



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze del Mondo Antico

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Scienze linguistiche, filologiche e letterarie

INDIRIZZO: Filologia classica

CICLO: XXIII

**Verso un approccio cartografico  
allo studio dell'ordine delle parole nella lingua greca:  
il caso di Thuc. VII, 1-10**

**Vicedirettore della Scuola:** Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Lorenzo Nosarti

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Maria Grazia Ciani

**Dottorando:** Fulvio Beschi



A chi sa aspettare

*... ignorantie et errorum michi conscius multorum*  
(F. Petrarca, *Secretum*)



# 1    **PREMESSA**

Questo mio lavoro deve qualcosa a molte delle persone che ho conosciuto, e con cui ho dialogato, nel corso del mio dottorato. Sarebbe troppo lungo ringraziare tutti i miei interlocutori di Padova, la città di cui in questi anni sono stato (sia pure fuggevole) ospite. Dirò solo – e so di far torto a qualcuno – della professoressa Maria Grazia Ciani, senza il cui consiglio la mia ricerca sarebbe stata forse completamente diversa da quello che è. Una versione parziale, anzi embrionale, della tesi è stata letta a Oxford da Philomen Probert; e certo nella struttura e nel metodo essa è stata profondamente influenzata dai miei valenti maestri di linguistica di "Oxbridge", Sandra Paoli e Ian Roberts. A Berkeley, dove ho potuto studiare per un semestre – l'ultimo del mio dottorato – grazie a una borsa di scambio con l'Università della California, il professor Donald J. Mastrorarde ha letto il mio lavoro in una veste quasi definitiva e ne ha discusso integralmente con me. Mi piace pensare che, nello stesso momento in cui rimediava alle sviste del mio entusiasmo, confermasse però il valore e l'accettabilità del mio metodo; o che almeno apprezzasse lo sforzo, sempre urgente, che presuppone la ricerca di ogni per quanto modesta verità.

F.B.

Milano, gennaio 2011



## 2 PRESENTAZIONE DEL LAVORO, SUOI OBIETTIVI E LIMITI

"Come siamo sicuri che i nostri antenati indoeuropei, per poter produrre i suoni linguistici, avevano bisogno, esattamente come noi, delle labbra, della lingua, dei denti, così possiamo essere sicuri che l'intero versante psichico del linguaggio, l'uscita dallo stato d'incoscienza dei costrutti sonori conservati nella memoria e lo sviluppo delle rappresentazioni sonore in parole e frasi, si trovava sotto l'influsso dell'associazione di idee nella stessa misura in cui lo è oggi e sempre lo sarà finché gli uomini saranno uomini".

H. Osthoff - K. Brugmann<sup>1</sup>

### 2.1 *Spiegare il greco attraverso il greco?*

Kenneth Dover, l'autore di quello che è – o almeno è stato per molto tempo – il testo di riferimento per l'ordine delle parole nella lingua greca, afferma nelle prime pagine della sua opera che "the differences in order between Plato's language and ours are at least as great as that between Sitting Bull's and ours" (Dover, *Order* 6); e Helma Dik, autrice di recenti fortunati studi sullo stesso argomento, concorda tanto con il contenuto di questa sentenza da porla come epigrafe di un capitolo (quello sul sintagma nominale) del suo ultimo libro (Dik, *Tragic* 84). In generale, le ricerche degli ultimi anni sull'ordine delle parole in greco (in particolare quelle basate sulla grammatica funzionale, per cui cfr. oltre) tendono a mettere fortemente in discussione l'apporto che in quest'ambito può derivare dal confronto con altre lingue, e postulano piuttosto per esso un principio di autoreferenzialità, un'esigenza di spiegare il greco necessariamente e solo "attraverso se stesso". In tale atteggiamento è possibile ravvisare probabilmente una reazione alla tendenza propria di alcuni filologi a istituire paragoni non ben contestualizzati tra lingue antiche e moderne, e in quanto tale esso risulta comprensibile e giustificato: il ricorso a paralleli del genere infatti, quando è indiscriminato, è inaccettabile, com'è inaccettabile sulla base di alcune analogie escludere qualsiasi differenza. È anche vero d'altra parte che postulare fra le varie lingue solo diversità e non somiglianze costituisce verosimilmente l'opposta e ugualmente sbagliata estremizzazione; ciononostante, quand'anche si individuino con ragionevole certezza delle analogie nell'ambito specifico dell'ordine delle parole, fino al momento in cui non si sarà in grado di discernere con chiarezza gli aspetti di affinità da quelli di diversità ogni paragone diventa necessariamente dubbio, e quindi è metodologicamente corretto evitarlo. La spiegazione insomma di una particolare costruzione greca sulla base dell'analogia

---

<sup>1</sup> Dalla prefazione a *Morfologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, trad. it. C. Poletto, in Benincà-Longobardi, *Paradigmi* 96-7.

con una, per esempio, italiana, non è necessariamente sbagliata; ma nulla prova che non lo sia, e quindi è inattendibile.

## 2.2 *Il confronto con lingue specifiche e con la grammatica universale*

Come risulta dal paragrafo precedente, nello studio dell'ordine delle parole grande utilità avrebbe "discernere con chiarezza gli aspetti di affinità da quelli di diversità" fra le varie lingue, ossia stabilire se esistono dei (e, se sì, quali sono i) principi universali di disposizione delle parole. Il problema non è nuovo in sé, come si può immaginare, e anzi di esso sono state proposte varie soluzioni diverse nei metodi e nei risultati; ed è altrettanto ovvio che esso trascende i limiti della tradizionale *institutio* classica, e rientra piuttosto nell'area d'indagine della linguistica generale. In particolare, gli studiosi di grammatica generativa (a un recente sviluppo della quale, il cosiddetto approccio cartografico alla struttura della frase, è ispirato il mio lavoro),<sup>2</sup> sulla base del confronto fra dati provenienti da lingue diverse (soprattutto moderne) sono pervenuti al riconoscimento di una serie di analogie, o aspetti comuni, di cui essi postulano l'universalità (nello spirito di una teoria più vasta che riconduce le singole grammatiche particolari delle varie lingue a un'unica grammatica universale). Se è vero peraltro che una serie di principi di ordinamento dei costituenti sono postulati anche dai funzionalisti (la grammatica funzionale è una teoria linguistica alternativa a quella generativa), senz'altro la teoria dei generativisti è più articolata e permette, se valida, di spiegare un maggior numero di fenomeni, introducendo una serie di concetti e categorie (per esempio la distinzione fra argomenti e aggiunti) ignoti alle normali trattazioni di disposizione delle parole nella lingua greca. Applicare i risultati della riflessione dei generativisti a un caso specifico è molto diverso dallo stabilire asistematiche analogie fra singole lingue, bensì è giustificato metodologicamente dalla probabile universalità di un modello che il confronto con vari idiomi ci induce a ritenere senz'altro almeno come generale;<sup>3</sup> onde in esso mi pare verosimile ravvisare la più probabile soluzione al problema che ho presentato all'inizio di questo paragrafo. La mia tesi è quindi un tentativo di superare la tradizionale tendenza a spiegare il greco esclusivamente "attraverso il greco" sulla base di questi nuovi e sensati presupposti. Nel prossimo capitolo esporrò i principi generali dell'approccio cartografico (quelli su cui c'è maggiore accordo tra gli

---

<sup>2</sup> Sulle diverse correnti linguistiche, che qui mi limito a nominare, e le loro proposte discuterò con ampiezza nei prossimi capitoli.

<sup>3</sup> Nella visione generativista la struttura della lingua è collegata alla struttura del cervello, comune a tutti gli uomini. Ci si potrebbe chiedere a questo punto (e costituirebbe senz'altro un interessante tema di riflessione) se il cervello degli antichi fosse del tutto uguale a quella di noi contemporanei, o se non sia intervenuta invece nel corso dei secoli una qualche mutazione a livello "antropologico", propria dell'intera specie umana (sappiamo per esempio che i sogni dei greci erano diversi da quelli più comuni al giorno d'oggi).



studiosi; proponendo oltretutto alcune novità); e nel resto del lavoro cercherò di dimostrare come essi siano riconoscibili e presenti anche nel caso specifico della lingua greca.

### ***2.3 Dai dati alla semantica, dalla semantica alla sintassi***

Il mio metodo d'indagine – quale risulta soprattutto dai due ampi capitoli 4 e 5, dedicati allo studio del sintagma e della frase –, è partito sempre dai "dati" concreti della lingua, che ho in genere raccolto e presentato in tabelle (le quali in quanto tali si dovranno considerare per l'appunto come punti di partenza, non come interpretazioni definitive dei singoli passi inseriti). Successivamente ho analizzato le differenti collocazioni delle parole da un punto di vista semantico/pragmatico, occupandomi di come muta il senso al variare della posizione (in genere rispetto alla testa); ho chiamato questa parte "analisi semantica dei dati". Solo alla fine ho proposto una rappresentazione dei vari fenomeni secondo concetti e diagrammi propri della sintassi generativa, riconnettendo la struttura particolare della lingua greca alla grammatica universale; ho chiamato questa parte "analisi sintattica dei dati". In essa, ho cercato di instaurare un dialogo fra sintassi e semantica, ossia di spiegare attraverso la prima le caratteristiche e le peculiarità della seconda.

Con tale metodo "tripartito" ho analizzato prima il sintagma, soprattutto nominale (nel capitolo 4), e poi la frase (nel capitolo 5),<sup>4</sup> mostrando come nella loro struttura siano riscontrabili le caratteristiche che ho enunciato in teoria nel capitolo sulle basi linguistiche, e, soprattutto, sostanziali analogie.

La presentazione finale del lavoro quale risulta da questa tesi cerca di ripetere ma inevitabilmente semplifica l'effettivo lavoro di analisi e interpretazione dei dati che ho compiuto nel corso della mia ricerca; nella quale mi sono trovato spesso di fronte a una molteplicità di interpretazioni possibili, che mi hanno portato a parecchi ripensamenti e conseguenti riscritture. Fra le varie possibilità in ogni caso ho ritenuto di volta in volta di scegliere la più coerente con il resto dei dati (e con una particolare attenzione al parallelismo frase-sintagma), sulla base del principio secondo cui, come in tutte le scienze, anche in ambito linguistico la teoria più "vera" è quella che spiega il maggior numero di fenomeni.

### ***2.4 In corso d'opera***

Il lavoro del linguista parte dai dati concreti, sulla base dei quali egli formula le sue ipotesi.<sup>5</sup> Se per esempio egli si occupa di determinare la posizione del

---

<sup>4</sup> O più precisamente: prima la parte bassa del sintagma, poi la parte alta del sintagma, poi la parte bassa della frase, poi la parte alta della frase.

<sup>5</sup> Ne dà una semplice ma efficacissima descrizione nel caso specifico della "regola dell'interrogativa in inglese" Akmajian, *Linguistica* 119 segg.

complemento oggetto in una specifica lingua, deve innanzitutto mettersi a leggere (o ascoltare, o "entrare in contatto" con dati in altro modo codificati). Si imbatte in questo modo in un primo complemento oggetto, e a seconda che esso segua o preceda il verbo egli postulerà che, allo stato attuale delle sue informazioni, in quella lingua "il complemento oggetto segue" o "precede il verbo". Proseguendo nell'analisi, incontrerà senz'altro molti altri complementi dello stesso tipo, che si comporteranno come il primo oppure in modo diverso da esso; in questo secondo caso egli dovrà mutare la norma avanzata in precedenza e formularne una nuova che renda ragione del diverso comportamento di due elementi sintatticamente analoghi. E così via: tanti più esempi il linguista analizzerà, tanto più "universali" (ossia estendibili a una data lingua "nel suo complesso") saranno le sue conclusioni.

Questo è stato l'inizio anche del mio lavoro. Certo, la sintassi generativa mi ha fornito un quadro di riferimento e alcune categorie di base, ma a parte ciò posso senz'altro dire che mio punto di partenza è stato la raccolta di dati quale risulta dalle ampie tabelle dei capitoli centrali della tesi. Solo dopo ho cercato di conciliare questi dati e l'interpretazione da essi presupposta con il quadro teorico di riferimento, i cui risultati ho alla fine presentato nel capitolo sulle base linguistiche (il n. 3) con cui inizia di fatto la mia esposizione<sup>6</sup> e che *precede l'analisi della frase e del sintagma*. Porre tale capitolo, che cronologicamente ho scritto per ultimo, all'inizio della trattazione mi è parso inevitabile, nello stesso momento in cui in esso ho definito categorie e concetti di fondamentale importanza per la comprensione del resto del mio discorso; ciononostante, è innegabile una certa contraddizione nel fatto che là io dia già per scontati concetti che nel resto della tesi metto invece in discussione e mi premuro di dimostrare (a partire dalla stessa struttura del sintagma greco, punto d'arrivo di tutto il mio discorso – cfr. par. 6.1.2, Tab. 21 –, il cui schema riporto già nel par. 3.1.2.3, Tab. 1). Valga questa breve precisazione a risolvere l'aporia, e si considerino i presupposti del capitolo 3 non aleatori perché dimostrati nel resto della tesi, e le dimostrazioni del resto della tesi non inutili in quanto prove di ciò che si è affermato nel capitolo 3.

## 2.5 *La struttura finale*

Ho reso ragione, nei due paragrafi precedenti, rispettivamente dei criteri "ideali" che hanno determinato la struttura dei capitoli centrali 4 e 5 (secondo lo schema – dopo brevi indicazioni sul problema e sul metodo – dati / interpretazione semantica dei dati / interpretazione sintattica dei dati) e della relazione che li lega con il capitolo 3 di introduzione linguistica. Osservo qui che il corpo dell'opera si conclude con il capitolo 6, nel quale viene ulteriormente esplicitata l'analogia fra la struttura del sintagma (studiata nel capitolo 4) e della frase (studiata nel capitolo 5). Seguono tre appendici:

---

<sup>6</sup> Spesso mi riferisco a esso come all' "introduzione linguistica".

a) il commento al mio *corpus*: i fenomeni linguistici analizzati isolatamente nel corso della tesi sono qui ripresi e considerati nelle loro reciproche relazioni in forma di commento continuato;

b) l'analisi sinottica delle norme: le norme in cui ho sintetizzato il contenuto dei singoli paragrafi dei cap. 4 e 5 vengono riproposte mettendo in parallelo sintagma e frase, nello spirito delle osservazioni del cap. 6;

c) le glosse: un repertorio di traduzioni "interlineari" e continuate che hanno l'obiettivo di rendere fruibile la parte fondamentale di questa tesi anche a lettori che non conoscono il greco; secondo un uso ampiamente praticato nell'ambito (e con criteri analoghi a quelli)<sup>7</sup> dei lavori di carattere linguistico.<sup>8</sup>

Ogni capitolo è diviso in unità fondamentali, i paragrafi. Essi possono essere raggruppati in unità più ampie, che ho chiamato sezioni, le quali a loro volta possono essere raggruppate in unità ancora maggiori, che ho chiamato parti (di capitolo); e possono essere ripartiti in unità più piccole, che ho chiamato sottoparagrafi.

Per esempio, questo capitolo, il cui indice è:

2	presentazione del lavoro, suoi obiettivi e limiti .....	7
2.1	Spiegare il greco attraverso il greco? .....	7
2.2	Il confronto con lingue specifiche e con la grammatica universale.....	8
2.3	Dai dati alla semantica, dalla semantica alla sintassi .....	9
2.4	In corso d'opera .....	9
2.5	La struttura finale.....	10
2.6	L'ordine delle parole di una piccola parte della lingua greca .....	12

si compone semplicemente di 6 paragrafi (indicati con la numerazione X.X); nel capitolo 3, i paragrafi (indicati con la numerazione X.X.X.X) sono raggruppati in sezioni (indicate con la numerazione X.X.X) e parti (indicate con la numerazione X.X); nel capitolo 4 i paragrafi (indicati con la numerazione X.X.X.X) sono ancora raggruppati in sezioni (indicate con la numerazione X.X.X) e parti (indicate con la numerazione X.X), e sono oltretutto ripartiti in sottoparagrafi (indicati con la numerazione X.X.X.X.X); ecc.

Nella stesura del testo ho in genere distinto attraverso l'uso di un carattere di diversa dimensione l'esposizione della mia teoria (in carattere più grande) dalla rassegna e valutazione critica delle posizioni dei miei autori di riferimento (in

---

<sup>7</sup> Cfr. per es. sulle modalità di stesura delle glosse Tallerman, *Understanding* 11 segg.

<sup>8</sup> In genere nei testi scientifici di linguistica le glosse sono inserite direttamente nel testo. Dato il carattere per così dire ibrido di questa tesi, che si propone di conciliare la frequente alternanza di testo greco e italiano propria dei lavori di filologia con caratteristiche di più ampia leggibilità necessarie per renderlo fruibile a linguisti che non necessariamente provengono da una formazione classica, ho ritenuto opportuno inserire le glosse non direttamente nel testo ma in un'appendice; in modo tale da garantire la più vasta accessibilità al lavoro senza per questo pregiudicarne la leggibilità costantemente interrompendolo con espressioni glossate. Nel testo la presenza di una glossa in appendice è segnalata con il simbolo \*\* accanto alla citazione greca.

carattere più piccolo); ciò cui ho fatto riferimento in genere con il termine di "discussione".

## 2.6 *L'ordine delle parole (di una piccola parte) della lingua greca*

Il mio studio sull'ordine delle parole nella lingua greca, pur facendo riferimento a testi e grammatiche generali, si fonde ed esaurisce nella (pur complessa) analisi di un breve *corpus*, i primi 10 paragrafi del VII libro delle *Storie* di Tucidide. La scelta dell'autore e l'estensione del brano meritano qualche precisazione. Sul primo aspetto mi limito a rilevare che, dopo tanti su studi sull'ordine delle parole in Erodoto<sup>9</sup> (è quest'ultimo l'autore prediletto in particolar modo dagli studiosi funzionalisti, poiché la sua prosa presenterebbe caratteri di minor "artificio" rispetto a quella di altri scrittori e sarebbe quindi più vicina al greco effettivamente parlato),<sup>10</sup> mi è sembrato utile e interessante passare all'analisi di un testo scritto nel dialetto più importante e testimoniato: l'attico – il cui ordine delle parole, si badi bene, non doveva necessariamente coincidere con quello del dialetto ionico.<sup>11</sup> Quanto all'estensione, l'analisi completa di un *corpus* anche non vasto *ex novo* risulta a conti fatti lunga e laboriosa, perché i fenomeni che bisogna prendere in considerazione sono molteplici: non meno – credo – delle parole che compongono il testo; onde, lungi dal potermi rivolgere a un materiale più ampio, ho dovuto anzi necessariamente compiere delle semplificazioni nei dati a mia disposizione. Ci si potrebbe tuttavia chiedere a questo punto quale sia il valore di un'opera del genere, ossia a quale ambito si possano applicare le generalizzazioni cui in essa pervengo. Possono avere le considerazioni che avanzo in questa tesi valore generale per tutta la lingua greca? O possono almeno essere estese a tutta l'opera di Tucidide? Ossia, in termini ancora più espliciti, questo lavoro, a cosa serve? Dinanzi a obiezioni di tal genere devo innanzitutto ammettere che no, la mia ricerca non vale senz'altro a spiegare l'ordine delle parole nella sua interezza né del dialetto attico né tantomeno più genericamente del greco; e probabilmente la sua estensione non la rende interamente significativa nemmeno per il caso specifico di Tucidide. Io per la verità sono convinto che almeno alcune delle generalizzazioni cui sono pervenuto (le quali in alcuni casi corrispondono o sono simili a norme già presenti su manuali di grammatica e testi scientifici) possano avere un valore molto ampio; ma certo fino a quando non avrò analizzato un *corpus* statisticamente significativo non potrò dimostrare questo mio postulato. In ogni caso, ritengo che il valore e l'utilità del mio lavoro vada cercata al di là delle sue immediate applicazioni pratiche, e risieda soprattutto nel suo metodo; l'approccio cartografico, che con le sue categorie mi ha

---

<sup>9</sup> Cfr. per tutti Dik, *Herodotus* e Bakker, *Noun*.

<sup>10</sup> Vedi per es. Dik, *Herodotus* 4-5 e 15.

<sup>11</sup> Per quanto la Dik non ne parli si tratta a mio avviso di una distinzione di rilievo; cfr. le differenze nell'ordine delle parole fra i vari dialetti italiani.

consentito di spiegare (vorrei dire "efficacemente", ma questo giudizio non spetta a me) i fenomeni di disposizione delle parole di un breve passo, è probabilmente, induttivamente, estendibile a contesti molto più ampi. Questo studio sull'ordine delle parole non della lingua greca, ma *di una piccola parte* della lingua greca, trova dunque (almeno nelle mie intenzioni) la sua ragion d'essere nella sua natura di esemplificazione di un metodo, quello che si deve seguire per interpretare correttamente i fenomeni di disposizione delle parole in greco antico (e in ogni altra lingua). Ed è in questo senso tutto incompiuto e (mi si passi il termine) teleologico che si deve intendere non solo lo spirito della mia ricerca, ma anche i vari accenni alla "lingua greca", al "greco", ecc. che tanto spesso ricorrono nel resto della mia trattazione.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Il mio lavoro interseca spesso questioni relative all'ambito della retorica (si pensi soltanto alle *figurae per ordinem*) e di quella disciplina che viene molto genericamente definita "stilistica"; settori di grande ampiezza e complessità, da cui è nato il mio interesse nei confronti dei fenomeni linguistici ma che per forza di cose hanno finito per rimanere ai margini di questo specifico studio (di cui l'analisi dei rapporti fra linguistica e stile costituirebbe per così dire una prosecuzione naturale). Voglio tuttavia almeno citare in questa sede alcuni testi fondamentali, la cui lettura e analisi ha senz'altro contribuito, in forma più o meno conscia, all'analisi dei brani che compaiono nel corpo della tesi e nel commento. Un'esposizione dei principali fatti di stile della lingua greca si ha in Denniston, *Stile* e in Dover, *Evolution* (e in Schwyzer-Debrunner, *Grammatik* soprattutto con riferimento alla sintassi); mentre più ampie stilistiche "normative" per l'ambito specifico delle lingue classiche si hanno in riferimento al latino: in particolare Von Nagelsbach, *Stilistik* e in lingua italiana Paoli, *Scriver* e Cupaiuolo, *Adiumenta*. Una panoramica introduttiva sulle teorie contemporanee della stilistica presenta Grosser, *Questioni* (da integrare con il capitolo sullo stile in Segre, *Avviamento* 307 segg., più attento a questioni di carattere teorico, e con il classico Terracini, *Analisi*), mentre applicazioni "pratiche" di tali teorie (non le più recenti, come mostra la data di pubblicazione) al latino possono essere considerate Marouzeau, *Stilistique* (la cui terminologia Marouzeau, *Lexique* contribuirà a chiarire) e – forse con minor consapevolezza teorica – Hofmann-Szantyr, *Stilistica*. Sulla retorica l'opera di riferimento rimane Lausberg, *Elementi*, e accanto ad essa Mortara Garavelli, *Retorica*; più recente Ghiazza-Napoli, *Figure*. Con specifico riguardo a Tucideide, fondamentale è Ros, *Metabole*; ma tra gli studi sullo stile tucidideo voglio citare almeno anche Kakridis, *Epitaphios* (l'unico commento esclusivamente stilistico a parte dell'opera di Tucideide), Rittelmeyer, *Sophistik*, Avezzù, *Procedimenti*, Tompkins, *Stylistic*, Finley, *Origins*.



## 3 LE BASI LINGUISTICHE

### 3.1 *Cenni di sintassi generativa: la struttura della frase*

#### 3.1.1 Introduzione

In questo primo capitolo, dedicato all'esposizione dei fondamenti linguistici della mia ricerca, mi propongo di conseguire due scopi di natura essenzialmente pratica:

a) fornire al lettore una prima spiegazione dei fenomeni che riprenderò nel corso della trattazione;

b) chiarire per ciascuno dei principali problemi che si pongono quale sia la mia posizione all'interno di una molteplicità di soluzioni proposte; nonché evidenziare gli eventuali aspetti di novità della mia impostazione.

Dato il carattere pratico di questo capitolo, mi limiterò qui a raccogliere (sia pure in modo ragionato) una serie di concetti e fenomeni senza alcuna pretesa di sistematicità o esaustività, e non esiterò pertanto a tralasciare aspetti teorici anche rilevanti, qualora non li utilizzi nella prosecuzione della mia analisi.

Nella prima parte del capitolo mi occuperò di aspetti particolari della struttura della frase, che interpreto secondo le categorie della sintassi generativa e in particolare di quel suo sviluppo che viene chiamato "approccio cartografico". Nella seconda parte, con gli stessi caratteri di asistematicità, delinearò e spiegherò sommariamente concetti basilari di pragmatica.

La denominazione piuttosto generica di "sintassi (o grammatica) generativa" fa riferimento a una teoria linguistica (forse la principale teoria linguistica contemporanea) sviluppatasi a partire dagli anni '50 del secolo scorso grazie in particolare agli studi di Noam Chomsky. In forte contrapposizione (almeno inizialmente) con altre concezioni del linguaggio, questo studioso postula l'esistenza di una grammatica universale, corrispondente alla struttura del cervello umano, a cui sono riconducibili (al di là delle differenze specifiche) tutte le lingue. La teoria da lui iniziata, dopo aver raggiunto – grazie anche all'apporto di un cospicuo numero di altri studiosi – la sua strutturazione "classica" tra gli anni '80 e '90 (la cosiddetta "teoria della reggenza e del legamento", quale è descritta in testi come Haegeman, *Manuale* – da integrarsi con altri testi introduttivi dell'autrice, come Haegeman, *Elements* e Haegeman, *Thinking* – o Carnie, *Syntax*), si è evoluta poi nelle due direzioni (diverse, ma non – o almeno non necessariamente – contrastanti) dell' "approccio cartografico" – cui obiettivo è l'inserimento dei costituenti frasali in una "mappa" esaustiva (cfr. Paoli, *Lectures* e Haegeman, *Elements*) – e del "minimalismo" – consistente invece in un ripensamento, sulla base di una critica riduzionistica, dei presupposti teorici precedentemente raggiunti (cfr. Roberts, *Syntax* e Hornstein-Nunes-Grohmann, *Minimalism*). Al giorno d'oggi la sintassi generativa si mostra come una disciplina per così dire *in fieri*, dove di medesimi fenomeni sono spesso proposte spiegazioni diverse (onde il punto b) sopra).

Ciononostante, riconducendo a una struttura universale anche l'ordine delle parole (almeno entro certi limiti), la sintassi generativa fornisce un quadro teorico di grande interesse per chiunque si occupi di quest'ultimo argomento; ciò fin dai tempi della "teoria della reggenza e del legamento", ma soprattutto con i recenti sviluppi legati alla "cartografia" della frase. Come spiegherò più ampiamente sotto, infatti, gli studiosi legati a questa teoria postulano nella frase la presenza di una serie di elementi la cui posizione è fissa (per es. gli avverbi), e che costituiscono pertanto i punti di riferimento all'interno di un quadro in genere considerato del tutto instabile e fluttuante.

Il mio lavoro, pertanto, consiste nell'applicare al caso specifico della lingua greca le strutture generali della linguistica generativa e in particolare del suo approccio cartografico. Si tratta dell'operazione per così dire "inversa" rispetto a quella più propria dei linguisti, i quali partendo dalle loro cognizioni circa l'ordine delle parole in una lingua specifica si pongono come obiettivo la formulazione di principi generali, validi per tutte le lingue; e in tal senso la mia tesi rimane, almeno nello "spirito", di carattere filologico e non linguistico. D'altra parte, operando su una materia non definitivamente fissata ma ancora plastica (già ho detto sopra dello "stato dell'arte" nell'ambito degli studi linguistici; e i primi studi di carattere "cartografico" hanno meno di vent'anni), il rapporto particolare-universale ha finito per forza di cose per essere mutuo; e, se la linguistica mi ha fornito gli strumenti generali per interpretare la lingua specifica, la lingua specifica mi ha offerto invece spunto per riflettere su questi strumenti e proporre, talora, dei miglioramenti e delle modifiche.

### 3.1.2 Teoria

#### 3.1.2.1 Frase e sintagmi

All'interno della frase, e al di sopra delle parole (che sono della frase intesa come un tutto le parti più immediatamente evidenti), è possibile individuare unità sintattiche di maggiore ampiezza (ossia gruppi di parole in qualche modo unite) che vengono chiamate costituenti o sintagmi. Dalle relazioni che intercorrono tra più sintagmi e singoli elementi di un unico sintagma dipende in larga misura l'ordine "lineare" dei termini della frase; onde l'analisi di quest'ultimo aspetto presuppone, postula come prerequisito l'individuazione di tali unità sintattiche. Per esempio, in:

E1 - A tale azione seguirà il probabile licenziamento dell'anziano dipendente

si dovranno in primo luogo riconoscere i costituenti, per es. "il probabile licenziamento dell'anziano dipendente"; e poi studiare l'ordine *sia* degli elementi che li compongono nelle loro reciproche relazioni (nell'es. precedente le parole "il", "probabile", ecc., e anche altri costituenti subordinati come "dell'anziano dipendente"), *sia* di essi come unità rispetto al resto della frase. Il ruolo giocato dal sintagma sopra citato nella determinazione dell'ordine delle parole si comprende bene osservando come esso possa essere spostato all'interno della frase *nella sua interezza*:



E2 - Il probabile licenziamento dell'anziano dipendente seguirà a tale azione.

e non invece *nelle sue singole parti*; per es.

E3 - \* Il probabile seguirà a tale azione licenziamento dell'anziano dipendente.

### 3.1.2.2 Struttura ("ternaria" e "binaria") dei sintagmi

I sintagmi sono in genere concepiti come strutture "ternarie", in quanto sono costituiti da tre elementi distinti, che vengono chiamati rispettivamente testa, complemento e specificatore,<sup>13</sup> secondo il seguente schema:

Spec. - Testa - Compl.<sup>14</sup>

Per esempio, in:

E1 - probabile licenziamento dell'anziano dipendente.

"licenziamento" è la testa, "probabile" lo specificatore,<sup>15</sup> "dell'anziano dipendente" il complemento; e analogamente in

E2 - (Il capo) probabilmente licenzierà l'anziano dipendente.

"licenzierà" è la testa, "probabilmente" lo specificatore, "l'anziano dipendente" il complemento.

I tre elementi di cui sopra si differenziano in primo luogo dal punto di vista della relazione sintattica<sup>16</sup> che intrattengono reciprocamente. La testa innanzitutto è l'elemento "centrale" del sintagma, quello che "regge" nel senso tradizionale del termine – e quindi intorno al quale gravitano e con il quale si relazionano – gli altri due. Quanto al complemento, esso è legato alla testa da una relazione di "selezione" o

---

<sup>13</sup> Secondo l'impostazione tradizionale, tratto questi tre elementi come sintagmi, ossia entità linguistiche reali e concrete (usando espressioni come "lo specificatore precede la testa", ecc.); anticipo però che, nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, due di essi (complementi e specificatori) interpreterò come semplici indicazioni di determinate "posizioni" nella struttura (mutando quindi la precedente espressione in "*il sintagma in posizione di specificatore precede la testa*", ecc.).

<sup>14</sup> Tale schema rende ragione dell'ordine più frequente in cui compaiono i tre elementi, quale si ha per es. in inglese, italiano ecc. Non si tratta tuttavia dell'unico ordine possibile, anche se forse sta alla base di tutti gli altri; tornerò sotto sulla questione.

<sup>15</sup> Specificatore di una particolare proiezione funzionale, secondo quanto postulato da Cinque, *Adverbs* alla cui trattazione mi rifaccio.

<sup>16</sup> Sul fatto che in particolare la distinzione tra complementi e specificatori sia di natura sintattica e non formale, vedi per esempio il fatto che una stessa determinazione (mettiamo il moto a luogo "a Roma") può essere sia complemento sia specificatore a seconda della testa verbale che la regge; è complemento in "Marco andò a Roma", è specificatore in "a Roma Marco incontrò Paolo". La differenza tra i due casi non è dunque relativa a qualcosa di concreto, formale, quanto piuttosto alla funzione logica, relazione sintattica come ho detto sopra.

"sottocategorizzazione",<sup>17</sup> ossia è richiesto *obbligatoriamente* dalla particolare sottocategoria cui essa appartiene (per es. una testa verbale può appartenere alla sottocategoria dei verbi intransitivi, transitivi o ditransitivi; nel caso appartenga ai transitivi essa seleziona o sottocategorizza un NP);<sup>18</sup> onde un sintagma con testa ma senza complemento non può reggersi in piedi (per es. in E2 "(Il capo) probabilmente licenzierà"). Lo specificatore invece non ha questo carattere di obbligatorietà, o comunque non è selezionato o sottocategorizzato dalla testa; onde un sintagma con testa ma senza specificatore può reggersi in piedi (per es. in E2 "(Il capo) licenzierà l'anziano dipendente").<sup>19</sup> Più difficile è dire qualcosa sulla *semantica* di complemento e specificatore, ossia individuare tratti di "contenuto" (anche in senso molto lato) che differenziano i due ruoli.<sup>20</sup> Mi limito in questa sede a osservare che le interpretazioni tradizionali prescindono in genere dal significato, e tendono a determinare la collocazione di un elemento piuttosto che di un altro in posizione di specificatore o complemento valendosi di criteri per così dire empirici;<sup>21</sup> e rimando all'ultimo

---

<sup>17</sup> Si dice precisamente che la testa "seleziona" o "sottocategorizza" il complemento.

<sup>18</sup> Sul concetto di sottocategorizzazione cfr. Haegeman, *Manuale* 35 segg.; ribadisco qui come essa sia di natura sintattica, ossia faccia riferimento a sintagmi (NP, PP ecc.; si dice per es. che il verbo transitivo seleziona *un NP*).

Più avanti introdurrò il concetto, per certi versi affine ma *di carattere semantico e non sintattico*, di argomento (il quale peraltro non coincide con il complemento nel caso specifico del soggetto, argomento *ma non* elemento sottocategorizzato dal verbo).

<sup>19</sup> L'interpretazione tradizionale precisamente distingue, nell'ambito degli elementi non sottocategorizzati, fra specificatori e aggiunti (in senso tradizionale, sintattico e non semantico; per es. in E1 "probabilmente" è in genere considerato come un aggiunto. Qualcosa di più sull'argomento dirò nella discussione); elementi che, come mostrerò nell'ultimo paragrafo, seguendo l'interpretazione di Cinque io faccio confluire in un'unica categoria per la quale mantengo il nome di aggiunti (questa volta però in senso semantico).

<sup>20</sup> Il problema risulta ancor più chiaro dal seguente esempio: data una lingua di cui *a priori* non conosco l'ordine delle parole, e dato all'interno di essa un elemento non sottocategorizzato (quindi non un complemento), come posso stabilire se esso sarà un aggiunto o uno specificatore? La contrapposizione fra elementi sottocategorizzati e non sottocategorizzati non serve allo scopo perché non vale, nell'interpretazione tradizionale, a distinguere tra specificatori e aggiunti (in senso tradizionale). Se invece, accogliendo la proposta di Cinque, si identificano specificatori e aggiunti, la contrapposizione fra elementi sottocategorizzati e non sottocategorizzati acquista maggior senso (ne parlerò e la migliorerò nell'ultimo paragrafo).

<sup>21</sup> Tali criteri empirici si trovano ben esemplificati in Haegeman, *Government* 87 segg. Partendo dal noto criterio per stabilire se più parole appartengono a uno stesso sintagma secondo cui solo in tal caso esse possono essere sostituite da un unico elemento ("the substitution is structure-based"), la Haegeman si occupa, all'interno della frase "Miss Marple will read the letters in the garden shed after lunch", dell'analisi del sintagma verbale (VP) "read the letters in the garden shed after lunch". La presenza di una struttura gerarchica in tale sintagma è garantita per esempio dal fatto che le due sostituzioni "Miss Marple will read the letters in the garden shed after lunch and Hercule Poirot will do so tonight" e "Miss Marple will read the letters in the garden shed after lunch and Hercule Poirot will do so in the garage tonight" individuano come costituenti unitari rispettivamente "read the letters in the garden shed" e "read the letters", due sintagmi incastonati l'uno nell'altro. Ne risulta un VP dove il verbo (elemento lessicale) si combina con una serie di complementi (determinazioni "obbligatorie") e aggiunti (determinazioni "facoltative") a formare progressive "proiezioni (ossia sintagmi; per questo vedi sotto) intermedie" (rispettivamente "read the letters", "read the letters in the garden shed") di

paragrafo di questo capitolo per una diversa – e credo più efficace – proposta di soluzione del problema.

Se dal punto di vista della relazione sintattica i sintagmi hanno struttura "ternaria" specificatore - testa - complemento, dal punto di vista invece dei costituenti concreti che li formano si osserva piuttosto una struttura "binaria". Infatti, per l'appunto "nel concreto", la testa è costituita in genere da singoli elementi lessicali<sup>22</sup> o funzionali, mentre sia complementi sia specificatori sono costituiti da ulteriori – rispetto a quello di cui fanno parte – sintagmi (tali sono per es. in E1 e E2 "dell'anziano dipendente", o anche "probabilmente" che potrebbe essere benissimo sostituito da espressioni come "con tutta probabilità", ecc.). Conseguentemente, si hanno nel sintagma due sole tipologie di "costituenti concreti": singoli elementi lessicali o funzionali e altri sintagmi. Oltretutto, se si osserva che il complemento è a sua volta un sintagma, la struttura che in precedenza ho rappresentato:

Spec. - Testa - Compl.

equivale a:

Spec. - Testa - Spec. - Testa - Compl.

e così via, in teoria, fino all'infinito:

Spec. - Testa - Spec. - Testa - Spec. - Testa - Spec. - Testa ...<sup>23</sup>

Tenendo conto del fatto che gli specificatori sono costituiti concretamente da sintagmi (Sint.), e le teste da singoli elementi funzionali e lessicali (Lex.), la struttura precedente può essere infine così modificata:

---

esso. Inoltre, l'analisi della frase, affine alla precedente, "The detectives have all read the letters in the garden shed after lunch", dove con criteri analoghi si riescono a isolare i due sintagmi "all read the letters in the garden shed after lunch" e "read the letters in the garden shed after lunch", induce a postulare un elemento ulteriore, il cosiddetto specificatore, che, unito con la più alta proiezione intermedia V', forma la "proiezione massimale" VP.

Si noti quindi, come già osservato sopra, che gli elementi di cui si compone tale struttura risultano individuati e definiti secondo modalità di natura esclusivamente sintattica. Nella trattazione della Haegeman, per esempio, si arriva a definire lo specificatore come l'elemento che si combina con la più alta proiezione intermedia V' per formare la proiezione massimale VP; definizione questa, come si vede, puramente sintattica, nello stesso momento in cui non dice nulla sul motivo per cui tale parola è collocata proprio in quella posizione (postulando per esempio che a una singola collocazione corrisponda un significato o una funzione comune). Recenti tentativi di attribuire una valenza semantica alle componenti della struttura X-barra non paiono avere avuto successo (vedi per es. Ball, *Towards*, Ball, *Specifiers*, Cann, *Specifiers*).

<sup>22</sup> Che possono peraltro, come osserverò sotto, unirsi a eventuali altre determinazioni funzionali.

<sup>23</sup> E così via fino a quando l'ultimo complemento non reggerà più altri complementi, e quindi si ridurrà a un'alternanza Spec. - Testa.

Sint. - Lex. - Sint. - Lex. - Sint. - Lex. - Sint. - Lex. ...

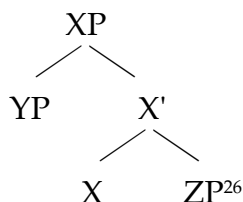
Da essa risulta chiaro che, dal punto di vista dell'espressione concreta, i sintagmi sono caratterizzati da un'alternanza "binaria" tra singoli elementi lessicali o funzionali da un lato e altri sintagmi dall'altro.

Aggiungo in conclusione di paragrafo pochi corollari a quanto detto finora.

In primo luogo, risulta dalla trattazione precedente che un sintagma in genere è *costituito* da un elemento lessicale e da una serie di elementi sintattici – ossia sintagmi – (retti da tale elemento lessicale), e può *costituire* (ossia entrare a far parte di) sintagmi più ampi; ne consegue che esso ha struttura non piana ma gerarchica.<sup>24</sup>

Della struttura gerarchica del sintagma rende ragione la teoria X-barra, la quale postula che alla testa del sintagma X siano connessi altri due sintagmi YP e ZP nella funzione rispettivamente di specificatore e complemento. Più specificamente, la testa X si combina col complemento ZP per formare la proiezione<sup>25</sup> intermedia X', e quest'ultima proiezione si combina con lo specificatore YP per formare la proiezione massimale XP. Questa struttura suole essere rappresentata come segue:

**Figura 1 - Il sintagma: schema X-barra**

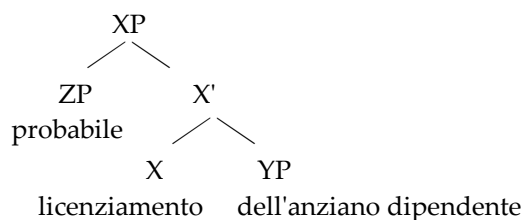


---

<sup>24</sup> Nel caso specifico di alcune lingue, per la verità, la grande libertà nella disposizione delle parole ha indotto per lungo tempo a postulare una totale assenza di struttura gerarchica – si tratta delle cosiddette lingue "non configurazionali", esempio classico delle quali è il Warlpiri. Recenti studi, tuttavia, paiono ricondurre anch'esse a una struttura di base (vedi sull'argomento Roberts, *Syntax*).

<sup>25</sup> Proiezione è un altro modo per dire sintagma; un qualsiasi sintagma è infatti considerato "proiezione" della sua testa.

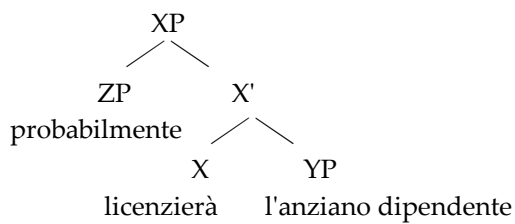
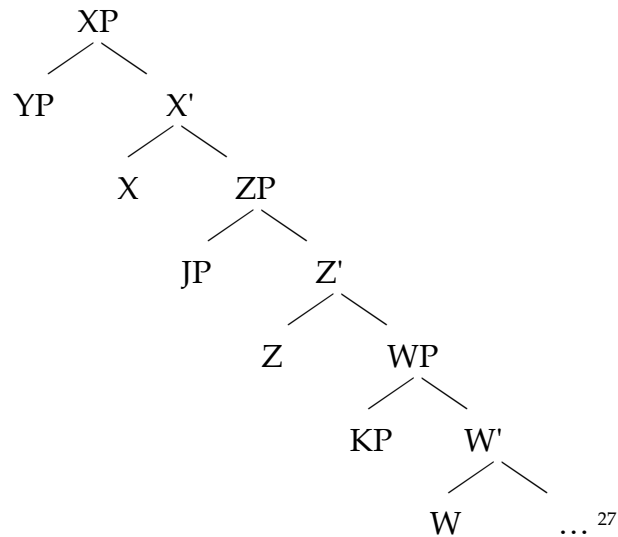
<sup>26</sup> Nel concreto dei due casi precedenti:



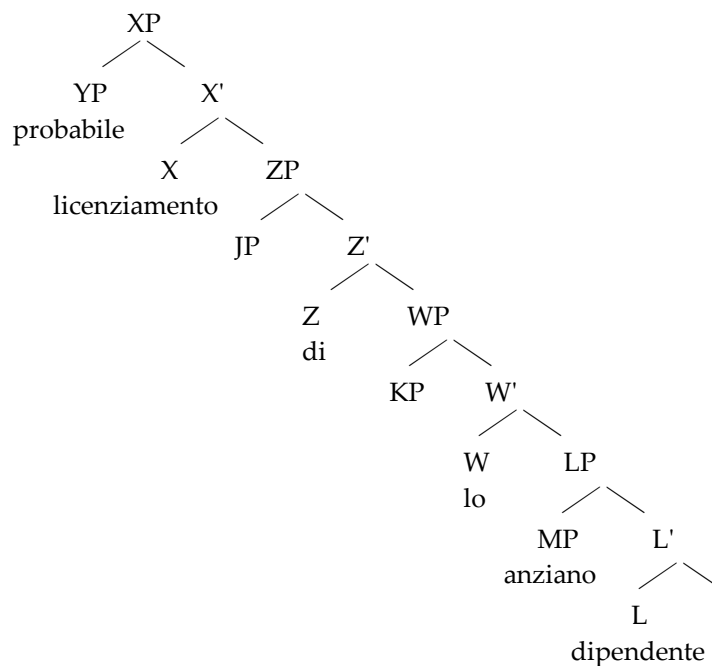
e

Dall'estensione dello schema in Figura 1 risulta particolarmente evidente l'alternanza "binaria" fra sintagmi (YP , JP ...) da un lato e elementi lessicali o funzionali (X, Z ...) dall'altro.

**Figura 2 - Il sintagma: alternanza di teste e sintagmi**



<sup>27</sup> Nel concreto del caso precedente:



Compare in questa rappresentazione un "duplice livello": quello, teorico, delle proiezioni (XP, X', ZP, Z', ecc.), e quello, concreto, delle teste lessicali o funzionali e dei sintagmi (YP, X, JP, Z, ecc.) – a cui si riferisce appunto l'alternanza di cui sopra.<sup>28</sup>

La presentazione dei problemi che ho fornito sopra presenta molte differenze rispetto all'approccio "classico" ("teoria della reggenza e del legamento"), ed è piuttosto influenzato dagli studi cartografici.

L'interpretazione tradizionale – che ripercorro in questa sede sulla base di Biberauer, *Outline 2*, 10 seg. (ma cfr. anche la trattazione di Haegeman, *Manuale* che ho citato sopra in nota) – si basava sullo studio del VP, per esempio "Liz baked a cake in the microwave". In tale sintagma, accanto alla testa V, sono presenti:

- "a cake", elemento selezionato (nel senso specificato sopra) dalla testa e con il quale essa intrattiene una relazione particolarmente stretta (la frase \* "Liz baked in the microwave" non si regge in piedi); a tale elemento si dà il nome di complemento;
- "Liz", elemento non selezionato dalla testa ma con il quale essa intrattiene ugualmente una relazione particolarmente stretta (la frase \* "baked a cake in the microwave" non si regge in piedi); a tale elemento si dà il nome di specificatore;
- "in the microwave", elemento non selezionato dalla testa e con il quale essa intrattiene una relazione opzionale (la frase "Liz baked a cake" si regge in piedi); a tale elemento si dà il nome di aggiunto.

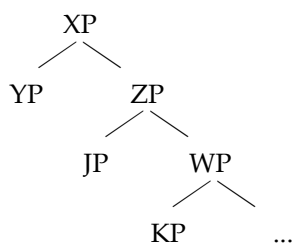
Individuati in questo modo i tre componenti fondamentali complemento, specificatore e aggiunto, si estendeva tale struttura agli altri sintagmi, in particolare NP, AP e PP – per esempi vedi ancora Biberauer, *Outline 2*, 14 seg. (oltre che Haegeman, *Manuale* 83 segg., e in modo ancor più dettagliato Radford, *First*).

Gli studi di Cinque (in particolare Cinque, *Adverbs*) hanno proposto un'importante modifica al modello sopra delineato, mostrando come gli elementi per tradizione definiti "aggiunti" non si dispongano liberamente nella frase, bensì siano caratterizzati da un rigido ordine relativo; e conseguentemente debbano essere considerati specificatori di altrettante proiezioni funzionali (per l'appunto ordinate).

Nell'esposizione della materia io ho accolto la proposta di Cinque, escludendo la categoria degli aggiunti. In questo modo si spiega il fatto che i costituenti che in questo paragrafo ho indicato come specificatori (per es. "probabile", "probabilmente", ecc.) nei manuali più tradizionali di linguistica (per es. quelli che ho citato sopra: Haegeman, *Manuale*, Radford, *First*, ecc.; e cfr. anche Biberauer, *Outline*) siano indicati invece come aggiunti.

---

<sup>28</sup> Non di rado, nella bibliografia, la rappresentazione data nella Figura 2 viene semplificata sottintendendo le teste, e riducendola conseguentemente come segue:



Resta inteso che rappresentazioni come questa sono accettabili solo se si sottintende qualcosa (nella fattispecie le teste).

### 3.1.2.3 Tipologia dei sintagmi: sintagmi lessicali e funzionali

I sintagmi prendono il loro nome dalla testa, e di conseguenza corrispondono (non soltanto, ma *innanzitutto* e *grossomodo*) alle tradizionali "nove parti" del discorso. Precisamente:

- se la testa è un nome (N) il sintagma viene chiamato sintagma nominale (NP, noun phrase);
- se la testa è un verbo (V) il sintagma viene chiamato sintagma verbale (VP, verb phrase);
- se la testa è un aggettivo (A) il sintagma viene chiamato sintagma aggettivale (AP, adjective phrase);
- se la testa è un avverbio (Adv) il sintagma viene chiamato sintagma avverbiale (AdvP, adverb phrase);
- se la testa è un articolo (D, abbr. di determiner) il sintagma viene chiamato determiner phrase (DP);<sup>29</sup>
- se la testa è una preposizione (P) il sintagma viene chiamato sintagma preposizionale (PP, prepositional phrase);
- se la testa è una congiunzione (C, abbr. di complementizer) il sintagma viene chiamato complementizer phrase (CP).<sup>30</sup>

I primi quattro (NP, VP, AP, AdvP) si possono definire sintagmi lessicali, in quanto hanno come testa una parola lessicale; gli altri tre (DP, PP, CP) sintagmi funzionali, in quanto hanno come testa una parola funzionale.<sup>31</sup>

Mentre i sintagmi lessicali sono soltanto i quattro indicati, i sintagmi funzionali sono molti di più dei tre che ho riportato in precedenza; essi infatti possono esprimere una molteplicità di relazioni (per es. di tempo, di modo, di aspetto) e avere come teste non solo parole singole, ma anche altri elementi del discorso come desinenze, suffissi, ecc.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Manca un corrispondente italiano. L'inglese "determiner", fra l'altro, si riferisce a una categoria grammaticale più ampia rispetto all'articolo italiano.

<sup>30</sup> Manca un corrispondente italiano.

Delle nove parti del discorso restano escluse dall'elenco sopra:

- i pronomi, che rientrano in varie categorie precedenti (innanzitutto NP e AP, a seconda che essi ricoprono il ruolo di pronomi veri e propri o aggettivi);
- le interiezioni, dall'uso molto limitato.

<sup>31</sup> La differenza fondamentale fra parole lessicali e funzionali consiste nel fatto che le prime esprimono dei concetti, si riferiscono a determinate entità concrete o astratte; le seconde invece attribuiscono specifiche determinazioni ai concetti espressi tramite parole lessicali (per esempio esprimendo *le relazioni* che intercorrono fra le parole lessicali, oppure sottolineando le funzioni pragmatiche di queste ultime, o altro) e ricoprono quindi un ruolo affine a quello degli affissi inflessionali. Per un'ampia trattazione della materia vedi Devine, *Prosody* pp. 291 segg.

<sup>32</sup> Delle proiezioni funzionali parlerò più ampiamente nella discussione; quelle che sono "attive" nella lingua greca elencherò nella Tabella 1 (colonna a sinistra) e spiegherò poi nei successivi capitoli della tesi.

Tali sintagmi hanno tutti la medesima struttura, analoga a quella rappresentata nella Figura 1. Ciò che varia da un sintagma all'altro, e in particolare tra i due gruppi che ho distinto sopra (lessicali / funzionali), sono per così dire le relazioni che intercorrono fra essi.

Prendiamo per esempio:

E1 - per timore dei nemici.

un sintagma preposizionale in cui individuiamo, accanto alla testa "per", il sintagma nominale "timore dei nemici". Tra tali due sintagmi rilevo alcune differenze di "comportamento" (per l'appunto in riferimento, come ho detto sopra, all'ambito delle reciproche "relazioni"):

a) mentre il sintagma nominale "timore dei nemici" può reggersi senza il complemento "dei nemici" (per es. nel caso precedente la semplice espressione "per timore" è assolutamente corretta; questo non significa che il nome "timore" non sottocategorizzi due complementi esattamente come il verbo "temere", ma semplicemente che essi possono essere sottintesi), il sintagma preposizionale "per timore dei nemici" non può reggersi senza il complemento "timore dei nemici" (non si può mai dire solo "per"; il complemento "timore dei nemici" deve essere presente e esplicitato, non può essere sottinteso); dal che risulta per l'appunto una "differenza" nel comportamento delle due teste;

b) mentre il sintagma nominale "timore dei nemici" può reggersi senza la preposizione "per", la testa "per" del sintagma "per timore dei nemici", come ho detto sopra, non può reggersi se non è esplicitato il suo complemento "timore dei nemici"; onde nel sintagma preposizionale si desume un legame più stretto di quanto ci aspetteremmo, se non quasi una subordinazione, della testa rispetto al complemento.

Generalizzando, mentre i sintagmi lessicali non richiedono necessariamente l'esplicitazione né di un complemento né di una preposizione (o, il che è lo stesso, di essere inseriti in un sintagma preposizionale), i sintagmi funzionali necessitano della (ossia richiedono obbligatoriamente la) presenza di un sintagma lessicale in funzione di complemento.

Prendiamo ora il sintagma:

E2 - perché temeva i nemici.

e confrontiamolo con E1. Si hanno, nei sintagmi in cui consistono questi due esempi, una serie di elementi morfologicamente differenti (rispettivamente preposizione / congiunzione, nome / verbo, complemento in genitivo / complemento oggetto) ma che adempiono alle stesse funzioni logiche e semantiche ("per" e "perché" esprimono la stessa relazione di subordinazione rispetto alla frase principale; le due teste "timore" e "temeva" hanno lo stesso significato; e così pure i due complementi "dei nemici" e "i nemici"). In essi risulta pertanto che la morfologia dei vari elementi è



determinata dalla testa lessicale ed è quindi differente, mentre la funzione logica e semantica è indipendente da essa ed è quindi analoga.

Ancora una volta generalizzando, osservo che le specificazioni funzionali<sup>33</sup> (per es. preposizioni, congiunzioni, ecc.)<sup>34</sup> che (eventualmente) accompagnano i diversi tipi di sintagmi lessicali (per es. il sintagma nominale, verbale, ecc.; i quali quindi, nella fattispecie, compaiono inseriti in sintagmi preposizionali, complementizer phrases,<sup>35</sup> ecc.) risultano (talora) differenti dal punto di vista morfologico ma analoghe dal punto di vista logico e semantico.

Consideriamo infine i due sintagmi:

E3 - per il probabile grande timore dei nemici.

E4 - perché probabilmente molto<sup>36</sup> temeva i nemici.

Anche quando le specificazioni funzionali sono più d'una – nei due esempi sopra fanno parte di diverse proiezioni funzionali "per", ("il",) "probabile", "grande", e "perché", "probabilmente", "molto" –,<sup>37</sup> la morfologia è differente ma il livello logico e semantico analogo; e oltretutto l'*ordine* delle funzioni logico-semantiche è lo stesso – nell'esempio sopra, a "per" - "probabile" - "grande" corrisponde esattamente "perché" - "probabilmente" - "molto".

Postulo quindi, con ultima generalizzazione, che i quattro sintagmi lessicali siano estendibili in una serie di proiezioni funzionali corrispondenti (ossia che esprimono analoghe funzioni logiche) nello stesso ordine; le quali come ho già osservato sopra trovano concreta realizzazione in forme (talora) differenti dal punto di vista morfologico a seconda del tipo di testa.

Prima di fornire – nei tre paragrafi successivi – ulteriori argomentazioni a sostegno di tale postulato, raffiguro la situazione che esso descrive nella seguente Tabella 1, ove nella colonna di sinistra sono elencate le varie proiezioni (ossia sintagmi) funzionali,<sup>38</sup> nella riga soprastante è specificata la morfologia della testa.

---

<sup>33</sup> E non solo; lo stesso vale per i complementi.

<sup>34</sup> Già ho detto in precedenza che teste di proiezioni funzionali possono essere non solo parole funzionali (D, C, P), ma anche altri elementi come per es. desinenze e suffissi; quindi per es. nei successivi E3 e E4 possono essere considerate parti (precisamente specificatori) di proiezioni funzionali i sintagmi "probabile", "grande", "probabilmente" e "molto".

<sup>35</sup> Manca, come dicevo sopra, l'equivalente italiano.

<sup>36</sup> Avverbiale; "grandemente" in più stretto parallelo con "grande" di E3 non è impossibile, ma in questo contesto è cacofonico.

<sup>37</sup> Ribadisco che, come spiegherò meglio sotto, anche gli aggettivi e avverbi "probabile", "grande", "probabilmente" e "molto" possono essere considerati parte di proiezioni funzionali in quanto specificatori di esse.

<sup>38</sup> L'elenco di proiezioni che compare nella tabella è quello cui perverrò alla fine della mia trattazione, dopo l'analisi del sintagma nominale e del sintagma verbale; lo anticipo qui per chiarezza.

Osservo che:

– Lex è la generica proiezione lessicale, la cui natura è specificata dalla riga soprastante;

Tale tabella ben esprime il fatto che le funzioni logiche in cui un sintagma lessicale può essere esteso sono le medesime per qualsiasi tipo di testa; e potrebbe essere completata segnando nelle apposite caselle le singole realizzazioni morfologiche attraverso cui le varie proiezioni funzionali trovano espressione.

**Tabella 1 - Estensione delle proiezioni lessicali in proiezioni funzionali**

	Lex = N	Lex = V	Lex = A	Lex = Adv
HT				
Sc. Sett.				
Po				
Top LD				
Top LI				
Foc. Contr.				
Foc. Inf.				
Art (=D)				
AgrS				
Agg.				
AgrArg				
Pred				
<u>Lex</u>				
Arg.				

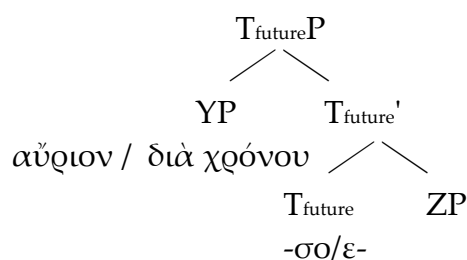
Aggiungo, come corollario delle osservazioni presentate in questo paragrafo, due ulteriori note sulla Tabella 1.

Nella colonna di sinistra sono riportate, come ho già detto, una serie di proiezioni o sintagmi, tutti rappresentabili secondo lo schema X-barra. Descrivo la natura e il "funzionamento" di tali proiezioni soffermandomi su un esempio specifico, e quindi su una di esse in particolare. Nella tabella compare AggP, ossia – come dirò oltre – la proiezione in cui, operando una semplificazione, ho genericamente inserito tutti gli aggiunti. La semplificazione consiste nel fatto che presumibilmente ciascun aggiunto si colloca in una sua proiezione specifica, e quindi AggP dovrebbe essere propriamente "scomposto" in una serie di proiezioni contigue. L'individuazione di queste ultime tuttavia non rientra nell'ambito della mia tesi, onde mi limito a postulare che esse corrispondano a quelle individuate da Cinque, *Adverbs* (su cui cfr.). Fra di loro ve n'è una legata all'espressione del tempo futuro, T<sub>future</sub>P, di cui fornisco sotto la rappresentazione applicata al caso specifico della lingua greca:

---

– Ciascuna proiezione ha come complemento quella sottostante (per es. Lex. ha come complemento Arg.).

Figura 3 - T<sub>future</sub>P



In posizione di testa (T<sub>future</sub>) si colloca la caratteristica temporale -σο/ε-; in posizione di specificatore (YP) avverbi e complementi legati all'espressione del futuro (per es. αὔριον "domani", διὰ χρόνου "in seguito", ecc.).<sup>39</sup> Nota che sia ciò che si trova in posizione di testa sia ciò che si trova in posizione di specificatore agisce sul sintagma lessicale sottostante (LexP, nella fattispecie VP) assegnando a esso l'idea di (ossia collocandolo nel) futuro. La differenza tra quanto si trova nelle due differenti posizioni consiste nel fatto che nella testa si colloca un elemento solo funzionale (un suffisso), nello specificatore invece un elemento dotato anche di una sua identità semantica (un sintagma, che ha anche un elemento lessicale).

Generalizzando, le proiezioni funzionali agiscono sul significato dell'elemento lessicale (contenuto nel sintagma lessicale sottostante); se a svolgere tale azione è un elemento privo di una sua identità semantica (ossia privo di una sua "base" lessicale, quali potrebbero essere per esempio una preposizione o un suffisso) esso si colloca nella testa di tale sintagma funzionale; se invece è un elemento dotato di una sua identità semantica (ossia riconducibile a un sintagma lessicale, quale potrebbe essere un nome ma anche un sintagma preposizionale<sup>40</sup> ecc.) esso si colloca in posizione di specificatore.<sup>41</sup>

Diacronicamente, il passaggio di determinate parole da avverbi a preposizioni, o di pronomi ad articoli, si può interpretare come un loro spostamento nell'ambito del sintagma dalla posizione di specificatore a quella di testa.

Le quattro colonne della tabella 1 individuano quattro grandi insiemi di proiezioni, legate al lessico (in quanto unione dei singoli LexP con tutte le proiezioni funzionali in cui sono estendibili) ma non corrispondenti ai sintagmi lessicali (che

<sup>39</sup> Gli studi sulle proiezioni funzionali della frase si incentrano in particolar modo sugli avverbi – specificatori "per eccellenza" di tali proiezioni – (vedi in particolare Cinque, *Adverbs*); ma io postulo che, a parità di funzione, anche qualsiasi altro elemento morfologico (in particolare specifici "complementi" nel senso tradizionale del termine; quindi per l'appunto διὰ χρόνου accanto a αὔριον) possa ricoprire la stessa funzione sintattica (di specificatore) propria degli avverbi (per un'estensione della proposta di Cinque ai PP – ma con impostazione diversa rispetto alla mia – cfr. Schweikert, *Order*).

<sup>40</sup> Che, come detto sopra, richiede obbligatoriamente un sintagma nominale.

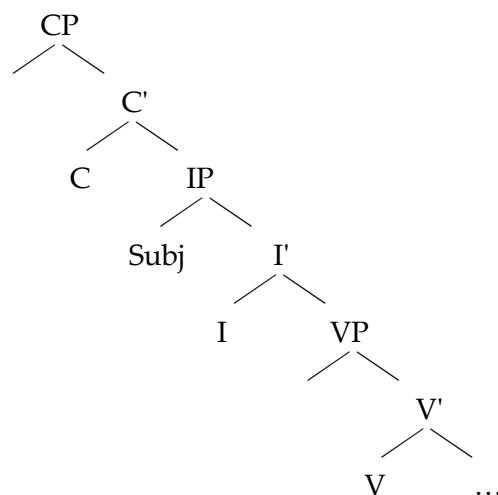
<sup>41</sup> In tale posizione di specificatore si situano anche i sintagmi collocati in proiezioni funzionali in seguito a movimenti, come gli argomenti (nello specificatore di AgrArg) e gli elementi che ricoprono funzione pragmatica (nello specificatore di TopP, FocP).

sono piuttosto i semplici LexP senz'altra specificazione indicati nella colonna di sinistra). Si pone il problema dunque di definire tali "entità" – insiemi di proiezioni, come dicevo sopra, e proiezioni anch'esse. Un modo piuttosto tradizionale di indicarle potrebbe essere CP o PP, che va bene per i casi in cui C e P siano espressi. Molto spesso tuttavia, anziché preposizioni e congiunzioni, per esprimere casi e relazioni di subordinazione si utilizzano – in tutte le lingue e in particolare in greco, data la complessa struttura morfologica che lo caratterizza – suffissi e desinenze, onde necessiterebbe un termine più generico.<sup>42</sup>

Non mi soffermo oltre sulla questione; mi limito soltanto a osservare come queste ampie proiezioni, formate dai sintagmi lessicali più una serie di estensioni funzionali, costituiscano unità linguistiche di fondamentale importanza (senz'altro in greco, l'oggetto del mio studio; ma probabilmente per estensione in ogni altra lingua), e siano forse da identificarsi con entità linguistiche più tradizionali come i *kôla* di Fraenkel.<sup>43</sup>

I primi sintagmi di cui si è parlato (e che sono ancora alla base delle introduzioni "classiche" alla linguistica) sono stati i VP, gli NP, gli AP e i PP; nel paragrafo precedente ho mostrato come agli ultimi tre è stata estesa la struttura X-barra postulata per il primo. Il proseguire della ricerca (per spiegazioni più dettagliate e una prima bibliografia vedi per es. Benincà, *Struttura* e Paoli, *Lectures*) ha portato poi a raffinare lo studio dei sintagmi sopra indicati introducendo:

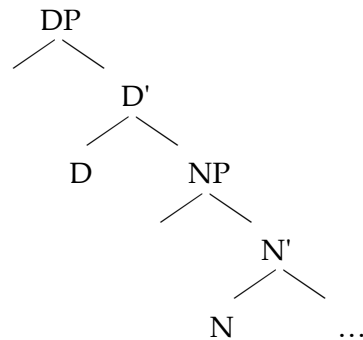
– i due sintagmi IP e CP per spiegare la struttura della frase, dove nella fattispecie il VP viene a essere complemento di una proiezione IP (avente come testa le desinenze inflessionali del verbo – onde il nome I da *inflection* – e come specificatore il soggetto), e IP a sua volta complemento di una proiezione CP (avente come testa C, il complementatore o congiunzione); secondo il seguente schema:



<sup>42</sup> Proporrò oltre la terminologia di sintagma nominale esteso, e analogamente sintagma verbale esteso ecc.

<sup>43</sup> Mi riferisco in particolare al concetto di *kôlon* quale si ha in Fraenkel, *Kolon I*, Fraenkel, *Kolon II*, Fraenkel, *Nachträge* e Fraenkel, *Einmal*; ma ribadisco ancora una volta che questa mia ultima osservazione deve essere intesa come semplice suggerimento, il quale solo un attento studio potrebbe dimostrare e confermare.

– il sintagma DP per completare la struttura del sintagma nominale, dove nella fattispecie l'NP viene a essere retto da un DP, secondo il seguente schema:



L'ulteriore avanzamento degli studi, e l'applicazione dei metodi della linguistica generativa a un sempre maggior numero di lingue, ha reso presto gli studiosi consapevoli della necessità, per rendere conto della molteplicità dei fenomeni superficiali, di postulare strutture teoriche più complesse. È iniziato perciò un processo di scomposizione dei sintagmi in precedenza identificati in sempre più numerose e raffinate proiezioni funzionali (processo cui si dà il nome generale di "Split theory"), a partire dal celebre Pollock, *Movement* (sullo SplitIP). Rimando per una bibliografia più ampia a Paoli, *Lectures*, e cito qui soltanto alcuni contributi fondamentali (fra quelli che più ho utilizzato nella stesura della tesi):

- sullo Split IP, oltre a Pollock, *Movement*, naturalmente Cinque, *Adverbs*;
- sullo Split DP Cinque, *Evidence*, Scott, *Stacked*;
- sullo Split CP, Rizzi, *Structure*, Benincà, *Position*, Benincà, *Defining*.

### 3.1.2.4 La frase o sintagma verbale esteso

Come ho già accennato in precedenza, si ritiene generalmente che la frase sia costituita da tre ampie proiezioni: "VP, interfaccia tra la sintassi del verbo e la semantica, IP, che esprime la relazione del VP con il soggetto sintattico e gli altri argomenti, oltre a specificare modalità, tempo e aspetto del verbo, e CP che codifica la relazione fra il contenuto proposizionale della frase e ciò che dà alla frase il suo effettivo (*actual*) significato in relazione al discorso o alla frase che la regge".<sup>44</sup> Tali tre proiezioni risultano poi costituite a loro volta da un insieme di altre proiezioni funzionali, a una prima definizione delle quali scopo della mia tesi è quello di pervenire, e i cui risultati ho anticipato nella Tabella 1. Partendo dall'alto, il CP va da HT a Foc. Inf.; l'IP va da Art (=D) – ammesso che vi sia nella frase qualcosa di analogo all'articolo nel sintagma – a AgrArg; il VP va da Pred a Lex e Arg.

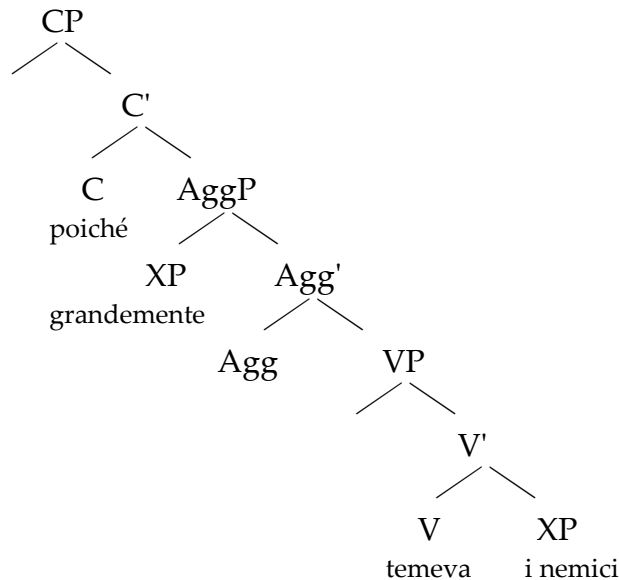
Fornisco un esempio di frase, e la sua rappresentazione secondo lo schema X-barra:<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Dal Lago, *Periferia 3*.

<sup>45</sup> Nota che nella rappresentazione ho tralasciato tutte le proiezioni cui non corrispondono nel concreto della frase specifiche "parole".

E1 - poiché grandemente temeva i nemici.

**Figura 4 - Analisi della frase "poiché grandemente temeva i nemici"**



Anticipo qui che propongo come sinonimo di frase l'espressione "sintagma verbale esteso" (*Extended Verb Phrase, EVP*), la quale spiegherò nel paragrafo successivo.

Per quanto si discuta sul fatto che anche il VP possa subire un qualche processo di "scomposizione" nella mia trattazione ne considero la struttura in modo unitario; mentre dello SplitCP discuterò con ampiezza nella parte relativa alla pragmatica. Inserisco qui pertanto solo qualche precisazione in merito all'IP.

Già ho indicato sopra i più importanti testi che fanno riferimento allo SplitIP: Pollock, *Movement* e Cinque, *Adverbs*. Quest'ultimo in particolare si incentra sui vari avverbi della frase, mostrando come essi siano in ordine rigido e occupino le posizioni di specificatori di singole proiezioni funzionali. Io seguo nella sostanza la sua impostazione, precisando tuttavia che:

a) per semplicità ho "condensato" le varie proiezioni funzionali individuate da Cinque nell'unica AggP, rimandando a uno studio specifico l'individuazione delle sue ripartizioni nel caso particolare della lingua greca;

b) l'analisi di Cinque fa riferimento agli avverbi; ma io postulo che, a parità di funzione, anche qualsiasi altro elemento morfologico (in particolare specifici "complementi" nel senso tradizionale del termine) possa ricoprire la stessa funzione sintattica (di specificatore) che di essi è propria (per esempio, nella frase precedente, se anziché l'avverbio "grandemente" si avesse il complemento "con gran forza" o simili la struttura sintattica sarebbe esattamente la stessa).

### 3.1.2.5 Il sintagma nominale esteso

Come ho già accennato in precedenza, il sintagma nominale è in genere considerato strettamente unito, per così dire "naturalmente completato" dal DP, tant'è vero che anche in assenza di articolo si preferisce parlare di DP anziché di NP. DP viene perlopiù – anche se non unanimemente –<sup>46</sup> considerato un sintagma in cui la testa D seleziona NP come complemento, in affascinante parallelo con IP che seleziona VP.

Come risulta già implicitamente dal mio discorso precedente (in particolare dall'analisi della Tabella 1), io propongo di estendere e completare l'analogia fra sintagma nominale e frase, postulando un ulteriore parallelismo: la corrispondenza fra il CP della frase e il PP nel sintagma nominale. In genere i sintagmi preposizionali sono considerati entità del tutto distinte dai sintagmi nominali, per quanto richiedano obbligatoriamente questi ultimi come complementi; a differenza delle complementizer phrases, le quali sono concepite in esclusiva relazione con le altre proiezioni della frase (VP e IP).<sup>47</sup>

D'altra parte il parallelo del sintagma preposizionale con la frase è stringente, come si desume dal semplice confronto di sintagmi semanticamente analoghi:

E1 - perché temeva i nemici.

E2 - per timore dei nemici.

Così come il CP esprime la relazione fra una specifica frase e quella a essa sovraordinata, allo stesso modo fa il PP con il sintagma nominale (o DP) – nei due esempi sopra, fra l'altro, la relazione espressa è esattamente la stessa –; e analogamente al CP, che come dicevo sopra richiede obbligatoriamente come complemento l'IP, il PP richiede obbligatoriamente come complemento il DP.

Il parallelo, inoltre, si mostra ancor più evidente in greco, dove – come mostrerò nella parte di capitolo specificamente dedicata all'argomento – nel PP è possibile individuare specifiche proiezioni pragmatiche corrispondenti a quelle note dallo studio dello SplitCP.<sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> Cfr. in proposito la discussione.

<sup>47</sup> Gli stessi manuali di introduzione alla linguistica riportano in genere il PP fra i sintagmi "basilari", insieme a VP, NP e AP, mentre parlano di CP solo in stretta relazione con la frase (in quanto unione di CP + IP + VP).

<sup>48</sup> Dal confronto fra italiano e greco, oltretutto, ricavo un altro argomento: data la complessa morfologia nominale della lingua greca, molto spesso a un PP in italiano corrisponde un NP (o DP) in greco; per es. "degli Ateniesi" τῶν Ἀθηναίων. La preposizione italiana svolge esattamente la stessa funzione della desinenza di caso greca; onde i due sintagmi PP e NP in italiano devono essere considerati nella stessa relazione in cui si trovano i due sintagmi GenP e NP in greco (non due entità assolutamente separate, ma l'una estensione dell'altra).

Conseguentemente, quale che sia la relazione che intercorre fra PP e NP,<sup>49</sup> essa a mio avviso deve essere considerata analoga a quella che intercorre tra CP e VP; e, allo stesso modo, la struttura di PP deve essere considerata analoga a quella di CP.

Aggiungo infine una nota terminologica: mentre all'insieme costituito da CP + IP + VP si dà il nome di frase (che ben si adatta sia alle frasi esplicite sia alle frasi implicite), manca un nome generico per definire l'insieme PP + DP + NP (che esprima ugualmente sia il caso in cui P sia presente sia quello in cui non lo sia).<sup>50</sup> Io lo chiamerò "sintagma nominale esteso" (*Extended Noun Phrase*, ENP).<sup>51</sup>

Alla luce delle considerazioni precedenti postulo quindi che il sintagma nominale esteso, parallelamente alla frase, sia costituito da tre ampie proiezioni: NP, interfaccia tra la sintassi del nome e la semantica, IP, che esprime la relazione dell'NP con i suoi argomenti, oltre allo specifico valore della definitezza, e PP che codifica la relazione fra il contenuto del sintagma nominale e ciò che dà a esso il suo effettivo significato in relazione al discorso o alla frase che la regge. Tali tre proiezioni risultano poi costituite a loro volta da un insieme di altre proiezioni funzionali, a una prima definizione delle quali scopo della mia tesi è quello di pervenire, e i cui risultati ho anticipato nella Tabella 1. Partendo dall'alto, il PP va da HT a Foc. Inf.; il DP va da Art (=D) a AgrArg; l'NP va da Pred – ammesso che vi sia nel sintagma nominale qualcosa di analogo al predicativo nella frase – a Lex e Arg.

Fornisco un esempio di sintagma nominale esteso, e la sua rappresentazione secondo lo schema X-barra:<sup>52</sup>

E1 - per il grande timore dei nemici.

---

<sup>49</sup> Rizzi, *Structure* 284 seg. ritiene che la relazione che il CP intrattiene col VP sia sostanzialmente diversa da quella che intercorre tra IP e VP: "the different inflectional heads are V-related in that they attract the verb (overtly or covertly) to check its morphological specification [...] so that the whole IP system can be seen as an extension of the verbal projection [...] Should the CP system be considered an analogous extension of the IP system, hence ultimately of the VP? I believe there is a substantial difference between the two cases. Whatever "inflectional" properties C reflects, they are not encoded in the form of verbal morphology, in the general case: they are expressed on free functional morphemes (*that, que*, etc.) which, if anything, look nominal more than verb-like". Io osservo che quest'ultimo riferimento di Rizzi è relativo al caso delle frasi esplicite, mentre nelle frasi implicite (si pensi all'uso latino e greco di rendere la frase finale con un participio futuro) avviene esattamente il contrario di quello che lui dice: le "inflectional properties" di C risultano "encoded in the form of verbal morphology" e non "expressed on free functional morphemes". Oltretutto, in nota, lo stesso Rizzi ammette che in alcuni casi le cose possono andare diversamente, specialmente "in full V-2 languages, in which the inflected verb typically moves to C in certain tensed clauses".

<sup>50</sup> Per es. sia ἐκ τῶν Ἀθηναίων sia τῶν Ἀθηναίων.

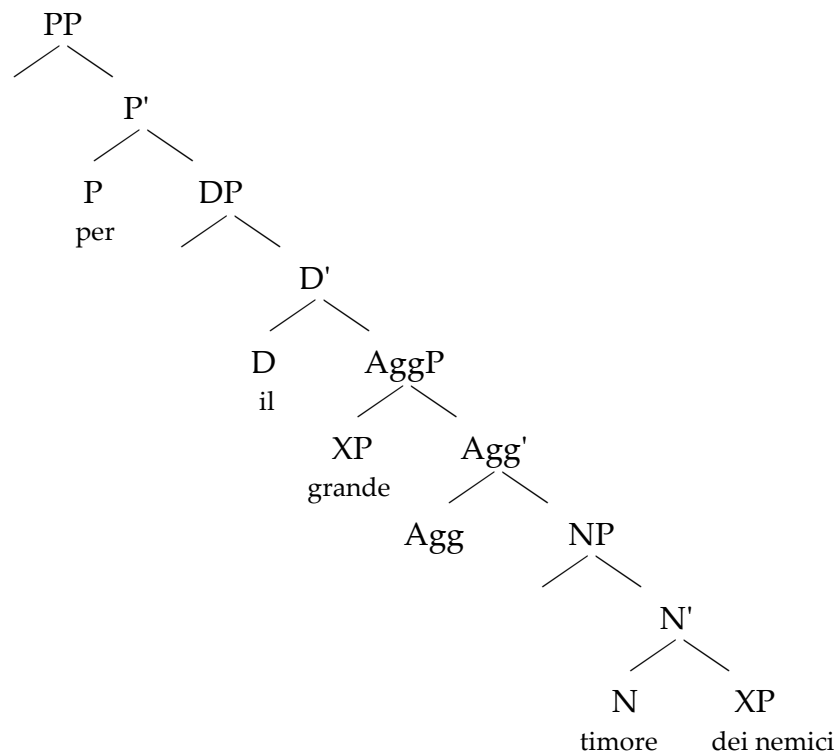
<sup>51</sup> Così come, parallelamente, propongo come sinonimo di frase il termine "sintagma verbale esteso" (*Extended Verb Phrase*, EVP).

Osservo anche che la denominazione di "sintagma esteso" è stata proposta per la prima volta non da me ma da Grimshaw, *Locality*, che per vie diverse perviene a una descrizione del sintagma simile alla mia.

<sup>52</sup> Nota che nella rappresentazione ho tralasciato tutte le proiezioni cui non corrispondono nel concreto del sintagma nominale specifiche "parole".



Figura 5 - Analisi del sintagma nominale esteso "per il grande timore dei nemici"



Sulla natura del DP, e in particolare sul fatto che esso debba essere considerato il sintagma che seleziona NP come complemento oppure lo specificatore di NP, è tuttora in corso una discussione (le due posizioni fondamentali sono espresse da Jackendoff, *Phrase – DP* specificatore di NP – e Abney, *Elements – NP* complemento di DP –). L'idea di Abney, che mi risulta sia preferita dalla maggioranza degli studiosi, trova nella mia proposta (la quale altro non è che, in fondo, un'estensione del parallelismo da lui individuato fra il sintagma e la frase) un'ulteriore conferma.

Quanto all'estensione della struttura della frase al sintagma e al concetto di sintagma esteso, la proposta formulata in tal senso (sia pure a partire da presupposti diversi) che risulta più simile alla mia è quella di Grimshaw, *Locality*, dove però non compare l'idea di una possibile scomposizione delle più ampie proiezioni DP, CP, IP, ecc. in più piccole proiezioni funzionali, dall'analogia delle quali risulta a mio avviso una delle più convincenti prove alla bontà dell'ipotesi.

Per il resto, seguendo il metodo già adottato con la frase, anche nel caso del sintagma nominale esteso considero la struttura di NP in modo unitario, e dello SplitPP discuterò con ampiezza nella parte relativa alla pragmatica; inserisco qui pertanto solo qualche precisazione in merito al DP.

Già ho indicato sopra i più importanti testi che fanno riferimento allo SplitDP, in particolare Cinque, *Evidence* (cui hanno fatto seguito molti raffinamenti della teoria, per esempio Scott, *Stacked*). In generale la riflessione sullo SplitDP fa particolare riferimento all'ordine degli *aggettivi* nel sintagma nominale (corrispondenti agli avverbi della frase; cfr. "per il grande timore dei nemici" con "poiché grandemente temeva i nemici"). Io

seguo nella sostanza la sua impostazione, precisando tuttavia (analogamente a quanto ho fatto nella discussione sulla frase) che:

a) per semplicità ho "condensato" le varie proiezioni funzionali individuate da Cinque nell'unica AggP, rimandando a uno studio specifico l'individuazione delle sue ripartizioni nel caso specifico della lingua greca;

b) l'analisi di Cinque fa riferimento agli aggettivi; ma io postulo che, a parità di funzione, anche qualsiasi altro elemento morfologico (in particolare specifici "complementi" nel senso tradizionale del termine) possa ricoprire la stessa funzione sintattica (di specificatore) che di essi è propria (per esempio, nella frase precedente, se l'aggettivo "grandemente" fosse sostituito dal complemento "di grande peso" o simili la struttura sintattica sarebbe esattamente la stessa).

### 3.1.2.6 Gli altri sintagmi lessicali (sintagmi aggettivali e avverbiali) estesi

È ragionevole ritenere che la stessa struttura che ho individuato sopra per i sintagmi nominale e verbale debba essere estesa anche agli altri sintagmi lessicali, precisamente quello aggettivale e quello avverbiale. Consideriamo innanzitutto la seguente frase:

E1 - Dopo la morte di Ciro, Cambise divenne re.

"Dopo la morte di Ciro" è un sintagma nominale esteso, il quale svolge rispetto alla frase nella quale è inserito una molteplicità di funzioni che trovano espressione – come ho già detto sopra – nelle sue singole parti: l' NP, interfaccia tra la sintassi del nome e la semantica, il DP, che esprime la relazione dell'NP con i suoi argomenti, oltre allo specifico valore della definitezza, il PP che codifica la relazione fra il contenuto del sintagma nominale e ciò che dà a esso il suo effettivo significato in relazione al discorso o alla frase che la regge. Il sintagma "dopo la morte di Ciro" potrebbe tuttavia essere sostituito da un sintagma avverbiale:

E2 - Successivamente, Cambise divenne re.

Il fatto che tale sostituzione sia pienamente soddisfacente da qualsiasi punto di vista (sia semantico sia sintattico), induce a postulare anche in tale sintagma proiezioni corrispondenti a IP/DP e CP/PP; e quindi a postulare la possibilità di un sintagma avverbiale esteso.<sup>53</sup>

Allo stesso modo, dal confronto fra frasi relative, per es.:

---

<sup>53</sup> Probabilmente il sintagma avverbiale, la cui interfaccia rispetto alla frase reggente è sempre presente (in quanto presumibilmente rappresentata dalla sua desinenza, nell'esempio sopra -mente), deve *sempre* essere considerato un sintagma esteso. Non dimentichiamo fra l'altro che gli avverbi in -mente sono senz'altro sempre sintagmi estesi almeno etimologicamente (improvvisamente = con mente improvvisa).

E3 - Dopo la morte di Ciro, che avvenne improvvisamente.

e sintagmi aggettivali, per es.:

E4 - Dopo l'improvvisa morte di Ciro.

si possono trarre analoghe conclusioni circa l'esistenza di un sintagma aggettivale esteso.

L'argomento meriterebbe uno studio più approfondito, reso difficile fra l'altro dalla scarsità – nel greco, oggetto del mio studio specifico – di sintagmi "complessi" (ossia composti da più elementi) con testa avverbiale o aggettivale. Osservo soltanto, in generale, che se all'estensione della struttura della frase al sintagma nominale mi ha indotto un'esigenza pratica – quella di spiegare gli esempi specifici di sintagmi nominali che si trovano nel mio *corpus* –, all'estensione di tale struttura anche ai sintagmi aggettivali e avverbiali sono pervenuto per motivi perlopiù teorici; ma non è escluso che in lingue dalla morfologia ancor più complessa che non il greco anche questi ultimi costituenti possano formare insiemi complessi che necessitino, per essere spiegati, delle proiezioni di cui nella Tabella 1.

### 3.1.2.7 Argomenti e aggiunti

Tratto in questo paragrafo della distinzione fondamentale fra argomenti e aggiunti, sulla quale si impernia l'intera mia tesi. Dopo due importanti premesse relative alla definizione teorica di tali due categorie nonché alla struttura del sintagma, mostrerò per quale motivo tale distinzione tanta importanza ha nella determinazione dell'ordine delle parole.

Nel paragrafo sulla struttura del sintagma ho affermato che il complemento si differenzia dallo specificatore in quanto, a differenza di quest'ultimo, esso è "selezionato" o "sottocategorizzato" – ossia, obbligatoriamente richiesto – dalla testa. Tale idea può essere migliorata spostando il discorso dall'ambito sintattico a quello semantico, e in particolare ricorrendo alla distinzione fra le due categorie semantiche complementari degli "argomenti" e degli "aggiunti".<sup>54</sup>

Punto di partenza è l'osservazione che qualsiasi elemento lessicale contiene la specificazione del numero di "determinazioni" che obbligatoriamente richiede; per esempio, il verbo "imitare", ne richiederà due: l'imitante e l'imitato:

E1 - Marco imita Pietro.

Sia Marco sia Pietro sono determinazioni obbligatorie; la frase infatti non si reggerebbe in piedi se non fossero presenti (almeno sottintesi) entrambi gli elementi.

---

<sup>54</sup> Per una trattazione più ampia dell'argomento rimando a Haegeman, *Manuale* 33 segg.

A tali determinazioni obbligatorie si dà il nome di "argomenti".<sup>55</sup>

D'altra parte, un elemento lessicale può essere accompagnato anche da determinazioni non obbligatorie; nel caso precedente del verbo imitare, per esempio, una determinazione non obbligatoria potrebbe essere un complemento di tempo:

E2 - Raramente Marco imita Pietro.

"Raramente" è una determinazione facoltativa, tralasciando la quale la frase si reggerebbe ugualmente in piedi.

A tali determinazioni facoltative si dà il nome di "aggiunti".

Miglioro quindi l'idea di partenza osservando che i complementi sono in genere argomenti (con l'eccezione del soggetto), gli specificatori sono in genere aggiunti (e il soggetto).<sup>56</sup>

Sempre nel paragrafo sulla struttura del sintagma ho accennato alla teoria X-barra, secondo cui "la testa X si combina col complemento ZP per formare la proiezione intermedia X', e quest'ultima proiezione si combina con lo specificatore YP per formare la proiezione massimale XP". Osservo qui che di per sé tale teoria rende ragione della struttura gerarchica del sintagma, ma non specifica l'ordine dei vari elementi tra di loro; per esempio, non precisa se la testa debba precedere o meno il complemento. Effettivamente, la rappresentazione che ho fornito nella Figura 1, nella quale lo specificatore precede la testa e il complemento la segue, – per quanto sia propria di molte lingue fra cui l'italiano e l'inglese – non risulta universalmente applicabile; in alcuni idiomi infatti il complemento precede sistematicamente la testa (l'esempio classico è il giapponese), mentre in altri lo specificatore sistematicamente la segue (per es. il Malgasy).<sup>57</sup>

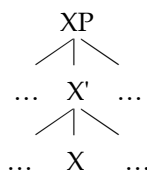
Non bastando la teoria X-barra a specificare l'ordine delle parole, quest'ultimo dovrà essere in altro modo determinato. L'*interpretazione tradizionale* lo riconduce a

---

<sup>55</sup> Si nota qui che in genere gli argomenti coincidono con i complementi, se si eccettua il caso specifico del soggetto (argomento ma non complemento).

<sup>56</sup> Per la verità, come spiegherò meglio in seguito riferendomi specificamente al greco, in posizione di specificatore si possono situare anche argomenti (in AgrArg, TopP, FocP...); il che tuttavia in genere viene spiegato come conseguenza di movimenti.

<sup>57</sup> Una rappresentazione più generale della struttura del sintagma potrebbe essere la seguente:



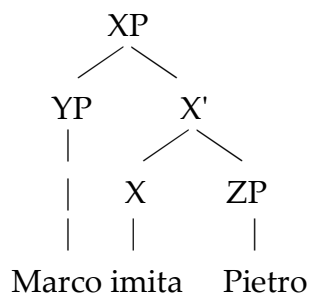
Da essa risulta come sia lo specificatore (al di sotto di XP) sia la testa (al di sotto di X') possano collocarsi tanto alla destra quanto alla sinistra della testa X.

specifici parametri,<sup>58</sup> di cui il più noto è il cosiddetto "parametro testa". Esso indica la posizione del complemento rispetto alla testa, e può essere espresso nella forma: "la testa precede il complemento" o "la testa segue il complemento". Le lingue come l'inglese, in cui la testa precede il complemento, vengono dette *Head-initial*; le lingue in cui la testa segue vengono dette *Head-final*. Accanto a esso, il "parametro specificatore" definisce la posizione dello specificatore rispetto a X'.

Il fatto peraltro che in molte lingue non esista un unico parametro, ma più parametri a seconda in particolare del tipo di testa (per esempio il tedesco è *Head-initial* in caso di teste nominali, *Head-final* in caso di teste verbali),<sup>59</sup> ha indotto a pensare che i parametri siano sensibili alle categorie.<sup>60</sup>

In ogni caso, sempre secondo la concezione tradizionale, soltanto una volta che siano specificati i parametri dell'ordine lineare di una determinata lingua sarà possibile "orientare" lo schema X-barra in modo tale da rendere conto anche dell'ordine delle parole; come avviene nel caso della Figura 6, dove lo schema X-barra è orientato in modo da rendere conto dell'ordine delle parole in italiano, inglese, ecc.:

**Figura 6 - Il sintagma: schema X-barra "orientato" e corrispondenza con l'ordine delle parole**



Questo dunque secondo la concezione tradizionale della relazione fra schema X-barra e ordine delle parole. In anni più recenti, tuttavia, Kayne, *Antisymmetry* ha proposto che il modulo X-barra abbia il medesimo orientamento – quello, nella fattispecie, rappresentato nella Figura 1 (e anche qui sopra nella Figura 6) – in tutte le

<sup>58</sup> La sintassi generativa postula la presenza di una serie di principi universali, validi per tutte le lingue, e di una serie di fenomeni passibili di variazione "parametrica" a seconda delle lingue specifiche; l'ordine delle parole è un esempio, forse l'esempio classico, di alternanza soggetta a parametro.

<sup>59</sup> Compara *Buch Platons* con *das Buch gelesen*.

<sup>60</sup> Anche se è vero che in generale, come osserva Dik, *Theory* 345 [SP1]: "A language makes a basic choice between Prefield and Postfield ordering of dependents with respect to their heads" (ove Prefield è l'area del sintagma che precede la testa, Postfield quella che la segue). Si tratta di un principio che riprende osservazioni più generali dello stesso Dik (cfr. Dik, *Theory* 344 [GP8]) e di altri autori (ad esempio Greenberg): "if we find (a certain degree of) Prefield ordering at the clause level, we may also expect (a certain degree of) Prefield ordering at the level of the term phrase and the adjectival phrase" (Dik, *Theory* 344).

lingue; e che quindi gli scostamenti rispetto a esso si spieghino tramite movimenti.<sup>61</sup> Alle tesi di Kayne, che tanto profondamente hanno influenzato gli studi di "cartografia" della frase, si rifà anche la mia esposizione.

La distinzione fra argomenti e aggiunti nella determinazione dell'ordine delle parole è fondamentale, nello stesso momento in cui

a) tali due grandi categorie di parole mostrano un comportamento sostanzialmente differente nella loro collocazione rispetto alla testa e più in generale nella frase;

b) la maggior parte dei costituenti frasali può essere fatta rientrare nell'una o nell'altra di queste due grandi categorie.

Conseguentemente, studiare la collocazione degli argomenti e degli aggiunti nella frase significa prendere in considerazione, se non la totalità, almeno senz'altro la maggior parte dei fenomeni a tale ambito relativi; ragion per cui qualsiasi esposizione dell'ordine delle parole in qualsiasi lingua dovrà partire dalla distinzione fra argomenti e aggiunti trattando separatamente queste due categorie.

Lo studio della collocazione di argomenti e aggiunti nella lingua greca sarà oggetto nello specifico dei capitoli successivi; qui mi limito ad avanzare poche considerazioni di carattere molto generale.

Premetto innanzitutto che, mentre finora ho parlato di complementi e specificatori come sintagmi, ossia entità linguistiche reali e concrete (usando espressioni come "lo specificatore precede la testa", "i complementi sono in genere argomenti"), preferisco d'ora in poi riservare lo *status* di sintagmi reali e concreti agli argomenti e agli aggiunti, e considerare complemento e specificatore come indicatori piuttosto di determinate "posizioni" nella struttura (mutando quindi le precedenti espressioni in "il sintagma in posizione di specificatore precede la testa", "gli argomenti si collocano in genere in posizione di complemento").<sup>62</sup>

Osservo quindi – non senza una certa semplificazione – che:

– gli argomenti (tranne il soggetto) si collocano – come detto sopra – in posizione di complemento – secondo Kayne sistematicamente seguente la testa, secondo l'interpretazione tradizionale soggetta a parametro –; in ogni caso, variazioni nella collocazione degli argomenti rispetto alla testa si spiegheranno con movimenti.<sup>63</sup>

– gli aggiunti (e il soggetto) si collocano – come detto sopra – in posizione di specificatore – secondo Kayne sistematicamente precedente la testa, secondo l'interpretazione tradizionale soggetta a parametro. Più precisamente, essendo molti

---

<sup>61</sup> Si tratta, peraltro, di un'idea non nuova; Devine, *Latin*, che basa su di essa la descrizione linguistica dell'ordine delle parole nella lingua latina, a p. 139, nota 42 fornisce un breve sunto della discussione in proposito – citando ad esempio il gesuita Le Laboureur che nel 1669 scriveva: "Cicéron et tous les Romains pensoient en François devant que parler en Latin".

<sup>62</sup> Come considerare altrimenti elementi che possono collocarsi in posizione sia di complemento sia di specificatore, per esempio un complemento oggetto che diventa Topic?

<sup>63</sup> Tipico è il movimento del complemento oggetto nello specificatore di una proiezione AgrO precedente la testa.

gli aggiunti, essi si collocheranno nello specificatore di una serie di proiezioni funzionali dominanti la proiezione con testa lessicale.

Cito soltanto i riferimenti bibliografici della trattazione di questo paragrafo: per quanto riguarda la definizione di argomenti e aggiunti e il loro rapporto con complementi e specificatori, Haegeman, *Manuale* 33 segg.; per quanto riguarda l'ordine delle parole e i parametri, Roberts, *Syntax*.

La proposta di distinguere dal punto di vista semantico i complementi e gli specificatori sulla base della polarità argomento/aggiunto è forse inedita, in quanto in genere (come ho ricordato sopra) specificatori e complementi sono individuati esclusivamente sulla base di criteri empirici. D'altra parte essa è una diretta conseguenza delle tesi di Cinque, *Adverbs*, il quale, identificando aggiunti e specificatori, finisce per esclusione con l'identificare anche argomenti e complementi (nota invece che nella interpretazione tradizionale gli aggiunti erano separati dagli specificatori, onde si poneva il problema mai risolto di stabilire se una particolare categoria semantica e quale si collocasse in tale posizione).

Il diverso comportamento di argomenti e aggiunti nella frase è trattato in numerosi testi e articoli scientifici con molto maggiore ampiezza rispetto ai pochi cenni che ho riportato sopra; a titolo d'esempio cito per quanto riguarda gli aggiunti il solito Cinque, *Adverbs*, per quanto riguarda gli argomenti Thráinsson, *Object*.

Preciso infine, sempre con riferimento alla teoria di Cinque, che mentre gli argomenti e la testa sono mobili gli aggiunti si collocano in una posizione fissa. Dalla mia descrizione potrebbe sembrare invece che sia la testa a essere fissa al centro del sintagma, in quanto faccio dipendere ogni considerazione sull'ordine delle altre parole del sintagma dalla loro posizione rispetto a essa (considerandola quindi alla fine come un "centro immobile"). Questa mia interpretazione deve essere considerata una semplificazione, cui ricorro perché la considero possibile e utile: *possibile* perché come mostrerò più avanti in greco a quanto pare la testa non si muove o si muove poco, *utile* perché gli aggiunti ci sono solo a volte (e risulta problematico spiegare il gran numero di sintagmi senza aggiunti, se non si ha un punto fermo), la testa c'è sempre.

## 3.2 *Cenni di pragmatica*

### 3.2.1 Introduzione

Nella prima parte del capitolo ho mostrato come argomenti e aggiunti – le due grandi categorie in cui è possibile ripartire i costituenti frasali in relazione alla loro collocazione – siano caratterizzati entrambi dal fatto di occupare posizioni specifiche<sup>64</sup> nell'ambito del sintagma esteso (sia nominale, sia verbale – o frase –).

Qualsiasi parte del discorso tuttavia, quindi sia argomenti sia aggiunti,<sup>65</sup> può comparire in una posizione diversa da (e, in genere, più alta di) quella normale per motivi di carattere pragmatico, ossia relativi al contesto in cui avviene la comunicazione. Tale allontanamento dalla norma viene spiegato, in un'ottica generativista, come conseguenza del movimento dei costituenti in posizioni diverse da quelle in cui sono generati, ossia dove ci aspetteremmo di trovarli.<sup>66</sup> In ogni caso, oltre che nelle posizioni "normali", argomenti e aggiunti possono ricorrere nelle cosiddette posizioni "pragmatiche", il cui studio è oggetto di questa seconda parte del capitolo.

Il ruolo che la pragmatica ricopre nel determinare l'ordine delle parole è comune – in forma più o meno accentuata – a molte lingue, e risulta bene evidente anche in italiano. In esso normalmente il complemento segue la testa,<sup>67</sup> come nella frase:

E1 - Comprerò un libro di poesie.

In determinati contesti, tuttavia, la frase precedente può essere alterata in questo modo:

E2 - Un libro di poesie, lo comprerò.

con anteposizione dell'oggetto al verbo determinata da una specifica funzione pragmatica a esso assegnata – nel caso specifico l'oggetto è Topic, elemento dato e argomento del discorso.

---

<sup>64</sup> Una nel caso dei singoli aggiunti (che come ho detto sono specificatori di particolari proiezioni funzionali), due, per quanto riguarda specificamente il greco, nel caso degli argomenti (che possono precedere o seguire il verbo a seconda della semantica, collocandosi rispettivamente in posizione di specificatore di AgrArgP o complemento; sulla questione cfr. oltre).

<sup>65</sup> E anche teste; anche se, come ho già anticipato e mostrerò sotto, pare che in greco le teste si muovano poco e perciò, nel caso di questa lingua specifica, con una semplificazione tendo perlopiù a considerare la loro posizione come fissa.

<sup>66</sup> Non entro nel merito della concezione di movimento dei singoli costituenti nell'ambito della grammatica generativa, che può avvenire a vari livelli e per motivi diversi (non solo pragmatici; vedi per es. il movimento, proprio in particolare delle lingue romanze, del verbo da V a I).

<sup>67</sup> Ossia, secondo la terminologia tradizionale, essa è una lingua Head-initial.



Pare che il ruolo svolto dalla pragmatica nella determinazione dell'ordine delle parole sia particolarmente accentuato nelle lingue caratterizzate da una morfologia complessa – dove le funzioni sintattiche sono esplicitate attraverso modalità diverse dall'ordine delle parole –;<sup>68</sup> tra le quali è anche il greco.<sup>69</sup>

Nelle successive sezioni di questa parte di capitolo discuterò delle funzioni pragmatiche che determinano lo spostamento di parole nella frase (Topic, Focus e sottocategorizzazioni specifiche) e del loro inquadramento in un'ottica generativista e cartografica.

La pragmatica è la disciplina che studia le modifiche che avvengono nel linguaggio in base al contesto (testuale e extratestuale) in cui esso si situa. Il suo campo d'indagine – quale è descritto in manuali introduttivi come Yule, *Pragmatics* e Levinson, *Pragmatica* – va ben al di là dei concetti di Topic e Focus, i quali rientrano piuttosto in un suo settore specifico che viene chiamato "analisi del discorso" – su cui vedi Brown-Yule, *Discourse*. La bibliografia sul ruolo svolto dalla pragmatica nel determinare l'ordine delle specifiche lingue è, com'è facile immaginare, molto vasta; mi limito a citare, per quanto riguarda l'italiano, Benincà, *Ordine*. Per quanto attiene più specificamente al greco, la relazione tra *ordre des mots* e contesto era già stata notata nell'800 dal per certi versi "pionieristico" Weil, *Ordine*; alle cui proposte sono alla fine riconducibili, se pur con alle spalle un secolo di ulteriore riflessione linguistica (e varie altre opere sullo stesso argomento come Frisk, *Wortstellung* e Loepfe, *Wortstellung*), le osservazioni di Dover, *Order* sulla posizione di tema e rema nella frase. Il merito di aver utilizzato la terminologia e i metodi più recenti dell'analisi linguistica nell'esegesi dell'ordine delle parole in greco spetta però a Dik, *Herodotus* (più di recente seguito da Dik, *Tragedy*), la quale si è rifatta alla descrizione che del ruolo della pragmatica nella frase fornisce lo studioso funzionalista Simon Dik (vedi in particolare Dik, *Theory*, opera sistematica interrotta dalla morte dell'autore e successivamente ripresa e portata a compimento dal collega Kees Hengeveld in Dik-Hengeveld, *Theory I* e Dik-Hengeveld, *Theory II*; per un'introduzione più rapida alle teorie di S. Dik vedi anche Siewierska, *Grammar* o Hengeveld-Mackenzie, *Functional*). In seguito alla sua opera sono fioriti molti studi sull'ordine delle parole in greco ispirati tutti alla prospettiva funzionalista e interessati

---

<sup>68</sup> "The more information is coded in the form of constituents, the less is expressed in the order, and *vice versa*" (Dik, *Theory* 392). Altre affermazioni di notevole interesse sul rapporto (che si potrebbe dire inversamente proporzionale) fra forma e ordine delle parole e sulle lingue in cui la pragmatica gioca un ruolo importante nella determinazione dell'ordine si hanno a p. 426-7. Sullo stesso tema, e con riferimento specifico anche al greco, vedi poi Devine, *Prosody* 380 segg.

<sup>69</sup> Come spiegherò meglio più oltre, la neutralità dal punto di vista pragmatico non si identifica con una neutralità assoluta, quanto piuttosto con una connotazione pragmatica "standard". Così è in italiano, dove nell'ordine delle parole "normale" (SVO, nella sua forma più semplice) è presente "una sovrapposizione dei tratti sintattici, semantici e pragmatici di oggetto-tema-dato a sinistra e predicato-remano-nuovo a destra" (Benincà, *Ordine* 130), e quindi in genere il soggetto è dato l'oggetto è nuovo (considero dato e nuovo come concetti di carattere *pragmatico*, allo stesso modo di tema e rema; più avanti discuterò di differenze *semantiche* nell'ordine delle parole); e analogamente in greco, dove, per quanto mi sembra, l'oggetto-tema-dato è sempre sulla destra, mentre il predicato-remano-nuovo è piuttosto nel centro (sulla questione vedi oltre quanto detto a proposito in particolare della posizione degli argomenti nel sintagma nominale).

perlopiù o esclusivamente al ruolo svolto dalla pragmatica nella frase (cito ad esempio, per uscire dall'ambito del funzionalismo olandese dove questi studi sono nati e sono tutt'ora molto fiorenti, Battezzato, *Linguistica* – sulla tragedia –); il che conferma la bontà delle tesi della studiosa olandese, anche se si sente la mancanza di analisi linguistiche concepite in un'ottica diversa da quella (acuta, ma molto parziale) della grammatica funzionale di Simon Dik (a sé stanno le opere di Devine, che peraltro affrontano il tema della pragmatica solo marginalmente).

### 3.2.2 Teoria

#### 3.2.2.1 Topic e Focus

Ciascuno dei costituenti di una frase – o, se si vuole, ciascuno dei concetti, delle entità concrete o astratte a cui tali costituenti si riferiscono – possiede un certo grado di novità in riferimento alla specificità della comunicazione in cui esso si colloca. In generale, qualsiasi comunicazione da parte di un locutore avviene con lo scopo di modificare in qualche modo l'insieme delle conoscenze possedute dal destinatario. È naturale pertanto che il locutore inserisca nella sua comunicazione elementi nuovi (o meglio, che egli ritiene siano nuovi) per il destinatario, ma anche, per ragioni di chiarezza, elementi a lui noti (o dati), che fanno parte di un bagaglio di conoscenze condivise tra locutore e destinatario.

Precisamente, gli elementi dati sono quelle entità che, essendo note (almeno a parere del locutore) al destinatario, il locutore utilizza come base, fondamento, punto di partenza del suo discorso; gli elementi nuovi invece sono quelle entità che, non essendo note (almeno a parere del locutore) al destinatario, costituiscono lo scopo, e quindi gli elementi più importanti, del discorso del locutore.

Nell'ambito della frase, fra i vari elementi noti, alcuni (almeno uno) costituiscono l' "argomento" del discorso, la o le entità di cui si parla. Analogamente, fra gli elementi nuovi ve n'è di norma uno che costituisce l'informazione più importante, lo scopo principale per cui il locutore si è sobbarcato al discorso.<sup>70</sup> Si dice che tali elementi sono caratterizzati da un particolare *status* informazionale, il primo (o i primi) dallo *status* di topicalità, il secondo da quello di focalità.

Precisamente, la topicalità è lo *status* informazionale proprio di quelle entità *in relazione alle quali* si dà o si richiede una data informazione, entità già note ma a proposito delle quali si vuole sapere qualcosa d'altro; la focalità invece è lo *status*

---

<sup>70</sup> I grammatici funzionalisti preferiscono parlare di un solo Topic e un solo Focus (e quindi un solo elemento topicale e focale); così Dik, *Herodotus* 20 (e il suo "one-Topic-and-one-Focus-per-clause principle), e forse con minor sicurezza il suo maestro Dik, *Theory* (che talora parla di "more Topic constituents" – p. 425 –). Gli studi dei generativisti mostrano chiaramente che nella frase ci possono essere più Topic (e quindi più elementi topicali). Quanto al Focus, la lingua italiana ammette un solo Focus contrastivo; accanto al quale tuttavia talora (non nell'italiano standard) si può trovare un Focus informativo (su tutta la questione vedi Benincà, *Ordine* 135 segg.).

informativa proprio dell'informazione richiesta o data, e quindi di ciò che di nuovo o più importante si trova nella frase.

Ne segue che, mentre tutte le parole hanno un certo grado di novità, solo alcune hanno *status* informativa.

Si noti inoltre che gli elementi topicali sono dati e quelli focali sono nuovi *di norma*, ma non sempre; per es. nella frase:

E1 - "Chi ha fatto questo?" "Io l'ho fatto"

il pronome personale è un elemento dato ma focale.

Perlopiù come sinonimi rispettivamente di elemento topicale e focale<sup>71</sup> sono considerati nella bibliografia – e io considero nel mio lavoro – i due concetti di tema<sup>72</sup> e rema, più tradizionali nell'ambito degli studi classici<sup>73</sup> e a cui spesso farò riferimento nel corso della trattazione.

Quando lo *status* informativo di una parola viene esplicitato da un particolare espediente espressivo (che può essere una particolare posizione nella frase, una particolare intonazione o altro), si dice che a quella parola viene assegnata una particolare funzione pragmatica.<sup>74</sup> La funzione pragmatica corrispondente alla topicalità – cioè quando a essere esplicitato da un particolare espediente espressivo è lo *status* informativo di topicalità – viene denominata Topic, la funzione pragmatica corrispondente alla focalità – cioè quando a essere esplicitato da un particolare espediente espressivo è lo *status* informativo di focalità – viene denominata Focus.

Precisamente, il Topic è la funzione pragmatica propria di un elemento topicale il cui *status* informativo è segnalato da un qualche espediente espressivo;<sup>75</sup> il Focus

---

<sup>71</sup> O di Topic e Focus (vedi per es. le voci relative di Matthews, *Concise*); d'altra parte, come specificherò di seguito, il "contenuto" di Topic e Focus equivale a quello di elemento topicale e focale, e solo la forma differisce.

<sup>72</sup> Per una distinzione tra tema e Topic vedi per la verità Benincà-Poletto, *Defining* 68 (cui farò riferimento anche altrove); ma io per semplicità ne parlerò sempre come di sinonimi.

<sup>73</sup> Dopo il loro utilizzo nell'ambito delle ricerche condotte nei primi anni '60 da J. Firbas e altri studiosi della "Functional Sentence Perspective", tali concetti furono ripresi da Dover, *Order*, che precisamente attribuì notevole importanza alle due categorie affini (con tema e rema rispettivamente identificabili) di soggetto e predicato logico.

<sup>74</sup> In quest'ottica è importante pertanto distinguere bene tra *status* informativo e funzione pragmatica, come indicato da Dik, *Theory* p. 309 segg. e esplicitato ulteriormente in Siewierska, *Grammar* p. 148 – la quale peraltro cita Dik –: "The assignment of pragmatic functions is conditioned by matters of surface form. The relationship between pragmatic functions and formal expression is such that only constituents that 'are singled out for special treatment with respect to form, order and prosodic properties are assigned pragmatic functions'". Similmente Dik, *Herodotus* p. 20 parla di due livelli ("two step") di cui tenere conto nell'analisi della funzione pragmatica di una parola: "status" e "presentation"; il primo fa riferimento alla polarità dato/nuovo, il secondo a quella Topic/Focus. Come si vede Dik, *Herodotus* sottintende un passaggio (topicalità/focalità), meno importante per i suoi scopi.

<sup>75</sup> Almeno un cenno merita il concetto di New Topic (per cui vedi Dik, *Theory*, p. 312). Esso fa riferimento all'introduzione nel discorso di un elemento nuovo, destinato a diventare argomento di quanto segue, come per esempio nella frase: "Improvvisamente vedemmo un gigantesco squalo".

è la funzione pragmatica propria di un elemento focale il cui *status* informativo è segnalato da un qualche espediente espressivo.

Da quanto ho detto sopra risulta che il Topic – almeno di norma – è un elemento dato; ma questo non significa che esso sia sempre esplicitamente citato in precedenza. Esso infatti può far parte di quel bagaglio di conoscenze condivise che accomuna locutore e destinatario, come nella frase:

E2 - Giovanni ieri ha dato una festa, ma *la musica* era orribile

ove prima non si parla di musica ma di una festa, nella quale però – *come tutti sanno* – la musica ha una parte importante. Anche in questo caso si può quindi dire che "la musica" sia un elemento topicale, e quindi possa divenire un Topic qualora venga caratterizzato da un qualche espediente espressivo. Precisamente in proposito si parla di Topic Inferibile.<sup>76</sup>

I concetti di Topic e Focus sono stati anticipati da una serie di studi compiuti a cavallo tra '800 e '900 sul soggetto e il predicato "logico" della frase (particolarmente interessanti in proposito le due categorie di "point de départ" e "but du discours" in Weil, *Ordine*) e, soprattutto, dalla polarità Tema/Rema della scuola di Praga (nel corso degli anni perfezionata e specificata attraverso l'introduzione delle distinzioni Topic/Comment, Focus/Presupposition, ecc.). Un'approfondita panoramica sull'argomento si trova nel già citato Brown-Yule, *Discourse*; anche se forse la descrizione più chiara e sistematica di questi concetti mostra Dik, *Theory – summa* della grammatica funzionale –, alla cui esposizione mi sono in linea di massima attenuto in questo paragrafo. Era naturale che lo studio dell'ordine delle parole in una lingua come il greco, dove tanta importanza hanno le funzioni pragmatiche (in corrispondenza – per dirla sempre con Simon Dik – alla sua complessa struttura morfologica e formale), ricevesse nuovo impulso proprio dalle teorie funzionaliste: e un'importante acquisizione in proposito si è avuta con gli studi di Helma Dik (in particolare Dik, *Herodotus*). Poca attenzione invece è stata attribuita alla pragmatica da parte della grammatica generativa, perlomeno fino ai recenti studi di Luigi Rizzi perfezionati da Paola Benincà e Cecilia Poletto (vedi in particolare Rizzi, *Structure* e Benincà-Poletto, *Defining*; la spiegazione di fenomeni come la dislocazione a sinistra – dovuta a fattori pragmatici – per la verità rimonta a studi condotti sulla lingua italiana fin dagli anni '70, ma anche in tempi recenti Chomsky si è mostrato scettico nei confronti delle relazioni fra sintassi generativa e categorie pragmatiche). Concordemente tuttavia con il loro scopo – si tratta

---

Diversamente da quanto il nome "New Topic" potrebbe indurre a pensare, esso è piuttosto un elemento focale nell'ambito della frase in cui si trova, e solo nella continuazione del discorso diventerà elemento topicale.

<sup>76</sup> Topic inferibile è un termine usato dai funzionalisti; precisamente con inferibile traduco l'aggettivo "Inferrable" usato da Dik, *Herodotus* p. 21 (Dik, *Theory*, pp. 314 segg. usa invece il termine Sub Topic; per una discussione vedi Dik, *Herodotus* p. 21 n. 34). Simile distinzione si trova in Benincà-Poletto, *Defining* 68 in riferimento ai concetti di Tema e Topic: Tema è un elemento presente nel contesto immediato, Topic un elemento presente nella coscienza condivisa di locutore e ascoltatore ma assente dal contesto immediatamente precedente.

di lavori di sintassi, non di pragmatica – obiettivo di questi studi è non fornire distinzioni teoriche sul *sensu* di Topic e Focus, quanto piuttosto individuare la disposizione degli elementi che ricoprono tali funzioni nell'ambito della frase sulla base di considerazioni soprattutto formali (la presenza di pronomi clitici, l'intonazione, ecc.). Un'operazione del genere risulta nel caso del greco molto più difficile: siccome gli espedienti formali che in italiano e in altre lingue moderne sottolineano le funzioni pragmatiche sono assenti o non ricostruibili, l'individuazione di queste ultime e il loro collegamento con la posizione delle parole non possono che partire "dal loro interno", ossia dalla definizione del loro significato.

### 3.2.2.2 Distinzione fra Topic

La generica categoria del Topic, così come è stata definita nel paragrafo precedente, può essere ripartita in differenti sottocategorie a seconda delle diverse connotazioni semantiche che di volta in volta essa assume. Per quanto molte proposte siano state avanzate da vari linguisti circa la descrizione del "campo" Topic,<sup>77</sup> mi limito in questa sede a individuare una distinzione che ricorre frequentemente nella bibliografia e che pare essere connessa a differenze di collocazione dei costituenti nell'ambito della frase.

Il caso forse più tipico di Topic è rappresentato dalla "dislocazione a sinistra": un qualsiasi costituente della frase si trova collocato all'inizio di essa (ossia alla sua sinistra) per l'appunto in esplicito riferimento a un "elemento dato"; così nell'italiano:

E1 - *A Marco, Alice regalerà un libro.*

Simile a esso è il caso dell'inserimento di Topic "in lista" (la cosiddetta "List Interpretation"), dove l'elemento dato è esplicitamente o implicitamente contrastato con altri elementi della lista cui esso appartiene; così nell'italiano:<sup>78</sup>

E2 - *La frutta la vendo, la verdura la regalo.*

Si presuppone qui il seguente contesto: "a farm producing a set of goods that are known to the people involved in the conversation" (*op. cit.*).

Anche in questo caso abbiamo uno spostamento a sinistra dell'elemento dato, ma in una collocazione diversa e successiva rispetto alla normale dislocazione a sinistra, come risulta chiaramente dal seguente esempio:

---

<sup>77</sup> Ne renderò conto, in modo sommario e solo con riferimento agli autori della mia bibliografia, nella discussione.

<sup>78</sup> Traggio gli esempi successivi esempi (con piccoli aggiustamenti) da Benincà-Poletto, *Defining* 65 segg.

E3 - *Agli amici, la frutta* la vendo, *la verdura* la regalo.

"Agli amici" è elemento dislocato a sinistra; "la frutta" è in lista con "la verdura". Si nota che l'elemento dislocato a sinistra "Agli amici" precede l'elemento in lista "la frutta".

Si distingue invece dai casi precedenti per la sua posizione molto alta nella frase (addirittura precedente il complementatore) il cosiddetto "tema sospeso" (o "Hanging Topic"); per esempio:

E4 - Sono certa, *questo libro*, che non ne abbia mai parlato nessuno.

Il tema sospeso "questo libro" precede il complementatore "che".

Una descrizione degli argomenti contenuti in questo paragrafo, con specifico riferimento all'italiano, si ha in Benincà, *Ordine* 130 segg. Specifiche dell'italiano sono alcune distinzioni tra dislocazione a sinistra e tema sospeso di carattere puramente formale: nella "dislocazione a sinistra" il costituente spostato è accompagnato dall'eventuale preposizione che lo regge ed è ripreso (non obbligatoriamente) da un clitico (per es. "a Marco, Alice (gli) regalerà un libro"); nel caso di "tema sospeso" il costituente spostato non è accompagnato dall'eventuale preposizione che lo regge ed è seguito obbligatoriamente da un clitico o altro (per es. "il professor Piva, nessuno gli darà ragione"). La ripresa di queste osservazioni e la loro applicazione a un livello più generale, tranlinguistico, si ha invece in Benincà-Poletto, *Defining* 63 segg., dove viene introdotto anche il concetto di "List Intepretation" ("the case of the contrast within a given set – namely, the case in which two elements belonging to the same list of already known items are contrasted" p. 67). Come risulta dallo stesso Benincà-Poletto, *Defining* 74 n. 16, i Topic in lista corrispondono "possibly" a quelli che molti linguisti chiamano "Topic contrastivi"; e la distinzione tra dislocazione a sinistra e Topic contrastivo è analoga di fatto a quella di cui parla Devine fra "weak" e "strong" Topic (vedi per es. Devine, *Latin* 16: "While weak topics are typically just items of old information of which new information is predicated, strong topics are implicitly or explicitly contrastive: *Fulvius* in agrum Cumanum, *Claudius* in Lucanos abiit"). Per una diversa (ma niente affatto inconciliabile) ripartizione della generale categoria di Topic (in "New", "Given", "Sub Topic" e "Resumed") vedi Dik, *Theory* 266 segg., successivamente ripreso da Dik, *Herodotus* 21-2 (che, come ho già osservato sopra, sostituisce alla denominazione "Sub Topic" quella di "Topic Inferrable").

### 3.2.2.3 Distinzione fra Focus

Allo stesso modo del Topic, se non in misura ancora maggiore, la generica categoria del Focus può essere ripartita in differenti sottocategorie a seconda delle differenti connotazioni semantiche che di volta in volta essa assume. Anche in questo caso, fra molte proposte avanzate dai linguisti circa la descrizione del "campo"

Focus,<sup>79</sup> mi limito a segnalare una distinzione frequente nella bibliografia e connessa a differenze di collocazione dei costituenti nell'ambito della frase.

Un primo tipo di Focus è quello che si limita a riportare un'"informazione rilevante" – onde la denominazione di "Focus informazionale" –, senz'altra connotazione semantica, come nella frase (tratta da una varietà non-standard di italiano, il siciliano):<sup>80</sup>

E1 - *Antonio* sono.

Il nome del parlante è l'informazione rilevante, il motivo per cui il parlante pronuncia la frase stessa.

Da esso si distingue il cosiddetto "Focus contrastivo", nel quale l'informazione nuova è connotata dall'idea di un contrasto, implicito o esplicito, con qualche altro elemento del discorso; così nell'esempio:<sup>81</sup>

E2 - *Tuo fratello* ho visto.

Qui si presuppone per esempio una precedente asserzione: "Hai visto mia sorella".

Per una descrizione del Focus contrastivo in italiano standard vedi ancora Benincà, *Ordine* 130 segg. (sul cosiddetto fenomeno della "topicalizzazione"). L'analisi di più lingue consente di elaborare una più articolata distinzione tra Focus, come risulta da Benincà-Poletto, *Defining* 53: "On the basis of data from a V2 romance variety, Rhaeto-Romance, it appears that Focus can be split into (a) at least two contrastive Focus projections, depending on the type of elements contrasted (adverbs or DPs), and (b) at least one FocusP that is not marked for contrastiveness but just as 'relevant information'". La mia descrizione è basata in particolare su quest'ultimo testo, con una certa semplificazione dovuta a motivi di carattere pratico (gli esempi del mio *corpus* si spiegano bene già in questo modo). Più complesse distinzioni tra Focus si trovano in altri studi, e analisi più vaste della mia potrebbero condurre a individuare corrispondenze fra le tali sfumature semantiche e precise posizioni sintattiche. In particolare, Devine, *Prosody* 14 segg. (ma vedi anche Devine, *Latin* 457 segg.), dopo aver distinto fra "weak" e "strong focus", individua nell'ambito di quest'ultimo le tre categorie di "simple", "contrastive" e "counterassertive strong focus"; e introduce inoltre la distinzione fra un "narrow" e un "broad scope focus". Ancora una volta diversa ma non inconciliabile è la complessa sottocategorizzazione di Dik, *Theory* 282 segg., successivamente ripreso da Dik, *Herodotus* 39 segg.

---

<sup>79</sup> Ne renderò conto, in modo sommario e solo con riferimento agli autori della mia bibliografia, nella discussione.

<sup>80</sup> Nell'italiano moderno standard è attivo solo il Focus contrastivo, mentre in italiano antico e in alcune varietà substandard (onde l'esempio) dell'italiano moderno è presente anche il Focus informativo.

L'esempio è tratto da Benincà-Poletto, *Defining* 58.

<sup>81</sup> Tratto stavolta dall'italiano standard.

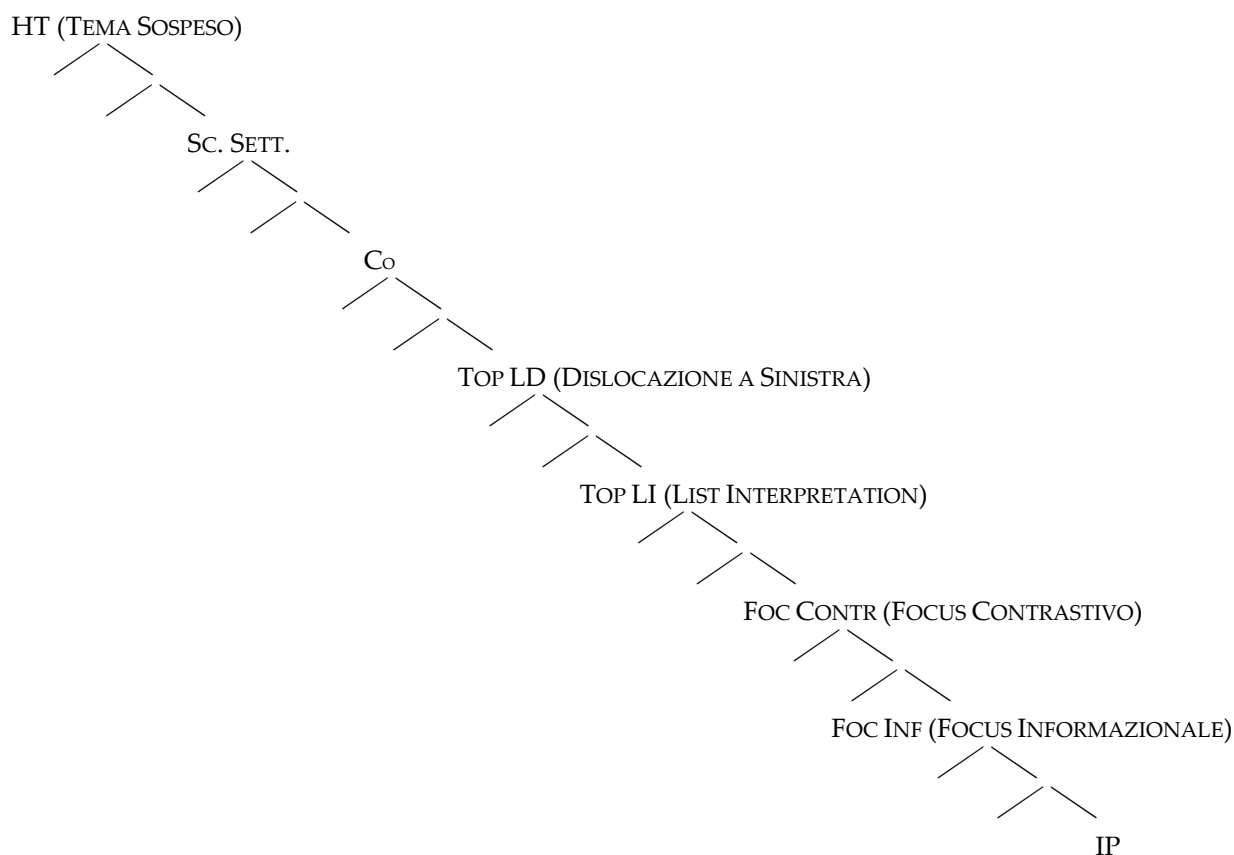
Riprendo l'esempio specifico da Benincà, *Ordine* 136.

### 3.2.2.4 Collocazione di Topic e Focus nella frase

I costituenti "spostati a sinistra" per assumere una sfumatura di carattere pragmatico si collocano, nella struttura della frase di cui ho fatto cenno nella prima parte di questo capitolo, nel CP; precisamente, la maggior parte delle proiezioni in cui il CP è stato scomposto in seguito all'elaborazione della teoria dello Split CP sono per l'appunto di natura pragmatica.

Con la figura successiva fornisco una rappresentazione semplificata<sup>82</sup> dello schema "universale" – e quindi, come mostrerò, valido anche per il mio *corpus* di dati – di collocazione degli elementi della frase nel CP; in esso sono inserite le proiezioni pragmatiche di cui ho parlato in questo capitolo (nell'ordine "tema sospeso", "dislocazione a sinistra", "List Interpretation", "Focus contrastivo", "Focus informativo"), più una proiezione in cui si collocano avverbi e espressioni (specialmente temporali) che fanno riferimento alle circostanze, allo "scenario" sullo sfondo del quale si situa l'avvenimento – Sc. Sett. (Scene Setting) –, e un'altra proiezione in cui si colloca il complementatore – Co.

**Figura 7 - CP e proiezioni pragmatiche**



<sup>82</sup> Sulla base di Benincà-Poletto, *Defining* 71.



Come ho già anticipato nel capitolo precedente, e come mostrerò con specifici esempi nella sezione apposita, ritengo che si possa estendere la struttura del CP al PP, che è il luogo del sintagma nominale dove in greco si collocano i suoi (ossia del sintagma nominale stesso) costituenti dislocati per motivi pragmatici.

Seguo, nella rappresentazione dello Split CP, il già citato Benincà, *Defining*. Quest'opera si colloca al termine di una discussione i cui principali contributori ho già citato nel capitolo precedente, e alle cui rispettive bibliografie rimando per una maggiore informazione. Sull'estensione delle categorie pragmatiche al sintagma nominale, vedi in particolare Giusti, *NP*; nonché, con applicazione della teoria al greco, Devine, *Discontinuous* 9 segg. (oltre che – con riferimento al latino – Devine, *Latin* 25 segg.) e più recentemente Kirk, *Split*.



## 4 IL SINTAGMA

### 4.1 *La parte bassa del sintagma: normalità e eccezioni*

#### 4.1.1 Il problema

Nel capitolo precedente ho descritto in teoria la *struttura* dei sintagmi secondo le categorie della linguistica generativa;<sup>83</sup> inoltre, ho mostrato la relazione di tale struttura con l'*ordine* lineare delle parole, il quale dipende da essa ma nello stesso tempo è soggetto a notevoli variazioni nelle lingue specifiche. In questo capitolo analizzerò l'ordine degli elementi del sintagma nominale (oltre che, più di sfuggita, di quello aggettivale) nel caso concreto della lingua greca. Precisamente, nella prima parte studierò gli elementi "bassi" del sintagma, tralasciando ciò che si trova al di sopra dell'articolo. Poiché questo è il luogo in particolare delle collocazioni normali (ossia non marcate pragmaticamente) dei costituenti del sintagma, dovrò occuparmi in questa sede soprattutto di esse – soprattutto ma non esclusivamente: in tale sottoinsieme del sintagma non mancano infatti neppure (almeno in apparenza) deviazioni rispetto alla normalità, e anche queste alla fine prenderò in considerazione (nella sezione specifica sulla non normalità postnominale). Nella seconda parte, invece, tratterò gli elementi più "alti" del sintagma, quelli che si trovano al di sopra dell'articolo; luogo questo dove si collocano in particolare costituenti frasali in seguito a spostamenti determinati dalla pragmatica.<sup>84</sup>

#### 4.1.2 Il metodo

Come ho spiegato nell'introduzione, i vari elementi del sintagma subordinati alla testa possono essere classificati in due grandi categorie – gli argomenti e gli aggiunti

---

<sup>83</sup> La quale, in quanto universale (o comunque molto generale, se ammettiamo l'eccezione costituita dalle lingue non-configurazionali), estendo anche al greco. Che tale lingua sia caratterizzata da una struttura, ovverosia che abbia natura gerarchica e non non-configurazionale, è stato dimostrato con ampiezza (almeno per l'età classica) da Devine, *Prosody*, in partic. p. 380 segg. Fra i vari argomenti da tale studioso addotti per dimostrare la "sensibilità ai costituenti" della lingua greca, e quindi il suo carattere gerarchico, mi limito a citare – oltre a quello classico (da Wackernagel in poi) della collocazione dei clitici in posizioni fisse – le prove, che egli trae sia dalla metrica sia dall'epigrafia, di una serie fenomeni fonologici ("resyllabification and elision" p. 382) come attestazione di struttura linguistica sintagmatica. Che poi nel greco permangano tracce di un antico stadio di (maggiore?) non-configurazionalità, in particolare l'iperbato (cfr. in proposito Devine, *Discontinuous* capp. IV e VI), questo è un altro discorso.

<sup>84</sup> Ancora una volta in modo non esclusivo; in questa parte alta si deve situare infatti, secondo la mia ricostruzione, anche la collocazione normale della preposizione.

–, dall'appartenenza all'una o all'altra delle quali dipende in gran parte il loro comportamento e la posizione che essi assumono.

La distinzione tra argomenti e aggiunti pertanto – così come avviene nel caso (che tratterò più avanti) dell'ordine delle parole della frase – dovrebbe avere valore fondante, ossia costituire il punto di partenza nello studio dell'ordine delle parole del sintagma nominale. In quest'ambito, tuttavia, risulta tutt'altro che agevole operare una separazione fra tali due tipologie, se si eccettuano i casi in cui il parallelo con la frase è più stringente (sostantivi verbali con genitivi oggettivi e soggettivi).

Di conseguenza, per pura utilità pratica, nella trattazione della materia abbandonerò temporaneamente la distinzione tra argomenti e aggiunti e analizzerò il comportamento rispetto alla testa di categorie grammaticali più tradizionali, di natura morfologica (aggettivi, determinazioni in genitivo, ecc.). Tale analisi, come spiegherò, mi indurrà a ripartire le varie determinazioni del sintagma nominale in due sezioni dal comportamento ben distinto (che una serie di eccezioni mostrano non coincidere interamente con le categorie morfologiche di cui sopra). Successivamente, proporrò di identificare tali due sezioni per l'appunto con, rispettivamente, argomenti e aggiunti, arrivando così sul finire della mia esposizione a quella distinzione che non mi risultava agevole porre all'inizio.

Il fatto di adottare un criterio di trattazione della materia più tradizionale, oltretutto, mi permetterà anche di istituire un costante confronto con la mia bibliografia, mettendone in luce di volta in volta quelli che ne costituiscono a mio avviso i pregi e i difetti.

Un esempio classico dell'impostazione con cui tradizionalmente viene trattato l'ordine delle parole nel sintagma nominale, incentrata sulla distinzione fra posizione attributiva e predicativa delle determinazioni, si ha in Kühner, *Grammatik* II,1,610 segg. (significativamente nella sezione dedicata alla collocazione dell'articolo). Partendo dalla distinzione fra "espressione attributiva" ("Attributiv"; cfr. qui e anche a p. 260) – ossia qualsiasi espressione (quindi aggettivo, ma anche complemento in genitivo, complemento non in genitivo, ecc.) che si riferisca al sostantivo reggente (senza valore predicativo) –, e "posizione attributiva" – ossia la collocazione di un elemento tra articolo e sostantivo –, e così pure parallelamente fra espressione e posizione predicativa, Kühner mostra dapprima il caso tipico in cui espressione e posizione sono associate – traendo esempi perlopiù dagli aggettivi; cfr. p. 613 seg. per l'attributiva, p. 614 seg. per la predicativa –, poi studia separatamente una serie di circostanze – complementi retti da preposizione (p. 615 seg.), genitivi (p. 617 segg.), ecc. – in cui tale coincidenza è meno netta (presenta un maggior numero di eccezioni). Si nota quindi già in Kühner *in nuce* il tentativo di spiegare con un'unica norma generale (il fatto che le "espressioni attributive" si collocano in "posizione attributiva" fra l'articolo e il sostantivo) le varie disposizioni possibili degli elementi del sintagma nominale; sennonché, la contrapposizione attributivo/predicativo lascia molti casi di indecisione, e quindi comporta la necessità di una trattazione dell'argomento a partire dalla morfologia, secondo la tripartizione aggettivi - complementi in genitivo - complementi non in genitivo che anch'io seguo nella prima parte della mia trattazione.

Il tentativo di ricondurre all'unità la molteplicità dei fenomeni del sintagma nominale contraddistingue peraltro molti altri studi sull'ordine delle parole nella lingua

greca: è il caso di Bottin, *Ricerche* 47 segg., il quale, dopo aver postulato la norma generale "L'ordine normale è [de-do]: il determinante precede il determinato", indica una serie di ragioni di carattere essenzialmente semantico o strutturale che ne determinerebbero le eccezioni; e analogamente Dik, *Tragedy* 84 segg., la quale cerca di dimostrare che, al di là di qualsiasi differenza semantica fra classi di aggettivi, a precedere è sempre l'elemento "saliente", e se aggettivi appartenenti a determinate classi si trovano in posizione iniziale più frequentemente di altri appartenenti a classi diverse è perché il loro significato si presta più facilmente ad assumere carattere di salienza.

Più articolato il discorso di Devine, *Discontinuous*, che entra specificamente nel merito delle classi di aggettivi (per es. descrittivi/restrittivi) (p. 20 segg.) e spiega le diverse collocazioni del complemento in genitivo rispetto al nome da un punto di vista pragmatico (p. 103 segg.). Nello stesso momento in cui tuttavia anch'egli, qui e in Devine, *Latin*, pone una distinzione netta nell'ambito del sintagma nominale fra "arguments" e "modifiers" (in pratica, complementi nel senso tradizionale della parola e aggettivi), mentre rinuncia a trattare separatamente i complementi che svolgono il ruolo di argomenti e quelli che invece sono aggiunti (cfr. Devine, *Latin* 315: "We [...] use the term "argument" loosely to subsume argument and adjunct. [...] The distinction [...] is particularly difficult issue in the noun phrase"), finisce per dare una trattazione ancora piuttosto tradizionale del problema dal punto di vista metodologico.

A mio avviso, l'errore degli autori precedenti è stato quello di ricercare il criterio unificante del comportamento delle diverse categorie morfologiche (aggettivi, complementi in genitivo, complementi non in genitivo) in qualcosa di totalmente altro da esse, in concetti pragmatici o semantici che possono essere loro applicati indipendentemente dal fatto che si tratti di aggettivi, complementi in genitivo, ecc. (vedi per es. il concetto di Topic, di rema, ecc.). Il fatto che invece risultino notevoli diversità di comportamento fra le categorie morfologiche non può che essere spiegato tenendo conto (certo non solo, ma almeno anche) di queste ultime; le quali, se non sono del tutto soddisfacenti, dovranno essere modificate (come io propongo di fare, riconducendole alla distinzione tra argomenti e aggiunti) ma non aprioristicamente escluse dall'analisi.

### 4.1.3 I dati

#### 4.1.3.1 Introduzione

Presento in questa sezione i dati relativi alle principali occorrenze di sintagmi nominali e aggettivali nell'ambito del mio *corpus*<sup>85</sup> in una serie di tabelle, la cui interpretazione costituirà l'argomento delle sezioni successive del capitolo. Precisamente, dopo questa breve introduzione, riporto nel secondo paragrafo i dati relativi al sintagma nominale; riservo nel terzo un'attenzione particolare a pronomi e aggettivi pronominali, che tendono a disporsi in posizioni fisse distinguendosi in tal modo dagli altri sostantivi e aggettivi; e tratto infine nel quarto paragrafo dei sintagmi aggettivali, fornendo i pochi dati che in proposito sono ricavabili dal *corpus*.

#### 4.1.3.2 Il sintagma nominale

Riporto nella Tabella 2 i dati del mio *corpus* relativi alla collocazione dei vari elementi del sintagma nominale rispetto alla sua testa. Il nucleo della tabella<sup>86</sup> si compone di due colonne e sei righe. L'inserimento di un esempio in una colonna piuttosto che nell'altra dipende dalla collocazione dell'elemento subordinato alla sinistra oppure alla destra della testa. La scelta delle righe invece è relativa innanzitutto alla morfologia di tale elemento subordinato: ho separato infatti il caso in cui esso sia un complemento (nel senso tradizionale del termine, per esempio τῶν Ἀθηναίων \*\*, oppure ἐκ τῶν νεῶν \*\*; a tale caso ho riservato le prime tre righe) da quello in cui invece sia un aggettivo (a cui ho riservato le altre tre righe). Ho ripartito inoltre questi due settori generali distinguendo all'interno di essi tre casi (uno per riga) che per tradizione vengono considerati connessi all'ordine delle parole nel sintagma: la posizione attributiva (ossia quando l'elemento subordinato è preceduto dall'articolo), la posizione predicativa (ossia quando l'elemento subordinato non è preceduto dall'articolo) e l'assenza totale di articolo nel sintagma.<sup>87</sup> Dall'intersezione di righe e colonne sono risultate dodici celle espressione di dodici diverse tipologie di collocazione delle parole, le quali ho contrassegnato con un numero romano.

---

<sup>85</sup> L'elenco per forza di cose, per quanto contempi la maggior parte delle occorrenze, non ha potuto essere completo; concorre infatti alla determinazione della struttura in costituenti anche un certo elemento di soggettività (la famosa ambiguità strutturale, per cui vedi per es. Akmajian, *Linguistics* 154); ed inoltre – coerentemente con la premessa di questo capitolo – ho volutamente (anche se non sistematicamente) tralasciato dalle tabelle casi che mi sembrava avessero una chiara spiegazione pragmatica, per es. il sintagma τοσοῦτον κινδύνου nella frase παρὰ τοσοῦτον μὲν αἱ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc. VII, 2, 4).

<sup>86</sup> Ossia la tabella con l'esclusione delle didascalie.

<sup>87</sup> Che a seconda dei casi potrà essere interpretata come derivata da una delle due precedenti senza idea di definitezza.

**Tabella 2 - Il sintagma nominale: posizione di complementi e aggettivi rispetto al nome.**

Abbreviazioni:

Aggett. = aggettivo;

Art. = articolo;<sup>88</sup>

Compl. = complemento;

N = nome, testa nominale.

	Posizione del Compl. rispetto a N	
	Compl. - N	N - Compl.
Posizione attributiva	<p>I) Art. - Compl. - N</p> <p>τοῖς ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων ναύταις 1,3 οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι 2,1 τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ 4,4 τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπείῳ πολίχνη 4,6 τὸ διὰ τῶν Ἐπιπολῶν τεῖχος 5,1 τὴν τῶν Ἀθηναίων τοῦ τεύχους τελευτήν 6,1 αἱ τε τῶν Κορινθίων νῆες καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων 7,1 τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν 7,1 τὴν τε τῶν πολεμίων ἰσχὺν καὶ τὴν σφετέραν ἀπορίαν 8,1</p>	<p>II) Art. - N - Art. - Compl.</p> <p>τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων 4,4</p>
Posizione predicativa	<p>III) Compl. - Art. - N</p> <p>τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους 1,5 (e altri nello stesso luogo) τοῦ μεγάλου λιμένος τὸ στόμα 4,4 τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν τὴν ὠφελίαν 5,3 τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων αἱ ἐργασίαι 6,2</p>	<p>IV) Art. - N - Compl.</p> <p>τὸ τεῖχισμα τῶν Ἀθηναίων 2,4 τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν 2,4 τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς 3,4 τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων 3,4 ἡ ἐσκομιδὴ τῶν ἐπιτηδείων 4,4 τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων 4,6 τὴν προσβολὴν τῆς Σικελίας 4,7 τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων 5,2 τῷ εὐωνύμῳ κέρα τῶν Ἀθηναίων 6,3 τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις τοῦ ἐγκαρσίου τεύχους 7,1 ὁ δὲ γραμματεὺς τῆς πόλεως 10,1</p>
Art. assente	<p>V) Compl. - N</p> <p>τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις 5,2</p>	<p>VI) N - Compl.</p> <p>ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου 2,1</p>

<sup>88</sup> Ovviamente si tratta dell'articolo riferito a N, non quello del complemento meno interessante per il mio scopo.

	τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν 8,2	μυχοῦ τοῦ λιμένος 4,4 τρίτον γὰρ μέρος τῶν ἱππέων 4,6 στρατηγὸς Ἀθηναίων 9,1
	Posizione dell'Aggett. (e participio) rispetto a N	
	Aggett. - N	N - Aggett.
Posizione attributiva	VII) Art. - Aggett. - N τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν 1,2 τῶν Κορινθίων ἀρχόντων 2,1 τὸν μέγαν λιμένα 2,4 τοῦ μεγάλου λιμένος 4,4 τὰς λοιπὰς τῶν Κορινθίων ναῦς 4,7 τῷ εὐωνύμῳ κέρα 6,3 τῇ ἐπιούσῃ νυκτι 6,4 τοῦ ἐγκαρσίου τείχους 7,1	VIII) Art. - N - Art. - Aggett. τά τε σκευὴ τὰ πλεῖστα 4,5 τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ μεγάλα [ὥρμει] 4,5 αἶ [τε τῶν Κορινθίων] νῆες [καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων ἐσέπλευσαν] αἱ ὑπόλοιποι δώδεκα 7,1  NB: (participio) τὴν ἄκραν τὴν Τεμενίτιν καλουμένην 3,3
Posizione predicativa	IX) Aggett. - Art. - N —	X) Art. - N - Aggett. —
Art. assente	XI) Aggett. - N διπλοῦν τεῖχος 2,4 Ἰώνων καὶ νησιωτῶν καὶ Ξυγκλύδων ἀνθρώπων 5,4 ἐκουσίων κινδύνων 8,3	XII) N - Aggett. στρατιὰν οὐ πολλὴν 1,4 τεῖχος ἀπλοῦν 4,1 Ἐρασινίδης Κορίνθιος 7,1 Θραξὶ πολλοῖς 9,1  NB: (avverbio) ἄκρα ἀντιπέρας τῆς πόλεως 4,4

#### 4.1.3.3 I pronomi

Come risulterà meglio dalla sezione di analisi dei dati, la posizione di sostantivi e aggettivi rispetto alla testa nominale è apparentemente molto mobile, mentre, a parità di funzione,<sup>89</sup> la posizione dei pronomi risulta caratterizzata da una maggiore stabilità. Per mostrare più chiaramente tale peculiarità di comportamento inserisco i dati del mio *corpus* relativi alla collocazione dei pronomi nell'ambito del sintagma nominale in una tabella a parte, la numero 3 (la cui struttura, peraltro, è del tutto analoga a quella della Tabella 2); e faccio precedere il tutto da una sommaria descrizione di teoria.

Segnalo in particolare che:

<sup>89</sup> Cioè a seconda che essi siano usati come nomi (pronomi propriamente detti) o aggettivi (aggettivi pronominali).



a) gli aggettivi possessivi (ἐμός "mio", σός "tuo"... ) si collocano di norma nella posizione VII Art. - Aggett. - N (e talora VIII Art. - N - Art. - Aggett.);<sup>90</sup> analogamente αὐτός nel senso di *idem*, "il medesimo".<sup>91</sup>

b) il genitivo dei pronomi personali (μου "di me", σου "di te"... e αὐτοῦ "di lui" per la terza persona) e di quelli riflessivi (ἐμαυτοῦ "di me stesso", σεαυτοῦ "di te stesso"...), che è generalmente utilizzato nella prosa attica al posto del possessivo corrispondente, si colloca di norma in queste posizioni:

– nel caso dei pronomi personali e di αὐτοῦ nella posizione IV Art. - N - Compl. (e più raramente III Compl. - Art. - N);

– nel caso dei pronomi riflessivi nella posizione I Art. - Compl. - N (e più raramente II Art. - N - Art. - Compl.);

c) i pronomi dimostrativi (οὗτος "questo", ἐκεῖνος "quello", ὅδε "questo", αὐτός "stesso" nel senso di *ipse*) si collocano di norma nella posizione IX Aggett. - Art. - N oppure X Art. - N - Aggett.;

d) il pronome indefinito ἄλλος "altro (fra molti)" si colloca di norma:

– preceduto dall'articolo, nel senso di "il resto di", *ceteri* (al plur.), in posizione VII Art. - Aggett. - N; analogamente ἕτερος "altro (fra due)";

– non preceduto dall'articolo, nel senso generico di "un altro", "alcuni altri", in posizione XII N - Aggett.;

e) i numerali quasi sempre precedono la testa (posizioni VII Art. - Aggett. - N e XI Aggett. - N).<sup>92</sup>

Segnalo oltretutto che la maggior parte dei casi da me riportati sopra prevedono la presenza dell'articolo; e aggiungo che accanto a essi, per quanto con minor frequenza, si possono trovare i tipi analoghi (con diversa sfumatura) senza articolo (posizioni V Compl. - N, VI N - Compl., XI Aggett. - N, XII N - Aggett.) – dove fra l'altro l'aggettivo o il pronome sono caratterizzati di norma da una collocazione rispetto alla testa maggiormente libera.<sup>93</sup>

---

<sup>90</sup> Non impossibile ma riservata all'espressione di una diversa sfumatura la forma senza articolo: ὁ ἐμός ἀδελφός "mio fratello", ἐμός ἀδελφός "un mio fratello", "uno dei miei fratelli". Sulla questione specifica e in generale sulla collocazione dei possessivi vedi Kühner, *Grammatik* II,I,627.

Con termini di parentela inoltre il tipo Art. - N - Art. - Aggett. pare più attestato di quello Art. - Aggett. - N (τὸν πατέρα τὸν ἐμὸν meglio di τὸν ἐμὸν πατέρα); vedi in proposito la discussione.

<sup>91</sup> Nel caso di αὐτός tuttavia la collocazione Art. - N - Art. - Aggett. è particolarmente rara; cfr. Kühner, *Grammatik* II,I,628 e Bottin, *Ricerche* 51.

<sup>92</sup> I pochi casi in cui la seguono nel *corpus* mi paiono evidenti modifiche pragmatiche: τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὠπλισμένους ἑπτακοσίους μάλιστα (e seguenti) 1, 5; αἱ [τε τῶν Κορινθίων] νῆες [καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων ἐσέπλευσαν] αἱ ὑπόλοιποι δώδεκα 7,1. Piuttosto, interessante è l'uso (non testimoniato nel *corpus* ma presente altrove in Tucidide) di invertire la posizione del numerale se esso indica un tutto a cui è contrapposta una parte: (Ἀθηναῖοι) ἐναυμάχησαν πρὸς Τραγία τῇ νήσῳ Σαμίων ναυσὶν ἑβδομήκοντα, ὧν ἦσαν αἱ εἴκοσι στρατιώτιδες (Thuc. I, 116, 1) (per l'esempio e una descrizione più completa vedi Kühner, *Grammatik* II,I,638).

<sup>93</sup> Sulle singole questioni vedi più specificamente Kühner, *Grammatik* II,I,625 segg.; testo a cui rimando anche per ogni ulteriore approfondimento in merito alla collocazione dei pronomi in specifiche posizioni. Nella breve trattazione di questo paragrafo mi sono limitato a descrivere i casi che ricorrono nel *corpus* (ampliando un po' la discussione dove mi pareva necessario) in vista della successiva analisi.

**Tabella 3 - Il sintagma nominale: posizione dei pronomi (propriamente detti e aggettivi) rispetto al nome.**

	Posizione del Compl. rispetto a N	
	Compl. - N	N - Compl.
Posizione attributiva	I) Art. - Compl. - N b2: τῶ ἐαυτῶν τείχει 3,2 τὴν αὐτοῦ γνώμην 8,2	II) Art. - N - Art. - Compl. b2: (non sono presenti casi nel <i>corpus</i> )
Posizione predicativa	III) Compl. - Art. - N b1: (non sono presenti casi nel <i>corpus</i> )	IV) Art. - N - Compl. b1: (non sono presenti casi nel <i>corpus</i> )
Art. assente	V) Compl. - N	VI) N - Compl. b1: ἐς φυλακὴν αὐτῶν 4,7
	Posizione dell'Aggett. (e participio) rispetto a N	
	Aggett. - N	N - Aggett.
Posizione attributiva	VII) Art. - Aggett. - N a: τὴν σφετέραν ἀπορίαν 7,8; τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ 3,4 Ἐν δὲ τῷ αὐτῷ θέρει 9,1 d1: ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν 2,1 τοὺς δὲ ἄλλους ξυμμάχους 4,3; τὸ ἄλλο στράτευμα 6,3; τὴν ἑτέραν θάλασσαν 2,4 e: τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν 1,2 <sup>94</sup>	VIII) Art. - N - Art. - Aggett. a: τῶν νεῶν τῶν σφετέρων 1,3
Posizione predicativa	IX) Aggett. - Art. - N c: (non sono presenti casi nel <i>corpus</i> )	X) Art. - N - Aggett. c: (non sono presenti casi nel <i>corpus</i> )

<sup>94</sup> Precisamente l'articolo precede Ἀττικῶν; ma il caso mi pare del tutto affine a τῶν τεσσάρων νεῶν.

Art. assente	XI) Aggett. - N  e: μῖα νηὶ 2,1 ἑπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων 2,4 τρία φρούρια 4,5 τρίτον γὰρ μέρος 4,6 εἴκοσι ναῦς 4,7	XII) N - Aggett.  d2: στρατιὰν ἄλλην 1,1 νήες τε ἄλλαι 2,1 πρέσβεις τε ἄλλοι τῶν Συρακοσίων καὶ Κορινθίων 7,3
--------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

#### 4.1.3.4 Il sintagma aggettivale

Riporto nella Tabella 4 i pochi dati del mio *corpus* relativi alla collocazione dei vari elementi del sintagma aggettivale rispetto alla sua testa. Rispetto alla Tabella 2 quest'altra risulta di molto semplificata, in quanto le colonne sono ancora due ma le righe si riducono a una sola. Non è infatti necessario distinguere né tra diversa morfologia dell'elemento subordinato – almeno nel mio *corpus*, dove all'aggettivo risultano legati solo complementi <sup>95</sup> né, ovviamente, tra posizione attributiva e predicativa.<sup>96</sup>

#### Tabella 4 - Il sintagma aggettivale: posizione dei complementi rispetto all'aggettivo.

Abbreviazioni:

A = aggettivo, testa aggettivale;

Compl. = complemento.

Posizione del Compl. rispetto a A	
Compl. - A	A - Compl.
τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν 1,4 μνήμης ἑλλιπεῖς γιγνόμενοι 8,2	ἦν δὲ οὐκ ἐπιφανὲς τοῖς Ἀθηναίοις 3,4 ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι 6,1 ἄλλους μὴ ὀλίγους 8,1 [ἄλλος testa; sottinteso un sostantivo come ἀνθρώπους]

<sup>95</sup> E non altri aggettivi, ovviamente. In linea teorica, d'altra parte, paralleli sintattici del tipo "grande amore" / "grandemente amorevole" inducono a ritenere che la funzione svolta dall'aggettivo nel sintagma nominale sia nel sintagma aggettivale ricoperta dall'avverbio. Ma, per l'appunto, di tale questione in questa sede mi disinteresso in quanto non ho esempi nel mio *corpus*.

<sup>96</sup> L'aggettivo preceduto da articolo diventa un nome e come tale si comporta; onde rientra piuttosto nella Tabella 2.

#### 4.1.4 Interpretazione semantica dei dati

##### 4.1.4.1 Introduzione

Obiettivo di questa sezione è l'interpretazione dei dati del mio *corpus* (quali risultano dalle tabelle sopra riportate) da un punto di vista semantico. In altri termini, discuterò qui la possibilità di individuare una corrispondenza tra differenti ordini dei costituenti e specifiche sfumature nel loro significato; e tratterò le singole questioni particolari connesse alla risoluzione di questo problema generale.

Osservo innanzitutto che la collocazione di complementi e aggettivi quale risulta dalle tabelle 2 e 4 non pare presentare restrizioni di sorta, e conforta apparentemente la generica "libertà" di collocazione delle parole attribuita da lunga tradizione alla lingua greca.<sup>97</sup> D'altra parte, un'analisi più attenta dei dati a nostra disposizione ci porta a rilevare come le diverse possibilità non si presentino all'interno del *corpus* con la stessa frequenza; alcune collocazioni infatti risultano molto più utilizzate di altre. Precisamente:

- nel caso di complementi in genitivo, i tipi più frequenti di sintagma nominale sono il numero I Art. - Compl. - N (per es. τὸ τῶν Ἀθηναίων τεῖχοςμα \*\*) e il numero IV Art. - N - Compl. (τὸ τεῖχοςμα τῶν Ἀθηναίων);
- nel caso di aggettivi, il tipo più frequente di sintagma nominale è il numero VII Art. - Aggett. - N (τὸν μέγαν λιμένα \*\*);
- nel caso di complementi non in genitivo, il tipo più frequente di sintagma nominale è il numero I Art. - Compl. - N (τῶ κατὰ θάλασσαν πολέμω \*\*).

Osservo fra l'altro che:

- ai tipi individuati sopra possono essere accostati (e quindi essere fatti rientrare di diritto tra quelli più frequenti) quelli che se ne differenziano solo per l'assenza di articolo: precisamente le posizioni V Compl. - N (τῶν Ἀθηναίων τεῖχοςμα), VI N - Compl. (τεῖχοςμα τῶν Ἀθηναίων), XI Aggett. - N (μέγαν λιμένα) e ancora VI Compl. - N (κατὰ θάλασσαν πολέμω);
- In tutti i casi più frequenti l'articolo, quando è presente, precede (anche se non sempre immediatamente) il complemento.

Mi sembra plausibile identificare con la norma questi casi più frequenti, ossia presupporre che le collocazioni dei costituenti che ricorrono più spesso fossero avvertite dai parlanti greci come "più naturali" o "più semplici" rispetto alle altre;<sup>98</sup> e

---

<sup>97</sup> Valgano per tutti le osservazione di Lausberg, *Elementi* 180 sulle restrizioni del concetto di anastrofe nella lingue classiche perché genericamente "la successione dei membri della frase nella *consuetudo* è abbastanza libera".

<sup>98</sup> La cosa peraltro, almeno in teoria, non può essere data del tutto per scontata. È vero infatti che uno stesso ordine dei costituenti può essere determinato da differenti ragioni semantiche, che ovviamente non possono tutte identificarsi con la norma (su questo concetto vedi in particolare Bottin, *Ricerche* 90-91). Ciononostante, a prescindere da questi casi, il paragone con le altre lingue (sulla cui

quindi alla fine ritengo che esse siano da identificare con le forme "normali" della lingua greca.

Il concetto di collocazione normale di un elemento in un sintagma intendo come:

a) normalità sintattica: l'elemento deve trovarsi all'interno del sintagma, e non in un sintagma giustapposto a esso;<sup>99</sup>

b) normalità pragmatica: l'elemento deve essere privo di marcatezza pragmatica (non sono normali forme in Topic, Focus, ecc.); può invece essere passibile di connotazioni che definisco più genericamente di carattere semantico (in relazione all'unità / indipendenza degli elementi del sintagma).<sup>100</sup>

La struttura normale del sintagma è quindi, in questo senso, quella in cui tutti i suoi elementi sono normali sia dal punto di vista sintattico sia dal punto di vista pragmatico.

Sulla base delle precedenti osservazioni pertanto formulo due prime generalizzazioni:

**R1.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DEL SINTAGMA NOMINALE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE L'ARTICOLO,<sup>101</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DEL SINTAGMA NOMINALE NORMALE.**

**R2.A - LA STRUTTURA NORMALE DEL SINTAGMA NOMINALE È ART. - COMPL. O AGGETT. - N - COMPL. IN GEN.<sup>102</sup>**

OSSERVAZIONE: L'ARTICOLO PUÒ MANCARE, NEL CASO IN CUI NON VI SIA IDEA DI DEFINITEZZA.

Rilevo e ribadisco in conclusione di questo paragrafo come la mia trattazione del sintagma nominale greco differisca notevolmente da esposizioni più tradizionali, per le quali in tale ambito non importa tanto la posizione dei complementi e degli aggettivi rispetto al nome quanto piuttosto la loro collocazione rispetto all'articolo. A seconda infatti che siano preceduti o meno dall'articolo essi risulteranno disposti o in posizione attributiva, dove:

"Das Attributiv ist mit seinem Substantive zu der Einheit eines Begriffes verbunden [...] und bezeichnet einen Gegenstand, der anderen Gegenständen derselben Gattung entgegengesetzt wird",

---

correttezza metodologica vedi l'introduzione) ci spinge a ritenere che le forme normali o non marcate siano le più frequenti nel discorso in quanto adattabili a un maggior numero di contesti; ragion per cui l'equivalenza frequenza = normalità, quand'anche non necessariamente vera dal punto di vista "ontologico", lo è senz'altro almeno ai miei fini da quello metodologico.

<sup>99</sup> Cfr. ἡ Σωκράτους φιλοσοφία vs ἡ φιλοσοφία ἡ Σωκράτους.

<sup>100</sup> Vedi in proposito per esempio la trattazione del complemento in genitivo.

<sup>101</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" del sintagma nominale (PP); per cui pongo come limite del sintagma normale l'articolo, per quanto a ben vedere anche una preposizione nella sua usuale collocazione precedente l'articolo debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

<sup>102</sup> Schema nel quale si deve intendere che il complemento in genitivo può sia precedere (come tutti gli altri complementi, indicati genericamente Compl.) sia seguire la testa.

o in posizione predicativa, dove:

"Das Attributiv ist mit seinem Substantive nicht zu der Einheit eines Begriffes verbunden, sondern hat prädikative Bedeutung, indem es sich als das Prädikat eines verkürzten Nebensatzes auffassen lässt";<sup>103</sup>

tra le due collocazioni la differenza fondamentale consiste nel fatto che l'elemento in posizione attributiva appartiene allo stesso sintagma del termine che lo regge, l'elemento in posizione predicativa costituisce sintagma a parte.

Questo comportamento, riscontrabile nel caso degli aggettivi e anche dei complementi non in genitivo, non è invece in genere estendibile ai complementi in genitivo, ove l'alternativa tra le due costruzioni possibili viene spiegata piuttosto nei termini di un contrasto:

"Ἡ Σωκράτους φιλοσοφία\*\* oder Ἡ φ. ἡ Σ., die Ph. des S., d. h. die Sokratische Ph. im Gegensatz zu der Ph. eines anderen. Hingegen: Ἡ φ. Σωκράτους oder Σ. ἡ φ., die Philosophie des S. und nicht etwas anderes von ihm, z. B. sein Leben".<sup>104</sup>

In tal caso, il sintagma rimane uno solo sia che il complemento sia preceduto dall'articolo sia che non lo sia.

Nessuna o poca differenza invece è usualmente individuata tra le due alternative possibili nell'ambito rispettivamente della posizione attributiva e predicativa (sia con aggettivi e complementi non in genitivo sia con genitivi): ἡ Σωκράτους φιλοσοφία / ἡ φιλοσοφία ἡ Σωκράτους e ἡ φιλοσοφία Σωκράτους / Σωκράτους ἡ φιλοσοφία. Del resto, se si concepisce – com'è tradizione – il sintagma nominale come una libera commistione di parole differenziate unicamente dalla posizione dell'articolo, non ha senso porsi il problema dell'ordine dei termini: il fatto che siano oggetto di una uguale (o simile) interpretazione semantico/pragmatica basta a identificare *in toto* sintagmi nominali dove testa e complemento hanno posizioni diverse (per es. ἡ φιλοσοφία Σωκράτους / Σωκράτους ἡ φιλοσοφία), esattamente come il fatto che siano oggetto di una diversa interpretazione semantico/pragmatica basta a distinguere sintagmi nominali dove testa e complemento hanno la stessa posizione (per es. ἡ Σωκράτους φιλοσοφία / Σωκράτους φιλοσοφία). Le osservazioni che ho avanzato in precedenza invece, limitando la norma a ciò che si trova al di sotto dell'articolo, affiancano alla tradizionali distinzioni semantico/pragmatiche delle distinzioni di natura sintattica: come infatti risulterà più chiaramente dalla continuazione del mio discorso, proprio da quest'ultimo punto di vista per es. i due sintagmi ἡ φιλοσοφία Σωκράτους e Σωκράτους ἡ φιλοσοφία, che sono invece

---

<sup>103</sup> Kühner, *Grammatik* II, 613 segg. *passim*.

<sup>104</sup> Kühner, *Grammatik* 617; il quale rileva fra l'altro come il secondo tipo sia quindi quello proprio del genitivo partitivo.

Mastrorarde mi fa notare come lo specifico esempio Ἡ φ. Σωκράτους non risulti testimoniato (è invenzione di Kühner?), onde sarebbe desiderabile utilizzare piuttosto uno dei sintagmi che compare nella Tabella 2; e osserva oltretutto come questo tipo (cui sopra mi sono riferito con IV Art. - N - Compl.) è più frequente in Tucidide che negli oratori.

analoghi o simili dal punto di vista semantico/pragmatico,<sup>105</sup> differiscono – in quanto il primo è normale, il secondo si deve interpretare come una giustapposizione di sintagmi. Oltretutto, una volta che l'indagine venga limitata alle due sole alternative ἡ Σωκράτους φιλοσοφία e ἡ φιλοσοφία Σωκράτους, è chiaro che nell'interpretazione del sintagma ritorna ad assumere importanza l'ordine delle parole, in quanto fra i due tipi sopra riportati proprio in tale aspetto consiste la maggiore differenza.

In quest'ottica, risulta ancor più chiaro che le due forme di cui ho trattato sopra ἡ Σωκράτους φιλοσοφία e ἡ φιλοσοφία Σωκράτους, come ho già detto e come almeno tradizionalmente non è dato per scontato,<sup>106</sup> possono essere accostate, ossia equivalere dal punto di vista semantico/pragmatico (con l'unica differenza di avere in più la connotazione della definitezza), a quelle senza articolo Σωκράτους φιλοσοφία<sup>107</sup> e rispettivamente φιλοσοφία Σωκράτους.<sup>108</sup>

Nei paragrafi successivi inizierò a trattare le sfumature semantiche connesse con le diverse disposizioni delle parole nell'ambito del sintagma nominale, a partire dalle collocazioni "normali" che ho individuato sopra: nel secondo paragrafo analizzerò i complementi in genitivo, nel terzo gli aggettivi e nel quarto i complementi non in genitivo. Dopo una ricapitolazione provvisoria dei risultati raggiunti nel quinto paragrafo, il sesto dedicherò alla riconduzione delle categorie morfologiche (complementi in genitivo, aggettivi, complementi non in genitivo) a categorie sintattiche (argomenti e aggiunti); e nel settimo fornirò un'ulteriore ricapitolazione con riferimento stavolta a tali nuove categorie. Nell'ottavo paragrafo mi occuperò invece di alcune collocazioni "non normali", precisamente della "non normalità postnominale" – come ho chiamato i casi in cui per varie ragioni elementi subordinati del sintagma nominale *che si collocano dopo la testa* devono essere interpretati come deviazioni dalla norma precedentemente indicata –,<sup>109</sup> e nel nono fonderò in due tabelle "definitive" i dati derivantimi dalle osservazioni di quest'ultimo paragrafo con quelli dei precedenti. Nei tre paragrafi restanti, infine, tratterò più nello specifico rispettivamente dei pronomi, del sintagma aggettivale e delle frasi che possono sostituire argomenti e aggiunti nell'ambito del sintagma nominale.

---

<sup>105</sup> In entrambi i casi la testa è elemento rematico.

<sup>106</sup> Si noti infatti per esempio che il complemento in ἡ Σωκράτους φιλοσοφία è in posizione attributiva, in Σωκράτους φιλοσοφία in posizione predicativa.

<sup>107</sup> Ove tuttavia l'aggettivo potrebbe essere anche modificato pragmaticamente, come nel tipo Σωκράτους ἡ φιλοσοφία.

<sup>108</sup> φιλοσοφία ἡ Σωκράτους non è (forse) impossibile ma più raro.

<sup>109</sup> Della "non normalità prenominal" – ossia il caso degli elementi subordinati del sintagma nominale *che si collocano al di sopra dell'articolo* e che in quanto tali devono sempre essere interpretati come marcati pragmaticamente – mi occuperò invece specificamente nella seconda parte del capitolo.

#### 4.1.4.2 I complementi in genitivo

Ho detto sopra che nel sintagma nominale il complemento in genitivo si presenta di norma in due collocazioni:

- interposto tra articolo e nome (per es. τὸ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα);<sup>110</sup>
- seguente articolo e nome (per es. τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων);<sup>111</sup>

e ho osservato anche come a tali collocazioni possano<sup>112</sup> corrispondere (con l'unica differenza di non avere la connotazione della definitezza) i due tipi τῶν Ἀθηναίων τείχισμα<sup>113</sup> e τείχισμα τῶν Ἀθηναίων.<sup>114</sup>

Tra queste due diverse disposizioni delle parole viene tradizionalmente individuata una differenza nei termini di una maggiore "importanza" del primo elemento;<sup>115</sup> importanza che è determinabile e risulta soprattutto<sup>116</sup> nei contesti in cui si ha un contrasto. Per esempio, data la frase: "la fortezza dei Calcidesi", nel sintagma "la fortezza dei Calcidesi" l'elemento in contrasto è "dei Calcidesi" (unica variante rispetto a "la fortezza degli Ateniesi"); che quindi viene a essere anche elemento più importante. Per converso, data la frase "la fortezza degli Ateniesi è più protetta del porto degli Ateniesi", nel sintagma "il porto degli Ateniesi" l'elemento in contrasto è "il porto" (ancora unica variante rispetto a "la fortezza degli Ateniesi"); che quindi viene a essere anche elemento più importante.<sup>117</sup>

In genere, ciò che conta nella collocazione del complemento in genitivo è il contesto;<sup>118</sup> se per esempio l'espressione "la fortezza degli Ateniesi" viene dopo un riferimento agli Ateniesi – o in qualsiasi altro luogo sia necessario parlare non (o non principalmente) di Ateniesi ma (o ma soprattutto) di fortezza –, oppure è messa in

---

<sup>110</sup> Il tipo I Art. - Compl. - N della Tabella 2.

<sup>111</sup> Il tipo IV Art. - N - Compl. della Tabella 2.

<sup>112</sup> Anche se non necessariamente devono; per esempio τῶν Ἀθηναίων τείχισμα potrebbe corrispondere senza idea di definitezza, oltre che alla forma τὸ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα, anche a quella (differente dal punto di vista pragmatico) τῶν Ἀθηναίων τὸ τείχισμα.

<sup>113</sup> Il tipo V Compl. - N della Tabella 2.

<sup>114</sup> Il tipo VI N - Compl. della Tabella 2.

<sup>115</sup> Così Devine, Dik, e lo stesso Kühner, *Grammatik* 617 che, pur parlando anche di una contrapposizione tra un tipo costituente unità semantica e l'altro maggiormente separato, afferma anche che in ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος "der Nachdruck liegt [...] auf dem Genitive", in ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων "der Nachdruck liegt [...] auf dem regierenden Substantive"; renderò conto più diffusamente della sua e delle altre interpretazioni nella discussione.

<sup>116</sup> Ma non solo; per esempio in lunghi cataloghi di oggetti diversi espressi da sostantivo + complemento in genitivo l'elemento più importante sarà in genere il sostantivo (in proposito vedi Bottin, *Ricerche* 47, 33.d., su cui torno nella discussione).

<sup>117</sup> Le mie esemplificazioni, basate su identità di teste o complementi, sono dei casi limite; gli esempi reali sono invece del tipo "la fortezza degli Ateniesi è più protetta del porto dei Calcidesi". L'interpretazione in ogni caso è la stessa, e l'assegnazione d'importanza all'uno o all'altro elemento dipenderà dal contesto o anche dalla volontà dell'autore (quindi non siamo più nell'ambito della grammatica ma della stilistica).

<sup>118</sup> Quanto al contesto, esso è ciò che precede, perlopiù, la determinazione in genitivo; ma in taluni casi può essere considerato contesto anche ciò che segue, e il particolare (inatteso) rilievo dato a un elemento introduce per esempio un successivo contrasto.



contrasto o in parallelo con una serie di altre "entità" ateniesi (la fortezza, e non per esempio il porto, degli Ateniesi), ci dovremo aspettare il tipo τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων; se invece viene dopo un riferimento alla fortezza – o in qualsiasi altro luogo sia necessario parlare non (o non principalmente) di fortezza ma (o ma soprattutto) di Ateniesi –, oppure è messa in contrasto o in parallelo con una serie di fortezze di altri popoli (la fortezza degli Ateniesi e non, per esempio, quella dei Calcidesi), ci dovremo aspettare il tipo τὸ τῶν Ἀθηναίων τεῖχος.<sup>119</sup>

Gli esempi del mio *corpus* perlopiù confermano queste osservazioni teoriche; ne riporto alcuni molto significativi:

E1 - αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ... ἐσέπλευσαν ..., λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

In questo contesto si ha un contrasto fra le due parti in lotta, Corinzi (e altri) da un lato e Ateniesi dall'altro. L'elemento più importante del sintagma τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν è quindi chiaramente il complemento in genitivo (mentre la testa φυλακὴν, che specifica τῶν Ἀθηναίων, risulta secondaria); onde come atteso esso si colloca in posizione prenominal. Nota anche che la collocazione del genitivo in αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες dipende a sua volta dal contesto precedente (nel par. precedente compare più volte il contrasto fra Ateniesi e Siracusani/Corinzi, e il nome del popolo è sempre l'elemento più importante).

E2 - ἀναβὰς κατὰ τὸν Εὐρύηλον, ἤπερ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὸ πρῶτον, ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων (Thuc. VII, 2, 3) \*\*

Gilippo, giunto a Siracusa occupata dagli Ateniesi, si dirige verso la loro fortificazione; quest'ultimo è l'elemento di novità della frase, poiché il lettore non conosce ancora il luogo fisico verso il quale Gilippo si sta dirigendo, mentre sa già, dalla determinazione immediatamente precedente ἤπερ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὸ πρῶτον, che si tratterà di qualcosa di relativo agli Ateniesi. La fortificazione è dunque elemento più importante e ancora una volta secondo le attese precede la sua determinazione. Il fatto che i vari (non molti, per la verità) esempi tucididei di τεῖχος (e composti) + genitivo presentino tutti la stessa collocazione postnominale del complemento si può spiegare, credo, per ragioni analoghe – del resto, negli scoli troviamo per esempio τοῦ τῶν Ἀθηναίων διατειχίσματος (7.6.1.8).

---

<sup>119</sup> Una conferma di queste osservazioni viene dall'analisi del caso che potremmo definire "estremo" quale è descritto in Bottin, *Ricerche* 40 segg.: "Date due espressioni semanticamente equivalenti [A.=B.] in cui [B.] presenta un elemento in più rispetto a [A.] [A.=B.+x], questo elemento [x] è da considerare debole" e conseguentemente viene posposto all'altro. Per es., siccome è possibile dire sia ἀνδρῶν ἀδίκων ἔργον ἐστὶ sia ἀνδρῶν ἀδίκων ἐστὶ, ἔργον sistematicamente seguirà ἀνδρῶν ἀδίκων.

Questo è il caso in particolare di:

- (figlio/-a, tempio ecc.) = genitivo in espressioni ellittiche;
- compito di + genitivo = genitivo di pertinenza;
- ecc.

E3 - καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξύ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν (Thuc. VII, 5, 2) \*\*

Nello spazio ristretto cui si fa riferimento (μεταξὺ τῶν τειχισμάτων) a non essere in grado di combattere erano non tanto i Siracusani, quanto la loro cavalleria; onde la maggior importanza di τῆς ἵππου rispetto a τῶν Συρακοσίων, e la sua posizione preverbale. Per converso cfr.:

E3 bis - οὐκ ἀτόπως οἱ Θραῖκες πρὸς τὸ τῶν Θηβαίων ἵππικόν ... φυλακὴν ἐποιοῦντο (Thuc. VII, 30, 2) \*\*

ove invece il contrasto è fra Traci e Tebani.

E4 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στοατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Quasi tutti i commentatori (cfr. discussione) notano che i genitivi partitivi di norma seguono la testa, come è in questo caso. Ciò probabilmente si spiega per ragioni semantiche, in quanto espressioni partitive come "la maggior parte di" sono naturalmente in contrasto con l'idea di "interezza", e quindi l'elemento che esplicita la parte è sempre in contrasto.

Le osservazioni avanzate sopra sembrano dunque giustificare la seguente norma:

R3.A - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON COMPLEMENTO IN GENITIVO, PRECEDE IL TERMINE PIÙ IMPORTANTE: SE TERMINE PIÙ IMPORTANTE È LA TESTA PRECEDE LA TESTA, SE TERMINE PIÙ IMPORTANTE È IL GENITIVO PRECEDE IL GENITIVO.

Il concetto di "importanza" su cui si basa R3.A è peraltro molto generico, e richiede di essere precisato.

Trattandosi di una caratteristica non "insita" nei singoli costituenti, bensì relativa al contesto, essa ha carattere pragmatico e non semantico; onde la necessità di inserirla nelle categorie di riferimento di cui ho parlato nell'introduzione alla pragmatica.

Là avevo usato il concetto di importanza per definire l'elemento focale/rema, in contrapposizione all'elemento topicale/tema; onde identifico in questa sede l'elemento più importante con quello rematico e l'elemento meno importante con quello tematico.<sup>120</sup> Conseguentemente, modifico R3.A in questo modo:

R3.B - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON COMPLEMENTO IN GENITIVO, PRECEDE IL TERMINE REMATICO: SE TERMINE REMATICO È LA TESTA PRECEDE LA TESTA, SE TERMINE REMATICO È IL GENITIVO PRECEDE IL GENITIVO.<sup>121</sup>

---

<sup>120</sup> La polarità dato/nuovo va meno bene perché non rende conto del concetto di importanza; quella di Topic/Focus (che pure si differenzia da quella elemento topicale/focale solo per motivi formali) avrebbe senso in presenza di una norma "diversa" rispetto alla quale il Topic e il Focus costituissero lo scarto. Siccome invece R3.A e R3.B descrivono la norma, è meglio fare riferimento ai concetti "di contenuto" di elemento topicale/tema e elemento focale/rema.

<sup>121</sup> Molti autori (per es. Devine, cfr. discussione) ritengono che il complemento in genitivo preceda quando è in contrasto con un altro elemento della frase; onde la norma sopra andrebbe piuttosto riscritta in questo modo:

Tale norma, che rende ragione in modo soddisfacente dei casi visti sopra, non spiega invece quelli in cui tra testa nominale e complemento in genitivo non sia possibile, o sia difficile, individuare l'elemento più importante o focale;<sup>122</sup> ciò che avviene per esempio in:

E5 - ὅσον οὐ παρεληλύθει τὴν τῶν Ἀθηναίων τοῦ τείχους τελευτὴν ἢ ἐκείνων τείχισις (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

Qui si ha un chiaro contrasto fra τῶν Ἀθηναίων e ἐκείνων, come atteso in prima posizione; ma che dire di τοῦ τείχους? Esso costituisce unico concetto insieme a τελευτὴν, in parallelo con il solo τείχισις; mi sembra che se fosse stata presente un'unica parola per esprimere il concetto τοῦ τείχους τελευτὴν qui l'autore l'avrebbe usata. Onde non mi pare possibile determinare al suo interno una contrapposizione tema/rema.

In questo caso, come si vede, si ha ancora il genitivo interposto tra articolo e nome; è quindi presumibile che la collocazione normale del complemento in genitivo all'interno del sintagma nominale consista nella sua anteposizione rispetto alla testa nominale.<sup>123</sup> A questo punto la norma precedentemente fornita per il sintagma nominale potrebbe essere così modificata:

### R3.C - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON COMPLEMENTO IN GENITIVO:

---

R3.b.bis - Nell'ambito di un sintagma nominale con complemento in genitivo, precede il termine in contrasto con un altro elemento del discorso: se termine in contrasto è la testa precede la testa, se termine in contrasto è il genitivo precede il genitivo.

[Nota che l'anteposizione del complemento per contrasto, dal punto di vista sintattico, trova spiegazione quasi "naturale" nel suo spostamento in posizione di Focus contrastivo.]

A mio avviso invece è meglio fare riferimento a più ampie categorie come importanza o rematicità, in quanto, come ho detto sopra, la collocazione del genitivo in posizione prenominal non avviene solo nelle contrapposizioni, bensì anche in ogni altra situazione in cui il contesto lo richieda (cfr. i cataloghi); e il fatto di esprimere un contrasto si può considerare piuttosto un effetto che una causa della disposizione dei suoi costituenti (dei quali, oltretutto, l'individuazione di polarità nel discorso risulta un buon test per determinare il grado di importanza).

[Del resto, in genere, dal punto di vista sintattico, non tutti i contrasti sono sottolineati con la collocazione dell'elemento in Focus contrastivo, che è piuttosto una "marcatura" in più; mentre nella lingua greca l'anteposizione del genitivo nelle contrapposizioni è la norma. Come risulterà chiaro dalla continuazione del mio discorso, in caso di contrasto dovrebbe valere in teoria tale distinzione:

- τὸ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα: in questo caso il complemento in genitivo si trova in posizione normale;

- τῶν Ἀθηναίων τὸ τείχισμα: in questo caso il complemento in genitivo si *dovrebbe* trovare in posizione di Focus contrastivo.

In pratica, d'altra parte, non risulta attiva per il greco una posizione di Focus contrastivo, e il tipo τῶν Ἀθηναίων τὸ τείχισμα viene usato di norma solo per esprimere il Topic.]

<sup>122</sup> Non si tratta peraltro di un'evenienza molto frequente: i sintagmi con complemento in genitivo risultano spesso inseriti in contrapposizioni più o meno esplicite, e anche quando non lo sono è di norma possibile individuare un elemento più importante dell'altro; per esempio, quando si parla di "città degli Ateniesi", di norma si intenderà Atene senza distinzione fra città e campagna, onde la maggior importanza o rematicità del termine Atene.

<sup>123</sup> Oltre a questi esempi, la mia affermazione trova ulteriori conferme nei paralleli con la frase (cosa che mostrerò nel prossimo capitolo).

A) SE È POSSIBILE INDIVIDUARE UNA CONTRAPPOSIZIONE TEMA/REMA FRA TESTA E COMPLEMENTO, PRECEDE IL TERMINE REMATICO: QUINDI SE TERMINE REMATICO È LA TESTA PRECEDE LA TESTA, SE TERMINE REMATICO È IL GENITIVO PRECEDE IL GENITIVO;

B) SE NON È POSSIBILE INDIVIDUARE UNA CONTRAPPOSIZIONE TEMA/REMA FRA TESTA E COMPLEMENTO, PRECEDE IL GENITIVO; ONDE IN QUESTO TIPO SARÀ DA RICONOSCERSI LA FORMA NORMALE, NON MARCATA, DEL SINTAGMA NOMINALE.

La norma fornita sopra tuttavia non risulterà completamente soddisfacente fino a quando non si sarà spiegato perché una costruzione marcata, quella usata per esprimere la maggiore importanza del complemento in genitivo, coincida formalmente con quella "normale". La mia idea è che il tipo Art. - Compl. - N<sup>124</sup> esprima in realtà una sola particolare sfumatura semantica che, per quanto ben s'adatti a rappresentare sia la maggiore importanza del complemento sia la norma, sia in realtà di queste ultime più estensiva o generale.

Riprendo innanzitutto e ridiscuto due degli esempi che ho analizzato sopra

E3 - καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξύ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν (Thuc. VII, 5, 2)

e

E1 - αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ... ἐσέπλευσαν ..., λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν (Thuc. VII, 7, 1).

In E3 l'elemento saliente, come si evince dal contrasto coi fanti, è la cavalleria (τῆς ἵππου), mentre l'indicazione τῶν Συρακοσίων è elemento del tutto accessorio; onde l'esempio si reggerebbe ugualmente bene in piedi eliminando la determinazione in genitivo, così: " καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξύ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς ἵππου οὐδεμία χρῆσις ἦν ".

In E1, attenendoci alla descrizione fornita sopra, si avrebbe un contrasto fra Corinzi e Ateniesi, onde la maggior importanza e di conseguenza la precedenza di τῶν Ἀθηναίων rispetto al sostantivo reggente. Ciononostante, mentre in E3 la determinazione in genitivo era un elemento veramente accessorio, che poteva essere omesso, qui non si può dire altrettanto della testa φυλακὴν; infatti la frase privata delle teste \*"αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ... ἐσέπλευσαν ..., λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων" non può reggersi in piedi.

In altri termini, in un sintagma nominale, mentre il genitivo può essere elemento accessorio, la testa nominale è sempre necessaria;<sup>125</sup> e in E4 la reale contrapposizione non si ha tanto fra Corinzi e Ateniesi, quanto piuttosto fra i due sintagmi "navi dei Corinzi" e "guardia degli Ateniesi" intesi come un tutt'uno.

---

<sup>124</sup> O semplicemente, senza idea di definitezza, Compl. - N.

<sup>125</sup> Anche se in casi particolari può essere sottintesa.

Propongo quindi di considerare il tipo Art. - Compl. - N<sup>126</sup> come espressione non tanto di salienza del primo termine, quanto di "unità semantica" dell'insieme Compl. + N;<sup>127</sup> e di intendere i casi di contrasti apparentemente limitati al complemento in realtà come contrapposizioni di un intero sintagma, nel modo che ho indicato sopra.<sup>128</sup> È infatti vero che uno dei test più efficaci per determinare l'elemento rematico del sintagma è il suo inserimento in un contrasto; ciononostante, nei casi in cui tale contrasto sembri riferirsi al solo complemento, bisogna ritenere che esso di fatto sia relativo all'insieme costituito dal complemento più la testa, onde elemento più importante del sintagma non è il solo complemento bensì per l'appunto tale insieme costituito dal complemento più la testa.<sup>129</sup>

Non stupisce a questo punto che la costruzione che esprime l'unità semantica sia anche quella utilizzata nei contesti normali, non marcati, dove non è possibile individuare un elemento di maggior rilievo tra testa nominale e complemento: si tratta infatti del caso più tipico, "per eccellenza", di unità semantica. Questa è la risposta alla domanda da cui è partito il mio ragionamento, sul motivo della coincidenza formale tra una costruzione – a questo punto devo aggiungere "apparentemente" – marcata (usata per esprimere la maggiore importanza del complemento in genitivo) e quella normale.

Stando così le cose quindi la distinzione fra i diversi tipi di sintagma nominale non è più – come invece tradizionalmente e secondo R3.A, B e C –, di carattere pragmatico (basata sulla polarità fondamentale rema/tema, e dunque relativa al contesto del discorso, nel quale i singoli costituenti possono a seconda dei casi assumere maggiore o minore importanza), bensì di carattere semantico (basata sulla polarità fondamentale unità/maggiore indipendenza, e dunque relativa al significato del costituente in sé, in quanto concepito come unità o meno). All'interno di un costituente unitario oltretutto (il tipo Art. - Compl. in Gen. - N) ha poco senso

<sup>126</sup> O semplicemente, senza idea di definitezza, Compl. - N.

<sup>127</sup> Analogamente a Kühner; per indicazioni più specifiche vedi la discussione.

<sup>128</sup> Un'altra prova della distinzione dei due tipi Art. - Compl. - N / Art. - N - Compl. nei termini di unità / maggiore indipendenza semantica potrebbe venire dallo studio sistematico delle negazioni: mi pare infatti che nel tipo οὐ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα la negazione si riferisca all'insieme Art. - Compl. - N, mentre in οὐ τῶν τείχισμα τῶν Ἀθηναίων solo a Art. - N; onde solo quest'ultimo potrebbe essere contrapposto a qualcos'altro di ateniese. Ciononostante non ho esempi nel *corpus* e rimando l'enunciazione di una prova di questo genere a uno studio più ampio del sintagma nominale greco.

<sup>129</sup> Ancora più esplicitamente, mi pare che la questione possa essere trattata in questo modo. Dati due elementi, mettiamo cavalieri e Calcidesi, di cui il primo è testa, è possibile contrapporre rispetto a un altro sintagma:

a) solo la testa; in tal caso la determinazione in genitivo è un elemento accessorio: οἱ ἰππῆς τῶν Χαλκιδέων.

b) l'insieme costituito da testa più complemento; in tal caso anche la determinazione in genitivo è importante: οἱ τῶν Χαλκιδέων ἰππῆς.

L'importanza del genitivo non esclude quella della testa, che essendo l'elemento da cui il genitivo dipende dal punto di vista sintattico in qualche modo continua a precederlo anche a livello semantico. Se invece volessimo veramente contrapporre solo Calcidesi e non cavalieri a un altro sintagma, dovremmo fare di Calcidesi una testa: οἱ Χαλκιδῆς τῶν ἰππέων (nel senso di: i Calcidesi fra i cavalieri).

interrogarsi sulla pragmatica dei suoi singoli elementi; mentre all'interno di un costituente caratterizzato da due parti maggiormente indipendenti (il tipo Art. - N - Compl. in Gen.) sarà possibile *fra esse* individuare delle distinzioni di carattere pragmatico. Limite pertanto il ruolo della pragmatica nella determinazione dell'ordine delle parole del sintagma nominale "normale" a quest'ultimo caso, osservando come dai miei esempi risulta che il nome sia elemento focale, il complemento in genitivo elemento topicale o dato.<sup>130</sup>

Accenno infine, prima di schematizzare definitivamente il comportamento dei sintagmi nominali con complemento in genitivo, a un caso di cui non ho esempi specifici nel *corpus* ma che postulo per parallelismo con gli altri costituenti greci: la collocazione in sede postnominale del complemento in genitivo determinata dalla sua pesantezza (elemento questo non sempre chiaramente distinguibile dall'iconicità).<sup>131</sup>

Riscrivo quindi R3.C. dopo le importanti modifiche introdotte:

R3.D - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON COMPLEMENTO IN GENITIVO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:

A) IL TIPO ART. - COMPL. IN GEN. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, COMPL. IN GEN. - N), ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NEL SINTAGMA CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA N E COMPL. IN GEN. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA IL COMPL. IN GEN., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTO IL SINTAGMA, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

B) IL TIPO ART. - N - COMPL. IN GEN. (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, N - COMPL. IN GEN.) CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA

OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI ART. - N (O SOLO N) COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO COMPL. IN GEN. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

C) INFINE, IL COMPL. IN GEN. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Riassumendo, nella struttura del sintagma costituito da complemento in genitivo e testa si danno quindi solo due diverse possibilità:<sup>132</sup>

---

<sup>130</sup> Anche elemento topicale, se esso non diventa Topic e in tal caso si sposta in posizione più alta del sintagma, ma non necessariamente: potrebbe essere semplicemente elemento dato.

<sup>131</sup> Col termine pesantezza mi riferisco al fatto che costituenti molto lunghi tendano in ogni caso a essere posposti rispetto alla testa; col termine iconicità faccio riferimento a una disposizione delle parole dettata dalla loro funzione logica, in particolare il fatto che costituenti logicamente o cronologicamente successivi alla testa tendano a essere posposti a essa. Sulla questione comunque cfr. oltre.

<sup>132</sup> Escludendo la pesantezza.

a) uguale importanza dei due termini.

b) maggiore importanza della testa.

Nella prima il complemento precede, nella seconda il complemento segue.

Coerentemente con il suo metodo, Kühner, *Grammatik* II,I,617 segg. spiega le diverse collocazioni del complemento in genitivo rispetto alla testa nominale sulla base della polarità attributivo/predicativo o (meglio, in questo caso specifico) attributivo/partitivo. Egli infatti afferma che (seguo qui passo passo il suo ragionamento) "quando un sostantivo con articolo regge un complemento in genitivo, la posizione attributiva di tale complemento ha luogo solo se il sostantivo col suo genitivo [NdR: intesi come unità; si tratta di un importante elemento di analogia con la mia interpretazione, cui gli altri interpreti non hanno riservato a mio avviso sufficiente attenzione] è messo in contrasto con un'altra espressione dello stesso genere; per es. ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος [...] il popolo ateniese in contrasto con un altro popolo. [...] Al contrario, il genitivo è collocato in posizione immediatamente seguente o precedente ("nach- oder vorangeschickt") il sostantivo con articolo [NdR: come ho rilevato sopra Kühner non individua differenza semantica alcuna tra ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων e τῶν Ἀθηναίων ὁ δῆμος] se tale sostantivo indica una parte del tutto espresso dal sostantivo in genitivo, e tale parte è contrapposta a un'altra parte del medesimo "tutto"; [...] per es. ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων [...] il popolo ateniese in contrasto con i nobili. In questa collocazione non ha luogo dunque una relazione attributiva bensì partitiva." Il concetto di relazione partitiva peraltro è usato da Kühner in modo piuttosto estensivo, in quanto egli vi fa rientrare esempi come la sopra citata ἡ Σωκράτους φιλοσοφία e altro; inoltre, poco dopo, egli nota come anche genitivi chiaramente attributivi possano talora trovarsi in posizione predicativa, per es. οἱ ξύμμαχοι Ἀρκάδων. Mi sembra pertanto che, se da un lato siano assolutamente condivisibili le osservazioni di Kühner in merito all'unità semantica del tipo Art. - Compl. - N, dall'altro la proposta di riservare all'unica relazione partitiva la posizione postnominale del genitivo sia piuttosto limitativa (anche se è vero che il partitivo è di norma postnominale, probabilmente in quanto è semanticamente inadatto a costituire unità col nome che precede), e io parlo più genericamente di due diverse unità in contrapposizione all'entità "unitaria" della posizione attributiva.

Più utili a determinare la natura semantica dei complementi in genitivo seguenti testa nominale risultano le osservazioni di Bottin, *Ricerche* 47 segg., il quale – dopo l'individuazione della norma già ricordata "L'ordine normale è [de-do]: il determinante precede il determinato" – introduce una significativa casistica di eccezioni riconducibili in gran parte alla "minor importanza" cui ho fatto cenno sopra. Ne segnalo in particolare tre:

"33.a. elementi non necessari o deboli;

33.b. quando il determinante è una ripetizione o ripresa variata mediante sinonimia di un termine già espresso;

33.d. quando la struttura (oppositiva, di richiamo, di corrispondenza, enumerativa, classificatoria) porta a collocare il [do] in prima posizione [NdR: si tratta perlopiù di cataloghi, dove sono importanti non tanto le determinazioni in genitivo quanto piuttosto i sostantivi fulcro dell'elenco]".

Osservo inoltre che Bottin tratta correttamente anche della pesantezza (per quanto solo nel caso particolare dello zeugma; cfr. 33.c.) e della posposizione (meno frequente) dell'elemento più importante (33.e, 34) – ciò di cui renderò ragione più oltre –, fornendo

così in tal modo la descrizione empirica più efficace dei genitivi post-nominali (mentre il suo errore, a mio avviso, è stato quello di non differenziare il loro comportamento da quello degli aggettivi; ma di questo parlerò nel prossimo paragrafo).

Le osservazioni di Dik, *Tragedy* 84 segg. (e del suo precedente Dik, *Adjective*) sulla disposizione degli elementi del sintagma nominale sono poco utili al nostro scopo in quanto si limitano a considerare gli aggettivi; qualcosa di più si può trovare in Dik, *Tragedy* 39 segg., ove è interessante il fatto che la studiosa olandese individui una differenza fra aggettivi e complementi in genitivo – precisamente nel fatto che "Unlike adjectival modifiers [...] such nominal modifiers tend to precede the head noun, unless the head noun is somehow contrastive"; e altre osservazioni si aggiungono a questa. Su come a mio avviso si debba interpretare tale contrasto ho già detto sopra; in ogni caso dalle poche osservazioni della Dik (e tenendo conto oltretutto delle differenze che intercorrono tra il suo modello, funzionalista, e quello generativista) mi pare comunque di poter dedurre che, coerentemente con le mie conclusioni, anche secondo lei un complemento in genitivo che segue la sua testa dovrebbe essere "meno importante" di essa (anche se cfr. Dik, *Tragedy* 40 n. 41).

Un'interpretazione semantica della collocazione dei genitivi del sintagma nominale simile per la sua completezza a quella di fornita da Bottin ma basata su presupposti teorici molto diversi (profondamente influenzata dalla pragmatica, anche se non specificamente dal funzionalismo di Simon Dik che sta alla base delle riflessioni di (Helma) Dik, *Tragedy*) si trova in Devine, *Discontinuous* 103 segg. Dopo aver distinto tra quattro possibili posizioni – al nostro scopo interessano le due che chiama External Y<sub>2</sub> ή φιλοσοφία Σωκράτους e Internal Y<sub>1</sub> ή Σωκράτους φιλοσοφία (gli esempi sono miei) – egli osserva che, nel caso dei possessivi, "External Y<sub>2</sub> tends to be a simple modifier position [...]. Internal Y<sub>1</sub> can clearly be a functionally (pragmatically) defined position used for contrastive or exclusive focus"; fatto che esemplifica molto bene con una serie di citazioni fra cui riporto almeno "οἱ μὲν ὀπλίται τῶν Χαλκιδέων... νικῶνται ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων... οἱ δὲ ἵππῆς τῶν Χαλκιδέων... νικῶσι τοὺς τῶν Ἀθηναίων ἵππέας Thuc. 2.79.3 [...] first the Chalcidian hoplites are contrasted with the Chalcidian cavalry, then the latter are contrasted with the Athenian cavalry" (p. 104). Partitivi e argomenti (ossia genitivi oggettivi e soggetti), invece, "occur commonly in an external position [NdR: ma almeno gli argomenti sono anche interni, come risulta dai suoi stessi esempi]" (p. 105). Più articolata (e giustificata sulla base di un molto maggior numero di esempi) risulta poi l'analisi che Devine riserva allo stesso argomento nell'ambito della lingua latina (nel capitolo *Arguments of nominals*, Devine, *Latin* 314 segg.), mostrando come sia difficile distinguere fra argomenti e aggiunti in genitivo e prevederne la specifica collocazione; osservazione che forse (ma non sicuramente: in quest'ambito più che altrove si sente la mancanza di uno studio sistematico) potrebbe essere estesa anche al greco. Per il resto, rilevo ancora una volta che mi pare corretto ritenere che il genitivo seguente la testa sia di norma "meno importante" di essa; contesto invece il fatto che quello in posizione Internal Y<sub>1</sub> sia focalizzato, poiché riservo la funzione pragmatica di Focus a una posizione più alta dell'articolo, e ho spiegato sopra come a mio avviso si deve intendere in espressioni come ή Σωκράτους φιλοσοφία la preminenza del genitivo rispetto alla testa nominale.



#### 4.1.4.3 Gli aggettivi

Ho detto sopra che nel sintagma nominale l'aggettivo si presenta di norma interposto tra articolo e nome (per es. τὸν μέγαν λιμένα);<sup>133</sup> e ho osservato anche come a tale collocazione possa<sup>134</sup> corrispondere (con l'unica differenza di non avere la connotazione della definitezza) il tipo μέγαν λιμένα.<sup>135</sup>

Precisamente, gli esempi del mio *corpus* mostrano che, quando nel sintagma nominale è presente articolo, l'aggettivo precede sempre il nome;<sup>136</sup> quando l'articolo manca, l'aggettivo precede o segue il nome senza che sia possibile individuare una maggiore frequenza dell'uno o dell'altro caso.<sup>137</sup> Riporto alcuni esempi:

E1 - καὶ τῇ ἐπιούσῃ νυκτὶ ἔφθασαν ... παρελθόντες τὴν τῶν Ἀθηναίων οἰκοδομίαν (Thuc. VII, 6, 4) \*\*

In presenza di articolo si ha qui la collocazione obbligatoria dell'aggettivo fra articolo e nome.

E2 - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

Esempio di collocazione normale dell'aggettivo in assenza di articolo. Tuttavia, in assenza di articolo, è possibile trovare anche la collocazione inversa:

E2 bis - μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν, ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι ... μηκέτι οἰοί τε ὄσιν ἀποτείχισαι (Thuc. VII, 4, 1) \*\*

di cui renderò ragione più oltre.

Come ho rilevato sopra, tenendo conto sia dei casi in cui l'articolo è presente sia di quelli in cui è assente, osservo che la collocazione più frequente per l'aggettivo nell'ambito del sintagma è quella prenominale, e considero quindi quest'ultima come normale.<sup>138</sup> La mia analisi del comportamento dell'aggettivo è quindi diversa rispetto

---

<sup>133</sup> Il tipo VII Art. - Aggett. - N della Tabella 2.

<sup>134</sup> Anche se non necessariamente deve; μέγαν λιμένα infatti potrebbe corrispondere senza idea di definitezza, oltre che alla forma τὸν μέγαν λιμένα, anche a quella (differente dal punto di vista pragmatico) μέγαν τὸν λιμένα.

<sup>135</sup> Il tipo XI Aggett. - N della Tabella 2.

<sup>136</sup> Mancano esempi nel mio *corpus* di aggettivi seguenti testa nominale preceduta da articolo; si tratta di un tipo non impossibile, ma nel quale l'aggettivo dovrà essere interpretato di norma come predicativo, e quindi appartenente a un altro sintagma rispetto a quello in cui si trova il nome. Cfr. per es. ἐπεκβάντες ἐνέπησάν τε τὰς σκηναὺς ἐρήμους (Thuc. I, 49, 6), ove Kühner, *Grammatik* II, 614 glossa ἐρήμους "quia deserta erant". Quando invece nella posizione indicata sopra si ha un participio attributivo, esso può non essere predicativo; di questo caso tratterò sotto.

<sup>137</sup> Ciononostante, se si sommano i casi della precedenza in assenza di articolo (più o meno la metà) con quelli della precedenza con articolo (la totalità), la collocazione prenominale dell'aggettivo risulta nettamente prevalente.

<sup>138</sup> Del caso di posposizione dell'aggettivo in assenza di articolo, che a mio avviso si deve spiegare postulando una giustapposizione di sintagmi, tratterò nel paragrafo sulla non normalità postnominale.

a quella del complemento in genitivo, di cui ho trattato nel paragrafo precedente: infatti, per quanto anche in quest'ultimo caso la forma normale preveda l'anteposizione rispetto al nome, quando la testa è rematica il complemento in genitivo rimane posposto. Nel caso dell'aggettivo, invece, si ha anteposizione in ogni caso, indipendentemente dall'importanza che si attribuisce alla testa.

Nel sostenere questa ipotesi, parto dal presupposto che non si possa postulare per l'aggettivo un comportamento variabile a seconda della presenza o assenza di articolo, analogamente a quanto ho sostenuto nel caso del complemento in genitivo (che precede o segue il nome a seconda della sfumatura semantica indipendentemente dall'articolo).<sup>139</sup> Si presentano dunque a questo punto due alternative:

a) o ritenere che nell'ambito di un unico sintagma nominale l'aggettivo possa soltanto precedere il sostantivo, sia in caso di presenza sia di assenza di articolo – ciò che io ho proposto sopra –;

b) o ritenere che nell'ambito di un unico sintagma nominale l'aggettivo possa sia precedere sia seguire il sostantivo, sempre indipendentemente dalla presenza o meno dell'articolo.

La maggior parte degli interpreti,<sup>140</sup> peraltro, tende a sostenere questa seconda ipotesi, assimilando il comportamento degli aggettivi a quello dei complementi in genitivo – ciò che io potrei fare estendendo R3.D – o giustificando altrimenti la diversa sfumatura semantica da essi assunta nelle collocazioni alternative.<sup>141</sup> Da un punto di vista formale, un'interpretazione del genere ben s'adatta a spiegare i casi di assenza di articolo, accostando i due tipi τῶν Ἀθηναίων τείχισμα e τείχισμα τῶν Ἀθηναίων con, rispettivamente, μέγαν λιμένα e λιμένα μέγαν. Nel caso della definitezza, invece, non essendo possibile nell'ambito di uno stesso sintagma il tipo τὸν λιμένα μέγαν, un'analogia suole essere individuata tra τὸ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα e τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων da un lato e rispettivamente τὸν μέγαν λιμένα e τὸν λιμένα τὸν μέγαν dall'altro. Tuttavia, io contesto la possibilità di una tale analogia, il cui errore, a mio avviso, consiste nell'identificare in caso di posposizione due tipi formalmente e semanticamente diversi, quello (senza ripetizione dell'articolo) Art. - N - Compl. con quello (con ripetizione dell'articolo) Art. - N - Art. - Aggett. Propongo invece di accostare quest'ultimo tipo a quello, formalmente analogo e possibile, Art. - N - Art. - Compl. (nella fattispecie τὸ τείχισμα τὸ τῶν Ἀθηναίων), e considero quindi la collocazione Art. - N - Compl.

---

<sup>139</sup> A parte, ovviamente, l'idea di definitezza.

<sup>140</sup> Per i riferimenti specifici vedi la discussione.

<sup>141</sup> Per esempio sulla base della polarità descrittivo/restrittivo, per cui vedi la discussione. Ciononostante, non si vede perché tale polarità debba valere solo nel caso della non definitezza. In molte lingue fra cui l'italiano in alcuni casi la diversa collocazione dell'aggettivo può essere interpretata ricorrendo alla polarità di cui sopra (cfr. per es. "un piccolo elefante", con l'aggettivo usato descrittivamente, vs. "un elefante piccolo", con l'aggettivo usato restrittivamente); ciononostante tale distinzione vale sia senza – come sopra – sia con articolo (cfr. "il piccolo elefante" vs. "l'elefante piccolo").

una peculiarità del complemento in genitivo. Riporto in una tabella le analogie da me postulate sopra:

**Tabella 5 - parallelo posizione del Compl. in Gen. e Aggett. nel sintagma nominale.**

	Art. - X - N	Art. - N - X	Art. - N - Art. - X
X = Compl. in Gen.	τὸ τῶν Ἀθηναίων τείχισμα	τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων	τὸ τείχισμα τὸ τῶν Ἀθηναίων
X = Aggett.	τὸν μέγαν λιμένα	/	τὸν λιμένα τὸν μέγαν

Da tale tabella risulta evidente che il tipo τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων non ha corrispondenti nel caso in cui al posto del complemento in genitivo vi sia un aggettivo.

Gli esempi del mio *corpus*, oltretutto, mostrano chiaramente che alla differenza formale che ho individuato fra i due tipi Art. - N - X e Art. - N - Art. - X corrisponde una differenza pragmatica: nel tipo τὸν λιμένα τὸν μέγαν, analogamente che in τὸ τείχισμα τὸ τῶν Ἀθηναίων, il complemento/aggettivo è l'elemento più importante; invece, in τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων, come ho già rilevato il complemento è l'elemento meno importante.<sup>142</sup>

Conseguentemente, non essendo possibile individuare un criterio unitario di analisi dell'aggettivo postnominale all'interno del sintagma, postulo che in tale collocazione l'aggettivo sia esterno al sintagma stesso.<sup>143</sup>

Prima di schematizzare in una norma il comportamento dei sintagmi nominali con aggettivi, mi occupo brevemente di due questioni.

Innanzitutto metto in relazione il contenuto di questo paragrafo con quello del precedente osservando che, laddove in un sintagma nominale siano presenti sia un aggettivo sia un complemento in genitivo (in posizione prenominali), l'aggettivo tende a precedere; riporto l'unico esempio del mio *corpus*:

E3 - τὰς λοιπὰς τῶν Κορινθίων ναῦς (Thuc. VII, 4, 7) \*\*

Inoltre, sempre analogamente ai complementi in genitivo, rilevo che anche le determinazioni aggettivali in genere non sono particolarmente lunghe o pesanti. Quando tuttavia siano tali, contrariamente alla norma fin qui osservata, esse perlopiù

<sup>142</sup> Fornirò esempi e un'analisi dettagliata dei due tipi Art. - N - Art. - X nella sezione sulla non normalità postnominale.

<sup>143</sup> Per un'analisi dettagliata vedi ancora la sezione sulla non normalità postnominale.

seguono, come dimostrano nel mio *corpus* i casi costituiti da un participio attributivo:<sup>144</sup>

E4 - τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ ἀγγέλῳ ἀφανισθεῖσαν (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

Ferrari, *ad loc.* traduce "il suo pensiero *non oscurato dalle parole del messo*", come di norma per un participio attributivo. Considerarlo participio congiunto mi sembra più problematico (quale sfumatura avverbale dovremmo attribuirgli? Causale? Mi pare che questo participio svolga chiaramente, in questo contesto, il ruolo di un attributo e non quello di una subordinata avverbale).

E5 - τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

Ferrari, *ad loc.* traduce "cavalieri siracusani *che controllavano la terra*", come di norma per un participio attributivo. Qui tuttavia il valore di participio congiunto causale non è impossibile (come proposto da Classen *ad loc.*, che traduce *da*, *poiché*, ecc.).

In conclusione, osservo che non è possibile postulare un parallelismo (almeno completo) fra comportamento degli aggettivi e quello dei complementi in genitivo: questi ultimi nell'ambito di uno stesso sintagma possono precedere o seguire il nome (con diversa sfumatura semantica), mentre i primi possono solo precedere il nome e anche il complemento in genitivo (in una posizione molto alta, di – per riprendere un'espressione che ho già usato sopra – limite del sintagma); onde, per esempio, l'impossibilità di accostare indistintamente le due forme τὰς τῶν Κορινθίων ναῦς e τὰς Κορινθίας ναῦς. Ricapitolo il contenuto di questo paragrafo nella seguente norma:

R4.A - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON AGGETTIVO:

A) LA STRUTTURA NORMALE È ART. - AGGETT. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGGETT. - N).

B) SE È PRESENTE UN COMPL. IN GEN. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGGETT. E N.

C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L' AGGETT. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

---

<sup>144</sup> Considero attributivo il participio che nel contesto svolge la funzione di un attributo, aggettivo (e quindi, meglio, di una frase relativa), e congiunto il participio che nel contesto svolge la funzione di un avverbio (e quindi, meglio, di una subordinata avverbale). Osservo però che, come mi fa notare Mastrorarde, soprattutto in grammatiche inglesi è invalso l'uso di distinguere il participio attributivo dal congiunto a partire dalla forma: il primo è tale quando preceduto dall'articolo, il secondo quando non lo è (vedi in proposito Smyth, *Grammar* 294 par. 1166); onde ἀφανισθεῖσαν e κρατούντων dei due esempi successivi (E3, E4) non potrebbero che essere participi congiunti, mentre lo *status* di participio attributivo dovrebbe essere riservato ai soli casi τὴν ἄκραν τὴν Τεμενίτιν καλουμένην (Thuc. VII, 3, 3). Secondo la mia interpretazione invece tra i due tipi v'è una distinzione di carattere pragmatico (maggiore importanza o rematicità del participio nel secondo; vedi in proposito la trattazione della non normalità postnominale).

Come ho rilevato sopra, il principale problema relativo alla collocazione degli aggettivi nell'ambito del sintagma nominale è quello del loro diverso comportamento in caso di presenza o assenza dell'articolo: se c'è l'articolo infatti, l'aggettivo si pone invariabilmente (a meno di non avere valore predicativo) tra articolo e sostantivo; se invece l'articolo manca, l'aggettivo precede o segue la testa più o meno con la stessa frequenza.

Fra i testi tradizionali che si occupano del caso – di gran lunga più studiato e analizzato – della presenza dell'articolo, ricordo soprattutto Kühner, *Grammatik* II,I,613 segg. e la sua trattazione della collocazione dell'aggettivo in posizione, a seconda dei casi, attributiva o predicativa (in sostanza i due tipi  $\acute{\omicron} \acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma \acute{\alpha}\nu\eta\rho$  /  $\acute{\omicron} \acute{\alpha}\nu\eta\rho \acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\acute{\omicron}\varsigma$ , più altri che io considero pragmaticamente marcati). Quanto invece al caso in cui l'articolo non sia presente, vale la pena ricordare fra gli altri Bergson, *Stellung*, il quale riprendendo concetti formulati da Marouzeau, *Ordre* per il latino (ove peraltro si noti che l'articolo manca) spiega la collocazione degli aggettivi sulla base della classe semantica di appartenenza: precisamente a suo avviso gli aggettivi determinativi (per es. "aureo", "greco") di norma seguirebbero la testa, mentre gli aggettivi qualificativi (per es. "bello") e quantificativi (per es. "grande") la precederebbero.

Il ricorso alla polarità attributivo / predicativo o alle classi semantiche costituisce il punto di partenza di tutti gli studi più recenti che si occupano di analizzare la collocazione degli aggettivi. In tali opere si nota perlopiù la tendenza a fornire norme valide a spiegare il comportamento degli aggettivi *in ogni caso* (per es.: "l'aggettivo precede se è predicativo" senza che cenno alcuno si faccia alle classi semantiche; oppure "l'aggettivo precede se è descrittivo", senza parlare di articolo); ma – mi pare – né i sostenitori della posizione attributiva dell'aggettivo dicono alcunché sulla collocazione di quest'ultimo in sintagmi nominali privi di articolo, né i sostenitori delle classi semantiche spiegano perché, indipendentemente da esse, se nel sintagma nominale si ha articolo l'aggettivo invariabilmente precede il nome (differenza questa rispetto a molte altre lingue quale per es. l'italiano, ove si potrà dire con leggera differenza di significato sia "il prato verde" sia "il verde prato").

Ancora legato alla contrapposizione attributivo / predicativo è Bottin, *Ricerche* 47 segg., il quale nell'ambito del sintagma nominale tratta aggettivi e complementi allo stesso modo postulando per entrambi una posizione "normale" precedente la testa [de-  
do] (in nota, fra l'altro, egli riporta per l'aggettivo la bella osservazione di Chantraine, *Recherches* 72: "Il semble que, pour l'adjectif, l'ordre épithète-substantif constitue un groupe où la notation exprimée par l'adjectif est donné comme se rapportant normalement au substantif. Postposé, l'adjectif est donné comme se rapportant au substantif dans une circonstance donnée et prends ainsi plus de pieds"). Gli si pone a questo punto il problema di giustificare i casi di posposizione dell'aggettivo in assenza di articolo; coerentemente con il suo metodo egli non fa differenza rispetto ai complementi in genitivo, fornendone un'interpretazione di carattere o semantico o strutturale (vedi in proposito la discussione del paragrafo precedente), o ancora facendo riferimento alla categoria dell'enfasi. Poche osservazioni completano il quadro fin qui delineato: aggettivi semanticamente enfatici (per es. μέγας, δεινός, o superlativi) di norma sono collocati in posizione postnominale (cfr. p. 49), così come anche gli aggettivi di materia (cfr. ancora p. 49) – caso del quale peraltro Bottin stesso ammette di non riuscire a rendere conto in modo soddisfacente. Tornerò più avanti sull'interpretazione di espressioni come χειμῶν μέγας; noto qui che Bottin, oltre a non parlare di classi semantiche, com'è il caso anche di tutti gli altri studiosi non spiega per quale motivo, in

presenza di articolo, il tipo \*ὁ χειμῶν μέγας (con aggettivo non predicativo) non sia possibile – come l'analogia senza riserve che egli individua tra aggettivi e complementi in genitivo, i quali al contrario dei primi ammettono il tipo Art. - N - Compl., indurrebbe invece a pensare.

L'importanza di determinare la classe semantica cui l'aggettivo appartiene ai fini di prevederne la collocazione rispetto al nome è oggetto di un paragrafo di Devine, *Discontinuous* (p. 20 segg.); all'inizio del quale peraltro l'autore precisa che "the analysis of [...] noun phrases consisting of noun plus adjective (in either order) is a complex and major undertaking well beyond the scope of this work". Qui – in parallelo con le osservazioni relative alla lingua latina di Devine, *Latin* 403 segg. – lo studioso individua alcune polarità (intensivo/estensionale, intersettivo/non intersettivo, ecc.) che in vario modo influiscono sulla disposizione degli aggettivi rispetto alla testa nominale; tra esse forse la più importante è la distinzione tra aggettivi descrittivi – che si limitano a descrivere qualcosa, per esempio l'aggettivo "verde" nel sintagma "un prato verde" – e restrittivi – che invece restringono l'ambito delle possibilità implicite in un nome, per esempio ancora l'aggettivo "verde" nel sintagma "una camicia verde"–: i primi (descrittivi) nella lingua greca tendono a precedere, i secondi (restrittivi) a seguire.

Verso una sostituzione delle due categorie sopra indicate (le polarità attributivo/predicativo e le classi semantiche) con concetti di natura essenzialmente pragmatica (in particolare la "salianza") procede la riflessione di Dik, *Tragedy* 84 segg. (e del suo precedente Dik, *Adjective*). Partendo dallo studio di Bergson la studiosa olandese intende mostrare che, al di là di qualsiasi differenza semantica fra classi di aggettivi, a precedere è sempre l'elemento "saliente", e se gli aggettivi determinativi seguono il nome molto più spesso di quanto non facciano quelli qualificativi o quantificativi è perché il loro significato si presta più facilmente di quello di tali altre classi ad assumere carattere di salienza; ma ancora una volta non spiega perché, in caso di presenza dell'articolo nel sintagma nominale, l'aggettivo preceda sempre la testa (è sempre l'elemento saliente? Oppure in questo caso il criterio della salienza viene meno? E perché? Cfr. per esempio l'analisi a p. 85 seg. di aggettivi di materia come λίθινος; la Dik concorda con Bottin nel constatare che essi solitamente risultano posposti; ma spiega la collocazione τὰς λιθίνας πυραμίδας per salienza, come se, in caso contrario, la posizione attesa fosse l'impossibile \*τὰς πυραμίδας λιθίνας).

Non mi addentro oltre in tale discussione che si rivela quanto mai spinosa e piena d'incertezze; mi limito, per mostrare come tutta la questione sia ancora ben lungi dall'aver ricevuto spiegazione univoca, a segnalare due casi in cui le interpretazioni degli studiosi risultano apertamente in contrasto: a) l'interpretazione dell'aggettivo λίθος secondo Chantraine, *Recherches* 72 (per cui la normalità si ha con l'aggettivo precedente) e Devine, *Discontinuous* 30 (per cui la normalità si ha con l'aggettivo seguente); b) l'interpretazione dell'aggettivo μέγας, che secondo Bottin, *Ricerche* 49 di norma segue, secondo Dik, *Tragedy* 84 (che si rifà a Bergson) di norma precede.

#### 4.1.4.4 I complementi non in genitivo

Come ho detto sopra, nel sintagma nominale il complemento non in genitivo si presenta di norma interposto tra articolo e nome (per es. τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ);<sup>145</sup> e ho osservato anche che a tale collocazione può<sup>146</sup> corrispondere (con l'unica differenza di non avere la connotazione della definitezza) il tipo κατὰ θάλασσαν πολέμῳ.<sup>147</sup>

Questo comportamento, un po' inaspettatamente, avvicina i complementi non in genitivo più agli aggettivi che ai complementi in genitivo.<sup>148</sup> L'altro caso possibile per questi ultimi, ossia quello in cui il complemento segue la testa preceduta da articolo, non è per la verità totalmente escludibile nemmeno per le determinazioni non in genitivo; ciononostante, tanto è lo scarto nella frequenza del tipo Art. - N - Compl. fra le due categorie (con complementi in genitivo molto frequente; con complementi non in genitivo piuttosto raro) che i due casi francamente non mi paiono assimilabili.<sup>149</sup> Riporto alcuni esempi:

E1 - οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι ... ἐβοήθουν καὶ Γογγύλος, εἰς τῶν Κορινθίων ἀρχόντων (Thuc. VII, 2, 1) \*\*

Posizione normale per il complemento non in genitivo, tra articolo e sostantivo.

E2 - προσεἶχέ τε ἤδη μᾶλλον τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, ὁρῶν τὰ ἐκ τῆς γῆς σφίσιν ἤδη ... ἀνελπιστότερα ὄντα (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

Altro esempio di posizione normale per il complemento non in genitivo, tra articolo e sostantivo.

E3 - καὶ ξυνετείχισαν τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις τοῦ ἐγκαροσίου τείχους (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

Interpretando "il rimanente ai Siracusani del muro obliquo", "ciò che del muro ai Siracusani restava (*scil.* ancora da costruire)", avremmo qua un caso in cui il complemento non in genitivo segue testa preceduta da articolo. Rilevo come tuttavia l'interpretazione tradizionale del passo faccia dipendere il dativo Συρακοσίοις da ξυνετείχισαν, nel senso di "costruirono insieme ai Siracusani l'ultima parte del muro obliquo".

---

<sup>145</sup> Il tipo I Art. - Compl. - N della Tabella 2.

<sup>146</sup> Anche se non necessariamente deve; κατὰ θάλασσαν πολέμῳ infatti potrebbe corrispondere senza idea di definitezza, oltre che alla forma τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, anche a quella (differente dal punto di vista pragmatico) κατὰ θάλασσαν τῷ πολέμῳ.

<sup>147</sup> Il tipo V Compl. - N della Tabella 2.

<sup>148</sup> Mancano peraltro nel mio *corpus* casi in cui a reggere sia un nome non preceduto di articolo, onde non posso stabilire se analogamente agli aggettivi il complemento non in genitivo in questo caso abbia una posizione più libera; ma presumo di sì, visto che tale posizione più libera si può avere talora, come dirò poi, anche con testa preceduta da articolo.

<sup>149</sup> Oltretutto, il fatto che i complementi non in genitivo ammettano il tipo Art. - N - Compl. (con Compl. non predicativo) costituisce una differenza di comportamento anche rispetto agli aggettivi: nemmeno questi ultimi dunque possono essere del tutto assimilati ai complementi non in genitivo (della questione renderò conto oltre).

Quanto alla collocazione dei complementi non in genitivo rispetto alle altre determinazioni del sintagma nominale trattate finora, aggettivi e complementi in genitivo, non ho esempi specifici nel mio *corpus* perlomeno nel caso in cui questi elementi siano prenominali; anche se esempi esterni al *corpus* come:

E4 - τὴν ἐν τῷ Σπειραίῳ τῶν νεῶν καταφυγὴν (Thuc. VIII, 11, 3) \*\*

Qui il complemento non in genitivo ἐν τῷ Σπειραίῳ precede quello in genitivo τῶν νεῶν, entrambi in posizione pre nominale.

inducono ancora una volta a postulare un'analogia di comportamento fra complementi non in genitivo e aggettivi.

Oltretutto rilevo che anche nel caso dei complementi non in genitivo la pesantezza<sup>150</sup> ha un ruolo nel determinarne la disposizione rispetto al nome, come pare mostrare il seguente esempio:

E5 - τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

Riassumo le osservazioni di questo paragrafo, nel quale ho più che altro osservato le affinità del complemento non in genitivo rispetto all'aggettivo, nella seguente norma:

R4.A.BIS - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON COMPLEMENTO NON IN GENITIVO:

A) LA STRUTTURA NORMALE È ART. - COMPL. NON IN GEN. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, COMPL. NON IN GEN. - N).

B) SE È PRESENTE UN COMPL. IN GEN. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA COMPL. NON IN GEN. E N.

C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, IL COMPL. NON IN GEN. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Fermo restando il principio generale secondo cui gli elementi della frase riferiti a un sostantivo (attributivi) si pongono di norma fra articolo e nome, le grammatiche tradizionali segnalano che – io mi rifaccio ancora una volta a Kühner, *Grammatik* II,I,615 seg. – "con sostantivi verbali, espressioni azione o stato, e qualche volta anche con altri sostantivi, l'espressione attributiva costituita da caso più preposizione si presenta dopo il suo sostantivo senza ripetizione dell'articolo". Manca ogni altro cenno nella mia bibliografia ai complementi non in genitivo, il cui comportamento in genere viene assimilato ai complementi in genitivo (cfr., in riferimento però al latino, il capitolo "Arguments of Nominals" di Devine, *Latin*, 314 segg.) se non addirittura anche a quello degli aggettivi (Bottin, *Ricerche*, Dik, *Tragedy*). Resta però il fatto che, in pratica, almeno tra complementi in genitivo e non in genitivo risulta dal mio *corpus* una notevole differenza di comportamento.

---

<sup>150</sup> Come di consueto e/o iconicità.



#### 4.1.4.5 Il sintagma nominale normale: ricapitolazione provvisoria

La struttura normale del sintagma nominale quale ho descritto nei paragrafi precedenti può essere a questo punto schematizzata nella seguente tabella (ove compaiono l'ordine complessivo degli elementi e alcune esemplificazioni significative):

**Tabella 6 - Struttura del sintagma nominale normale secondo categorie morfologiche**

Art.	Aggett.; Compl. non in Gen.	Compl. in Gen.	N	Compl. in gen. (meno importante)
ἡ		Σωκράτους	φιλοσοφία	
ἡ			φιλοσοφία	Σωκράτους
τῶ	εὐωνύμῳ		κέρα	
τῶ	κατὰ θάλασσαν		πολέμῳ	
τάς	λοιπὰς	τῶν Κορινθίων	ναῦς	
τήν	ἐν τῷ Σπειραίῳ	τῶν νεῶν	καταφυγήν	

e descritta dalla seguente norma:

R2.B - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DEL SINTAGMA NOMINALE È ART. - AGGETT. / COMPL. NON IN GEN. - COMPL. IN GEN. - N - COMPL. IN GEN.<sup>151</sup> (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGGETT. / COMPL. NON IN GEN. - COMPL. IN GEN. - N - COMPL. IN GEN.).

#### 4.1.4.6 Riconduzione delle categorie morfologiche a categorie semantiche

Come risulta ormai chiaro dalle descrizioni dei precedenti paragrafi e dalla schematizzazione operata in R2.B, in relazione alla loro collocazione rispetto al nome le determinazioni del sintagma nominale si possono dividere in due grandi categorie che già sopra ho definito come morfologiche:<sup>152</sup> complementi in genitivo da un lato, complementi non in genitivo e aggettivi dall'altro. Questa bipartizione richiama inevitabilmente alla mente quella, stavolta di natura semantica, da cui – come ho osservato nell'introduzione – più ci aspetteremmo un diverso comportamento

<sup>151</sup> Se meno importante; nel caso della pesantezza, invece, si dovranno postulare due sintagmi differenti.

<sup>152</sup> Si tratta di una determinazione generica, che adotto per mera utilità pratica in contrapposizione alle categorie semantiche di cui dirò subito dopo. Lo studio delle parti del discorso, fra cui gli aggettivi e i nomi (nella fattispecie in genitivo; io in genere li definisco "complementi in genitivo" per riservare l'appellativo di nome alla testa), rientra per tradizione nella morfologia.

rispetto alla testa nominale: la contrapposizione argomenti / aggiunti. Come ho già detto, è molto difficile nell'ambito del sintagma nominale operare "a priori" una distinzione fra queste due categorie semantiche (se non nel caso di sostantivi direttamente derivati da verbi, come "azione" da "agire"), e quindi separare i costituenti in argomenti e aggiunti sulla base per esempio di loro specifiche caratteristiche. A questo punto del mio lavoro, tuttavia, non è (più) questo il compito che devo svolgere; ho infatti già operato una distinzione pratica (morfologica, come ho detto sopra) tra due grandi categorie, e quel che mi propongo ora è di vedere "a posteriori" se è possibile identificarle con le categorie semantiche di cui ho parlato sopra.

Mi occupo dapprima dei complementi in genitivo, con riferimento in particolare alla questione se sia possibile identificarli con argomenti.<sup>153</sup> Osservo innanzitutto che, nel caso di sostantivi verbali, gli argomenti sono in genere espressi da genitivi (i famosi genitivi soggettivi e oggettivi); per es.:

E1 - Il timore dei nemici.

Se questo sintagma corrisponde a "i nemici temono (qualcuno)", siamo in presenza di un genitivo soggettivo; se a "(qualcuno) teme i nemici", siamo in presenza di un genitivo oggettivo.

Di conseguenza, il genitivo risulta fin da subito lo strumento principale (anche se non l'unico, cfr. dopo) per esprimere gli argomenti del sintagma nominale. Il problema tuttavia si pone in caso di teste nominali che non sono riconducibili immediatamente a verbi; ad esempio, nel caso seguente:

E2 - Il libro di Marco.

manca un riferimento verbale tale da permetterci di classificare immediatamente "di Marco" come argomento o aggiunto. Senza addentrarmi in una questione che per la sua complessità meriterebbe una trattazione apposita, mi limito qui a notare che il genitivo esprime in genere una molteplicità di valori difficilmente classificabili con precisione, e piuttosto riconducibili a una generica relazione del complemento con la testa nominale che si specifica solo una volta che si definisca il contenuto lessicale di quest'ultima (per esempio il significato della determinazione "di Marco" varia moltissimo a seconda della testa che lo accompagna, per esempio, "libro", "canto", "nome" e così via).<sup>154</sup> In questo stretto legame del genitivo col contenuto lessicale della testa nominale individuo un parallelismo con gli argomenti verbali, che si

---

<sup>153</sup> Tratterò più ampiamente la distinzione tra argomenti e aggiunti nell'ambito della frase, a cui qui rimando per ulteriori definizioni e approfondimenti.

<sup>154</sup> Così Humbert, *Syntaxe* 275 proprio in riferimento al greco: "Il serait vain de vouloir grouper, sous de rubriques que l'on multiplierait sans arriver à comprendre l'ensemble des faits, tous les emplois auxquels donne lieu le *génitif adnominal*. Il peut rendre n'importe quel rapport de non à nom. De ce fait il peut, non seulement équivaloir à tous les cas de la flexion, mais même exprimer des rapports que les cas n'expriment pas".

distinguono dagli aggiunti proprio in quanto più strettamente connessi al contenuto lessicale del verbo.<sup>155</sup>

Tratto poi degli aggettivi, per vedere se essi possono avere invece carattere di aggiunti. Un buon argomento mi viene ancora una volta dal confronto con la frase, nella quale il ruolo di aggiunti è spesso ricoperto da avverbi; ebbene, trasformando come di consueto il verbo in sostantivo verbale, l'avverbio diventa aggettivo; per es.:

E3 - Il grande timore dei nemici.

Si può interpretare questo sintagma nominale come il corrispondente della frase "temere grandemente i nemici", ove il verbo "temere" è stato mutato nel sostantivo verbale "timore" e l'avverbio "grandemente" (un aggiunto) nel corrispondente aggettivo "grande".

Con le consuete trasformazioni da frase a sintagma con sostantivo verbale mostro anche che i complementi non in genitivo possono essere sia aggiunti sia (meno frequentemente) argomenti; per es.:

E4 - L'arrivo da Milano a Roma

Tale sintagma corrisponde alla frase "arrivare da Milano a Roma", ove "da Milano" è aggiunto e "a Roma" è argomento di "arrivare".

Sulla base di queste osservazioni propongo dunque di identificare in linea di massima<sup>156</sup> le due categorie morfologiche di complementi in genitivo da un lato e complementi non in genitivo e aggettivi dall'altro in quelle semantiche di, rispettivamente, argomenti e aggiunti. Le norme che sopra ho indicato come R3.D da un lato e R4.A (o R4.A.BIS, analoga alla precedente) dall'altro descriveranno dunque non precisamente il comportamento delle categorie morfologiche di cui sopra, quanto piuttosto quello delle categorie semantiche di argomenti e aggiunti.

Deviazioni che le categorie morfologiche presentano da tali norme trovano una spiegazione soddisfacente qualora tali categorie morfologiche siano sostituite da categorie semantiche. Questo è il caso in particolare dei complementi non in genitivo, che – come ho osservato sopra – talora ammettono la posposizione rispetto a nome preceduto da articolo, e vengono in tal modo a comportarsi come i complementi in genitivo. Posso dire ora che questa apparente anomalia si spiega in quanto in questo secondo caso i complementi non in genitivo sono e si comportano come argomenti, mentre di norma essi sono e si comportano come aggiunti. Spiego in questo modo l'esempio già riportato sopra

---

<sup>155</sup> Si potrebbe anche considerare il sostantivo "libro" come risultato di un'azione, e considerarlo quindi come un perfetto, alla stregua del latino *scriptum* (cfr. anche l'italiano "scrittura" in senso concreto); onde il genitivo "di Marco" in riferimento a esso si riconduce a un genitivo soggettivo (il libro di Marco = la scrittura di Marco, in cui Marco scrive – o meglio ha scritto – il libro). Con semplice passaggio, in caso di valore possessivo, si potrebbe intendere il libro di Marco come l'*acquisto* di Marco, e così via. Ma naturalmente la questione richiede uno studio specifico.

<sup>156</sup> Vedi subito sotto per un caso di discrepanza.

E5 - καὶ ξυνετείχισαν τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις τοῦ ἐγκαροσίου τείχους (Thuc. VII, 7, 1)

Interpretando il sintagma nominale τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις come "il rimanente ai Siracusani", esso risulta forma corrispondente alla frase λείπεσθαι τοῖς Συρακοσίοις "rimanere ai Siracusani", onde la sua natura di argomento (che quindi, se meno importante, può seguire).

Riscrivo le norme dei casi trattati nei paragrafi 2-4 stavolta in forma definitiva, con riferimento non più a categorie morfologiche bensì semantiche:

**R3.E.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON ARGOMENTO (OVE ARGOMENTO È IL COMPLEMENTO IN GENITIVO O, PIÙ RARAMENTE, COMPLEMENTO NON IN GENITIVO) SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:**

**A) IL TIPO ART. - ARG. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, ARG. - N), ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.**

**OSSERVAZIONE:** DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NEL SINTAGMA CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA N E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L'ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DELL'ARG. A TUTTO IL SINTAGMA, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

**B) IL TIPO ART. - N - ARG. (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, N - ARG.), CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA.**

**OSSERVAZIONE:** TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI ART. - N (O SOLO N) COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

**C) INFINE, L'ARG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).**

**R4.B.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON AGGIUNTO (OVE AGGIUNTO È L'AGGETTIVO O, PERLOPIÙ, IL COMPLEMENTO NON IN GENITIVO):**

**A) LA STRUTTURA NORMALE È ART. - AGG. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGG. - N).**

**B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGG. E N.**

**C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'AGG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).**

#### 4.1.4.7 Il sintagma nominale normale: ricapitolazione definitiva

Miglioro la rappresentazione della struttura normale del sintagma nominale schematizzandola nella seguente tabella (ove compaiono l'ordine complessivo degli elementi e alcune esemplificazioni significative):

**Tabella 7 - Struttura del sintagma nominale normale secondo categorie semantiche**

Art.	Agg.	Arg.	N	Arg. (meno importante)
ἡ		Σωκράτους	φιλοσοφία	
ἡ			φιλοσοφία	Σωκράτους
τῶ	εὐωνύμῳ		κέρα	
τῶ	κατὰ θάλασσαν		πολέμῳ	
τάς	λοιπὰς	τῶν Κορινθίων	ναῦς	
τήν	ἐν τῷ Σπειραίῳ	τῶν νεῶν	καταφυγὴν	

e descrivendola nella seguente norma:

**R2.C.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DEL SINTAGMA NOMINALE È ART. - AGG. - ARG. - N - ARG<sup>157</sup> (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGG. - ARG. - N - ARG).**

#### 4.1.4.8 La non normalità postnominale

Le osservazioni fin qui esposte, quali risultano sintetizzate in particolare in R2.B e R2.C.DEF, descrivono il comportamento normale dei singoli elementi del sintagma nominale; i quali, in assenza di deformazioni pragmatiche, come postulato in R1.A.DEF si situano tutti in una posizione successiva all'articolo. In tale posizione bassa del sintagma tuttavia,<sup>158</sup> almeno apparentemente, si hanno anche collocazioni delle parole che – come ho già detto in precedenza – non possono essere fatte rientrare nell'ambito della normalità. Questo è in particolare il caso dei due tipi di sintagma nominale – volutamente fin qui tralasciati nella mia trattazione – con articolo ripetuto e, rispettivamente, complemento (non importa se in genitivo o no; per es. τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων)<sup>159</sup> o aggettivo (per es. τὸν λιμένα τὸν μέγαν);<sup>160</sup> collocazioni a cui possono<sup>161</sup> corrispondere (con l'unica differenza di non avere la connotazione della definitezza) i due tipi rispettivamente τεῖχος τῶν Ἀθηναίων<sup>162</sup> e λιμένα μέγαν<sup>163</sup> – il quale ultimo, per i motivi che ho già almeno in

<sup>157</sup> Se meno importante; nel caso della pesantezza, invece, si dovranno postulare due sintagmi differenti.

<sup>158</sup> Precisamente dopo il nome, onde la definizione di non normalità postnominale.

<sup>159</sup> Il tipo II Art. - Art. - Compl. della Tabella 2.

<sup>160</sup> Il tipo VIII Art. - N - Art. - Aggett. della Tabella 2.

<sup>161</sup> Anche se il tipo con complemento in genitivo non necessariamente deve: τεῖχος τῶν Ἀθηναίων potrebbe infatti corrispondere senza idea di definitezza, oltre che alla forma τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων, anche a quella (differente dal punto di vista pragmatico) τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων; mentre λιμένα μέγαν non può avere analogo corrispettivo in τὸν λιμένα μέγαν (impossibile a meno che l'aggettivo non abbia significato predicativo).

<sup>162</sup> Il tipo VI N - Compl. della Tabella 2.

<sup>163</sup> Il tipo XII N - Aggett. della Tabella 2.

parte indicato nella trattazione degli aggettivi, deve essere interpretato sempre come non normale.<sup>164</sup>

Mi occupo dapprima del tipo con articolo ripetuto e complemento in genitivo, per es. τὸ τεῖχισμα τῶ τῶν Ἀθηναίων. Dall'unico esempio certo del mio *corpus* risulta che sia la testa nominale sia il complemento hanno carattere di rematicità – tipico è il caso in cui uno dei due elementi risulti rematico dal contesto precedente (in contrasto per es. con qualcosa che è stato appena detto), l'altro venga sottolineato per metterlo in relazione (per es. in contrasto) con qualcosa che segue –:

E1 - δι' ἐλάσσονος πρὸς τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων ἐφορμήσειν σφᾶς, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν ἐκ μυχθοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

La rematicità del complemento τῶν Συρακοσίων si desume qui dal contrasto con il contesto immediatamente precedente (inizio del par. 4), che fa riferimento all'ambito ateniese, ed è sottolineata dal successivo σφᾶς; la rematicità della testa λιμένι deriva da ragioni strutturali, essendo πρὸς τῷ λιμένι un'espressione esplicativa (quasi un'apposizione) di δι' ἐλάσσονος: "a breve distanza, (cioè) davanti al porto".

Tale interpretazione risulta confermata da casi esterni al *corpus* come:

E2 - τῶν Ἀθηναίων τῶν μὲν ὀπλιτῶν περὶ τε τὴν Νίσαιαν ὄντων [...] ἐν τάξει, τῶν δὲ ψιλῶν ἀνὰ τὸ πεδῖον ἐσκεδασμένων, οἱ ἰππῆς οἱ τῶν Βοιωτῶν ἀπροσδοκῆτοις ἐπιπεσόντες τοῖς ψιλοῖς ἔτρεψαν ἐπὶ τὴν θάλασσαν (Thuc. IV, 72, 2) \*\*

Anche qui si ha rematicità del complemento (τῶν Βοιωτῶν), ancora una volta desumibile da un contrasto (con τῶν Ἀθηναίων); e nello stesso tempo rematicità della testa (οἱ ἰππῆς), con cui Tucide sottolinea il contrasto che segue con τοῖς ψιλοῖς.

Osservo in generale che la costruzione con articolo ripetuto è analoga a quella che si ha in casi di apposizione – dove si noti che la ripetizione dell'articolo non stupisce, poiché siamo chiaramente in presenza di due sintagmi giustapposti –:

E3 - μέρος δέ τι πέμψας πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Il nome comune φρούριον costituisce apposizione del nome proprio Λάβδαλον. Osservo fra l'altro che come in italiano, in cui l'apposizione può sia precedere il termine a cui si riferisce (per es.: il console Cicerone, il dottor Antonio, il cane Medoro) sia seguirlo (per es.: Pietro Rossi, meccanico), allo stesso modo in greco, accanto a casi di precedenza dell'apposizione come in quest'esempio, si hanno anche casi in cui essa segue – per es. nel *corpus* Γογγύλος, εἷς τῶν Κορινθίων ἀρχόντων (Thuc. VII, 2, 1) e Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων (Thuc. VII, 9, 1). Analogamente in latino cfr. l'alternanza *urbem Romam / Romam urbem*.

Inoltre, la costruzione con articolo ripetuto trova un parallelo italiano in collocazioni quali "Filippo il bello" e "Giovanna la pazza" – ove l'analogia con il greco

---

<sup>164</sup> Renderò conto nel corso del paragrafo anche dei tipi τεῖχισμα τῶ τῶν Ἀθηναίων e λιμένα τῶν μέγαν.

consiste nell'interposizione dell'articolo all'interno, e non all'inizio, di un sintagma nominale –; espressioni anche queste di natura appositiva, le quali si spiegano postulando che gli aggettivi sostantivati "il bello" e "la pazza" siano retti da un elemento sottinteso quale "detto", "soprannominato", ecc.

Come descritto in R3.D, nel caso del complemento in genitivo si hanno due strutture che possono essere definite normali:

1) Il tipo Art. - Compl. in Gen. - N, che esprime unità semantica, e si usa in particolare quando elemento rematico è il Compl. in Gen.;

2) Il tipo Art. - N - Compl. in Gen., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando elemento rematico è N.

Come si vede, quindi, tali due strutture si differenziano:

a) dal punto di vista dell'unità<sup>165</sup> (nei termini di una contrapposizione unità / separatezza, o minore / maggior indipendenza);

b) dal punto di vista dell'importanza<sup>166</sup> (nei termini di una contrapposizione rematicità / tematicità, o maggiore / minore importanza)

Si tratta dunque a questo punto di interpretare il tipo Art. - N - Art. - Compl. in Gen. alla luce delle due categorie di cui sopra.

Quanto alla questione dell'unità, il parallelo con strutture appositive greche e italiane che ho osservato sopra mostra come le strutture con articolo ripetuto debbano essere considerate espressione di separatezza, o maggiore indipendenza, semantica.

Quanto alla questione dell'importanza, gli esempi che ho riportato mostrano che in questo caso entrambi gli elementi sono rematici.<sup>167</sup>

Ai due tipi 1) e 2) descritti sopra accosto dunque il terzo appena analizzato:

3) Il tipo Art. - N - Art. - Compl. in Gen., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando entrambi gli elementi sono rematici.

Si viene a creare in questo modo una tripartizione del genere:

a) se il complemento in genitivo è rematico e la testa no, si usa il tipo Art. - Compl. in Gen. - N (proprio dell'unità semantica);

b) se la testa nominale è rematica e il complemento in genitivo no, si usa il tipo Art. - N - Compl. in Gen.;

c) se sia la testa nominale sia il complemento in genitivo sono rematici (come si desume per es. dal fatto che sono espressione di due diversi contrasti, o che uno è in un elenco e uno in un contrasto), si usa il tipo Art. - N - Art. - Compl. in Gen.

Osservo che in quest'ultimo caso il secondo articolo non è più necessario a esprimere definitezza, poiché essa è già espressa dal primo articolo; esso invece è il

---

<sup>165</sup> Innanzitutto semantica: il fatto cioè di esprimere una sola cosa; ma anche – come osserverò nella sezione apposita – sintattica: il fatto cioè di essere costituiti da un solo sintagma.

<sup>166</sup> Su un piano quindi, stavolta, di carattere pragmatico.

<sup>167</sup> Per es., in E2, οἱ ἰππηῆς οἱ τῶν Βοιωτῶν si usa per sottolineare il contrasto con gli Ateniesi; in un contesto invece nel quale si fosse parlato unicamente di Beoti (e quindi senza nessun contrasto), la forma attesa sarebbe stata a mio avviso οἱ ἰππηῆς τῶν Βοιωτῶν.

segnale della rematicità. Analoga considerazione si può fare a proposito delle espressioni costituite da una testa indefinita (o semplicemente senza articolo o, più esplicitamente, accompagnata da un pronome indefinito) seguita da complemento o aggettivo preceduti da articolo (riferito alla testa) – il caso classico è φιλοσοφία ἢ Σωκράτους, assente dal mio *corpus* ma segnalato da Kühner –; anche in questo caso tale articolo esprime non definitezza ma rematicità. Un esempio di ciò si ha anche – non con complementi in genitivo ma con un complemento non in genitivo –<sup>168</sup> nel mio *corpus*:

E4 - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ... διπλοῦν τεῖχος, πλὴν κατὰ βραχὺ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν (τοῦτο δ' ἔτι ᾠκοδόμουν), τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ... (Thuc. VII, 2, 4)  
\*\*

Anche questo è il caso di un duplice contrasto, precisamente a) tra il breve tratto (βραχὺ τι) di muro non ancora edificato e il resto del διπλοῦν τεῖχος e b) tra le due espressioni locali πρὸς τὴν θάλασσαν e πρὸς τὸν Τρωγίλον. L'articolo τὸ in κατὰ βραχὺ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν pertanto, non potendo esprimere definitezza nello stesso momento in cui in tal caso contraddirebbe la natura stessa della testa τι, "qualcosa", pronome indefinito, sottolineerà invece la rematicità (non obbligatoriamente, peraltro; davanti al successivo πρὸς τὸν Τρωγίλον infatti manca); onde l'interpretazione tradizionale del passo che considera l'espressione τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν come avverbiale (vedi ancora Classen, *ad loc.*, o Holden, *ad loc.* – "seawards" –). Questa applicazione del principio di non contraddizione, peraltro, non è così scontata qui nello stesso momento in cui l'espressione composita πλὴν κατὰ βραχὺ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν potrebbe far riferimento a due momenti logicamente successivi della presentazione dell'argomento: la "cosa" di cui si parla non sarebbe indefinita e definita *nello stesso tempo*, bensì *dapprima* l'autore dapprima la introdurrebbe come indefinita, poi la specificherebbe definendola: "con l'eccezione di *un* breve tratto, *quello* che dava verso il mare". Così propone Holden, *ad loc.*, citando significativi luoghi paralleli. Per ulteriori osservazioni su questo passo cfr. il mio commento *ad loc.*

Mi occupo poi del tipo con articolo ripetuto e aggettivo, per es. τὸν λιμένα τὸν μέγαν. Anche in questo caso sia il nome sia l'aggettivo hanno carattere di rematicità, come risulta *forse* dall'unico esempio rilevante del mio *corpus* (che io però preferisco interpretare diversamente):

E5 - καὶ ἐν αὐτοῖς τά τε σκεύη τὰ πλεῖστα ἔκειτο καὶ τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ μεγάλα ὥρμει καὶ αἰ ταχεῖαι νῆες (Thuc. VII, 4, 5) \*\*

Si potrebbe ritenere che nel sintagma τά τε σκεύη τὰ πλεῖστα in primo luogo τὰ πλεῖστα abbia valore rematico probabilmente come ce l'ha sempre in caso di espressioni partitive come "la maggior parte dei soldati" ecc. (probabilmente è sempre considerato implicitamente in contrasto con "la minoranza"; vedi quanto detto a proposito dei complementi in genitivo); mentre τά τε σκεύη sia rematico in quanto primo elemento di un elenco di cui fa parte successivamente anche τὰ πλοῖα. Ciononostante, come spiegherò nel commento *ad loc.*, alla luce del parallelismo col successivo τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ μεγάλα ὥρμει preferisco interpretare diversamente.

e *senz'altro* da più chiari casi esterni al *corpus* come:

---

<sup>168</sup> Mostrerò sotto come nella costruzione con articolo ripetuto i complementi in genitivo, gli aggettivi e i complementi non in genitivo abbiano comportamento analogo.



E6 - πρὸς μὲν τοὺς τρόπους τοὺς ὑμετέρους ἀσθενῆς ἄν μου ὁ λόγος εἴη (Thuc. VI, 9, 3) \*\*

La rematicità dell'aggettivo ὑμετέρους si desume qui dal contrasto con il successivo μου; mentre τοὺς τρόπους fa parte di un elenco di argomenti del discorso elencati in precedenza.

Come descritto in R4.A, nel caso del sintagma nominale con aggettivo la struttura normale è Art. - Aggett. - N, la quale viene usata indipendentemente dall'importanza dell'aggettivo o della testa – ma, completo ora, soltanto nel caso in cui la rematicità ricada su uno solo dei due.

A questo punto posso aggiungere a questo tipo la struttura qui analizzata, con le stesse caratteristiche che nel caso del complemento in genitivo, ossia:

2) Il tipo Art. - N - Art. - Aggett., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando entrambi gli elementi sono rematici.

Accenno soltanto, alla fine, al tipo con articolo ripetuto e complemento non in genitivo, per es. τῷ πολέμῳ τῷ κατὰ θάλασσαν. Per quanto manchino casi del genere nel mio *corpus*, esempi esterni a esso inducono anche in questo caso a postulare rematicità sia del nome sia del complemento non in genitivo; per es.:

E7 - τῷ δὲ Δημοσθένει καὶ τοῖς Ἀκαρνᾶσιν ἀγγέλλεται τοὺς Ἀμπρακιώτας τοὺς ἐκ τῆς πόλεως [...] ἐπιβοηθεῖν [...] βουλομένους τοῖς ἐν Ὀλπαις ξυμμεῖξαι. (Thuc. III, 110, 1) \*\*

Anche in questo caso rilevo un duplice contrasto, fra τοὺς Ἀμπρακιώτας e τῷ δὲ Δημοσθένει καὶ τοῖς Ἀκαρνᾶσιν (le due parti in causa) e fra τοὺς ἐκ τῆς πόλεως e τοῖς ἐν Ὀλπαις (gli Ambracioti della città e gli Ambracioti di Olpe); onde la duplice rematicità e la costruzione con articolo ripetuto.

Analogamente ai casi visti sopra, dobbiamo perciò postulare un tipo che si contrappone alla normalità per i sintagmi nominali con complemento non in genitivo quale è descritta in R4.A.BIS – norma che rende conto del sintagma con complemento non in genitivo ancora una volta in presenza di un unico elemento rematico, sia esso il complemento sia esso la testa –, ossia:

2) Il tipo Art. - N - Art. - Compl. non in Gen., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando entrambi gli elementi sono rematici.

Dopo aver descritto tutti i casi di sintagma nominale con articolo ripetuto, mi occupo ora di analizzare i casi di aggettivo posposto a sostantivo (per es. λιμένα μέγαν), che – come ho più volte indicato sopra (cfr., oltre al cappello introduttivo di questo paragrafo, R4.A, da cui la mia affermazione è ricavabile per esclusione) – devono essere sempre fatti rientrare anch'essi nella non normalità postnominale.

Postulo che il tipo N. - Agg. (λιμένα μέγαν) corrisponda, senza idea di definitezza, al tipo Art. - N - Art. - Agg. (τὸν λιμένα τὸν μέγαν); e che quindi non vi siano differenze semantiche rispetto al tipo N - Art. - Agg. (λιμένα τὸν μέγαν;<sup>169</sup> che spesso infatti è intercambiabile con N. - Agg.; vedi in proposito gli esempi).

---

<sup>169</sup> Qui, come ho proposto sopra, l'articolo non esprime idea di definitezza, ma di rematicità.

In questa sede più che altrove devo sottolineare che la mia indagine si limita ai casi del *corpus*, e che una massa di dati più ampia potrebbe condurre, se non a conclusioni molto diverse, almeno senz'altro a una casistica assai più raffinata. In ogni caso i miei esempi confermano il postulato di cui sopra, in quanto da essi risulta:

a) rematicità dell'aggettivo, che è perlopiù un intensivo (per es. "grande", "molto", o una litote);<sup>170</sup>

b) (probabile) rematicità del sostantivo.<sup>171</sup>

Riporto sotto tali esempi:

E8 - πέμψειν δέ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιάν οὐ πολλήν καὶ οἱ Γελῶροι καὶ τῶν Σικελῶν τινές (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

La rematicità dell'aggettivo si desume dalla litote; la rematicità del sostantivo si desume forse dal fatto che la promessa era comunque di mandare *dell'esercito*, anche se poco (I Gelani e i Siculi avranno detto "manderemo dell'esercito, anche se poco" e non semplicemente "manderemo poco esercito").

E9 - μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ Ξύμμαχοι ... τειχος ἀπλοῦν, ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι, εἰ μὴ δύναιντο κωλύσαι, μηκέτι οἰοί τε ὄσιν ἀποτείχισαι (Thuc. VII, 4, 1) \*\*

Anche qui nell'aggettivo ἀπλοῦν è ravvisabile una litote (a rigore l'α non è privativo, come si deduce dallo spirito; ciononostante nel senso di ἀπλοῦν è implicita una negazione: "non composito"); e analogamente all'esempio precedente la frase si può interpretare in riferimento alla volontà di costruire un muro *anche se semplice*, al fine di impedire le mosse degli Ateniesi. Al contrario, senza litote, cfr.:

E9 bis - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τειχος (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

E10 - καὶ Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων μετὰ Περδικκού στρατεύσας ἐπ' Ἀμφίπολιν Θραξὶ πολλοῖς (Thuc. VII, 9, 1) \*\*

Stavolta la rematicità dell'aggettivo è insita nel suo significato intensivo. La rematicità del sostantivo si può desumere invece dal fatto di essere in elenco con Perdicca (Evezio partì con Perdicca e i Traci). Nota che qui, come sopra, l'aggettivo ha sapore avverbiale (Traci "in gran numero", esattamente come in E8 si parlava di esercito "in piccola quantità" e in E9 di muro "senza orpelli").

E11 - ἦρχε δ' αὐτῶν Ερασινίδης Κορίνθιος (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

La specificazione Κορίνθιος è un etnico, che deriva la sua posizione postnominale probabilmente dal suo valore distintivo (Erasinide di Corinto e non un altro Erasinide). Peraltro, trattandosi di un'espressione fissa (un "cognome"), è plausibile che essa con il tempo abbia perduto tale sfumatura semantica cristallizzandosi in questa posizione. Quando invece la specificazione di luogo non vale

---

<sup>170</sup> Sulla tendenza degli aggettivi enfatici alla posposizione rispetto al nome vedi per es. Bottin, *Ricerche*, 49 (contrariamente all'opinione di Bergson e altri; vedi la discussione al paragrafo dedicato agli aggettivi).

<sup>171</sup> Anche se, nei miei esempi, non è facile individuare elenchi o contrasti che la facciano riconoscere. Soprattutto nel caso delle litoti mi pare che un contrasto possa essere individuato fra il sostantivo e l'aggettivo, che si pone rispetto al primo quasi come una correzione; per es. cfr. sotto στρατιάν οὐ πολλήν: dell'esercito, *ma* non molto.

come cognome ma come normale aggettivo, il suo comportamento è analogo a quello di tutti gli altri aggettivi; cfr. per es. in Erodoto:

E11 bis - οἱ μὲν νυν ἄλλοι ἡσυχίην ἦγον, Κορίνθιος δὲ Σωκλῆς ἔλεξε τάδε (Her., V, 91-92) \*\*

Come risulta da R4.A, il tipo Agg. - N. si ha indifferentemente in caso di rematicità della testa o dell'aggettivo (come in questo caso, ove Κορίνθιος è in contrasto enfatico con οἱ μὲν νυν ἄλλοι [τῶν συμμάχων]).

Nota anche che con gli etnici è particolarmente frequente l'alternanza (senza, mi pare, differenza alcuna nel significato) fra il tipo senza articolo e il tipo con articolo interposto (per es. Ἐρασινίδης ὁ Κορίνθιος); cfr.:

E11 ter - Γύλιππος ὁ Κλεανδρίδου Λακεδαιμονίων ἀποστειλάντων ἄρχων (Thuc. VII, 2, 1) \*\*

Analogamente spiego nomi di luogo come:

E11 quater - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους: (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

Osservo infine che, mentre nei paragrafi precedenti ho rilevato come la collocazione di aggettivi/complementi non in genitivo da un lato e complementi in genitivo dall'altro (oppure, meglio, di aggiunti da un lato e argomenti dall'altro) rispetto alla testa nominale dipenda da motivazioni differenti, e non sia quindi possibile, per esempio, individuare un diretto parallelismo semantico fra le due forme τὰς τῶν Κορινθίων ναῦς e τὰς Κορινθίας ναῦς, nel caso specifico di questo paragrafo, invece, la sfumatura semantica assunta dai vari elementi indicati sopra è la stessa. Essa può essere riassunta nella seguente norma:

**R5.A - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE IL TIPO ART. - N - ART. - COMPL./AGGETT. SI USA QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (ART. - N; ART. - COMPL./AGGETT.) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI (IL CHE VALE ANCHE PER IL TIPO ANALOGO, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, N - COMPL./AGGETT.)**

OSSERVAZIONE: IL TIPO SENZA DEFINITEZZA N - COMPL./AGGETT. POTRÀ ESSERE INTERPRETATO DIVERSAMENTE A SECONDA DELLA COSTRUZIONE DEFINITA A CUI LO SI FACCIA CORRISPONDERE; PER ES. IL TIPO N - COMPL. IN GEN. POTRÀ CORRISPONDERE, OLTRE CHE AL TIPO ART. - N - ART. - COMPL. IN GEN., ANCHE A ART. - N - COMPL. IN GEN. O A FORME MARCATE PRAGMATICAMENTE. IN PARTICOLARE IL TIPO N - AGGETT., NON POTENDO CORRISPONDERE ALL'INESISTENTE ART. - N - AGGETT., DI NORMA (SALVO MODIFICHE PRAGMATICHE) CORRISPONDERÀ A ART. - N - ART. - AGGETT., E QUINDI RIENTRERÀ NEL CASO QUI STUDIATO.

Tale norma, modificando come di consueto le categorie morfologiche in categorie semantiche, potrà meglio essere espressa come segue:

**R5.A.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE IL TIPO ART. - N - ART. - ARG./AGG. SI USA QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (ART. - N; ART. -**

ARG./AGG.) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI (IL CHE VALE ANCHE PER IL TIPO ANALOGO, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, N - ARG./AGG.).

OSSERVAZIONE: IL TIPO SENZA DEFINITEZZA N - ARG./AGG. PRECISAMENTE POTRÀ ESSERE INTERPRETATO DIVERSAMENTE A SECONDA DELLA COSTRUZIONE DEFINITA A CUI LO SI FACCIA CORRISPONDERE; PER ES. IL TIPO N - ARG. POTRÀ CORRISPONDERE, OLTRE CHE AL TIPO ART. - N - ART. - ARG., ANCHE A ART. - N - ARG. O A FORME MARCATE PRAGMATICAMENTE. È COSÌ PURE IL TIPO N - AGG., CHE TUTTAVIA, NON POTENDO CORRISPONDERE ALL'INESISTENTE ART. - N - AGG., DI NORMA (SALVO MODIFICHE PRAGMATICHE) CORRISPONDERÀ A ART. - N - ART. - ARG., E QUINDI RIENTRERÀ NEL CASO QUI STUDIATO.

Non sono molti gli autori che hanno cercato di stabilire, nell'ambito del sintagma nominale con complemento o aggettivo seguente la testa, l'esatta differenza fra i due tipi rispettivamente con e senza ripetizione dell'articolo, e quindi di determinare il significato e la natura della singolare costruzione con articolo ripetuto. Come ho già più volte detto in precedenza, Kühner, *Grammatik* non individua distinzione alcuna (almeno dal punto di vista semantico/pragmatico, l'unico che prende in considerazione) fra  $\acute{o}$   $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων δῆμος e  $\acute{o}$  δῆμος  $\acute{o}$   $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων (cfr. p. 617), ove allo stesso modo "Der Nachdruck [...] liegt auf dem Genetive". Al contrario, egli rileva che in caso di determinazione aggettivale  $\acute{o}$  ἀγαθὸς ἀνήρ "ruht der Ton auf dem Attributive",  $\acute{o}$  ἀνήρ  $\acute{o}$  ἀγαθὸς "ruht der Ton auf dem Substantive" (p. 613) – in contrasto con la mia proposta di assimilare dal punto di vista sia semantico/pragmatico sia sintattico i due tipi  $\acute{o}$  δῆμος  $\acute{o}$   $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων e  $\acute{o}$  ἀνήρ  $\acute{o}$  ἀγαθὸς; e in contrapposizione alla già menzionata opinione (che invece mi trova d'accordo) di Chantraine, *Recherches* 72 (relativa per la precisione all'aggettivo in generale, quindi non solo nel caso in cui sia preceduto da articolo): "Il semble que, pour l'adjectif, l'ordre épithète-substantif constitue un groupe où la notation exprimée par l'adjectif est donné comme se rapportant normalement au substantif. Postposé, l'adjectif est donné comme se rapportant au substantif dans une circonstance donnée et prends ainsi plus de pieds."

Meno utili al mio scopo risultano Bottin, *Ricerche*, che si occupa della collocazione degli aggettivi e dei complementi rispetto alla testa, e quindi per esempio si interessa di spiegare per quale motivo in  $\acute{o}$  δῆμος  $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων il complemento  $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων segue  $\acute{o}$  δῆμος, senza distinguere tale caso da quello con articolo ripetuto  $\acute{o}$  δῆμος  $\acute{o}$   $\tau\acute{\omega}\nu$  Ἀθηναίων; e analogamente Dik, *Tragedy*, che come al solito (in particolare in riferimento agli aggettivi) spiega tutto con la pragmatica e si disinteressa sistematicamente – mi pare – della collocazione dell'articolo (sia pure "necessarily" come mi fa notare Mastronarde "since the article is much less frequent in nominal phrases in tragedy"; lo stile tragico infatti "imitates poetic styles that arose in an older state of the language").

Più interessato rispetto a essa risulta invece Devine, *Discontinuous*, il quale per quel che riguarda i complementi in genitivo – come in parte ha già anticipato – individua una differenza di carattere semantico fra il tipo ἡ Σωκράτους φιλοσοφία (che egli chiama Internal Y<sub>1</sub>) e ἡ φιλοσοφία ἡ Σωκράτους (che egli chiama Internal Y<sub>2</sub>); se infatti il primo "can clearly be a functionally (pragmatically) defined position used for contrastive or exclusive focus", il secondo invece "is likewise restrictive but typically without strong focus" (pp. 103-4). Quando al posto dei complementi si hanno invece aggettivi (almeno quelli restrittivi, cfr. p. 29 segg.) egli mostra di ritenere – coerentemente con la sua ricostruzione per cui quanto l'aggettivo si trova tra articolo e nome è in Focus – che i due

tipi τὸν λίνεον κιθῶνα e τὸν κιθῶνα τὸν λίνεον esprimano la contrapposizione marcatezza / non marcatezza dell'aggettivo in caso di idea di definitezza, analogamente a come κιθῶνα λίνεον e λίνεον κιθῶνα esprimono tale contrapposizione senza idea di definitezza. Egli è consapevole del fatto che l'articolo impedisce di spiegare il passaggio da τὸν κιθῶνα τὸν λίνεον a τὸν λίνεον κιθῶνα come puro spostamento dell'aggettivo in posizione di Focus; ma al proposito osserva che esempi del genere "show the limitations of a simple mechanical conception of movement" (p. 30), e propone varie soluzioni per spiegare questo "movement paradox" (p 31).

Non entro invece nel merito delle spiegazioni che sono state date circa la posposizione dell'aggettivo al nome in assenza di articolo – caso che io ho assimilato alla posposizione con articolo ripetuto (naturalmente senza idea di definitezza) – perché ne ho già trattato con ampiezza nella discussione del paragrafo sugli aggettivi; luogo al quale rimando per ogni approfondimento e una prima bibliografia.

#### 4.1.4.9 Il sintagma nominale al di sotto dell'articolo: normalità e non normalità

A questo punto la descrizione del sintagma nominale al di sotto dell'articolo è completa sia nei suoi aspetti di normalità sia in quelli di non normalità; schematizzo in due tabelle le collocazioni possibili di, rispettivamente, argomenti e aggiunti:

**Tabella 8 - Sintagma nominale: collocazione degli argomenti al di sotto dell'articolo**

Art. (con valore di definitezza)	Arg. (rematico, semanticamente unito)	N	Arg. (meno importante)	Art. (ripetuto, con valore rematico)	Arg. (rematico, semanticamente indipendente)
1)	τῶν Ἀθηναίων	τείχισμα			
2)		τείχισμα	τῶν Ἀθηναίων		
3) τὸ	τῶν Ἀθηναίων	τείχισμα			
4) τὸ		τείχισμα	τῶν Ἀθηναίων		
5)		τείχισμα		(τὸ) <sup>172</sup>	τῶν Ἀθηναίων
6) τὸ		τείχισμα		τὸ	τῶν Ἀθηναίων

NB: sono formalmente analoghi, e quindi distinguibili solo dal contesto, i due tipi rappresentati nelle righe 2) e 5) senza articolo.

<sup>172</sup> L'articolo può essere presente o meno senza differenze rilevanti di significato; inoltre è sistematicamente assente nel caso della pesantezza e/o iconicità.

**Tabella 9 - Sintagma nominale: collocazione degli aggiunti al di sotto dell'articolo**

Art. (con valore di definitezza)	Agg. (rematico o tematico, semanticamente unito)	N	— <sup>173</sup>	Art. (ripetuto, con valore rematico)	Agg. (rematico, semanticamente indipendente)
1) <sup>174</sup>	μέγαν	λιμένα			
3) τὸν	μέγαν	λιμένα			
5)		λιμένα		(τὸν) <sup>175</sup>	μέγαν
6) τὸν		λιμένα		τὸν	μέγαν

#### 4.1.4.10 I pronomi

L'interpretazione dei dati proposta nei paragrafi precedenti trova conferma nella – o almeno, in qualche modo, si riconnette alla – collocazione dei pronomi di cui al paragrafo 4.1.3.3 (teoria e Tab. 3). Mi limito a dare alcune indicazioni su come il loro comportamento – la cui descrizione ho già esposto sopra e qui ripeto per comodità pratica – potrebbe essere spiegato alla luce della mia teoria:

A) GLI AGGETTIVI POSSESSIVI (ἐμός, σός...) SI COLLOCANO DI NORMA NELLA POSIZIONE VII ART. - AGGETT. - N (E TALORA VIII ART. - N - ART. - AGGETT.);<sup>176</sup> ANALOGAMENTE αὐτός NEL SENSO DI *IDEM*.<sup>177</sup>

Essi seguono la normale collocazione degli aggettivi (aggiunti).<sup>178</sup>

<sup>173</sup> Posizione dell'argomento tematico, cui nulla corrisponde nel caso dell'aggiunto; cfr. Tab. 5 (parallelo posizione del Compl. in Gen. e Aggett. nel sintagma nominale).

<sup>174</sup> Mantengo la numerazione delle righe come nella Tab. 8, per mostrarne le affinità e i tipi mancanti.

<sup>175</sup> L'articolo può essere presente o meno senza differenze rilevanti di significato; inoltre è sistematicamente assente nel caso della pesantezza e/o iconicità.

<sup>176</sup> Non impossibile ma riservata all'espressione di una diversa sfumatura la forma senza articolo: ὁ ἐμός ἀδελφός "mio fratello", ἐμός ἀδελφός "un mio fratello", "uno dei miei fratelli". Sulla questione specifica e in generale sulla collocazione dei possessivi vedi Kühner, *Grammatik* II,1,627.

Con termini di parentela inoltre il tipo Art. - N - Art. - Aggett. pare più attestato di quello Art. - Aggett. - N (τὸν πατέρα τὸν ἐμόν meglio di τὸν ἐμόν πατέρα).

<sup>177</sup> Nel caso di αὐτός tuttavia la collocazione Art. - N - Art. - Aggett. è particolarmente rara; cfr. Kühner, *Grammatik* II,1,628 e Bottin, *Ricerche* 51.

<sup>178</sup> Il fatto che l'aggettivo possessivo preceda il nome sia nel caso in cui abbia valore riflessivo – ossia quando potrebbe essere sostituito da un riflessivo (ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ...) – sia nel caso in cui *non* abbia tale valore – ossia quando potrebbe essere sostituito da un personale (μου, σου...) – (vedi al proposito in particolare Smyth, *Grammar* 300) conferma che l'aggettivo, a differenza del complemento, assume posizione prenominalmente indipendentemente dalla maggiore o minore importanza (o rematicità/tematicità).

B) IL GENITIVO DEI PRONOMI PERSONALI (μου, σου... E αὐτοῦ PER LA TERZA PERSONA) E DI QUELLI RIFLESSIVI (ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ...), CHE È GENERALMENTE UTILIZZATO NELLA PROSA ATTICA AL POSTO DEL POSSESSIVO CORRISPONDENTE, SI COLLOCA DI NORMA IN QUESTE POSIZIONI:

– NEL CASO DEI PRONOMI PERSONALI E DI αὐτοῦ NELLA POSIZIONE IV ART. - N - COMPL. (E PIÙ RARAMENTE III COMPL. - ART. - N);

Si tratta, per il genitivo, della collocazione in cui di norma si pongono gli elementi meno importanti o tematici. Essa non stupisce, in quanto tali pronomi sono sempre elementi che rimandano ad altro di già noto del contesto, quindi meno importanti rispetto alla testa.<sup>179</sup>

– NEL CASO DEI PRONOMI RIFLESSIVI NELLA POSIZIONE I ART. - COMPL. - N (E PIÙ RARAMENTE II ART. - N - ART. - COMPL.);

Si tratta, per il genitivo, della collocazione in cui di norma si pongono gli elementi più importanti o rematici. Io la spiegherei osservando come tali pronomi, pur rimandando ad altro di già noto dal contesto – in ciò sono analoghi ai personali di cui ho detto sopra –, implicino sempre un contrasto fra il soggetto e il resto del mondo, e quindi un elemento di rematicità.<sup>180</sup>

C) I PRONOMI DIMOSTRATIVI (οὗτος, ἐκεῖνος, ὅδε, αὐτός NEL SENSO DI *IPSE*) SI COLLOCANO DI NORMA NELLA POSIZIONE IX AGGETT. - ART. - N OPPURE X ART. - N - AGGETT.;

Siamo probabilmente in presenza, in questo caso, di limiti della frase più alti dell'articolo.<sup>181</sup>

---

Aggiungo inoltre un'osservazione sul fatto che con termini di parentela il tipo Art. - N - Art. - Aggett. paia più attestato di quello Art. - Aggett. - N (τὸν πατέρα τὸν ἐμὸν meglio di τὸν ἐμὸν πατέρα): ciò potrebbe dipendere da un particolare *status* semantico di tali termini, che anche in italiano si comportano, in presenza di possessivo, diversamente da tutti gli altri (non si usano con articolo: diciamo "il mio ritratto" ma "mio padre", "mia madre" ecc.; nel fatto di non ammettere articolo ricordano piuttosto nomi propri).

Quanto alla rarità del tipo Art. - N - Art. - Aggett. con αὐτός, essa si spiega probabilmente come suggerisce Bottin, postulando che in questi casi è poco probabile un N rematico di cui l'aggettivo αὐτός in posizione predicativa sottolinea come *si sia già parlato* in precedenza.

<sup>179</sup> Non a caso in questo tipo sono coinvolte soprattutto forme atone di pronomi personali, che, come è noto, nel caso della prima e della seconda persona non sono usate se in funzione "di rilievo" (in tal caso si usano le corrispondenti forme toniche).

<sup>180</sup> Per questo, nella traduzione dei pronomi riflessivi dalle lingue moderne (dove il loro valore "enfatico" non è presente – cosa che probabilmente determina la loro maggior frequenza che non nelle lingue antiche –) al greco, si consiglia in genere di ometterne la resa (in frasi come "mi recai da mio padre") a meno che non abbiano funzione "di rilievo".

<sup>181</sup> In R1.A.DEF ho definito l'articolo limite superiore della frase normale, nel senso che tutti gli elementi che si pongono al di sopra di esso sono marcati pragmaticamente. Ciò è vero di norma, ma sono possibili eccezioni: una di queste è rappresentata dai pronomi dimostrativi.

D) IL PRONOME INDEFINITO ἄλλος SI COLLOCA DI NORMA:

- PRECEDUTO DALL'ARTICOLO, NEL SENSO DI "IL RESTO DI", *CETERI* (AL PLUR.), IN POSIZIONE VII ART. - AGGETT. - N; ANALOGAMENTE ἕτερος;
- NON PRECEDUTO DALL'ARTICOLO, NEL SENSO GENERICO DI "UN ALTRO", "ALCUNI ALTRI", IN POSIZIONE XII N - AGGETT.;

La prima posizione è normale per gli aggettivi, resta da spiegare la seconda: noto che in essa ἄλλος, come tutti gli aggettivi posposti, ha sempre sapore avverbiale, e potrebbe essere reso con espressioni come "in più" e simili.

E) I NUMERALI QUASI SEMPRE PRECEDONO LA TESTA (POSIZIONI VII ART. - AGGETT. - N E XI AGGETT. - N).<sup>182</sup>

Essi seguono la normale collocazione degli aggettivi (aggiunti).<sup>183</sup>

Si è cercato da parte di vari autori un test circa la bontà delle proprie tesi sull'ordine dei costituenti del sintagma nominale nel comportamento dei pronomi possessivi e personali, che, cristallizzatosi in posizioni stabili, pare permettere una più agevole interpretazione semantica.

Bottin, *Ricerche* 50 seg. riconduce alla propria tesi – secondo cui il tipo do-de si spiega per posposizione del determinante debole o poco importante mentre quello de-do è normale (e oltretutto, per esclusione, presenta un determinante forte o importante, che costituisce il "nuovo concetto") – le ragioni dell'impossibilità dei due tipi ἡ αὐτοῦ οἰκία e τὴν ὁδὸν τὴν αὐτῆν: nel primo αὐτοῦ, elemento debole e di ripresa "per eccellenza", non può trovarsi in una posizione di elemento forte; nel secondo il fatto che si parli della "medesima strada" implica che di tale strada si sia già parlato in precedenza, onde "strada" è elemento di ripresa e debole onde per esso è impossibile una collocazione "forte" come nel tipo dato (che compare talora solo per ragioni "strutturali"; cfr. anche Kühner, *Grammatik* II,I,628, il quale a questo tipo con l'anaforico αὐτός riserva l'avverbio "selten"). Inoltre, analogamente, Bottin ritiene che "la sequenza normale in un sintagma costruito coll'aggettivo possessivo di prima persona sarà (τὸν) δεσπότην τὸν ἐμὸν [do-de]" (p. 51) per gli stessi motivi di cui ho detto sopra [NdR: il fatto che in queste espressioni con aggettivi possessivi abbia in genere maggiore importanza la testa].

---

<sup>182</sup> I pochi casi in cui la seguono nel *corpus* mi paiono evidenti modifiche pragmatiche: τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὠπλισμένους ἑπτακοσίους μάλιστα (e seguenti) 1, 5; αἱ [τε τῶν Κορινθίων] νῆες [καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων ἐσέπλευσαν] αἱ ὑπόλοιποι δώδεκα 7,1. Piuttosto, interessante è l'uso (non testimoniato nel *corpus* ma presente altrove in Tucidide) di invertire la posizione del numerale se esso indica un tutto a cui è contrapposta una parte: (Ἀθηναῖοι) ἐναυμάχησαν πρὸς Τραγία τῇ νήσῳ Σαμίων ναυσὶν ἑβδομήκοντα, ὧν ἦσαν αἱ εἴκοσι στρατιώτιδες (Thuc. I, 116, 1) (per l'esempio e una descrizione più completa vedi Kühner, *Grammatik* II,I,638).

<sup>183</sup> L'uso di invertire la posizione del numerale se esso indica un tutto a cui è contrapposta una parte spiegherei in riferimento a una maggior indipendenza semantica del numerale rispetto al sostantivo.



Contrariamente a Bottin, Dik, *Tragedy* 103 segg. mostra sulla base di dati statistici che, almeno nella tragedia, la collocazione più frequente per l'aggettivo possessivo è la sua interposizione fra articolo e nome; il che la studiosa spiega in quanto "these first- and second-person possessives are inherently contrastive; but, more importantly, their reference to human participants [...] makes them inherently more salient than inanimate and/or abstract entities" (p. 104; nota che nel paragrafo successivo, partendo dalle osservazioni di Devine, *Discontinuous* di cui rendo ragione subito sotto, la Dik dedica una specifica trattazione alla spiegazione della pragmatica di sintagmi nominali con aggettivi possessivi la cui testa è rappresentata da "kinship terms").

Più complessa la trattazione degli aggettivi possessivi presente in Devine, *Discontinuous* 23 segg., il quale sulla base di osservazioni di carattere prevalentemente semantico ("if we posit a scale (1) kin terms > (2) relational non-kin > (3) concrete > (4) abstract, then we find that the farther to the left on this scale a noun falls, the more likely it is to take postposed" l'aggettivo possessivo; e viceversa) lascia intravedere come, al di là delle distinzioni di unità e importanza che io considero fondamentali, anche più specifiche caratteristiche (per l'appunto semantiche) dei singoli termini possano concorrere a determinare l'ordine delle parole. Quanto invece ai pronomi possessivi (e sim.), Devine, *Discontinuous* si limita a osservare che essi forniscono "an almost grammaticalized version of the distinction between internal and external genitives" (p.105), ossia delle distinzioni semantiche che egli pone fra le diverse collocazioni dei complementi in genitivo nel sintagma nominale (cfr. sopra; al proposito è interessante anche la trattazione in Devine, *Prosody* 475 segg. dei pronomi personali, perlopiù incentrata tuttavia sulla loro collocazione nella frase).

#### 4.1.4.11 Il sintagma aggettivale

Poco posso dire, in questa sede, del sintagma con testa aggettivale. Gli esempi del mio *corpus* infatti sono in genere riconducibili a predicati nominali, e quindi in essi i complementi apparentemente dipendenti da testa aggettivale si devono in realtà considerare retti dal gruppo inscindibile costituito da aggettivo più verbo, per l'appunto il predicato nominale.<sup>184</sup> Per esempio, in

E1 - τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς ... τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

τοῖς Ἀθηναίοις è retto non dall'aggettivo φίλος, bensì dal predicato nominale φίλος ἦν.

In un caso poi abbiamo a che fare con un aggettivo sostantivato, il quale tuttavia rientra a pieno titolo nell'ambito dei (ossia, si comporta esattamente come i) sostantivi:

---

<sup>184</sup> Che analizzerò approfonditamente nel prossimo capitolo; là giustificherò questa mia affermazione.

E2 - εἰ μὴ ὡς τάχιστα ἢ σφᾶς μεταπέμψουσιν ἢ ἄλλους μὴ ὀλίγους ἀποστελοῦσιν (Thuc. VII, 8, 1) \*\*

ἄλλους è aggettivo sostantivato, quindi sintatticamente un sostantivo; e μὴ ὀλίγους si comporta come un normale sintagma aggettivale rispetto a un sostantivo (in questo caso posposto come avviene spesso in presenza di negazioni, cfr.).

#### 4.1.4.12 Frase con valore di argomenti e aggiunti

Tratto in quest'ultimo paragrafo del caso in cui nel sintagma nominale il ruolo di argomento o aggiunto sia svolto da una frase, implicita o esplicita.

Quanto alle frasi implicite, esse sono rappresentate da infiniti sostantivati (preceduti dall'articolo)<sup>185</sup> e participi attributivi,<sup>186</sup> entrambi i tipi si comportano come normali sostantivi o aggettivi.

Quanto alle frasi esplicite, esse possono essere proposizioni sostantive (per l'appunto esplicite, quindi introdotte da ὅτι ecc.)<sup>187</sup> e aggettive (frasi relative). Esse si comportano in teoria ancora come sostantivi e aggettivi, come giustificherò con maggiore abbondanza di argomenti quando parlerò della frase.<sup>188</sup> Ciononostante, in quanto per loro natura elementi perlopiù pesanti (ossia particolarmente lunghi), essi tendono nella maggior parte dei casi a essere posposti.

Fornisco di seguito alcuni esempi:

E1 - τῶν Ἀτικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Τηγίῳ, ὡς ὁ Νικίας ὅμως πυνθανόμενος αὐτοῦς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

Abbiamo qui una proposizione relativa che svolge ruolo di aggiunto (corrisponde a un aggettivo). Rilevo che essa non si colloca nella posizione canonica dell'aggettivo precedente il nome (non si ha insomma καὶ τῶν ... ὡς ὁ Νικίας ὅμως πυνθανόμενος αὐτοῦς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν νεῶν) bensì in fine di frase, a causa della sua pesantezza.

E2 - οἱ παρὰ τοῦ Νικίου ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἶρητο αὐτοῖς εἶπον, καὶ εἰ τίς τι ἐπηρώτα ἀπεκρίνοντο, καὶ τὴν ἐπιστολὴν ἀπέδοσαν (Thuc. VII, 10, 1) \*\*

Qui la proposizione relativa ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἶρητο αὐτοῖς è aggiunto di un ταῦτα (o sim.) sottinteso. Osservo anche – per quanto ciò esuli dal contenuto di questa sezione – che invece, relativamente al verbo reggente, tale espressione è in tutto equivalente a un argomento, poiché

---

<sup>185</sup> Per le frasi infinitive invece vedi il prossimo capitolo.

<sup>186</sup> Cui ho già accennato nella trattazione degli aggettivi.

<sup>187</sup> In espressioni come: "la consapevolezza che il nemico fosse imbattibile"; d'altra parte frasi sostantive rette da nomi non sono molto frequenti, e non si hanno esempi nel mio *corpus*. Al contrario, le relative abbondano.

<sup>188</sup> Li spiegherò come espressioni morfologicamente differenti, se sono semanticamente analoghe, si comportino allo stesso modo; o, in altri termini, che avverbi, complementi e frasi subordinate, a parità di funzione logica, si dispongono nello stesso punto della frase. Lo stesso discorso vale in questa sede per sostantivi e frasi sostantive, aggettivi e frasi aggettive. Rileverò poi – ciò che rilevo anche in questa sede – che un'eccezione, osservata da molti interpreti, è rappresentata dal fatto che elementi molto lunghi tendono in ogni caso a essere posposti.

corrisponde a un aggettivo sostantivato quindi a un sostantivo (ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἴρητο αὐτοῖς sono all'incirca "*le loro consegne*"). In tal senso essa è del tutto analoga alla successiva frase εἴ τις τι ἐπηρώτα, un tipo di subordinata ipotetica con valore di frase sostantiva (corrispondente infatti, più o meno, a "*soddisfacevano le eventuali richieste*"); e al sostantivo τὴν ἐπιστολὴν che compare poco dopo.

## 4.1.5 Interpretazione sintattica dei dati

### 4.1.5.1 Introduzione

Scopo di questa sezione è dare un'interpretazione del sintagma nominale secondo le categorie della linguistica generativa. Mi atterrò, nel fare questo, ai risultati cui sono pervenuto nella sezione di analisi semantica dei dati; con l'intenzione di far corrispondere, in linea di massima, a un diverso contenuto semantico una diversa struttura sintattica, e viceversa a uguale semantica uguale sintassi. Mi baserò in particolare sulle singole norme che in tale sede ("interpretazione semantica dei dati") ho individuato; le quali, una per una,<sup>189</sup> cercherò di spiegare e rappresentare sintatticamente.

### 4.1.5.2 Gli argomenti

R3.E.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON ARGOMENTO (OVE ARGOMENTO È IL COMPLEMENTO IN GENITIVO O, PIÙ RARAMENTE, COMPLEMENTO NON IN GENITIVO) SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:

A) IL TIPO *ART. - ARG. - N* (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, *ARG. - N*), ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NEL SINTAGMA CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA *N* E *ARG.* NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L'*ARG.*, POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DELL'*ARG.* A TUTTO IL SINTAGMA, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

B) IL TIPO *ART. - N - ARG.* (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, *N - ARG.*), CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI *ART. - N* (O SOLO *N*) COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO *ARG.* COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

C) INFINE, L'*ARG.* DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Dalla norma sopra formulata risulta che, in un sintagma costituito da testa nominale e argomento,<sup>190</sup> la distinzione fondamentale non fa riferimento all'importanza relativa dei termini (più importante vs. meno importante), bensì alla

---

<sup>189</sup> Partendo "dal basso verso l'alto"; onde il fatto che non rispetterò sempre l'ordine di presentazione delle norme che si trova nell'interpretazione semantica (in particolare, posporrò la trattazione dell'articolo, elemento "alto" del sintagma, alla trattazione di argomenti e aggiunti).

<sup>190</sup> Tralascio, per il momento, di parlare dell'articolo.

loro maggiore o minore indipendenza reciproca: il tipo Arg. - N esprime *innanzitutto* unità semantica, mentre il tipo N - Arg. esprime *innanzitutto* maggiore indipendenza semantica.

A una differenza semantica di tal genere si potrebbe far corrispondere un'"immediata" differenza sintattica postulando nel primo caso (quello dell'unità semantica) la presenza di un unico sintagma,<sup>191</sup> nel secondo caso (quello della maggiore indipendenza semantica) due sintagmi separati – ciò che ho proposto nel caso della non normalità postnominale, cui rimando per informazioni più specifiche. La giustapposizione di sintagmi separati, tuttavia, come chiarirò meglio in seguito, è un espediente proprio di casi specifici (la pesantezza e la non normalità postnominale), "eccezioni" rispetto a una norma consolidata.<sup>192</sup> Il tipo N - Arg., invece, è così frequente che non mi pare possa essere ricondotto alla sfera dell'"eccezionalità"; e in conclusione propenderei per ascrivere anch'esso, così come Arg. - N, a un unico sintagma.<sup>193</sup>

Abbiamo quindi un unico sintagma la cui semantica può essere schematizzata: Arg. - N - Arg. – il che significa: se nel sintagma nominale v'è un solo argomento, esso può o seguire o precedere il nome.<sup>194</sup>

Mi occupo a questo punto di far corrispondere a tale semantica un'adeguata struttura sintattica, a partire dallo schema X-barra.

---

<sup>191</sup> O meglio sintagma esteso (per cui vedi l'introduzione), come sempre anche in seguito laddove non diversamente specificato.

<sup>192</sup> Per esempio il tipo Art. - N - Agg., molto più raro di Art. - Agg. - N.

<sup>193</sup> In ogni caso, una conferma alla mia ipotesi per cui il tipo Arg. - N esprime unità sintattica mentre il tipo N - Arg. esprime maggiore indipendenza deriva dall'analisi prosodica. Studi recenti (in particolare, per il greco, Devine, *Prosody*) hanno mostrato come nella frase sia possibile riconoscere una struttura in costituenti prosodici, intonativi, solo in parte coincidente con la tradizionale struttura sintattica. Fra gli elementi costituenti unità intonativa indicati per il greco da Devine c'è anche quella parte di sintagma (costituente sintattico) formata dalla testa più tutto ciò che sta alla sua sinistra (così Devine, *Prosody* 377: "Minor phonological phrases are not constructed randomly [...] but, as might be expected, they are made up of syntactically related words, typically the syntactic head and its modifiers"); la quale sarebbe caratterizzata da un'accentuazione tonale all'inizio. Di conseguenza, secondo lui, il tipo Ἡ Σωκράτους φιλοσοφία – a cui corrisponde, come ho detto in precedenza, un'unica entità – costituisce non solo unico costituente sintattico, ma anche un unico costituente fonologico (con unico accento su Σωκράτους); il tipo Ἡ φιλοσοφία Σωκράτους invece, pur essendo sempre un unico costituente sintattico, è formato da due costituenti fonologici (Ἡ φιλοσοφία, Σωκράτους) e quindi caratterizzato da due accentuazioni (una su φιλοσοφία e una su Σωκράτους). La teoria di Devine presenta interessanti addentellati con la mia osservazione sulla polarità unità / maggiore indipendenza: il tipo Arg. - N, pronunciato come un tutt'uno, era più adatto a rappresentare l'unità; il tipo N - Arg., spezzato nella pronuncia, era più adatto a rappresentare la maggiore indipendenza.

<sup>194</sup> Se nel sintagma dovesse esserci più di un argomento (per esempio "la paura di Alcibiade degli Ateniesi", "il dono di Gilippo della rosa a Mirrina"), la struttura semantica sarà: Arg. - Arg. - N - Arg. - Arg. – il che significa: se nel sintagma nominale vi sono due argomenti, essi potranno entrambi o seguire o precedere il nome, oppure uno seguire uno precedere –, Arg. - Arg. - Arg. - N - Arg. - Arg. - Arg., ecc.

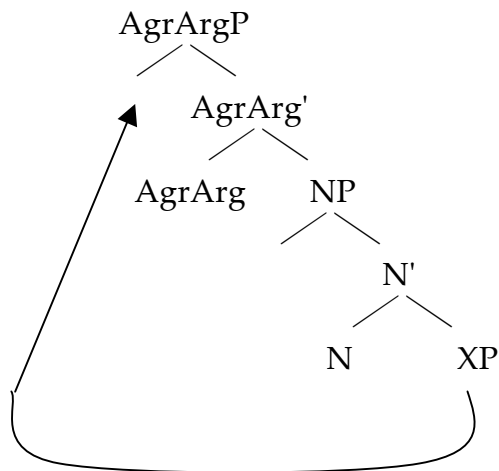
Data la relazione che intercorre tra argomenti e complementi<sup>195</sup> e l'unicità – almeno in presenza di un unico argomento – della posizione di complemento,<sup>196</sup> postulo che nel tipo Arg. - N - Arg. almeno uno dei due Arg. sia complemento, ma non entrambi; così: o Compl. - N o N - Compl.<sup>197</sup>

Tra questi ultimi due tipi assumo, con Kayne,<sup>198</sup> che l'unico possibile sia di fatto N - Compl., il quale pongo come struttura "basilare" del sintagma nominale con argomento nel caso specifico della lingua greca.

Conseguentemente, spiego il tipo complementare Arg. - N con lo spostamento dell'argomento dalla posizione di complemento alla posizione di specificatore di una proiezione (antecedente la testa) che chiamo AgrArgP.<sup>199</sup> L'analisi che ho condotto nella sezione sull'interpretazione semantica mi induce a ritenere che tale spostamento sia obbligatorio – ossia avvenga sempre – tranne quando l'argomento è "tematico" (nel senso generico di, con riferimento alla contrapposizione rema/tema, "poco importante").

Fornisco di seguito una rappresentazione di quanto postulato:

**Figura 8 - Il sintagma greco: gli argomenti**



<sup>195</sup> Vedi quanto ho detto in proposito nel capitolo introduttivo.

<sup>196</sup> Cfr. ancora la teoria X-barra e la sua rappresentazione. A un solo argomento corrisponde una sola e non due posizioni di complemento (nelle quali l'argomento possa trovarsi indifferentemente collocato).

<sup>197</sup> E analogamente nel caso di più di un argomento (vi saranno tante posizioni di complemento quanti sono gli argomenti).

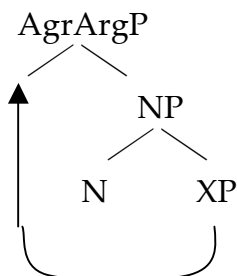
<sup>198</sup> Vedi ancora introduzione.

<sup>199</sup> La proiezione dell'accordo, idea introdotta per la prima volta nell'IP da Pollock, *Movement*.

Il fatto di postulare un movimento del complemento e non della testa nominale – il quale invece nell'ipotesi più semplice si richiederebbe, se la forma di base fosse Compl. - N, per spiegare il tipo complementare N - Arg –, sembra oltretutto ben accordarsi con caratteristiche specifiche della lingua greca. In particolare, la testa (sia nominale sia, come dirò poi, verbale) risulta generalmente poco

oppure, più semplicemente:<sup>200</sup>

**Figura 9 - Il sintagma greco: gli argomenti (rappresentazione semplificata)**



Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione dei sintagmi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postnominale). In breve, se l'argomento è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi nella frase non all'interno del sintagma ove si trova la testa nominale, bensì in un diverso sintagma giustapposto o posposto al primo – ossia accostato e successivo a esso –; onde anche in questo caso la posizione postnominale dell'argomento.

Ricapitolando:

- a) l'ordine di base del sintagma nominale (senza specificatore) nella lingua greca è N - Compl. (con l'argomento del nome in posizione di Compl.);
- b) l'argomento tuttavia risale sempre al di sopra di N (testa nominale), nello specificatore di una proiezione AgrArgP;
- c) sempre tranne quando esso (l'argomento) è elemento "tematico" (nel senso generico di "poco importante") del sintagma;
- d) inoltre, se l'argomento è pesante (e/o iconico), esso può comparire nella frase non all'interno del sintagma ove si trova N (testa nominale), bensì in un sintagma a esso giustapposto.

#### 4.1.5.3 Gli aggiunti

R4.B.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON AGGIUNTO (OVE AGGIUNTO È L'AGGETTIVO O, PERLOPIÙ, IL COMPLEMENTO NON IN GENITIVO):

---

mobile, e perlopiù collocata in una posizione "bassa" della frase (al di sotto degli aggiunti). Per questo motivo, fra l'altro, è senz'altro da escludersi in greco un movimento "N to D" (analogamente a "V to I" nella frase) – che molti paralleli avrebbe nelle lingue moderne – (oltretutto, i movimenti "V to I" sono in genere obbligatori e non dipendenti dalla semantica, come invece dovrebbe essere qui lo spostamento della testa verbale).

<sup>200</sup> Come ho anticipato nell'introduzione, in questa rappresentazione semplificata le distinzioni tra teste e specificatori non viene meno, bensì semplicemente è sottintesa.

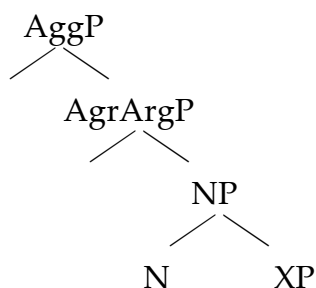
A) LA STRUTTURA NORMALE È ART. - AGG. - N (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGG. - N).

B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGG. E N.

C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'AGG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Data la relazione che intercorre tra aggiunti e specificatori,<sup>201</sup> interpreto il tipo Agg. - N come Spec. - N. Poiché tuttavia gli aggiunti si pongono al di sopra degli argomenti prenominali (cfr. R4.B.DEF, punto B), lo specificatore in questione non sarà quello del sintagma lessicale, bensì uno specificatore più "alto", quello di una proiezione che chiamo AggP.<sup>202</sup> Amplio dunque la struttura del sintagma nominale greco in questo modo:<sup>203</sup>

**Figura 10 - Il sintagma greco: gli aggiunti**



Osservo che la proiezione da me introdotta AggP è una semplificazione: gli studi di cartografia della frase<sup>204</sup> hanno infatti mostrato come gli aggiunti non abbiano una collocazione unica, bensì si situino in numerose specifiche proiezioni (più o meno contigue) a seconda del loro significato. Tale gerarchia di proiezioni è senz'altro presente anche nella lingua greca, sia pure in qualche modo "opacizzata" da fenomeni superficiali come movimenti o altro; ma la sua analisi – per l'ampiezza dei dati che richiederebbe – trascende i limiti del mio *corpus* e della mia tesi; da ciò la necessità della mia semplificazione, in vista di uno studio futuro nel quale approfondire l'argomento.

Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione dei sintagmi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postnominale). In breve, se l'aggiunto è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi nella frase non all'interno del sintagma ove si trova la testa nominale, bensì in un diverso sintagma giustapposto o posposto al primo –

<sup>201</sup> Vedi quanto ho detto in proposito nel capitolo introduttivo.

<sup>202</sup> In cui Agg sta per aggiunto.

<sup>203</sup> Fornisco subito la rappresentazione semplificata, per cui vedi sopra.

<sup>204</sup> Vedi in proposito il capitolo introduttivo.



ossia accostato e successivo a esso –; onde in questo caso la posizione postnominale dell'aggiunto.

Ricapitolando:

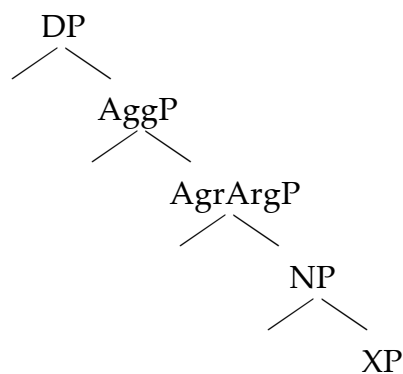
- a) gli aggiunti si collocano in greco al di sopra del nome e dei suoi argomenti, nello specificatore di una proiezione che chiamo AggP;
- b) tuttavia, se l'aggiunto è pesante (e/o iconico), esso può comparire nella frase non all'interno del sintagma ove si trova N (testa nominale), bensì in un sintagma a esso giustapposto.

#### 4.1.5.4 L'articolo

R1.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DEL SINTAGMA NOMINALE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE L'ARTICOLO,<sup>205</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DEL SINTAGMA NOMINALE NORMALE.

L'articolo è di norma considerato testa del sintagma DP, il quale a questo punto si collocherà al di sopra di AggP:

**Figura 11 - Il sintagma greco: l'articolo**



#### 4.1.5.5 Il sintagma nominale normale: ricapitolazione definitiva

R2.C.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DEL SINTAGMA NOMINALE È ART. - AGG. - ARG. - N - ARG <sup>206</sup> (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGG. - ARG. - N - ARG).

---

<sup>205</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" del sintagma nominale (PP); per cui pongo come limite del sintagma normale l'articolo, per quanto a ben vedere anche una preposizione nella sua usuale collocazione precedente l'articolo debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

Si tratta dello schema che ho rappresentato nella Figura 11.

#### 4.1.5.6 La non normalità postnominale

R5.A.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE IL TIPO *ART. - N - ART. - ARG./AGG.* SI USA QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (*ART. - N; ART. - ARG./AGG.*) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI (IL CHE VALE ANCHE PER IL TIPO ANALOGO, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, *N - ARG./AGG.*)

OSSERVAZIONE: IL TIPO SENZA DEFINITEZZA *N - ARG./AGG.* PRECISAMENTE POTRÀ ESSERE INTERPRETATO DIVERSAMENTE A SECONDA DELLA COSTRUZIONE DEFINITA A CUI LO SI FACCIA CORRISPONDERE; PER ES. IL TIPO *N - ARG.* POTRÀ CORRISPONDERE, OLTRE CHE AL TIPO *ART. - N - ART. - ARG.*, ANCHE A *ART. - N - ARG.* O A FORME MARCATE PRAGMATICAMENTE. E COSÌ PURE IL TIPO *N - AGG.*, CHE TUTTAVIA, NON POTENDO CORRISPONDERE ALL'INESISTENTE *ART. - N - AGG.*, DI NORMA (SALVO MODIFICHE PRAGMATICHE) CORRISPONDERÀ A *ART. - N - ART. - AGG.*, E QUINDI RIENTRERÀ NEL CASO QUI STUDIATO.

Ritengo che il caso della non normalità postnominale possa essere spiegato con il concetto – cui ho già accennato sopra – della giustapposizione di sintagmi. Dopo aver quindi trattato con più ampiezza tale fenomeno, mi occuperò poi nella seconda parte del paragrafo più specificamente del caso della non normalità.

Come ho detto sopra, per spiegare la frequente collocazione in sede postnominale di elementi (argomenti o aggiunti) pesanti e/o iconici, postulo che in tal caso essi (in genere) si situino nella frase non all'interno del sintagma ove si trova la testa nominale, bensì in un diverso sintagma giustapposto o posposto al primo – ossia accostato e successivo a esso. Spiego questo comportamento con riferimento alla tendenza, che si osserva a livello translinguistico, del sintagma ad ammettere una quantità limitata di "materiale" in posizione precedente la testa.<sup>207</sup> Conseguentemente, quando un elemento è troppo lungo per collocarsi all'interno del sintagma cui propriamente si riferisce nella posizione prenominal che gli spetterebbe, postulo che per l'appunto esso venga accostato a tale sintagma "dall'esterno", ossia da una collocazione all'interno di un altro sintagma (posposto al primo).

Più nel dettaglio, ritengo che tale giustapposizione avvenga in questo modo:

- 1) nel primo sintagma viene taciuto l'elemento pesante;
- 2) al primo sintagma se ne accosta un secondo analogo in cui tutti gli elementi sono taciuti tranne quello pesante.

Per es., in:

---

<sup>206</sup> Se meno importante; nel caso della pesantezza, invece, si dovranno postulare due sintagmi differenti.

<sup>207</sup> Per esempio Dik parla di "Lower degree of hospitality of the Prefield" (Dik, *Theory* p. 430 [SP6]).

E1 - Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς (Thuc. VII, 4, 6)

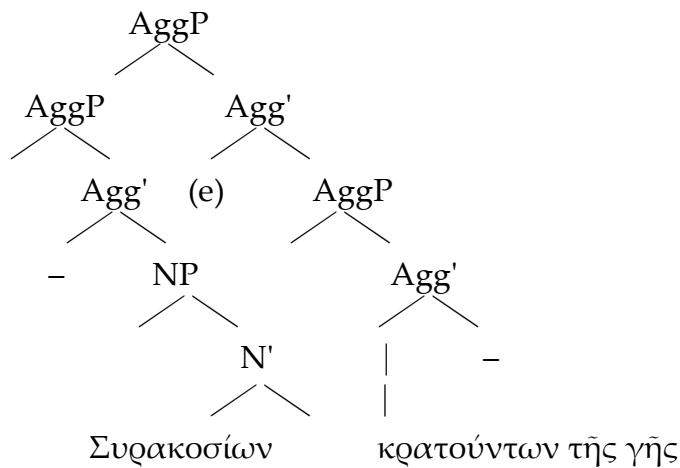
Considero qui κρατούντων τῆς γῆς senz'altro come participio attributivo riferito a Συρακοσίων, quindi suo aggiunto (per alternative cfr. l'interpretazione semantica).<sup>208</sup>

si ha la struttura:

[Agg. -] N +                      Agg.                      [- N]  
 Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς

che può essere rappresentata:<sup>209</sup>

**Figura 12 - Giustapposizione di sintagmi nominali: la pesantezza**



Vengo ora a trattare della non normalità postnominale, nella quale – come risulta da R5.A.DEF – si hanno due elementi semanticamente indipendenti. Ho mostrato a proposito del sintagma nominale con argomenti che l'indipendenza semantica non è necessariamente prova di collocazione di due elementi in sintagmi diversi; tesi che tuttavia – la collocazione in sintagmi diversi – nel caso della non normalità postnominale mi sento di appoggiare, nello stesso momento in cui alcune caratteristiche di quest'ultima (come la ripetizione dell'articolo, l'affinità con costrutti apposizionali, ecc.)<sup>210</sup> mi paiono ben spiegabili in riferimento a essa.

Postulo pertanto che i casi di non normalità postnominale si spieghino come quelli di pesantezza e/o iconicità, con la giustapposizione di sintagmi. V'è però una differenza tra i due tipi, e precisamente la ripetizione dell'articolo in questo secondo, che ho interpretato nella sezione sulla semantica come espressione di rematicità.

<sup>208</sup> La citazione completa è preceduta dall'articolo: τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς; esso tuttavia non è interessante ai fini del mio discorso in quanto non influenza la giustapposizione, che è relativa esclusivamente al sottostante sintagma AggP. Nella figura 12, in ogni caso, l'articolo si collocherebbe in un DP di cui l'AggP più alto nella rappresentazione sarebbe il complemento.

<sup>209</sup> Per chiarezza qui e oltre fornisco la rappresentazione dei sintagmi completa e non semplificata.

<sup>210</sup> Vedi in proposito quanto detto con più ampiezza nell'interpretazione semantica.

Postulo quindi che, nel sintagma giustapposto, quando l'elemento ivi esplicitato è rematico (ossia sempre nel caso della non normalità postnominale), esso sia<sup>211</sup> accompagnato dall'articolo ripetuto – ο, il che è lo stesso, l'articolo sia esplicitato anche nel secondo sintagma.

Più nel dettaglio, postulo che la giustapposizione di sintagmi nel caso della non normalità postnominale avvenga in questo modo:

- 1) nel primo sintagma viene taciuto l'elemento pesante;
- 2) al primo sintagma se ne accosta un secondo analogo in cui tutti gli elementi sono taciuti tranne quello pesante e l'articolo,<sup>212</sup> espressione di rematicità.

Per es., in:

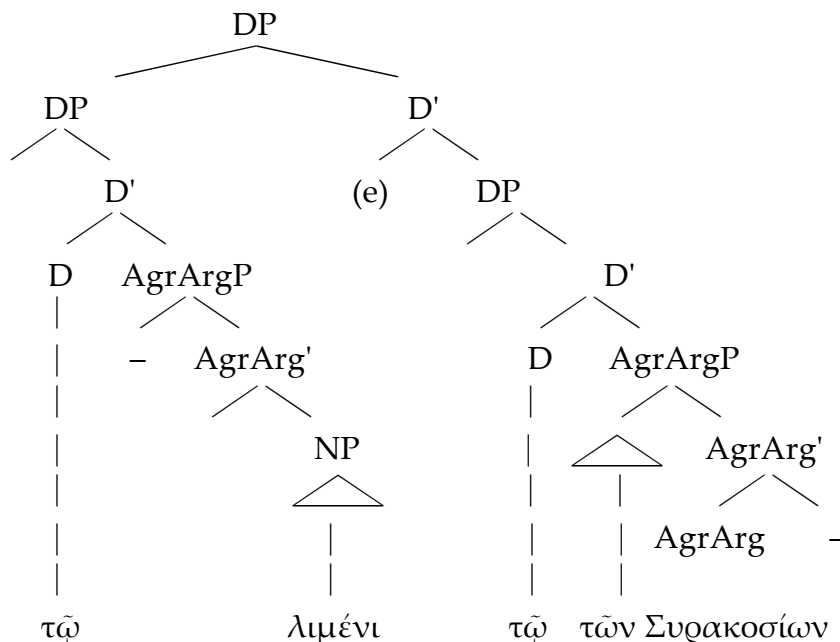
E2 - τῶ λιμένι τῶ τῶν Συρακοσίων (Thuc. VII, 4, 4)

si ha la struttura:

Art. - [Arg. -] N +    Art. - Arg.                    [- N]  
 τῶ                    λιμένι τῶ    τῶν Συρακοσίων

che può essere rappresentata:

**Figura 13 - Giustapposizione di sintagmi nominali: la non normalità postnominale**



La bibliografia relativa all'interpretazione dell'ordine delle parole nella lingua greca da un punto di vista generativo è quasi inesistente, se si eccettua l'ampio Devine,

<sup>211</sup> Ovviamente in caso di definitezza; ma a casi di non definitezza dove è espresso solo il secondo articolo con valore rematico ho accennato nella parte sull'interpretazione semantica.

<sup>212</sup> Ovviamente, lo ripeto, in caso di definitezza.

*Discontinuous.* Devine ha studiato l'ordine delle parole della lingua greca non in generale, bensì il caso specifico costituito dall'iperbato; ossia ha studiato lo "scarto" tralasciando invece la "norma" – che è oggetto specifico della mia tesi. Si tratta di un'operazione giustificata, poiché lo "scarto" (almeno quello di cui lo studioso si è occupato) è reso in greco "concretamente" visibile dalla discontinuità, e quindi è ben individuabile indipendentemente da una piena conoscenza della "norma" (o meglio ancora, Devine si è occupato solo dello "scarto" a quella specifica "norma" che prevede la continuità dei costituenti non modificati pragmaticamente); ciononostante, sarebbe interessante un confronto fra le sue tesi (in particolare le spiegazioni sintattiche che egli dà ai diversi tipi di iperbato) e le mie conclusioni – confronto che tuttavia, per la sua ampiezza, trascende i limiti del presente lavoro. Aggiungo peraltro che in più di un punto della mia interpretazione sintattica devo qualcosa – più o meno consciamente – all'opera di Devine e alle sue raffinate analisi; cito soltanto la "null head modifier theory" ("a null head modifier is a modifier that can stand by itself in place of a noun phrase without the support of a noun" p. 228; cfr. anche le pagine successive per la spiegazione della teoria), da cui dipende in parte la mia concezione della giustapposizione di sintagmi.

Più di recente, Kirk, *SplitDP* ha formulato un'interessante ipotesi sulla pragmatica del DP, postulando due diverse posizioni di Topic e Focus al di sopra e al di sotto del DP; si attendono future pubblicazioni per chiarire ulteriormente la sua riflessione, parzialmente diversa dalla mia (al di sotto di D io parlo di rematicità ma non di Focus).

## 4.2 *La parte alta del sintagma: funzioni pragmatiche e collocazioni normali*

### 4.2.1 Il problema

In questa seconda parte del capitolo studierò – come ho precedentemente anticipato – la collocazione degli elementi più "alti" del sintagma, quelli che si trovano al di sopra dell'articolo. Avendo definito l'articolo come "limite del sintagma nominale normale" (cfr. R1.A.DEF), segue che in questa parte della frase si trovino elementi caratterizzati da una condizione di non normalità, in particolare costituenti spostati in questa sede per ragioni di carattere pragmatico.<sup>213</sup> È questo dunque il luogo innanzitutto della "non normalità prenominale", in contrapposizione con la "non normalità postnominale" di cui ha parlato nella parte di capitolo precedente. D'altra parte, si trovano in questa sede anche elementi nella loro collocazione normale, precisamente le congiunzioni;<sup>214</sup> che dunque andranno considerate come ulteriore limite superiore solo in certi casi presente.<sup>215</sup>

### 4.2.2 Il metodo

A livello di funzioni pragmatiche non pare esserci distinzione fra argomenti e aggiunti, nello stesso momento in cui entrambe queste categorie di parole possono subire gli stessi spostamenti per motivi pragmatici.<sup>216</sup>

Prescindendo pertanto da tale distinzione seguo lo stesso metodo che ho adoperato nella parte di capitolo precedente, presentando i dati e interpretandoli dapprima semanticamente e poi sintatticamente.

### 4.2.3 I dati

Mi rifaccio in questa sede ai (non molti) dati del mio *corpus* relativi a costituenti precedenti la posizione dell'articolo quali ho presentato nella Tabella 2 (vedi in particolare il tipo III Compl. - Art. - N).<sup>217</sup>

---

<sup>213</sup> Sul fatto che gli spostamenti di costituenti per ragioni di carattere pragmatico debbano essere estesi anche al sintagma nominale, e a qualsiasi altro sintagma, ho già detto nell'introduzione teorica.

<sup>214</sup> Che, secondo la mia ricostruzione, fanno parte del sintagma nominale, il quale intendo come sintagma nominale esteso.

<sup>215</sup> L'articolo è in linea di massima sempre possibile, la preposizione solo in alcuni casi; non si ha mai per esempio con un nominativo. In ogni caso, quando sono presenti, le preposizioni potrebbero essere definite come "primo dei limiti superiori della frase".

<sup>216</sup> Questo è senz'altro vero a livello di frase. Per quanto riguarda il sintagma, invece, rilevo che i miei (pochi) esempi sono tutti relativi a complementi in genitivo, quindi argomenti.

#### 4.2.4 Interpretazione semantica dei dati

Lo spostamento in posizione "pragmatica" dei costituenti è – come ho più volte indicato sopra – particolarmente evidente nel caso in cui il sintagma nominale sia caratterizzato da definitezza, e quindi sia preceduto dall'articolo. Poiché infatti l'articolo si colloca in DP, i costituenti "pragmatici" si collocheranno in una posizione precedente l'articolo stesso; per es.:

E1 - τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους (Thuc. VII, 1, 5) \*\*

Vedi sotto per l'interpretazione.

Tuttavia, il fatto di avere un costituente di sintagma in posizione precedente l'articolo non è necessariamente indice di spostamento dello stesso in posizione pragmatica *del sintagma*; in alcuni contesti infatti – se non addirittura nella maggior parte dei miei esempi – mi sembra preferibile interpretarlo come "spezzatura" del sintagma e spostamento del costituente spezzato in una posizione pragmatica nell'ambito della frase. Per es.

E2 - τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων αἱ ἐργασίαι ἔληγον (Thuc. VII, 6, 2) \*\*

Per quanto τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων si riferisca grammaticalmente a αἱ ἐργασίαι, mi pare che sia più adeguata al contesto una sua interpretazione come "Topic logico" della frase: "per quanto riguarda le mura di entrambi, le loro costruzioni terminavano". In questo caso peraltro non si hanno elementi che distinguano "fisicamente" la posizione del Topic della frase da quello del sintagma. Diversamente, nel successivo

E2 bis - ἥπερ προύχουσα τοῦ μεγάλου λιμένος τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

il fatto che τοῦ μεγάλου λιμένος sia Topic del sintagma (τοῦ μεγάλου λιμένος τὸ στόμα) e non della frase è garantito dalla sua posposizione rispetto all'aggiunto frasale προύχουσα (cfr. commento *ad loc.* per ulteriori informazioni).

Gli esempi del mio *corpus* in cui un costituente risulta spostato a sinistra nell'ambito di un sintagma sono tutti riconducibili a Topic (in particolare, elementi "in lista");<sup>218</sup> per es. il precedentemente citato

---

<sup>217</sup> Mentre mancano, come già ho osservato sopra, esempi del tipo IX Aggett. - Art. - N. Rilevo poi anche che l'articolo, ovviamente, è presente nel caso della definitezza; nel caso della non definitezza è più difficile riconoscere, ma non è *a priori* impossibile che vi sia, un costituente dislocato in posizione pragmatica (vedi per questo in particolare il tipo V Compl. - N).

<sup>218</sup> Il fatto che non sia possibile avere nel sintagma nominale un Focus precedente l'articolo è implicito già nelle osservazioni di Kühner, *Grammatik* 617 da me riportate sopra, secondo cui il tipo Σωκράτους ἡ φιλοσοφία è assimilabile a ἡ φιλοσοφία Σωκράτους (mentre secondo la mia interpretazione il complemento Σωκράτους, pur essendo in entrambi i casi elemento dato e meno importante, ricopre nel primo sintagma un ruolo pragmatico che non ha nel secondo): escludendo la possibilità di costituenti in funzione di rilievo prima dell'articolo, Kühner implicitamente esclude anche la possibilità di Focus in tale posizione. Più esplicitamente Devine, *Discontinuous* 105 osserva

E1 - τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους (Thuc. VII, 1, 5) \*\*

Questo sintagma nominale si trova inserito in un elenco all'interno del quale le teste sono rappresentate dai sostantivi o altro (in questo caso il participio sostantivato τοὺς ὀπλισμένους) che indicano la tipologia dei soldati, mentre in posizione pragmatica si ha l'indicazione della provenienza etnica dei soldati stessi (in questo caso in particolare σφετέρων assicura che i soldati erano della stessa etnia di Gilippo) – elemento già noto dal contenuto dei paragrafi immediatamente precedenti, quindi senz'altro Topic. Gli altri sintagmi dell'elenco riprendono lo stesso schema di questo primo talora con sottili variazioni, per esempio:

E1 bis - Σικελῶν τε ἐς χιλίους τοὺς πάντας (Thuc. VII, 1, 5) \*\*

ove l'indicazione etnica (in questo caso Σικελῶν) è sempre in Topic, mentre la testa del sintagma (corrispondente a τοὺς ὀπλισμένους in E1) è probabilmente ἐς χιλίους (*scil.* στρατιῶται), con indicazione perciò non tanto della tipologia quanto piuttosto del numero dei soldati.

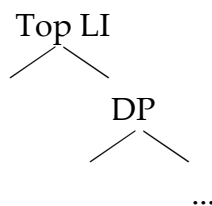
#### 4.2.5 Interpretazione sintattica dei dati

Con riferimento a quanto osservato nel capitolo introduttivo circa la "collocazione di Topic e Focus nella frase" (vedi in particolare la Figura 7), dalle osservazioni contenute nella sezione sull'interpretazione semantica risulta la seguente norma:

**R6.A.DEF - LA PARTE SINISTRA DEL SINTAGMA NOMINALE GRECO È TOP LI - ART. (ECC.).<sup>219</sup>**

Essa può essere così rappresentata:

**Figura 14 - Parte sinistra del sintagma nominale greco**



onde la struttura definitiva del sintagma nominale risulta:

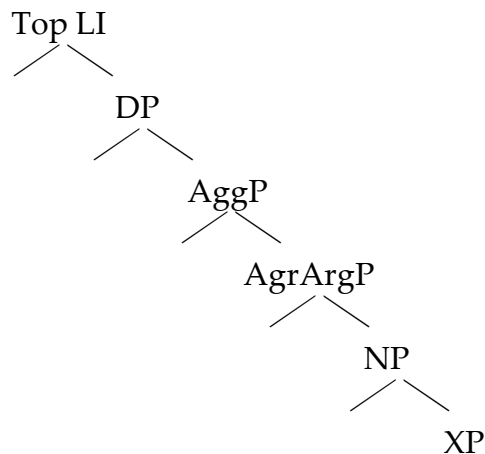
---

che il tipo Compl. - Art. - N (che egli chiama External Y1) risulta limitato, nel caso specifico di Tucidide, alla funzione di Topic. Kirk, *Split* ammette invece la possibilità di Focus prima dell'articolo nel sintagma nominale, anche se non dà esempi in proposito. Forse ci sono differenze fra singoli autori, come sempre Devine nel luogo citato sopra osserva (in Erodoto, a quanto pare, l'uso di anteporre un genitivo all'articolo nel sintagma nominale è assai più libero).

<sup>219</sup> Nota che l'articolo nel sintagma nominale occupa una posizione vicina a quella del soggetto nella frase: il primo è la testa di DP, il secondo lo specificatore di IP.



**Figura 15 - Il sintagma nominale greco: struttura definitiva**



Se è vero che la struttura universale della "periferia sinistra" (o PP) del sintagma è, come ho proposto, parallela a quella della frase, e quindi

*HT - ScSett - P<sub>0</sub><sup>220</sup> - Top LD - Top LI - Foc Contr - Foc Inf,*

siccome pare che nel greco il Focus non sia attivo, essa è forse da ridursi per questa specifica lingua a:

*HT - ScSett - P<sub>0</sub><sup>221</sup> - Top LD - Top LI.*

Ciononostante, solo un'indagine più ampia di quella contenuta in questa tesi potrebbe confermare, o negare, questa presupposizione.

Molto scarsa è la bibliografia relativa all'estensione delle categorie pragmatiche al sintagma nominale greco. Di Devine, *Discontinuous* 105 e delle sue osservazioni sulla posizione "External Y1" ho già parlato sopra in nota, mostrando come il suo scetticismo nei confronti di una posizione di Focus al di sopra dell'articolo trovi conferma nelle osservazioni di autori precedenti (Kühner). Per la verità egli ritiene che il complemento sia focalizzato quando si trova in posizione attributiva ("Internal Y1 can clearly be a functionally (pragmatically) defined position used for contrastive or exclusive focus" p. 103-4), dove io parlo invece piuttosto di rematicità. Le cose vanno forse diversamente in latino, dove si ha Focus nel sintagma nominale (cfr. Devine, *Latin* 376 segg.) – a meno che non si voglia ritenere anch'esso espressione piuttosto di rematicità, cosa peraltro molto difficile da determinarsi data l'assenza in questa lingua dell'articolo. Una più complessa analisi del sintagma nominale greco si ha poi in Kirk, *Split*, ove il sintagma nominale greco risulta caratterizzato dalla seguente complessa configurazione:

<sup>220</sup> Cioè preposizione.

<sup>221</sup> Cioè preposizione.

[FocP/TopP [DP [FocP/TopP [NumP [NP]]]]]

con quindi addirittura due diverse posizioni (una precedente, l'altra seguente l'articolo) sia per il Focus sia per il Topic. Non si tratta di una proposta inconciliabile con la mia teoria, fatte salve le solite distinzioni: al di sotto dell'articolo preferisco parlare di concetti semantici e non pragmatici (rematicità e tematicità), mentre al di sopra escluderei la categoria del Focus (la Kirk non fornisce nel suo breve abstract esempi; un'informazione più dettagliata si avrà forse in sua ulteriore successiva bibliografia).

## 5 LA FRASE

### 5.1 *La parte bassa della frase: normalità e eccezioni*

#### 5.1.1 Il problema

Analogamente a quanto ho fatto per il sintagma (in particolare il sintagma nominale), in questo capitolo analizzerò l'ordine degli elementi della *frase* nel caso concreto della lingua greca. Preciso subito che, coerentemente con quanto ho indicato nel capitolo sulle basi linguistiche, considero la frase come un VP nella sua forma "ampliata" con le proiezioni funzionali IP e CP, in parallelo al sintagma nominale (un NP nella sua forma "ampliata" con le proiezioni funzionali DP e PP). Pertanto, come in questo secondo caso ho analizzato la posizione di argomenti e aggiunti rispetto al nome, nell'ambito della frase farò la stessa cosa rispetto al verbo. Precisamente, nella prima parte studierò gli elementi "bassi" della frase, tralasciando ciò che si trova al di sopra del soggetto. Poiché questo è il luogo in particolare delle collocazioni normali (ossia non marcate pragmaticamente) dei costituenti della frase, dovrò occuparmi in questa sede soprattutto di esse – soprattutto ma non esclusivamente: in tale sottoinsieme della frase non mancano infatti neppure (almeno in apparenza) deviazioni rispetto alla normalità, e anche queste alla fine prenderò in considerazione (nella sezione specifica sulla non normalità postverbale). Nella seconda parte, invece, mi occuperò degli elementi più "alti" della frase, quelli che si trovano al di sopra del soggetto; luogo questo dove si collocano in particolare costituenti frasali in seguito a spostamenti determinati dalla pragmatica.<sup>222</sup>

#### 5.1.2 Il metodo

Come ho spiegato nell'introduzione linguistica, i vari elementi del sintagma subordinati alla testa possono essere classificati in due grandi categorie – gli argomenti e gli aggiunti –, dall'appartenenza all'una o all'altra delle quali dipende in gran parte il loro comportamento e la posizione che essi assumono rispetto alla testa.

A differenza di quanto ho fatto nel capitolo sul sintagma, strutturerò qui fin da subito la mia trattazione secondo tale distinzione. Nell'ambito della frase, infatti, è molto più agevole individuare argomenti e aggiunti, e quindi vengono meno le

---

<sup>222</sup> Ancora una volta in modo non esclusivo; in questa parte alta si deve situare infatti, secondo la mia ricostruzione, anche la collocazione normale della congiunzione.

motivazioni pratiche che là mi hanno indotto ad adottare un'impostazione più tradizionale.<sup>223</sup>

A parte tratterò il caso dei predicativi (parti nominali di predicati nominali e complementi predicativi), che hanno un comportamento peculiare distinto sia da quello degli aggiunti sia da quello degli argomenti.

Questa parte di capitolo risulta pertanto strutturata in una serie di sezioni relative innanzitutto agli aggiunti, agli argomenti e ai predicativi. In tali sezioni le singole categorie sono analizzate in ogni loro realizzazione morfologica (sia che esse siano costituite da avverbi, da nomi o complementi, oppure da intere frasi); mentre in una sezione successiva tratterò più diffusamente delle frasi participiali e infinitive, che presentano secondo la mia interpretazione un carattere intermedio fra argomenti e predicativi.

Per quanto l'impossibilità di determinare un preciso ordine delle parole nell'ambito della frase greca costituisca per così dire il *leitmotiv* di tutti gli studi "tradizionali" dedicati all'argomento, almeno da parte di alcuni autori non si esclude del tutto la possibilità di individuare un tipo normale, non (o meno) marcato di altri, in riferimento a categorie di carattere grammaticale – così per es. Kühner, *Grammatik* II,II,595 segg., secondo cui la norma è οἱ Ἕλληνες ταύτη τῇ ἡμέρᾳ ἐν Μαραθῶνι τοὺς Πέρσας καλῶς ἐνίκησαν, con soggetto al primo posto, predicato all'ultimo, ecc. – o logico-retorico – viene prima ciò che è cronologicamente precedente, oppure ciò che è più importante (cfr. in proposito il concetto di enfasi); a parte si colloca la pragmatica *ante litteram* di Weil, *Ordine* e i suoi concetti di *point de départ* e *but du discours* – (come spiega Denniston, *Stile* 69 segg., il quale nel capitolo "L'ordine delle parole" offre una lucida panoramica sulle interpretazioni tradizionali). Nessuna analogia di comportamento, invece, è individuata fra i diversi tipi di aggiunti e argomenti, né tantomeno alcuna proposta di contrapposizione tra le due categorie.

Una distinzione sia pure a livello ancora solo embrionale tra tali due grandi aree si ritrova invece, nell'ambito della mia bibliografia, in Bottin, *Ricerche*, il quale tratta separatamente da un lato l'ordine soggetto - oggetto - predicato – ove per oggetto egli intende di fatto l'argomento (cfr. p 53: "Per "oggetto" intendiamo il complemento del verbo espresso, in rapporto alla reggenza, al Gen. / Dat. / Acc., e i costrutti preposizionali retti dal verbo") – dall'altro l'ordine determinante - determinato – di ciò ho parlato ampiamente nella parte del sintagma nominale; qui è interessante notare come fra i determinanti egli inserisca anche gli avverbi che modificano il verbo, i quali quindi risultano in tutto assimilati a determinanti del nome come gli aggettivi. Nella letteratura funzionalista, invece, come è il caso di Dik, *Tragedy*, non c'è traccia di tale distinzione, nello stesso momento in cui l'ordine delle parole risulta causato dalla pragmatica, che si applica tanto agli argomenti quanto agli aggiunti.

---

<sup>223</sup> L'analisi del sintagma nominale, oltretutto, ha confermato (se mai ce n'era bisogno) che anche per il greco vale la distinzione translinguistica del diverso comportamento di argomenti e aggiunti, che a questo punto è per così dire naturale postulare anche nel caso della frase.

Infine, mentre le trattazioni relative all'ordine delle parole del sintagma nominale greco sono caratterizzate da un'impostazione tradizionale imperniata sulla collocazione dell'articolo, manca nell'ambito della frase una "vulgata" parallela; e tutto in greco – si può dire – è messo in discussione, con l'eccezione forse di un "free word order" che a detta dei più sarebbe sua caratteristica essenziale.

Contrariamente a essa, ben consapevole della distinzione tra queste due categorie – di cui poco o nessun conto aveva invece tenuto per motivi pratici in relazione al sintagma nominale – è infine Devine, come risulta sia da Devine, *Discontinuous* (vedi per es. le definizioni che riporta nel glossario) sia soprattutto da Devine, *Latin*, ove, dopo le opportune precisazioni teoriche (cfr. per es. le definizioni di p. 12), l'ordine dei costituenti della frase latina è fatto dipendere anche da tale distinzione.

### 5.1.3 Gli aggiunti: dati

#### 5.1.3.1 Introduzione

Presento in questa sezione i dati relativi alle principali occorrenze di aggiunti in frasi nell'ambito del mio *corpus*.<sup>224</sup> Precisamente, proseguirò questo paragrafo introduttivo avanzando alcune osservazioni in merito alla natura e alle modalità di individuazione degli aggiunti; mentre nel prossimo riporterò i dati effettivi in una tabella, l'interpretazione della quale costituirà l'argomento della successiva sezione del capitolo.

Come ho precisato nell'introduzione linguistica, gli aggiunti sono determinazioni frasali "facoltative" o "non obbligatorie" – e in tal modo si distinguono dagli argomenti che invece sono determinazioni obbligatorie.<sup>225</sup> Per esempio, nella frase:

E1 - Marco ha scritto una lettera svogliatamente.

"svogliatamente" è una determinazione facoltativa, quindi un aggiunto; mentre "una lettera" è una determinazione obbligatoria, quindi un argomento. In genere i complementi di modo sono aggiunti, mentre il complemento oggetto è un argomento; ma non sempre i complementi "tradizionali" possono essere univocamente ascritti all'una o all'altra delle due categorie. Per esempio, nella frase:

E2 - Marco è andato a Roma.

"a Roma" è una determinazione obbligatoria, quindi un argomento; mentre nella frase:

E3 - A Roma Marco ha scritto una lettera.

"a Roma" è una determinazione facoltativa, quindi un aggiunto. In questi casi, mi sono attenuto alla norma pratica per cui una determinazione è aggiunto se è possibile considerare sottinteso un verbo al participio/gerundio, di cui tale determinazione sia invece argomento, il quale (verbo al participio/gerundio) la colleghi al verbo principale; per esempio si potrebbe riscrivere E3 esplicitando tale verbo di collegamento:

---

<sup>224</sup> Come nel caso delle tabelle relative al sintagma nominale e aggettivale l'elenco delle occorrenze non è completo; in particolare ho tralasciato, oltre ai casi ambigui, anche (specie nella parte finale del *corpus*) quelli che mi sembravano mere ripetizioni di tipi già segnalati in precedenza.

<sup>225</sup> Così Devine, *Latin* 12: "The arguments of a verb are those thematic roles that are obligatorily projected by the verb into the syntax", mentre "Roles that are instantiated in the sentence but are not obligatorily projected are called adjuncts".

E4 - (Trovandosi o giunto) a Roma Marco ha scritto una lettera.

Al contrario, in caso di argomenti tale verbo sottinteso non è ovviamente individuabile (in quanto il verbo di cui la determinazione è argomento è già esplicitato; cfr. ancora E2).<sup>226</sup>

Dai dati del *corpus* mi risulta che le specificazioni che possono godere del doppio *status* di argomento o aggiunto a seconda dei casi (e che quindi ho inserito sia nella tabella degli aggiunti sia in quella degli argomenti) sono:

- Fine: nel tipo "disporsi, schierarsi a battaglia" è probabilmente argomento;
- Luogo: lo stato in luogo è argomento con verbi come "trovarsi", "stare"; il moto a luogo è argomento con verbi come "andare"; il moto da luogo è argomento con verbi come "uscire"; il moto per luogo è argomento con verbi come "passare";
- Argomento: nel tipo "parlare di" è argomento.<sup>227</sup>

Tra gli aggiunti ho inserito anche le negazioni, per una trattazione più approfondita delle quali rimando all'interpretazione semantica dei dati.

In conclusione di questo paragrafo ribadisco ciò che ho già più volte osservato sopra, ossia che nella determinazione dell'ordine delle parole la semantica conta più della morfologia, come mostra la distinzione fondamentale tra le due categorie – per l'appunto semantiche e non morfologiche – di argomenti e aggiunti. Ciò significa che espressioni morfologicamente differenti si comportano nello stesso modo se sono semanticamente analoghe; e che, più nello specifico, avverbi, complementi e frasi subordinate, a parità di semantica, si dispongono nello stesso punto della frase (per es. "Successivamente Cambise divenne re", "Dopo la morte di Ciro Cambise divenne re", "Dopo che Ciro morì Cambise divenne re"). D'altra parte rilevo che un'eccezione osservata da molti interpreti è costituita dal fatto che elementi molto lunghi tendono in ogni caso a essere posposti.<sup>228</sup>

Viceversa, complementi semanticamente diversi ma morfologicamente analoghi (cioè allo stesso caso, o introdotti da una stessa proposizione – è il caso, nel greco, per es. dell'èv temporale e locale –) si collocheranno nella frase diversamente a seconda dalla loro semantica; e lo stesso discorso vale nel caso di avverbi e frasi.

---

<sup>226</sup> Questa norma pratica, consistendo nel postulare come sottinteso un verbo di cui la determinazione sia argomento, non è applicabile a determinazioni che non possono mai svolgere la funzione di argomenti. Osservo poi anche il fatto che una sostituzione di E1 con "Marco ha scritto una lettera (agendo) svogliatamente" non è significativa in quanto in questo caso il gerundio si limita a ripetere il significato (o, in altri termini, è un semplice sostituto) del verbo principale.

<sup>227</sup> Sul fatto che anche il complemento di tempo possa essere argomento vedi Devine, *Latin* 12 seg. (ma non ho casi specifici nel mio *corpus*).

<sup>228</sup> Di questo ho già accennato nella parte sul sintagma nominale. Quanto più una determinazione è "pesante" (ossia lunga, formata da più parole, ecc.), tanto più essa tende a seguire la testa (per esempio, se la testa è un verbo transitivo, il complemento oggetto rappresentato da un semplice sostantivo precederà molto più facilmente che non una lunga frase oggettiva). Si tratta del cosiddetto "Lower degree of hospitality of the Prefield" (Dik, *Theory* p. 430 [SP6]), una tendenza comune a tutte le lingue.

### 5.1.3.2 Dati

Riporto nella Tabella 10 i dati del mio *corpus* relativi alla collocazione degli aggiunti nella frase. Il nucleo della tabella<sup>229</sup> si compone di sei colonne raggruppate a due a due e di una quindicina di righe. La tripartizione delle colonne dipende dalla morfologia (elemento questo, per quanto secondario, non privo di influenza – come ho detto – sull'ordine delle parole) dell'aggiunto: avverbi, complementi o proposizioni. Per ciascuna di tali categorie, inoltre, viene distinto il caso in cui essa preceda o segua il verbo, onde per l'appunto le colonne vengono a essere sei; e precisamente nella prima sono riportati gli esempi di avverbi che precedono il verbo, nella seconda quelli di avverbi che seguono il verbo, nella terza quelli di complementi che precedono il verbo e così via. Nelle righe invece ho distinto le diverse categorie semantiche, ossia i diversi tipi di aggiunto (gli elementi più importanti – come sempre dicevo prima – nel determinare l'ordine delle parole), in cui possono essere fatti rientrare i vari costituenti di cui sopra. Dall'intersezione di righe e colonne risultano i casi di precedenza o meno rispetto al verbo dei singoli aggiunti distinti per categoria morfologica.

Inoltre, poiché non mi interessa semplicemente analizzare la posizione degli aggiunti rispetto al verbo, bensì anche quella rispetto agli argomenti di quest'ultimo, i miei esempi non si limitano a aggiunto e verbo ma sono caratterizzati, dove è il caso, da un più ampio contesto.

---

<sup>229</sup> Ossia la tabella con l'esclusione delle didascalie.



**Tabella 10 - La frase: posizione degli aggiunti rispetto al verbo**

Abbreviazioni:

Avv. = avverbio

Compl. = complemento (in senso tradizionale; NP o PP);

Prop.= proposizione

V = verbo, testa verbale

	Avv.		Compl.		Prop.	
	Avv. - V	V - Avv.	Compl. - V	V - Compl.	Prop. - V	V - Prop.
Determinazioni di fine <sup>230</sup>			ὁ Γύλιππος ... ἐπὶ <u>στοατιᾶν</u> τε ὄψετο 7,2 [Arg.?)	ξυνταξάμενος ὡς ἐς <u>μάχην</u> 2,3 [Arg.?) ἀντιπαρεσκευάζοντο ἀλλήλοις ὡς ἐς <u>μάχην</u> 3,2 [Arg.?) πέμπει ἐς φυλακὴν <u>αὐτῶν</u> εἴκοσι ναῦς 4,7	τῷ Γυλίππῳ τὴν μὲν εὐθὺς πανστρατιᾶ ὡς <u>ἀπαντησόμενοι</u> ἐξηλθον 2,2	τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ <u>ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε</u> 3,4 ἔπεμπε καὶ αὐτὸς ἐς τὰς Ἀθήνας <u>ἀγγέλλων...</u> 8,1
Determinazioni di stato in luogo	<u>ἐκεῖ</u> δὲ ὄντες 1,3		ἐν <u>δεξιᾷ</u> λαβόντες τὴν Σικελίαν 1,1 δι' ἐλάσσονος γὰρ <u>πρὸς τῷ λιμένι τῶν Συρακοσίων</u> ἐφορμήσειν σφᾶς 4,4 τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ <u>ἀγγέλῳ</u> ἀφανισθεῖσαν 8,2	ἠσύχαζε <u>πρὸς τῷ ἑαυτῶν τείχει</u> 3,3 ἐμάχοντο <u>μεταξὺ τῶν τειχισμάτων</u> 5,2 προσβαλόντες οἱ ἰππῆς ἐν τῇ <u>μάχῃ</u> τῷ εὐωνύμῳ κέρα τῶν Ἀθηναίων 6,3		
Determinazioni di moto a luogo						
Determinazioni di moto da luogo			Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ <u>τοῦ Τάραντος</u> , ἐπεὶ ἐπεσκευασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους 1,1 ἐκ <u>μυχοῦ τοῦ λιμένος</u> τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι 4,4			
Determinazioni di moto per luogo			<u>κατὰ τὰς Ἐπιπολάς</u> στρατιᾶ ἀφικομένους 1,1			
Determinazioni di tempo relative alla sfera della contemporaneità (per es. ora; durante questi eventi; mentre	οὐ παντελῶς <u>πῶ</u> ἀποτετελιχσμένοι αἱ Συράκουσαί εἰσιν 1,1 τῶν Ἀττικῶν <u>τεσσάρων</u> νεῶν <u>οὐπῶ</u> παρουσῶν ἐν	πυνθανόμενοι σαφέστερον <u>ἤδη</u> ὅτι... 1,1 καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβήκεσαν <u>ἤδη</u> ἄνω 4,2	<u>κατὰ τοῦτο τοῦ καιοῦ</u> ἐλθὼν 2,4		<u>ἐκεῖ δὲ ὄντες</u> τοὺς τε Ἴμεραίους ἔπεισαν <u>Ξυμπολεμεῖν</u> 1,3	

<sup>230</sup> Inserisco anche nella tabella degli aggiunti alcune espressioni di fine che probabilmente sono argomenti (contrassegnandole con l'etichetta [Arg.?) per la loro ambiguità.

<p>succede questo) 231</p>	<p>τῷ Ῥηγίῳ 1,2 νήες τε ἄλλαι ἔτι προσπλέουσι 2,1 τῷ Γυλίπῳ <u>εὐθύς</u> πανστρατιᾶ ὡς ἀπαντησόμενοι ἐξήλθον 2,2 τοῦτο δ' ἔτι ῥυκοδόμουν 2,4 ἑπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων ἤδη ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος 2,4 τὰ ἐκ τῆς γῆς σφίσις ἤδη, ἐπειδὴ Γύλιππος ἦκεν, ἀνελπιστότερα ὄντα 4,4 ὥστε καὶ τῶν πληρωμάτων οὐχ ἦκιστα <u>τότε</u> πρώτον κάκωσις ἐγένετο 4,6 μὴ ἂν ἔτι σφᾶς ἀποτειχίσαι 6,4 παντάπασιν ἔτι ἀφειστήκει τοῦ πολέμου 7,2 ὅπως στρατιὰ ἔτι περαιωθῆ ἔν ὀλκάσιν ... 7,3 διὰ φυλακῆς μᾶλλον ἤδη ἔχων 8,3</p>	<p>προσεῖχέ τε ἤδη μᾶλλον τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, ὄρων... 4,4</p>				
<p>Determinazioni di tempo relative alla sfera della posteriorità (per es. precedentemente; prima di questi eventi; prima che succedesse questo)</p>	<p>ἐς Ἰμέραν <u>πρώτον</u> πλεύσαντες 1,1 τοῦ τε Ἀρχωνίδου <u>νεωστὶ</u> τεθνηκότος 1,4</p>					
<p>Determinazioni di tempo relative alla sfera dell' anteriorità (per es. successivamente; dopo questi eventi; dopo che successe questo)</p>			<p>καὶ <u>μετὰ τοῦτο</u> ἀντιπαρεσκευάζοντο ἀλλήλοις ὡς ἐς μάχην 3,2 Καὶ <u>μετὰ ταῦτα</u> ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ Ξύμμαχοι διὰ τῶν Ἐπιπολῶν ἀπὸ τῆς πόλεως ἀρξάμενοι ἄνω πρὸς τὸ * ἐγκάρσιον τεῖχος ἀπλοῦν ὅπως ...4,1</p>		<p>ἐν δεξιᾷ λαβόντες τὴν <u>Σικελίαν</u> διακινδυνεύσωσιν ἐσπλεύσαι 1,1 εἴτ' ἐν ἁριστερᾷ ἐς Ἰμέραν <u>πρώτον</u> <u>πλεύσαντες</u> <u>καὶ αὐτούς τε</u> <u>ἐκείνους καὶ</u> <u>στοατιᾶν ἄλλην</u> <u>προσλαβόντες</u> <u>οὐς ἂν πείθωσι</u> κατὰ γῆν ἔλθωσιν 1,1 τούς Σελινουντίους</p>	

<sup>231</sup> Riconnetto a questa categoria espressioni temporali indicanti "entro quanto tempo" deve avvenire qualcosa: per es. πέντε ἡμερῶν λαβόντες τὰ σφέτερα αὐτῶν 3,2

					<p><u>πέμψαντες</u>  έκέλευον  ἀπαντᾶν 1,3 (ma  πέμψαντες  έκέλευον è  gruppo  inscindibile)  ὁ μὲν Γύλιππος  <u>ἀναλαβὼν</u> ...  ἐχώρει πρὸς τὰς  Συρακούσας 1,5  καὶ Γογγύλος, εἰς  τῶν Κορινθίων  ἀρχόντων, <u>μια</u>  <u>νηὶ τελευταῖος</u>  <u>ὀρμηθεὶς</u> πρῶτος  μὲν ἀφικνεῖται ἐς  τὰς Συρακούσας  2,1  ὁ δὲ <u>θέμενος τὰ</u>  <u>ὄπλα</u> ἐγγύς  κῆρυκα  προσπέμπει 3,1  <u>ὡς δ' ἔγνω ὁ</u>  <u>Γύλιππος</u> οὐ  <u>προσιόντας</u>  <u>αὐτοῦς</u>, ἀπήγαγε  τὴν στρατιὰν ἐπὶ  τὴν ἄκραν... 3,3  ὁ Γύλιππος (ἦν  γάρ τι τοῖς  Ἀθηναίοις τοῦ  τείχους ἀσθενές)  <u>νυκτὸς</u>  <u>ἀναλαβὼν</u> τὴν  <u>στοατιὰν</u> ἐπήει  πρὸς αὐτό 4,2  ὁ δὲ <u>γνοὺς</u> κατὰ  τάχος ἀπήγαγε  τοὺς σφετέρους  πάλιν 4,3  ἐπὶ φρυγανισμόν  ἄμα <u>ὀπότε</u>  <u>ἐξέλθοιεν οἱ</u>  <u>ναῦται</u>, ὑπὸ  τῶν ἰππέων τῶν  Συρακοσίων  κρατούντων τῆς  γῆς διεφθειρόντο  4,6</p>	
<p>Determinazioni  di modo (ivi  compresi avverbi  e espressioni  comparativi)</p>	<p>Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι  <u>αἰφνιδίως</u> τοῦ τε  Γυλίππου καὶ τῶν  Συρακοσίων σφίσιν  ἐπιόντων  ἐθορυβήθησαν μὲν  τὸ πρῶτον 3,1  <u>παντάπασιν</u> ἔτι  ἀφειστήκει τοῦ  πολέμου 7,2</p>	<p>πυνθανόμενοι  <u>σαφέστερον</u>  ἤδη ὅτι... 1,1  ἀπαντᾶν  <u>πανστορατιᾶ</u>  ἐς τι χωρίον  1,4  προσεῖχέ τε  ἤδη <u>μᾶλλον</u>  τῷ κατὰ  θάλασσαν  πολέμῳ,  ὄρῶν... 4,4  διανοεῖσθαι  <u>οὕτως</u>  έκέλευεν</p>	<p>ὁ δὲ γνοὺς <u>κατὰ</u>  <u>τάχος</u> ἀπήγαγε  τοὺς σφετέρους  πάλιν 4,3</p>	<p>οἱ δ' ἐκ τῆς  Λευκάδος  Κορίνθιοι ταῖς τε  ἄλλαις ναυσὶν <u>ὡς</u>  <u>εἶχον</u> <u>τάχος</u>  ἐβόηθουν 2,1</p>	<p>ἄμα δὲ  παρέτασεν  <u>ἐξάγων αἰεὶ</u>  <u>πρὸ τοῦ</u>  <u>τειχίσματος</u>  τοὺς  Συρακοσίους  καὶ τοὺς  ἐυμμάχους  5,1  νικᾶν τε  <u>μαχομένους</u>  6,1</p>	

		αὐτοὺς 5,4				
Determinazioni di mezzo, strumento			οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι <u>ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν</u> ὡς εἶχον τάχους ἐβοήθουν 2,1 <u>μᾶ νηὶ</u> τελευταῖος ὀρμηθεὶς 2,1	περαιωθῆ <u>ἐν ὀλκάσιν ἢ πλοίοις</u> <u>εἰς</u> 7,3		
Determinazioni di causa			τρίτον γὰρ μέρος τῶν ἰππέων τοῖς Συρακοσίοις <u>διὰ τοὺς ἐν τῷ Πλημμυρίῳ</u> , ἵνα <u>μη κακουρήσοντες ἐξίοιεν</u> , ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπιεῖ πολίχνη ἐτετάχατο 4,6 τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν τὴν ὠφελίαν <u>τῇ τάξει ἐντὸς λίαν τῶν τειχῶν ποιήσας</u> ἀφελέσθαι 5,3 οἱ πεμπόμενοι ἢ <u>κατὰ ...</u> οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν 8,2		ὅς <u>τῶν ταύτη Σικελῶν βασιλεύων τινῶν καὶ ὧν οὐκ ἀδύνατος</u> τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν 1,4 <sup>232</sup> Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι αἰφνιδίως <u>τοῦ τε Γυλίππου καὶ τῶν Συρακοσίων σφίσις ἐπιόντων</u> ἐθοροβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον 3,1 ὁ Γύλιππος <u>ὁρῶν τοὺς Συρακοσίους ταρασσομένους καὶ οὐ ὁαδίως</u> <u>ξυντασσομένους</u> , ἐπανήγε τὸ στρατόπεδον ἐς τὴν εὐρυχωρίαν μάλλον 3,2	
Determinazioni di compagnia			Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων <u>μετὰ Πεοδίκου</u> στρατεύσας ἐπ' Ἀμφίπολιν 9,1	ἐχώρει <u>μετὰ τῶν Συρακοσίων</u> ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων 2,3		
Determinazioni esprimenti concessione (per es. tuttavia; malgrado questi eventi; per quanto si fossero, anche se si erano verificati questi eventi)	ἄς ὁ Νικίας <u>ὅμως</u> πυνθανόμενος αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν 1,2					
Determinazioni esprimenti eventualità, possibilità (per es. eventualmente; in caso di questi eventi; se si verificano, verificassero questi eventi)	οὐς <u>ἂν</u> πείθωσι 1,1 <u>μη ἂν</u> ἐτι σφᾶς ἀποτείχισαι 4,2				<u>εἰ βούλονται ἐξίεναι ἐκ τῆς Σικελίας πέντε ἡμερῶν λαβόντες τὰ σφέτερα αὐτῶν</u> , ἐτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι 3,1 <u>εἰ προέλθοι</u> , ταῦτόν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν ... 6,1	

<sup>232</sup> Mastronarde mi fa notare che "this phrase doesn't seem to be causal to me (the causal part is earlier, the gen. abs. "since Archonides was recently dead"; ma d'altra parte lui stesso ammette che non c'è posto migliore dove inserirla. Come al solito, le categorie grammaticali si mostrano delle semplificazioni di una più complessa realtà linguistica.

Negazioni	<p>τὴν αὐτοῦ γνώμην <u>μηδέν</u> ἐν τῷ ἀγγέλῳ ἀφανισθεῖσαν 8,2</p> <p>τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν <u>οὐπω</u> παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ 1,2</p> <p>ὁ Γύλιππος Ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα <u>οὐκ</u> ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι 5,3</p> <p>τῇ μὲν παρασκευῇ <u>οὐκ</u> ἔλασσον ἔξοντας 5,4</p> <p>τῇ δὲ γνώμῃ <u>οὐκ</u> ἀνεκτὸν ἐσόμενον εἰ ...5,4</p> <p>ἤδη γὰρ καὶ ὅσον <u>οὐ</u> παρεληλύθει τὴν τῶν Ἀθηναίων τοῦ τείχους τελευτήν ἢ ἐκείνων τείχισις 6,1</p> <p>οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ ... <u>οὐ</u> τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν 8,2</p> <p><u>μὴ</u> περιορᾶν παροικοδομοῦμενον τὸ τεῖχος 6,1</p>					
-----------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	--	--	--	--

## 5.1.4 Gli aggiunti: interpretazione semantica dei dati

### 5.1.4.1 Introduzione

Obiettivo di questa sezione è l'interpretazione dei dati del mio *corpus* (quali risultano dalla tabella 10) da un punto di vista semantico, e quindi *innanzitutto* la riconduzione delle differenze di collocazione dei singoli aggiunti a differenze di significato,<sup>233</sup> e *successivamente* l'individuazione di una norma unitaria valida per tutti gli aggiunti.<sup>234</sup>

Adottando lo stesso metodo che ho seguito nell'interpretazione semantica del sintagma nominale, osservo dapprima in generale che, per quanto la collocazione

<sup>233</sup> Ossia l'analisi, aggiunto per aggiunto, della sua posizione rispetto alla testa.

<sup>234</sup> Ossia l'individuazione di una posizione specifica rispetto alla testa valida per tutti gli aggiunti, intesi come categoria unitaria.

Come mostrerò, tendenza generale degli aggiunti è quella di precedere la testa.

degli aggiunti non paia presentare restrizioni (ossia collocazioni impossibili), le diverse possibilità non si presentino all'interno del *corpus* con la stessa frequenza. Anche da un semplice colpo d'occhio alla tabella 10 risulta infatti che gli esempi riportati nelle colonne 1, 3 e 5 (i casi in cui l'aggiunto precede) sono di gran lunga più numerosi di quelli riportati nelle altre tre colonne (in cui l'aggiunto invece segue).

Osservo poi anche che in genere gli argomenti del verbo seguono gli aggiunti, con l'eccezione del soggetto, il quale invece di norma precede.<sup>235</sup>

Esemplifico quanto detto sopra con due esempi:

E1 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους· (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

I due aggiunti ἐκ τοῦ Τάραντος e ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς si collocano in posizione intermedia tra i soggetti Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν e il verbo (con il suo argomento ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους).

E2 - ὁ δὲ θέμενος τὰ ὄπλα ἐγγύς κήρυκα προσπέμπει αὐτοῖς (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

L'aggiunto θέμενος τὰ ὄπλα ἐγγύς si colloca in posizione intermedia tra il soggetto ὁ δὲ e il verbo con i suoi due argomenti κήρυκα e αὐτοῖς.

Identifico dunque la norma con questi casi più frequenti, ossia presuppongo che essi fossero avvertiti dai parlanti greci come "più naturali" o "più semplici" rispetto agli altri.<sup>236</sup> Formulo a questo punto due prime generalizzazioni:

**R7.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DELLA FRASE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE IL SOGGETTO,<sup>237</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DELLA FRASE NORMALE.**

---

<sup>235</sup> Il fatto che il soggetto si collochi in posizione preverbale non significa necessariamente che esso occupi sempre la stessa posizione. In molti casi infatti potrebbe essere connotato pragmaticamente, e quindi trovarsi molto in alto nella frase (per cui cfr. seconda parte del capitolo). Ben gli si adatta in particolare il ruolo di Topic, come nota per es. Dik, *Theory* 349 [SP5]: "Since the Subject is the prime GivenTopic candidate, it will often be placed in P1 (NdR: prima posizione della frase); this may lead to a reinterpretation of P1 as the unmarked Subject position". D'altra parte, mi pare escludibile l'interpretazione secondo cui il soggetto si collochi sempre in tale posizione; se infatti così fosse, esso dovrebbe sempre essere al di sopra di qualsiasi Focus della frase (sulla questione cfr. oltre), cosa che invece non è – vedi per es. οὐ παντελῶς πω ἀποτετελιχισμέναι αἱ Συράκουσαί εισιν (Thuc. VII, 1, 1).

Osservo anche che in casi particolari (con verbi passivi e inaccusativi, per cui cfr. oltre) il soggetto pare collocarsi di norma al di sotto degli aggiunti, comportandosi quindi come tutti gli altri argomenti.

<sup>236</sup> Ho spiegato cosa intendo per normalità nel paragrafo introduttivo alla sezione sull'interpretazione semantica del sintagma nominale, il cui ragionamento sto qui ripercorrendo e a cui rimando per ulteriori precisazioni.

<sup>237</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" della frase (CP); per cui pongo come limite della frase normale il soggetto, per quanto a ben vedere anche una congiunzione nella sua usuale collocazione precedente il soggetto debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

Nel paragrafo successivo analizzerò più nello specifico i singoli aggiunti, al fine di meglio precisare il loro comportamento in quanto caso particolare di R8.A. In quello ancora seguente (il terzo) tratterò invece delle eccezioni a tale comportamento – ossia dei casi in cui l'aggiunto segue il gruppo costituito da verbo più suoi argomenti – soffermandomi in particolare sul concetto di pesantezza e/o iconicità; e concluderò formulando una regola specifica per gli aggiunti.

#### 5.1.4.2 Analisi dei singoli aggiunti

##### 5.1.4.2.1 Introduzione

Dopo avere anticipato nel paragrafo introduttivo che gli aggiunti normalmente precedono, mi soffermo qui (sempre sulla base dei dati della tabella 10) sulle singole tipologie di aggiunto per studiare più da vicino il loro comportamento.

Ancora una volta, più che rendere ragione di tutti i casi e le eccezioni – molte delle quali andranno spiegate con riferimento alla pragmatica, che ancora non ho trattato specificamente –,<sup>239</sup> mi occuperò qui di segnalare per ciascuna categoria di aggiunti, sulla base delle collocazioni in cui compare più frequentemente, se essa tende a precedere o seguire il verbo e i suoi argomenti. In proposito dunque parlerò spesso di posizione preverbale o postverbale; e preciso fin da subito che in riferimento agli aggiunti uso tali due termini per indicare la precedenza o la successione rispetto non solo al verbo ma, almeno di norma, anche ai suoi argomenti (soggetto, ovviamente, escluso).

Osservo anche come, sempre molto in generale, il fatto che gli aggiunti tendano a collocarsi in posizione preverbale non significhi affatto che essi vi si pongano "alla rinfusa"; piuttosto, in parallelo con le altre lingue finora studiate da questo punto di vista, essi probabilmente presenteranno un rigido ordine relativo – la determinazione del quale esula dall'oggetto di questa tesi – indice del fatto che tale "posizione" è in realtà un insieme, o campo, di tante altre posizioni fra loro distinte. Oltretutto, l'individuazione di una collocazione preverbale per gli aggiunti non significa necessariamente nemmeno, a questo punto della mia ricerca, che essi in tale ampia "posizione" ulteriormente scomponibile in tante parti si collochino *sempre*. Dai miei dati risulta infatti che alcuni aggiunti – in particolare i complementi di tempo e luogo, ma occasionalmente anche altri – tendano a collocarsi spesso più in alto di dove ci aspetteremmo, in una "zona" al di sopra del soggetto.<sup>240</sup>

---

<sup>238</sup> Ossia verbo e suoi argomenti, non necessariamente in quest'ordine.

<sup>239</sup> Ne tratterò, in riferimento alla frase, nella seconda parte del capitolo.

<sup>240</sup> CP, di cui tratterò più specificamente nella seconda parte del capitolo. Si tratta, come preciserò nell'interpretazione sintattica, di una posizione che i linguisti chiamano Scene setting o sim.

#### 5.1.4.2.2 Determinazioni di fine

L'apparente prevalenza, per quanto riguarda le espressioni di fine, della posizione postverbale, si spiega probabilmente nel caso dei complementi perché tali determinazioni possono costituire anche argomenti (in particolare nel tipo "disporsi, schierarsi a battaglia"),<sup>241</sup> e nel caso delle frasi per la loro pesantezza e/o iconicità.<sup>242</sup>

Peraltro, non mancano nel mio *corpus* esempi di collocazione delle determinazioni finali in posizione preverbale sia che esse siano costituite da complementi sia che siano costituite da frasi:

E1 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὤχετο (Thuc. VII, 7, 2) \*\*

ἐπὶ στρατιάν complemento di fine in posizione preverbale. Come peraltro specificherò nel commento *ad loc.*, anche in questo caso probabilmente siamo in presenza di un argomento e non di un aggiunto.

E2 - τῶ Γυλίππῳ εὐθὺς πανστρατιᾶ ὡς ἀπαντησόμενοι ἐξῆλθον (Thuc. VII, 2, 2) \*\*

ὡς ἀπαντησόμενοι subordinata finale in posizione preverbale. La norma per le finali, tuttavia, soprattutto se esplicita, è la posizione postverbale, come risulta per es. dal passo seguente:

E2 bis - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

#### 5.1.4.2.3 Determinazioni di stato in luogo

Come detto sopra, sono argomenti nel caso di verbi che significano "trovarsi", "stare" e sim., altrimenti sono aggiunti. In questo secondo caso di norma si collocano in posizione preverbale.<sup>243</sup> Per es.:

E1 - τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ ἀγγέλω ἀφανισθεῖσαν (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

#### 5.1.4.2.4 Determinazioni di moto a luogo

Come detto sopra, sono argomenti nel caso di verbi che significano "andare" e sim.,<sup>244</sup> altrimenti sono aggiunti. Rilevo peraltro che il caso in cui le determinazioni di

---

<sup>241</sup> Cfr. quanto ho detto sopra sui complementi che possono essere sia argomenti sia aggiunti.

Tenderei a individuare un'analogia fra il complemento di fine e quello di moto a luogo, dove la maggior frequenza della posizione postverbale si spiega in quanto tale complemento svolge più spesso il ruolo di argomento; il che non stupisce, in quanto il fine in fondo è un moto a luogo figurato.

<sup>242</sup> Argomento cui ho più volte accennato in precedenza e su cui ritornerò più ampiamente al termine di questa stessa sezione.

<sup>243</sup> Nella tabella per la verità si hanno vari esempi anche di posizione postverbale; che tuttavia, come preciserò nel commento ai singoli luoghi, ritengo rientrino nell'ambito della non normalità.



moto a luogo sono argomenti è di gran lunga prevalente, e anzi mancano nel *corpus* casi in cui esse siano aggiunti (nemmeno il seguente esempio:

E1 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὄχετο (Thuc. VII, 7, 2) \*\*

"Gilippo se ne andò nel resto della Sicilia a richiedere un esercito". Considero sia *ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν* sia *ἐπὶ στρατιάν* argomenti di ὄχετο, e, come spiego nel commento *ad loc.*, interpreto come Focus il primo; onde la sua "insolita" collocazione rispetto a quella, più tradizionale per questo complemento, postverbale, per cui vedi invece ad esempio:

E1 bis - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκρούς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc. VII, 1, 1) \*\* )

In ogni caso per analogia ritengo probabile che come aggiunti anche le determinazioni di moto a luogo si collochino in posizione preverbale.

#### 5.1.4.2.5 Determinazioni di moto da luogo

Come detto sopra, sono argomenti nel caso di verbi che significano "uscire" e sim.,<sup>245</sup> altrimenti sono aggiunti. In questo secondo caso di norma si collocano in posizione preverbale. Es.:

E1 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκρούς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

Qui il moto da luogo è chiaramente un aggiunto; quando è argomento può avere collocazione postverbale (vedi ad esempio:

E1 bis - ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας (Thuc. VII, 3, 1) \*\*)

#### 5.1.4.2.6 Determinazioni di moto per luogo

Come detto sopra, sono argomenti nel caso di verbi che significano "passare" e sim.,<sup>246</sup> altrimenti sono aggiunti. In questo secondo caso di norma si collocano in posizione preverbale. Es.:

---

<sup>244</sup> E in tal caso si collocano di solito in posizione postverbale (vedi sotto l'esempio E1 bis; e la trattazione delle determinazioni di moto a luogo come argomenti per una possibile spiegazione di questo fenomeno), anche se la collocazione prenominale non è comunque mai esclusa (vedi per es. Thuc. VIII, 35, 4 διαφυγόντων δηώσαντες τὴν τῶν Κνιδίων γῆν ἐς τὴν Σάμον ἀπέπλευσαν e l'esempio E1).

<sup>245</sup> Vedi sotto l'esempio E1 bis e, per un'analisi più approfondita, la trattazione delle determinazioni di moto da luogo come argomenti.

<sup>246</sup> Vedi, per un'analisi più approfondita, la trattazione delle determinazioni di moto da luogo come argomenti.

E1 - ἔτι οἷόν τε κατὰ τὰς Ἐπιπολάς στρατιᾷ ἀφικομένους ἐσελθεῖν (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

κατὰ τὰς Ἐπιπολάς è aggiunto; l'argomento del verbo reggente ἀφικομένους è un sottinteso "verso Siracusa" (così Holden *ad loc.*)

5.1.4.2.7 Determinazioni di tempo relative alla sfera della contemporaneità (per es. ora; durante questi eventi; mentre succede questo)

Di norma si collocano in posizione preverbale. Es.:

E1 - παντάπασι ἔτι ἀφειστήκει τοῦ πολέμου (Thuc. VII, 7, 2) \*\*

Nell'ambito delle determinazioni di tempo relative alla sfera della contemporaneità faccio rientrare una serie di avverbi ricorrenti con grande frequenza come ἔτι e anche τότε, ἤδη, εὐθύς, οὐπω, ecc.

5.1.4.2.8 Determinazioni di tempo relative alla sfera della posteriorità (per es. prima; prima di questi eventi; prima che succedesse questo)

I pochi esempi a mia disposizione – nei quali la determinazione temporale è costituita da un avverbio – mostrano la posizione preverbale;<sup>247</sup> per es.:

E1 - ἐς ἡμέραν πρῶτον πλεύσαντες (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

5.1.4.2.9 Determinazioni di tempo relative alla sfera dell' anteriorità (per es. successivamente; dopo questi eventi; dopo che successe questo)

Si collocano in posizione preverbale. Es.:

E1 - καὶ μετὰ τοῦτο ἀντιπαρεσκευάζοντο ἀλλήλοις ὡς ἐς μάχην (Thuc. VII, 3, 2) \*\*

E2 - ὁ Γύλιππος ... νυκτὸς ἀναλαβὼν τὴν στρατιάν ἐπήει πρὸς αὐτό (Thuc. VII, 4, 2) \*\*

5.1.4.2.10 Determinazioni di modo (ivi compresi avverbi e espressioni comparative)

Non è possibile determinare una netta prevalenza fra i casi del mio *corpus* in cui precedono e quelli in cui seguono. Probabilmente, nell'ordine relativo degli aggiunti, le determinazioni modali sono le più "basse".<sup>248</sup> Es.:

---

<sup>247</sup> Mancano dal mio *corpus* le frasi temporali introdotte da πρῶτον, che da una rapida indagine mi pare di norma tendano a seguire (forse per questioni di pesantezza e/o iconicità).

<sup>248</sup> Anche Kühner, *Grammatik* II,II,595 seg. rileva che esse di norma si collocano tra argomento e verbo.

E1 - ὁ δὲ γνοὺς κατὰ τάχος ἀπήγαγε τοὺς σφετέρους πάλιν (Thuc. VII, 4, 3) \*\*

Caso di posizione preverbale.

E2 - ἀπαντᾶν πανσπρατιά ἕς τι χωρίον (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

Caso di posizione postverbale; per una proposta di spiegazione del fenomeno vedi commento *ad loc.*

#### 5.1.4.2.11 Determinazioni di mezzo, strumento

Si collocano (nei pochi casi del mio *corpus*) perlopiù in posizione preverbale. Es.:

E1 - μιᾶ νηὶ τελευταῖος ὀρμηθεὶς (Thuc. VII, 2, 1) \*\*

#### 5.1.4.2.12 Determinazioni di causa

Si collocano in posizione preverbale. Es.:

E1 - οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν ἢ καὶ μνήμης ἐλλιπεῖς γινόμενοι ... οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

#### 5.1.4.2.13 Determinazioni di compagnia

I pochi casi presenti nel *corpus* mostrano tale complemento sia in posizione preverbale sia in posizione postverbale:

E1 - Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων μετὰ Πελοπίδου στρατεύσας ἐπ' Ἀμφίπολιν (Thuc. VII, 9, 1) \*\*

Posizione preverbale

E2 - ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων (Thuc. VII, 2, 3) \*\*

Posizione postverbale.

#### 5.1.4.2.14 Determinazioni esprimenti concessione (per es. *tuttavia; malgrado questi eventi; per quanto si fossero, anche se si erano verificati questi eventi*)

Si collocano (nei pochi casi del mio *corpus*) in posizione preverbale. Es.:

E1 - ἄς ὁ Νικίας ὅμως πυνθανόμενος αὐτοῦς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

5.1.4.2.15 Determinazioni esprimenti eventualità, possibilità (per es. eventualmente; in caso di questi eventi; se si verificano, verificassero questi eventi)

Si collocano in posizione preverbale. Es.:

E1 - μη ἄν ἔτι σφᾶς ἀποτειχίσαι (Thuc. VII, 6, 4) \*\*

Sul fatto che ἄν sia anche una parola Wackernagel vedi oltre.

E2 - εἰ βούλονται ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας ..., ἐτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

5.1.4.2.16 Negazioni

Il comportamento delle negazioni (in particolare οὐ e μή) non è immediatamente evidente poiché all'interno della frase esse spesso (forse più spesso che ogni altra determinazione) sono riferite a particolari sintagmi anziché a tutto l'insieme. Mi pare comunque che in riferimento a tutta la frase esse siano di norma in posizione preverbale. Es.:

E1 - οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν ἢ καὶ μνήμης ἐλλιπεῖς γιγνόμενοι ... οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

La negazione οὐ, preverbale, ossia precedente il verbo e i suoi argomenti, si riferisce non solo a τὰ ὄντα ma all'intero sintagma τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (il che ben s'accorda con la considerazione da me avanzata sopra che quando un argomento precede il verbo, esso forma unità semantica con quest'ultimo).<sup>249</sup> Lo stesso vale anche per il predicato nominale:

E1 bis - τῆ δὲ γνώμη οὐκ ἀνεκτὸν ἐσόμενον εἰ ... (Thuc. VII, 5, 4) \*\*

anche se in questo caso è più frequente il tipo con predicativo posposto (ove la negazione investe soltanto la parte nominale forse per sottolineare il valore intensivo della litote):

E1 ter - ὧν οὐκ ἀδύνατος (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

Particolare è il caso della sequenza οὐ + *verbum dicendi* + infinitiva nel senso di "dire di non", dove la negazione si riferisce all'infinitiva ma non al verbo reggente; su tale costruzione – spiegata da alcuni considerando il verbo di dire come una specie di incidentale, per influsso del discorso indiretto –<sup>250</sup> tornerò successivamente. Es.:

E1 quater - ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc. VII, 5, 3) \*\*

---

<sup>249</sup> Con terminologia diversa esprime tuttavia forse un concetto non così dissimile Bottin, *Ricerche* 39, per il quale "Si deve ritenere che la particella di negazione, quando è seguita da un elemento debole, si colleghi al primo elemento "forte" che segue"; e cfr. in proposito anche l'es. da Il. 2.859 che riporta a p. 40.

<sup>250</sup> Sulla questione vedi Bottin, *Ricerche* 38 segg.

Nota infine che le negazioni composte si analizzano agevolmente scomponendole in semplici; cfr.

E1 quinquies - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Πηγίῳ (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

ove οὐπω è l'unione di una negazione e una determinazione di tempo, unite in quanto casualmente in successione nell'ordine delle parole (quando si frappone qualche parola, esse sono separate).<sup>251</sup>

#### 5.1.4.2.17 Conclusioni

In conclusione – e tenendo sempre conto delle distinzioni che ho indicato nell'introduzione di questo paragrafo, ossia che:

a) l'individuazione di una posizione "unitaria" per gli aggiunti è di fatto una grande semplificazione; essa presumibilmente andrà scomposta in tante posizioni specifiche dei singoli aggiunti perlopiù<sup>252</sup> contigue ma ben distinte fra loro, la cui determinazione esula dall'ambito ristretto della mia tesi;

b) alcuni aggiunti, soprattutto di tempo e luogo, possono collocarsi anche in altre posizioni della frase, in particolare nella parte alta a costituirne lo "scenario" – posso pervenire alla seguente descrizione del comportamento degli aggiunti:

R9.A. - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON AGGIUNTO:

A) LA STRUTTURA NORMALE È AGG. - V.

B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PREVERBALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGG. E V.

#### 5.1.4.3 Il ruolo della pesantezza e/o iconicità

Come ho già osservato nel corso del paragrafo precedente, un caso tipico di eccezione a R9.A è rappresentato dalla posposizione dell'elemento pesante. Quando infatti l'aggiunto è caratterizzato da una certa ampiezza, soprattutto nel caso in cui esso sia costituito da una frase subordinata,<sup>253</sup> esso tende a essere posto in posizione postverbale con una frequenza così notevole che mi risulta difficile pensare che potesse essere considerato dai parlanti come scarto rispetto a una norma linguistica. Ritengo piuttosto che, per quanto l'ordinamento dei costituenti all'interno della frase sia principalmente determinato dalla semantica, esso possa anche essere influenzato da altri elementi; e che il primo di questi sia per l'appunto senz'altro la "pesantezza",

---

<sup>251</sup> Οὐδείς e μηδείς si comportano come normali aggettivi; cfr. οὐδεμία χρῆσις ἦν (Thuc. VII, 5, 2), ove οὐδεμία χρῆσις è unico sintagma, oppure εἰ μὴ ... οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν (Thuc. VII, 8, 1), ove οὐδεμίαν è parte nominale.

<sup>252</sup> Ma non necessariamente, per esempio la posizione delle determinazioni modali si colloca molto in basso, forse al di sotto degli argomenti del verbo.

<sup>253</sup> Aggiunti pesanti tipici sono in primo luogo le proposizioni subordinate, ma talora anche lunghi complementi; cfr. per esempio ὅπως στρατιά ἐτι περαιωθῆ ἐν ὀλκάσιν ἢ πλοίοις ἢ ἄλλως ὅπως ἂν προχωρῆ (Thuc. VII, 7, 4).

ossia – come ho già notato sopra – il fatto che costituenti molto lunghi tendano in ogni caso a essere posposti rispetto alla testa.<sup>254</sup> Cionondimeno, il concetto puramente formale di pesantezza non pare di per sé in grado di fornire una spiegazione esaustiva al fenomeno della posposizione, come mostrano una serie di "incoerenze" di comportamento a "parità di pesantezza". Nel mio *corpus*, per esempio, ciò è particolarmente evidente se si confrontano proposizioni finali (usualmente posposte) con protasi di periodo ipotetico (usualmente preposte); caso questo che probabilmente si spiegherà in quanto le prime si riferiscono a un contenuto di norma logicamente successivo alla testa, le seconde a un contenuto logicamente precedente. Si ritorna così in qualche modo ancora alla semantica, non tuttavia in riferimento alle singole determinazioni di cui ho parlato nel paragrafo 5.1.4.2 bensì a una caratteristica più generale che definisco "iconicità": per quanto essa non influenzi la collocazione degli aggiunti rispetto al verbo,<sup>255</sup> essa può giocare un ruolo di un certo rilievo nel determinare (e nel far percepire come norma) la posposizione di costituenti pesanti.

Eccezioni a R9.A non rientranti nel tipo indicato in questo paragrafo devono essere a buon diritto riferite all'ambito della non normalità (pre- o postnominale).<sup>256</sup>

Completo a questo punto la norma individuata in precedenza:

**R9.B.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON AGGIUNTO:**

**A) LA STRUTTURA NORMALE È AGG. - V.**

**B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGG. E V.**

**C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'AGG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).**

---

<sup>254</sup> La "pesantezza" è una caratteristica che agisce translinguisticamente sull'ordine delle parole. Per esempio, in italiano, dire "scopo di questo paragrafo è interpretare il sintagma nominale secondo le categorie della linguistica generativa" (è (forse un po') meglio che "scopo di questo paragrafo è interpretare secondo le categorie della linguistica generativa il sintagma nominale"; la (leggera) tendenza è quella di collocare il complemento prima dell'aggiunto. Al contrario, dire "scopo di questo paragrafo è interpretare il sintagma nominale con le caratteristiche che ho via via delineato nel corso dell'esposizione dell'analisi semantica dei dati secondo le categorie della linguistica generativa", è peggio di "scopo di questo paragrafo è interpretare secondo le categorie della linguistica generativa il sintagma nominale con le caratteristiche che ho via via delineato nel corso dell'esposizione dell'analisi semantica dei dati"; qui il sintagma-argomento è troppo lungo, e quando lo scrittore/parlante finisce di pronunciarlo e passa all'aggiunto, il lettore/uditore rischia di avere perso i contatti con la testa verbale che regge entrambi questi due elementi.

<sup>255</sup> Perché il verbo, probabilmente, rimane in genere in una posizione molto bassa nella frase; su questa questione vedi oltre.

<sup>256</sup> Per quanto sia possibile che in alcuni casi (minoritari) il verbo si collochi più in alto nella frase, e quindi risalga al di sopra degli aggiunti. Ciò forse si verifica in particolare con alcuni tempi, come il perfetto (cfr. la posizione del verbo in *καὶ οἱ τε Αθηναῖοι ἀνεβέβηκεσαν ἤδη ἄνω* (Thuc. VII, 4, 2)), e con alcuni modi, come l'imperativo; tempi e modi che ricorrono molto meno di frequente che non l'aoristo e il presente/imperfetto. D'altra parte, senz'altro certo in questo campo più che altrove si sente la mancanza di uno studio fondato su un più ampio *corpus* di dati.

Tale norma è del tutto analoga a quella che descrive il comportamento degli aggiunti in sintagmi nominali, R4.B.DEF.

Ben poco si dice nella mia bibliografia della collocazione nell'ambito della frase greca degli elementi che sopra ho definito aggiunti, se si eccettuano alcune osservazioni che ho già in larga parte riportato nella discussione della sezione 5.1.2. Kühner, *Grammatik* II,II,595 segg. dà alcune indicazioni pratiche sulla collocazione normale ("in der Regel") di complementi di tempo, luogo e modo, quale si può desumere dall'esempio da lui fornito οἱ Ἕλληνες ταύτη τῇ ἡμέρᾳ ἐν Μαραθῶνι τοὺς Πέρσας καλῶς ἐνίκησαν; e anche Bottin, *Ricerche* 47 segg. pare riferirsi a una categoria assimilabile a quella degli aggiunti quando parla di avverbi che determinano il verbo.

Helma Dik introduce in Dik, *Herodotus* (cfr. p 13; in quest'opera tuttavia l'interesse precipuo dell'autrice è costituito in particolare dal verbo e i suoi *argomenti*) e sviluppa particolarmente in Dik, *Tragedy* la categoria pragmatica del "Setting", la quale le permette di spiegare la frequente collocazione "alta" di una serie di determinazioni fra cui rientrano in particolare il tempo e il luogo ("I will use the term Setting for adverbial phrases at the opening of clauses. Such phrases are like Topics in that they provide an orientation for the clause that follows, but they tend to be part of the spatial or temporal (or causal) organization of the text" p. 36; e cfr. sulla struttura complessiva della frase il paragrafo "The clause pattern" p. 37 segg.).

Ben consapevole della distinzione tra argomenti e aggiunti, Devine, *Discontinuous* non tratta tuttavia la collocazione di tali elementi nel caso specifico della lingua greca in quanto interessato al tema solo marginalmente (in un volume che non si occupa dell'ordine normale delle parole, bensì del caso particolare costituito dall'iperbato). Per quanto riguarda il latino, invece, egli (in Devine, *Latin*; cfr. in partic. p 79 segg.) fornisce dell'argomento una rappresentazione complessa e esaustiva, la quale, per quanto non meccanicamente trasponibile al caso della lingua greca, costituisce comunque un punto di riferimento metodologico per la mia ricerca (i cui limiti peraltro, vista la minuziosità dell'analisi che presuppone, di gran lunga trascende).

Quanto alla collocazione del soggetto, che di fatto ho già analizzato in questa sezione, ne tratterò più specificamente nella discussione sull'interpretazione semantica dei dati.

## 5.1.5 Gli argomenti: dati

### 5.1.5.1 Introduzione

Presento in questa sezione i dati relativi alle principali occorrenze di argomenti in frasi nell'ambito del mio *corpus*.<sup>257</sup> Già ho discusso la "natura" degli argomenti e la loro distinzione rispetto agli aggiunti nell'introduzione della sezione 5.1.3 ("Gli aggiunti: dati"), luogo al quale rimando senz'altro in questa sede. Preciso soltanto che:

a) escludo dalla trattazione degli argomenti il soggetto, perché lo studio degli aggiunti mi ha già permesso, per così dire incidentalmente, di individuarne la collocazione "normale" nell'ambito della frase;

b) come gli aggiunti anche gli argomenti possono essere, da punto di vista morfologico, oltre che nomi (complementi, retti o meno da preposizione), anche avverbi o proposizioni. In quest'ultimo caso, precisamente, saranno proposizioni sostantive (enunciative, volitive e interrogative indirette; implicite o esplicite); le quali escludo dalla tabella rimandandone la trattazione in parte al paragrafo 5.1.6.4 ("Il ruolo della pesantezza e/o iconicità"), in parte al capitolo 5.1.12 ("Frase con valore di complementi, aggiunti e predicativi");

c) rimando a una sede successiva anche l'analisi della parte nominale del predicato e dei complementi predicativi, che presentano caratteristiche loro proprie distinte sia dagli aggiunti sia dagli argomenti.

### 5.1.5.2 Dati

Riporto nella Tabella 11 i dati del mio *corpus* relativi alla collocazione degli argomenti nella frase. Il nucleo della tabella,<sup>258</sup> speculare a quella degli aggiunti, si compone di sei colonne raggruppate a due a due e di una decina di righe. La tripartizione delle colonne dipende dalla morfologia: avverbi, complementi o proposizioni,<sup>259</sup> e la loro successiva bipartizione dalla distinzione tra i due casi in cui tale categoria morfologica precede o segue il verbo; onde complessivamente le colonne vengono a essere sei. Nelle righe invece ho distinto le diverse categorie semantiche, ossia i diversi tipi di argomento, in cui possono essere fatti rientrare i vari costituenti di cui sopra. Dall'intersezione di righe e colonne risultano i casi di

---

<sup>257</sup> Ancora una volta rilevo che l'elenco delle occorrenze non è completo; in particolare ho tralasciato, oltre ai casi ambigui, anche le mere ripetizioni di tipi già segnalati in precedenza.

<sup>258</sup> Ossia la tabella con l'esclusione delle didascalie.

<sup>259</sup> Ho lasciato nella struttura di questa tabella la categoria delle proposizioni per analogia con la tabella degli aggiunti; ma non ho riportato esempi, in quanto, come ho precisato nell'introduzione, di fatto rimando la trattazione dell'argomento a successive analisi.



precedenza o meno rispetto al verbo dei singoli argomenti distinti per categoria morfologica.

Rilevo infine che ho escluso dal contesto degli esempi della mia tabella la categoria di parole non direttamente interessata, ossia gli aggiunti, a differenza che nella Tabella 10 dove avevo riportato anche gli argomenti; questo perché, avendo già determinato la relazione tra aggiunti e argomenti (per l'appunto in base alla Tabella 10), non mi è più necessario in questa sede occuparmi della questione (ossia ripetere un lavoro già fatto).

**Tabella 11 - La frase: posizione degli argomenti rispetto al verbo**

Abbreviazioni:

Avv. = avverbio

Compl. = complemento (in senso tradizionale; NP o PP);

Prop.= proposizione

V = verbo, testa verbale

	Avv.		Compl.		Prop.	
	Avv. - V	V - Avv.	Compl. - V	V - Compl.	Prop. - V	V - Prop.
Argomenti diretti (in accusativo)			<u>αὐτούς</u> <u>τε</u> <u>ἐκείνους</u> <u>καὶ</u> <u>στρατιὰν ἄλλην</u> <u>προσλαβόντες</u> 1,1 <u>τὰς γὰρ ναῦς</u> <u>ἀνείλικυσαν</u> 1,3 <u>ὄπλα</u> <u>παρασχεῖν</u> 1,3 <u>κήρυκα</u> <u>προσπέμπει</u> 3,1 <u>οὐδέν</u> <u>ἀποκρινάμενοι</u> 3,2 <u>τὸ ἐπὶ</u> <u>θαλάσση</u> <u>τείχος</u> <u>ἐπιτελέσαντες</u> 4,2 <u>τὰς ἐπαναγωγὰς</u> <u>ποιήσεσθαι</u> 4,4 <u>τροπαῖον</u> <u>στησάντων</u> 5,3	<u>ἐπεσκεύασαν</u> <u>τὰς ναῦς</u> 1,1 <u>λαβόντες</u> <u>τὴν</u> <u>Σικελίαν</u> 1,1 <u>φθάσαντες</u> <u>δὲ τὴν φυλακὴν</u> <u>ταύτην</u> 1,2 <u>εἶχον ὄπλα</u> 1,3 <u>θέμενος</u> <u>τὰ</u> <u>ὄπλα</u> 3,1		
Argomenti in genitivo			<u>Ἰώνων</u> <u>καὶ</u> <u>νησιωτῶν</u> <u>καὶ</u> <u>Ξυγκλύδων</u> <u>ἀνθρώπων</u> <u>κρατήσαντες</u> 5,4	<u>τῶν</u> <u>ταύτη</u> <u>Σικελῶν</u> <u>βασιλεύων</u> <u>τινῶν</u> 1,4 <u>κρατούντων</u> <u>τῆς</u> <u>γῆς</u> 4,6 <u>ἦρχε</u> <u>τῆς ἐφόδου</u> 5,2 <u>ἦρχε δ' αὐτῶν</u> <u>Ἐρασινίδης</u>		

				Κορίνθιος 7,1 ἀφειστήκει <u>τοῦ</u> <u>πολέμου</u> 7,2		
Argomenti in dativo			<u>τοῖς</u> <u>λίθοις</u> χρώμενος 5,1 καὶ <u>τούτῳ</u> ἐπιχειρήσοντες 7,4			
Fine			ὁ Γύλιππος ... <u>ἐπὶ</u> <u>στρατιάν</u> <u>τε</u> ᾧχετο 7,2	Ξυνταξάμενος <u>ὡς ἐς μάχην</u> 2,3 ἀντιπαρεσκευάζ οντο ἀλλήλοις <u>ὡς ἐς μάχην</u> 3,2		
Stato in luogo	<u>ἐκεῖ</u> δὲ ὄντες 1,3 <u>αὐτοῦ</u> ἠύλισαντο 3,2 <u>ἔξω</u> αὐλιζόμενοι 4,2 <u>ἐκεῖ</u> τὰ μεγάλα ᾧρμει 4,5 [?]	θήμενος τὰ ὄπλα <u>ἐγγύς</u> 3,1	<u>ἐν αὐτοῖς</u> τὰ τε σκεύη τὰ πλείστα ἔκειτο 4,5 <u>ἐπὶ τῇ ἐν τῷ</u> <u>Ὀλυμπείῳ</u> <u>πολίχνῃ</u> ἐτετάχατο 4,6 <u>ἐν</u> <u>χεροσὶ</u> γενόμενοι 5,2	παρουσῶν <u>ἐν τῷ</u> <u>Ῥηγίῳ</u> 1,2 προσβαλόντες οἱ ἰππῆς <u>ἐν τῇ</u> <u>μάχῃ</u> 6,3		
Moto a luogo		ἐπιβοηθοῖεν <u>ἄλλοσε</u> 3,4 ἀνεβεβήκεσαν ἤδη <u>ἄνω</u> 4,2	<u>ἐπὶ τῆς Ἰμέρας</u> πλεῖν 1,2 ὁ Γύλιππος <u>ἐς τὴν</u> <u>ἄλλην Σικελίαν</u> ἐπὶ στρατιάν τε ᾧχετο 7,2 <u>ἐς Λακεδαίμονα</u> <u>καὶ Κόρινθον</u> ἀπεστάλησαν 7,3 <u>ἐς τὰλλα</u> πολὺ ἐπέρωοντο 7,4 <u>ἐς δὲ τὸν</u> <u>Στουμόνα</u> περικομίσας 9,1	παρέπλευσαν <u>ἐς</u> <u>Λοκροῦς τοὺς</u> <u>Ἐπιζεφυρίους</u> 1,1 ἀφικνοῦνται <u>ἐς</u> <u>Ἰμέραν</u> 1,2 ἀπαντᾶν πανστρατιᾶ <u>ἐς</u> <u>τι χωρίον</u> 1,3 ἀφικνεῖται <u>ἐς</u> <u>τὰς Συρακούσας</u> 2,1 ἐχώρει <u>πρὸς τὰς</u> <u>Συρακούσας</u> 1,5 ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων <u>ἐπὶ</u> <u>τὸ τεῖχος τῶν</u> <u>Ἀθηναίων</u> 2,3 ἐπανήγε τὸ στρατόπεδον <u>ἐς</u> <u>τὴν εὐρυχωρίαν</u> <u>μᾶλλον</u> 3,2 ἀπήγαγε τὴν στρατιάν <u>ἐπὶ</u> <u>τὴν ἄκραν</u> 3,3 παρέταξε <u>πρὸς</u> <u>τὰ τεῖχη τῶν</u> <u>Ἀθηναίων</u> 3,4		

				μέρος δέ τι πέμψας πρός τὸ φρούριον 3,4 ἔπεμπε καὶ αὐτὸς ἐς τὰς Ἀθήνας 8,1		
Moto da luogo				ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας 3,1 ἐξελάσασθαι ἐκ τῆς χώρας 5,4 ὀρμώμενος ἐξ Ἰμεραίου 9,1		
Moto per luogo				περαιοῦνται διὰ τοῦ πορθμοῦ 1,2 ἀναβάς κατὰ τὸν Εὐρύηλον 2,3		
Compl. di argomento				ἀγγέλλων πολλάκις μὲν καὶ ἄλλοτε καθ' ἕκαστα τῶν γιγνομένων 8,1 βουλεύσασθαι περὶ τῆς ἀληθείας 8,2		
Agente			ὑπὸ τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς διεφθείροντο 4,6	ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις 2,4 τροῆρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν Συρακοσίων 3,2 αὐτοὶ καλύεσθαι ὑπ' αὐτῶν 6,4		

## 5.1.6 Gli argomenti: interpretazione semantica dei dati

### 5.1.6.1 Introduzione

Obiettivo di questa sezione è l'interpretazione dei dati del mio *corpus* (quali risultano dalla tabella 11) da un punto di vista semantico, e quindi *innanzitutto* la riconduzione delle differenze di collocazione dei singoli argomenti a differenze di

significato,<sup>260</sup> e *successivamente* l'individuazione di una norma unitaria valida per tutti gli aggiunti.<sup>261</sup>

Osservo soltanto, in questo paragrafo introduttivo, che:

- a) come ho ricordato sopra, gli argomenti si pongono in genere nella frase al di sotto degli aggiunti, prima o dopo il verbo;
- b) quanto alla loro collocazione rispetto al verbo, risulta dalla tabella 11 che gli argomenti possono disporsi prima o dopo di esso, senza che una posizione prevalga "percentualmente" sull'altra.

Nel paragrafo successivo, analizzerò la diversa sfumatura semantica assunta dall'argomento a seconda che si trovi in posizione pre- o postverbale nel caso specifico del complemento oggetto; e perverrò alla definizione di una regola parziale relativa appunto a tale caso specifico. In quello ancora seguente, tratterò degli altri argomenti e estenderò anche a essi la regola del complemento oggetto. Quindi, dopo essermi occupato nel quarto paragrafo del ruolo che la pesantezza gioca nel determinare l'ordine degli argomenti, proporrò nella conclusione una regola generale.

#### 5.1.6.2 Il complemento oggetto

Nel capitolo sul sintagma nominale ho mostrato come differenti sfumature semantiche tradizionalmente ascritte ai complementi in genitivo (in particolare la differenza fra il tipo ἡ Σωκράτους φιλοσοφία con genitivo prenominale e quello ἡ φιλοσοφία Σωκράτους con genitivo postnominale) debbano essere in realtà riferite più in generale agli argomenti. Stando così le cose, risulta naturale – ciò che non è mai stato fatto – estendere questa polarità semantica anche alla frase e ai suoi argomenti, primo fra tutti il complemento oggetto – del quale mi occupo in questa sede.

Conseguentemente,<sup>262</sup> nell'ambito di una frase costituita da verbo e complemento oggetto, postulo che l'elemento più "importante" sia sempre il primo; e rilevo come l'importanza sia determinabile e risulti soprattutto<sup>263</sup> nei contesti in cui si ha un contrasto. Per esempio, data la frase: "consegnarono la lettera e diedero (sinonimo di consegnarono) il denaro", nel sintagma verbale "diedero il denaro" l'elemento in contrasto è "il denaro" (unica variante rispetto a "consegnarono la lettera"); che quindi viene a essere anche elemento più importante. Per converso, data la frase "portarono la lettera e lessero il suo contenuto", nel sintagma verbale "lessero il suo

---

<sup>260</sup> Ossia l'analisi, argomento per argomento, della sua posizione rispetto alla testa.

<sup>261</sup> Ossia l'individuazione di un comportamento specifico rispetto alla testa valido per tutti gli argomenti, intesi come categoria unitaria.

<sup>262</sup> Mi attengo qui – forse più fedelmente che altrove – al ragionamento e al metodo con cui ho trattato la sezione analoga del sintagma nominale (i complementi in genitivo).

<sup>263</sup> Ma non solo; vedi per esempio i cataloghi.

contenuto" l'elemento in contrasto è "lessero" (ancora unica reale variante rispetto a "portarono la lettera"); che quindi viene a essere anche elemento più importante.<sup>264</sup>

In genere, ciò che conta nella collocazione del complemento oggetto è il contesto;<sup>265</sup> se per esempio l'espressione "diedero il denaro" viene dopo un riferimento al denaro – o in qualsiasi altro luogo sia necessario parlare non (o non principalmente) di denaro ma (o ma soprattutto) di donazione e sim. –, oppure è messa in contrasto o in parallelo con una serie di altre azioni riferite al denaro (diedero, e non per esempio tennero per sé, il denaro), ci dovremo aspettare il tipo ἔδοσαν τὰ χρήματα \*\*;<sup>266</sup> se invece viene dopo un riferimento alla donazione – o in qualsiasi altro luogo sia necessario parlare non (o non principalmente) di donazione ma (o ma soprattutto) di denaro –, oppure è messa in contrasto o in parallelo con una serie di donazioni di altre cose (diedero il denaro e non, per esempio, i vestiti), ci dovremo aspettare il tipo τὰ χρήματα ἔδοσαν.<sup>267</sup>

A conferma delle osservazioni precedenti riporto alcuni esempi del mio *corpus* molto significativi:

---

<sup>264</sup> Le mie esemplificazioni, basate su identità / sinonimia di teste o argomenti, sono dei casi limite; gli esempi reali sono invece del tipo "portarono la lettera e prestarono il denaro". L'interpretazione in ogni caso è la stessa, e l'assegnazione d'importanza all'uno o all'altro elemento dipenderà dal contesto o anche dalla volontà dell'autore (quindi non siamo più nell'ambito della grammatica ma della stilistica).

<sup>265</sup> Quanto al contesto, esso è ciò che precede, perlopiù, la determinazione in genitivo; ma in taluni casi può essere considerato contesto anche ciò che segue, e il particolare (inatteso) rilievo dato a un elemento introduce per esempio un successivo contrasto.

<sup>266</sup> Un bell'esempio col verbo ἀποδίδωμι trovo in Thuc. V, 18: ὄπλα δὲ μὴ ἐξέστω ἐπιφέρειν Ἀθηναίους μηδὲ τοὺς ξυμμάχους ἐπὶ κακῶν, ἀποδιδόντων τὸν φόρον, ἐπειδὴ αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο. L'espressione "purché pagassero il tributo" è implicitamente messa in contrasto con "se invece non lo pagassero": l'elemento focale non è tanto τὸν φόρον, il tributo, citato peraltro anche poco prima, quanto il verbo ἀποδιδόντων.

<sup>267</sup> Una conferma di queste osservazioni viene dall'analisi del caso che potremmo definire "estremo" quale è descritto in Bottin, *Ricerche* 40 segg.: "Date due espressioni semanticamente equivalenti [A.=B.] in cui [B.] presenta un elemento in più rispetto a [A.] [A.=B.+x], questo elemento [x] è da considerare debole" e conseguentemente viene postposto all'altro.

Cfr. in partic.:

– mandare un messaggero = mandare [precisamente nel senso di "mandare un messaggero" si è specializzato il verbo semplice πέμπω; i composti invece si comportano normalmente, come mostra nel mio *corpus* κέρυκα προσπέμπει (Thuc. VII, 3, 1)];

– preverbio + verbo + avverbio con stesso significato del preverbio = preverbio + verbo [cfr. nel mio *corpus* ἀνεβεβήκεσαν ... ἄνω (Thuc. VII, 4, 2), ove ἄνω potrebbe essere un argomento e la sua posposizione potrebbe spiegarsi come qui postulato (ma cfr. il commento *ad loc.* per un'alternativa)];

– προσέχειν τὸν νοῦν τινι= προσέχειν τινι;

ecc.

L'intero capitolo di Bottin dedicato alla chiusura del *kôlon* (Bottin, *Ricerche* 31 segg.) fornisce un utile repertorio di elementi deboli, ossia in genere argomenti meno importanti del verbo, che per questo motivo tendono a seguirlo nella frase; è il caso per es. – oltre che del tipo, analizzato sopra, [A.=B.+x] – delle ripetizioni epesegetiche, degli anaforici, dei quasi-anaforici (le cose dette ecc.), delle espressioni perifrastiche costituite da nome + verbo, ecc.

E1 - ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν ... καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβηθήκεσαν ἤδη ἄνω, τὸ ἐπὶ θαλάσῃ τεῖχος ἐπιτελέσαντες (Thuc. VII, 4, 1-2) \*\*

Per quel che riguarda τὸ ἐπὶ θαλάσῃ τεῖχος ἐπιτελέσαντες, è possibile individuare nel contesto (con particolare riferimento alla frase ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν) un contrasto non tanto fra le due azioni di costruire (ἐτείχιζον) e compiere (ἐπιτελέσαντες), che grossomodo si equivalgono, quanto piuttosto tra i due muri (τεῖχος ἀπλοῦν e τὸ ἐπὶ θαλάσῃ τεῖχος); onde nel sintagma τὸ ἐπὶ θαλάσῃ τεῖχος ἐπιτελέσαντες l'oggetto τὸ ἐπὶ θαλάσῃ τεῖχος è elemento più importante, per cui come atteso occupa la posizione prenominale.

E2 - οἱ παρὰ τοῦ Νικίου ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἴρητο αὐτοῖς εἶπον, καὶ εἷ τις τι ἐπηρώτα ἀπεκρίνοντο (Thuc. VII, 10, 1) \*\*

Si ha qui un contrasto non tanto tra le due azioni εἶπον e ἀπεκρίνοντο, relative entrambe alla sfera della parola (nel secondo caso si ha rispondere, come richiesto dall'argomento "domande"), quanto piuttosto tra ciò che viene detto: il messaggio comunicato oralmente ai messi da Nicia (ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἴρητο αὐτοῖς), e le domande rivolte loro dagli Ateniesi (εἷ τις τι ἐπηρώτα). Conseguentemente, ancora una volta come atteso si ha la posizione preverbale di quest'ultimo elemento.

E3 - πυνθανόμενοι ... ὅτι οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαι εἰσιν ... ἐβουλεύοντο εἴτ' ἐν δεξιᾷ λαβόντες τὴν Σικελίαν διακινδυνεύσωσιν ἐσπλεῦσαι (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

Dopo aver detto in precedenza che Siracusa non era ancora completamente bloccata (οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαι εἰσιν), Tucidide parla dell'intenzione di sbarcare in Sicilia "da destra". Di conseguenza, nel sintagma λαβόντες τὴν Σικελίαν, mentre τὴν Σικελίαν si limita a riprendere e ripetere αἱ Συράκουσαι, λαβόντες è l'elemento di novità, in contrasto o parallelismo con οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι (conseguenza del non-blocco di Siracusa è la possibilità di prenderla). Quindi λαβόντες è termine più importante, onde la posizione prenominale.

E4 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ ... φθάσαντες δὲ τὴν φυλακὴν ταύτην (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

Anche in questo caso si ha nel contesto un contrasto tra i due verbi (che esprimono οὐπω παρουσῶν il mancato arrivo delle navi e φθάσαντες l'intenzione di prevenirle) e non tra i due argomenti (τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν e τὴν φυλακὴν ταύτην, che si riferiscono alla stessa cosa); onde ancora una volta nel secondo sintagma (φθάσαντες δὲ τὴν φυλακὴν ταύτην) si ha il verbo e non l'argomento a occupare posizione prenominale.

E5 - ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

Il verbo ποιῶμαι ha significato di per sé molto generico, il quale si precisa e definisce di volta in volta a seconda dell'oggetto; e usualmente le perifrasi costituite da ποιῶμαι + compl. ogg. equivalgono a verbi specifici, come nel nostro caso τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι = ἐπανάγεσθαι. Verbi di tal genere, come anche χράομαι ecc., definisco "semanticamente deboli". Con essi l'argomento di norma precede, in quanto di norma "più importante" del verbo.<sup>268</sup>

---

<sup>268</sup> Oltretutto, come preciserò successivamente, il tipo con complemento precedente il verbo esprime unità semantica dell'insieme, che in questo caso risulta particolarmente adeguata.

Sulla tipologia di verbi che ho definito "semanticamente deboli" vedi in particolare Bottin, *Ricerche* 22 segg. ("l'elemento debole (il verbo) delle espressioni perifrastiche composte da un nome più verbo"), sia per una conferma di quanto ho detto sia per l'indicazione di alcune eccezioni.

Le osservazioni avanzate sopra sembrano dunque giustificare la seguente norma:

R10.A - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON COMPLEMENTO OGGETTO, PRECEDE IL TERMINE PIÙ IMPORTANTE: SE TERMINE PIÙ IMPORTANTE È IL VERBO PRECEDE IL VERBO, SE TERMINE PIÙ IMPORTANTE È IL COMPLEMENTO OGGETTO PRECEDE IL COMPLEMENTO OGGETTO.

Il concetto di "importanza" su cui si basa R10.A è peraltro molto generico, e richiede di essere precisato.

Trattandosi di una caratteristica non "insita" nei singoli costituenti, bensì relativa al contesto, essa ha carattere pragmatico e non semantico; onde la necessità di inserirla nelle categorie di riferimento di cui ho parlato nell'introduzione alla pragmatica.

Là avevo usato il concetto di importanza per definire l'elemento focale/rema, in contrapposizione all'elemento topicale/tema; onde identifico in questa sede l'elemento più importante con quello rematico e l'elemento meno importante con quello tematico.<sup>269</sup> Conseguentemente, modifico R10.A in questo modo:

R10.B - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON COMPLEMENTO OGGETTO, PRECEDE IL TERMINE REMATICO: SE TERMINE REMATICO È IL VERBO PRECEDE IL VERBO, SE TERMINE REMATICO È IL COMPLEMENTO OGGETTO PRECEDE IL COMPLEMENTO OGGETTO.

Tale norma, che rende ragione in modo soddisfacente dei casi visti sopra, non spiega però quelli in cui tra testa nominale e complemento in genitivo non sia possibile, o sia difficile, individuare l'elemento più importante o focale; come avviene per esempio in:

E6 - εἰ μὴ ὡς τάχιστα ἢ σφᾶς μεταπέμψουσιν ἢ ἄλλους μὴ ὀλίγους ἀποστελοῦσιν (Thuc. VII, 8, 1) \*\*

Impossibile (e non molto sensato) in questo caso stabilire se il contrasto sia tra i soldati (i due gruppi contrapposti σφᾶς – quelli che erano già presenti in Sicilia – / ἄλλους μὴ ὀλίγους – quelli che dovevano ancora venire –) oppure tra le azioni (anch'esse contrapposte: μεταπέμψουσιν / ἀποστελοῦσιν): la contrapposizione qui è chiaramente tra i due sintagmi *nel loro complesso*, senza che nessuna loro parte prevalga sull'altra.

In questo caso, come si vede, il complemento oggetto ancora una volta precede il verbo; è quindi presumibile che la sua collocazione normale all'interno del sintagma nominale consista nell'anteposizione rispetto alla testa verbale. A questo punto la norma precedentemente fornita per la frase potrebbe essere così modificata:

R10.C - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON COMPLEMENTO OGGETTO:

---

<sup>269</sup> Vedi quanto ho detto *ad loc.* in riferimento al sintagma nominale.

A) SE È POSSIBILE INDIVIDUARE UNA CONTRAPPOSIZIONE TEMA/REMA FRA TESTA E COMPLEMENTO, PRECEDE IL TERMINE REMATICO: QUINDI SE TERMINE REMATICO È LA TESTA PRECEDE LA TESTA, SE TERMINE REMATICO È L'OGGETTO PRECEDE L'OGGETTO;

B) SE NON È POSSIBILE INDIVIDUARE UNA CONTRAPPOSIZIONE TEMA/REMA FRA TESTA E COMPLEMENTO, PRECEDE QUEST'ULTIMO; ONDE IN QUESTO TIPO SARÀ DA RICONOSCERSI LA FORMA NORMALE, NON MARCATA, DELLA FRASE.

La norma fornita sopra tuttavia non risulterà completamente soddisfacente fino a quando non si sarà spiegato perché una costruzione marcata, quella usata per esprimere la maggiore importanza del complemento oggetto, coincida formalmente con quella "normale". Sempre rifacendomi al metodo seguito per il sintagma nominale, riprendo e ridiscuto due degli esempi che ho analizzato sopra:

E4 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ ... φθάσαντες δὲ τὴν φυλακὴν ταύτην (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

e

E1 - ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν ... καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβεβήκεσαν ἤδη ἄνω, τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος ἐπιτελέσαντες, (Thuc. VII, 4, 1-2) \*\*

In E4 l'elemento saliente è costituito dal verbo φθάσαντες, mentre l'oggetto τὴν φυλακὴν ταύτην è indicazione puramente accessoria (mera ripetizione di quanto è stato già detto); onde l'esempio si reggerebbe ugualmente bene in piedi eliminando tale determinazione, così: "τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ ... φθάσαντες δὲ ecc."

In E1, attenendoci alla descrizione fornita sopra, si avrebbe un parallelismo fra τεῖχος ἀπλοῦν e τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος, onde la maggior importanza e di conseguenza la precedenza di quest'ultimo rispetto al verbo che lo regge. Ciononostante, mentre in E4 l'oggetto era un elemento veramente accessorio, che poteva essere omesso, qui non si può dire altrettanto della testa ἐπιτελέσαντες; infatti la frase privata delle teste " ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν ... καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβεβήκεσαν ἤδη ἄνω, τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος" non si regge in piedi.

In altri termini, in una frase, mentre il complemento oggetto può essere elemento accessorio, la testa verbale è sempre necessaria; e in E1 la reale contrapposizione non si ha tanto fra il muro dei Siracusani e quello degli Ateniesi, quanto piuttosto fra "la costruzione del muro dei Siracusani" e "il compimento del muro degli Ateniesi", ossia le intere frasi intese come un tutt'uno.

Propongo quindi di considerare il tipo Ogg. - V come espressione non tanto di salienza del primo termine, quanto di "unità semantica" dell'insieme; e di intendere i casi di contrasti apparentemente limitati al complemento in realtà come contrapposizioni di un'intera frase ossia sintagma verbale,<sup>270</sup> nel modo che ho

---

<sup>270</sup> Sintagma verbale esteso, come ho precisato nell'introduzione linguistica.



indicato sopra.<sup>271</sup> È infatti vero che uno dei test più efficaci per determinare l'elemento rematico del sintagma è il suo inserimento in un contrasto; ciononostante, nei casi in cui tale contrasto sembri riferirsi al solo complemento, bisogna ritenere che esso di fatto sia relativo all'insieme costituito dal complemento più la testa, onde elemento più importante del sintagma non è il solo complemento bensì per l'appunto tale insieme costituito dal complemento più la testa.

Non stupisce a questo punto che la costruzione che esprime l'unità semantica sia anche quella utilizzata nei contesti normali, non marcati, dove non è possibile individuare un elemento di maggior rilievo tra testa verbale e complemento: è questo infatti il caso più tipico, "per eccellenza", di unità semantica.

Stando così le cose quindi la distinzione fra i diversi tipi di sintagma verbale non è più – come invece tradizionalmente e secondo R10.A, B e C –, di carattere pragmatico (basata sulla polarità fondamentale rema/tema, e dunque relativa al contesto del discorso, nel quale i singoli costituenti possono a seconda dei casi assumere maggiore o minore importanza), bensì di carattere semantico (basata sulla polarità fondamentale unità/maggiore indipendenza, e dunque relativa al significato del costituente in sé, in quanto concepito come unità o meno). All'interno di un costituente unitario oltretutto (il tipo Ogg. - V) ha poco senso interrogarsi sulla pragmatica dei suoi singoli elementi; mentre all'interno di un costituente caratterizzato da due parti maggiormente indipendenti (il tipo V - Ogg.) sarà possibile *fra esse* individuare delle distinzioni di carattere pragmatico. Limite pertanto il ruolo della pragmatica nella determinazione dell'ordine delle parole della frase "normale"<sup>272</sup> a quest'ultimo caso, osservando come dai miei esempi risulta che il nome sia elemento focale, l'oggetto elemento topicale o dato.<sup>273</sup>

Concludo rilevando anche in questo caso come la collocazione del complemento oggetto e degli aggiunti rispetto alla testa verbale dipenda da motivazioni differenti; e non sia quindi possibile, per esempio, individuare un parallelismo semantico fra i due tipi οἱ Συρακόσιοι τοὺς Ἀθηναίους φοβοῦνται \*\* e οἱ Συρακόσιοι διὰ τοὺς Ἀθηναίους φοβοῦνται \*\*. Riscrivo quindi R10.C dopo le importanti modifiche introdotte:

---

<sup>271</sup> Ciò è confermato dal fatto che, nel caso di verbi semanticamente deboli, il tipo Ogg. - V è la norma (cfr. E5; noto anche, con riferimento a quanto subito dopo dirò, che probabilmente con tali verbi la negazione in riferimento al complesso Ogg. - V si pone prima dell'Ogg.).

Inoltre, un'altra prova della distinzione dei due tipi Ogg. - V / V - Ogg. nei termini di unità / maggiore indipendenza semantica potrebbe venire dallo studio sistematico delle negazioni: mi pare infatti che nel tipo οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (Thuc. VII, 8, 2) la negazione si riferisca all'insieme Ogg. - V, mentre in οὐκ ἀπαγγέλλωσιν τὰ ὄντα solo a V. Ciononostante non ho abbastanza esempi nel *corpus* per formulare ipotesi argomentate, e rimando l'enunciazione di una prova di questo genere a uno studio più ampio della frase greca.

<sup>272</sup> Ossia al di sotto degli aggiunti.

<sup>273</sup> Anche elemento topicale, se esso non diventa Topic e in tal caso si sposta in posizione più alta del sintagma, ma non necessariamente: potrebbe essere semplicemente elemento dato.

R10.D - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON COMPLEMENTO OGGETTO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:

A) IL TIPO *OGG.* - *V*, ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NELLA FRASE CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA *V* E *OGG.* NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L'*OGG.*, POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTO IL SINTAGMA, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

B) IL TIPO *V* - *OGG.*, CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA

OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI *V* COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO *OGG.* COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

Riassumendo, nella struttura del sintagma costituito da complemento oggetto e verbo si danno quindi solo due diverse possibilità:

a) uguale importanza dei due termini.

b) maggiore importanza della testa.

Nella prima l'oggetto precede, nella seconda l'oggetto segue.

### 5.1.6.3 Gli altri argomenti

#### 5.1.6.3.1 Introduzione

Dopo aver trattato nel paragrafo precedente la posizione del complemento oggetto, mi occupo ora di quella degli altri argomenti, al fine di individuare le analogie di comportamento di questi ultimi rispetto al primo, e quindi di determinare la norma relativa all'intera categoria.

#### 5.1.6.3.2 Argomenti in genitivo e dativo

Le determinazioni che ho definito genericamente "argomenti in genitivo" e "argomenti in dativo" non differiscono nel comportamento – per quanto a me sembra – dal complemento oggetto; onde mi limito a fornire due esempi:

E1 - τοῖς λίθοις χρώμενος (Thuc. VII, 5, 1) \*\*

τοῖς λίθοις è termine rematico, come tipico per i complementi del verbo χρώω, il quale designa una generica relazione e quindi è, come ho detto sopra, "semanticamente debole". Come atteso, il termine rematico precede.

E2 - ἤρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

Il complemento αὐτῶν, semplice anaforico, è meno importante del verbo e quindi segue (a meno che non si voglia pensare a una posizione Wackernagel). Come mi fa notare Mastronarde, "a stylist who needed to put emphasis on the people referred to by the pronoun would use a demonstrative and not the weak αὐτῶν".

#### 5.1.6.3.3 Determinazioni di fine

Sulla difficoltà di stabilire lo *status* (argomenti o aggiunti?) dei complementi di fine ho già detto sopra; in ogni caso, quelli che più probabilmente sono argomenti, nel mio *corpus* in genere seguono il verbo (forse perché il loro senso in qualche modo è già contenuto nel verbo, onde la loro natura non rematica). Per es.

E1 - ξυνταξάμενος ὡς ἐς μάχην (Thuc. VII, 2, 3) \*\*

Diverso è il caso di:

E2 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὄχετο (Thuc. VII, 7, 2) \*\*

Di tale esempio ho già parlato in precedenza, e discuto con più ampiezza nel commento *ad loc.*

#### 5.1.6.3.4 Determinazioni di stato in luogo

Come detto sopra, i complementi di stato in luogo sono argomenti quando sono retti da verbi che significano "trovarsi", "stare", e sim.;<sup>274</sup> dagli esempi del mio *corpus* risulta che anche in questi casi è rispettata l'alternanza che ho individuato per il complemento oggetto. Per es.:

E1 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Πηγίῳ (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

L'elemento rematico è l'assenza delle navi, non il luogo da cui esse mancano. Uno dei motivi per cui i Corinti decidono di navigare fino a Imera, è proprio il fatto che mancava un contingente ateniese a contrastarle. Onde παρουσῶν precede ἐν τῷ Πηγίῳ. Al contrario in

---

<sup>274</sup> Anche "essere", εἶμι (e sim.: suoi composti, γίγνομαι), che in unione con complementi di luogo (il tipo "Giorgio è a Roma") assume il significato di "trovarsi, stare", e quindi è sostanzialmente diverso dall'"essere" copulativo (il tipo "Giorgio è coraggioso" / "Giorgio è un soldato").

In unione ad altri verbi che si costruiscono col predicativo, invece, mi pare che anche il complemento di luogo debba essere considerato predicativo; per es. οἱ δ' ἐν ὀλιγοῖα τε ἐποιοῦντο (Thuc. VII, 3, 2) – ove deve essere sottinteso un τοῦτο (ο τοῦτον) o sim. prima di ἐν ὀλιγοῖα –, nel quale il significato di ποιῆσθαι è lo stesso che se esso fosse unito a un aggettivo, e che probabilmente andrà interpretato [τοῦτο] [ἐν ὀλιγοῖα ὄν] ἐποιοῦντο (ἐν ὀλιγοῖα argomento di ὄν, ma ἐν ὀλιγοῖα ὄν predicativo di ἐποιοῦντο, e quindi ἐν ὀλιγοῖα – con ὄν sottinteso – predicativo di ἐποιοῦντο).

E1 bis - ἐκεῖ δὲ ὄντες (Thuc. VII, 1, 3) \*\*

elemento rematico è il luogo; d'altra parte per sua natura il verbo essere può forse essere ritenuto semanticamente debole, così come γίγνομαι per cui cfr. nel *corpus*

E1 ter - ἐν χερσὶ γενόμενοι (Thuc. VII, 5, 2) \*\*

E2 - ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπιεῖω πολίχνῃ ἐτετάχατο (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

L'elemento rematico (la novità della frase, in questo caso) è il luogo ove l'esercito fu inviato.

### 5.1.6.3.5 Determinazioni di moto a luogo

Più difficile è giustificare il comportamento del moto a luogo, che si può ritenere argomento quando è unito a verbi che significano "andare", "recarsi", ecc. Non mancano esempi di precedenza rispetto alla testa, per es.

E1 - καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ἐπὶ τῆς Ἰμέρας πλεῖν (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

Nel paragrafo precedente si era parlato della dibattuta scelta fra l'approdo in Sicilia navigando *dalla parte di Imera* o navigando dall'altra parte; qui si indica il risultato della scelta, nella quale la località è chiaramente elemento rematico.

Tuttavia, la grande maggioranza degli esempi mostra il complemento di moto a luogo in posizione postverbale, il che mal s'accorda con le osservazioni fin qui avanzate nello stesso momento in cui in genere la meta è menzionata per la prima volta, onde non può essere considerata elemento tematico. È in ogni caso pur sempre possibile postulare, genericamente, che nel caso specifico del complemento di moto a luogo il "modo di pensare" greco sentisse l'indicazione del viaggio come più importante rispetto a quella della meta; la quale invece diveniva rematica soltanto quando vi si aggiungeva una connotazione in più, come quella del contrasto, scelta tra due soluzioni opposte che compare in E1.<sup>275</sup> Es.:

---

<sup>275</sup> Si potrebbe anche pensare che, nei casi in cui si ha collocazione postverbale del complemento di moto a luogo (ossia nella grande maggioranza), l'elemento di novità sia rappresentato non solo dalla meta ma anche dal viaggio (perciò due elementi rematici); ed effettivamente nel successivo E2 l'autore dice due cose nuove: che Gilippo e Pitene si misero in viaggio (un viaggio rasente la costa: *παρέπλευσαν*) e che la loro meta era Locri Epizefiri. Di conseguenza, tale collocazione potrebbe essere fatta rientrare nel caso della non normalità postverbale (per cui cfr. oltre). Se questo è vero, tuttavia, per la maggior parte degli argomenti di moto a luogo si dovrebbe postulare giustapposizione di sintagma (come appunto richiede la non normalità; cfr. per questo l'interpretazione sintattica); il che è metodologicamente discutibile, data la frequenza di questo caso.

Un'altra possibile spiegazione di tale comportamento (ma meno convincente, a mio avviso) potrebbe fare poi riferimento all'iconicità, in quanto la meta è posteriore al viaggio.

E2 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθῆν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίου (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

Esempio di normale determinazione di moto a luogo, dove l'indicazione della meta (Locri Epizefiri) rappresenta una novità ma non è connotata di alcuna idea aggiuntiva (contrasto o altro).

Conseguentemente, con questa precisazione sul concetto di rematicità, sarà possibile estendere alla collocazione degli argomenti di moto a luogo le osservazioni avanzate per il complemento oggetto.

#### 5.1.6.3.6 Determinazioni di moto da luogo

Non molti, e tutti postverbali, i casi del mio *corpus* con complemento di moto da luogo in funzione di argomento. È probabile che gli argomenti di moto da luogo si comportino quanto alla collocazione come complementi oggetti; cfr.:

E1 - ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

La Sicilia è elemento dato, già ampiamente menzionata in precedenza.

e che il concetto di rematicità vada inteso come specificato sopra per i complementi di moto a luogo; cfr. ancora:

E2 - ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἐπολιόρκει ὀρμώμενος ἐξ Ἰμεραίου (Thuc. VII, 9, 1) \*\*

ἐξ Ἰμεραίου è specificazione nuova ma priva di connotati aggiuntivi come contrasto o altro.

#### 5.1.6.3.7 Determinazioni di moto per luogo

Dai pochi esempi del mio *corpus* risulta che il moto per luogo segue; mi limito a osservare che è probabilmente estendibile anche al moto per luogo il comportamento del moto a e da luogo. Es.:

E1 - περαιούνται διὰ τοῦ πορθμοῦ (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

διὰ τοῦ πορθμοῦ è generica indicazione locale.

#### 5.1.6.3.8 Determinazioni di argomento

I pochi esempi del mio *corpus* sono postverbali; il loro comportamento in ogni caso non è in contraddizione con quanto rilevato per il complemento oggetto; per es.:

E3 - νομίζων ... τὴν αὐτοῦ γνώμην ... μαθόντας τοὺς Ἀθηναίους βουλευσασθαι περὶ τῆς ἀληθείας (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

περὶ τῆς ἀληθείας è l'elemento meno importante, quasi corrispondente a un περὶ ταῦτα.

#### 5.1.6.3.9 Determinazioni di agente

Mi pare che anche le determinazioni di agente si comportino in modo non dissimile dal complemento oggetto; per es.:

E1 - ἐπὶ φρυγανισμὸν ἄμα ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται, ὑπὸ τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς διεφθείροντο (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

In precedenza si era già parlato delle difficoltà della flotta, di cui poi si precisa che sono state causate dalla scarsità di acqua (nella frase immediatamente precedente l'esempio) e dall'ostilità dei cavalieri (qui; oltretutto, in contrasto con ναῦται). Onde ὑπὸ τῶν ἰππέων elemento rematico onde, come atteso, precedente il verbo.

E2 - αὐτοὶ κωλύεσθαι ὑπ' αὐτῶν (Thuc. VII, 6, 4) \*\*

L'anaforico αὐτῶν (si badi bene, ai casi obliqui) è elemento meno importante "per eccellenza", onde come atteso segue il verbo.

#### 5.1.6.3.10 Appendice: soggetto di verbi passivi e in accusativi

Con verbi passivi e inaccusativi (nella pratica, verbi corrispondenti a intransitivi italiani con ausiliare essere)<sup>276</sup> pare che *in taluni casi* anche il soggetto si collochi al di sotto degli aggiunti, nella stessa posizione del complemento oggetto; per es.

E1 - καὶ τριήρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν Συρακοσίων ἐφορμούσα τῷ λιμένι (Thuc. VII, 3, 5) \*\*

L'originaria posizione del soggetto τριήρης (presumibilmente spostato per motivi pragmatici) è attestata dal suo complemento τῶν Ἀθηναίων rimasto *in situ*.

E2 - ὥστε καὶ τῶν πληρωμάτων οὐχ ἦκιστα τότε πρῶτον κάκωσις ἐγένετο (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

κάκωσις soggetto di ἐγένετο – verificarsi, verbo inaccusativo in quanto il suo ausiliare è essere (si era verificata) – al di sotto degli aggiunti οὐχ ἦκιστα τότε πρῶτον. Analogo comportamento pare abbia il soggetto del verbo essere:

E3 - οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν (Thuc. VII, 8, 1) \*\*

---

<sup>276</sup> Per una prima informazione sui verbi inaccusativi, una specifica categoria dei verbi intransitivi la cui analisi in un'ottica generativista si deve soprattutto agli studi di L. Burzio, vedi Benincà, *Struttura* 26 segg. e Haegeman, *Manuale* 280 segg.

In tutti questi casi, la differente sfumatura semantica fra soggetto precedente e seguente il verbo pare essere la stessa del complemento oggetto nei casi analoghi.

Molti tuttavia sono i controesempi, a proposito dei quali allo stato attuale della mia ricerca ritengo prematuro tentare spiegazioni; osservo semplicemente che in quest'ambito più che in altri un quadro più chiaro non si potrà avere prima di uno studio specifico e condotto su un *corpus* di maggiore ampiezza.

#### 5.1.6.3.11 Conclusioni

In conclusione, mi pare che la norma R10.D relativa al complemento oggetto possa essere estesa a tutti gli argomenti, in questo modo:

R10.E - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON ARGOMENTO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:

A) IL TIPO ARG. - V, ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NELLA FRASE CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA V E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L' ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTA LA FRASE, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

B) IL TIPO V - ARG., CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA

OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI V COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

Nel caso specifico dei complementi di moto a / da / per luogo, postulo genericamente che il "modo di pensare" greco sentisse l'indicazione del viaggio come più importante rispetto a quella della meta; onde ricorresse sistematicamente al tipo B descritto sopra. Per avere la collocazione A, il complemento di luogo deve essere ulteriormente connotato (per es. con un'idea di contrasto ecc.).

#### 5.1.6.4 Il ruolo della pesantezza e/o iconicità

Ribadisco infine che la ormai ben nota caratteristica della pesantezza (e/o iconicità)<sup>277</sup> influenza anche la collocazione degli argomenti nella frase, determinandone la posposizione rispetto al verbo. Il caso più tipico si ha quando

---

<sup>277</sup> Per cui vedi quanto detto in proposito agli aggiunti.

l'argomento è costituito da un'intera proposizione, come una frase oggettiva esplicita;<sup>278</sup> per es.

E1 - λέγων ὅτι νῆες τε ἄλλαι ἔτι προσπλέουσι καὶ... (Thuc. VII, 2, 1) \*\*

È vero che, in quanto argomento, l'oggettiva potrebbe anche seguire *normalmente*; ciononostante, essa segue quasi *sempre*, e in questo mostra di comportarsi *non normalmente*.

Completo a questo punto la norma individuata in precedenza:

**R10.F.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON ARGOMENTO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:**

**A) IL TIPO ARG. - V, ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.**

**OSSERVAZIONE:** DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NELLA FRASE CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA V E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L' ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTA LA FRASE, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

**B) IL TIPO V - ARG., CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA**

**OSSERVAZIONE:** TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI V COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

**C) INFINE, L'ARG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).**

Tale norma è del tutto analoga a quella che descrive il comportamento degli argomenti in sintagmi nominali, R3.E.DEF.

Anche in assenza di una teoria sistematica dell'ordine delle parole nella lingua greca, molti studiosi hanno cercato di dare indicazioni in merito a uno dei suoi aspetti principali, la collocazione del soggetto e dell'oggetto rispetto al verbo. La frasetta οἱ Ἕλληνες ταύτη τῇ ἡμέρᾳ ἐν Μαραθῶνι τοὺς Πέρσας καλῶς ἐνίκησαν con cui Kühner, *Grammatik* II,II,595 segg. esemplifica la collocazione normale ("in der Regel") dei termini nella lingua greca –con il soggetto prima degli aggiunti e l'oggetto fra (almeno la maggior parte degli) aggiunti e verbo –, è a mio avviso sostanzialmente corretta; il fatto che la sua impostazione sia stata fortemente criticata da autori più o meno recenti (vedi in proposito le riserve di Dik, *Herodotus* 279 segg. e gli autori da lei citati), dipende dal fatto che in modo non altrettanto soddisfacente Kühner giustifica le numerose eccezioni a tale norma (sulla base di considerazioni di natura stilistica-retorica, ricorrendo a concetti come l'enfasi ecc.).

---

<sup>278</sup> Al comportamento degli argomenti quando essi siano costituiti da frasi oggettive implicite con il participio o l'infinito (che possono costruirsi in questo modo ma anche diversamente) dedicherò invece una specifica sezione del capitolo.



Dei testi tradizionali che si occupano di stabilire se il greco sia una lingua SOP (ossia: con ordine soggetto - oggetto - predicato) o SPO cito almeno Denniston, *Stile* 72 segg., secondo cui nella frase greca prevale l'ordine SOP (anche se SPO sarebbe più comune negli storici, in particolare nelle frasi principali; e con il passare del tempo – dall'epoca ellenistica in poi – finirà per diventare dominante) e Dover, *Order* 25 segg., che sostanzialmente concorda con Denniston nel ritenere più frequenti i tipi SV e OV, e che a tale considerazione aggiunge l'osservazione, condotta sulla scorta di dati statistici, di come la precedenza del soggetto rispetto al verbo sia molto più frequente di quella dell'oggetto. Entrambi gli autori si occupano ovviamente anche di giustificare le eccezioni, in modo piuttosto tradizionale Denniston, ricorrendo a concetti ispirati alla pragmatica (predicato logico, soggetto logico, cfr.) Dover.

Anche Bottin, *Ricerche* 53 segg. ritiene che l'ordine normale sia SOP: "Le nostre ricerche confermano questa tendenza, ma, rispetto alle precedenti indagini, danno ragione delle eccezioni". È da notare, oltretutto, come egli intenda il termine oggetto in modo molto simile al "mio" argomento: "Per "oggetto" intendiamo il complemento del verbo espresso, in rapporto alla reggenza, al Gen. / Dat. / Acc., e i costrutti preposizionali retti dal verbo (questi ultimi presentano un numero maggiore di irregolarità, perché spesso sono determinazioni secondarie rispetto ai complementi diretti)". L'analisi delle eccezioni di Bottin è effettivamente molto accurata, e merita in questa sede una sia pur breve discussione. I vari casi in cui l'oggetto (ossia l'argomento) segue sono riconducibili a quelli che postulo anche io, e precisamente:

a) alla normale posposizione dell'argomento meno importante si riconducono il caso della ripetizione (39.a), della "cosa ben nota" (39.c), del quasi-anaforico (39.d), dell'elemento prevedibile nel contesto (39.e);

b) alla posposizione per pesantezza si riconduce il caso dello zeugma (39.a);

c) alla posposizione dell'elemento rematico (cfr. non normalità postnominale) si riconducono il caso dell'elemento preceduto da *καί* = anche (39.f), del nome proprio che ricorre per la prima volta (39.g).

Ricondurrei invece alla pragmatica o ad altra spiegazione (talora eccedente i limiti di questa tesi) i casi della struttura A.= B.+ x (39.h), delle interrogative e esclamative (39.i), ecc. (i casi restanti fino a 39.o).

Più discutibile a mio avviso è il fatto che Bottin tratti i soggetti alla stregua degli altri argomenti (se questo fosse vero, come si spiega il fatto che il soggetto preceda il verbo molto più spesso che non l'oggetto – vedi per es. i dati di Dover –?) A mio avviso, è presumibile che i due casi che sopra ho contrassegnato con la lettera b) e c) siano estendibili anche al soggetto, mentre escluderei che vi si possa riferire il caso a). I casi di posposizione del soggetto rispetto al verbo che non rientrano nei casi b) e c) secondo me hanno piuttosto due spiegazioni:

1) sono relativi a verbi passivi o inaccusativi, nei quali effettivamente i soggetti si comportano come gli altri argomenti (non a caso quasi tutti gli esempi con cui Bottin esemplifica i casi 39.a-e riguardano tali categorie verbali);

2) si spiegano con la giustapposizione di sintagmi – così interpreto il famoso fenomeno, segnalato anche da Bottin, per cui "in contesti narrativi, P tende a collocarsi in posizione iniziale" (p. 57 e nota; al proposito vedi oltre).

Una critica radicale alla possibilità di individuare un ordine relativo tra soggetto oggetto e verbo si trova in Dik, *Herodotus* 5 segg. (" 'S(ubject)-O(bject)-V(erb)' or 'SVO' [...] that is the question [...] regardless of the fact that the majority of clauses [...] do not even have all three of these constituents. [...] Surprisingly, these views do not belong to

the past" p. 6). Peraltro, al di là dei presupposti metodologici, devo rilevare che dal "clause pattern" che la studiosa propone – sia nella forma più semplice di Dik, *Herodotus* Top - Foc - V - X (ove V è il verbo e X qualsiasi altro elemento; cfr. p. 12) sia in quella più elaborata di Dik, *Tragedy* Setting - Top - Foc - V- Remainder (cfr. p. 38) – si desume comunque un ordine relativo "normale" di soggetto, oggetto e verbo: l'argomento (soggetto incluso) non marcato pragmaticamente segue il verbo. Onde la Dik è l'unica interprete che pone per il greco un ordine VO e VS.

Dopo avere affermato in Devine, *Prosody* 382 che il greco classico è "basically a subject - object - verb language", Devine – mi pare – non entra più nel merito dell'argomento, com'è naturale visto il suo interesse, nell'ambito dell'ordine delle parole in greco, per il caso specifico della discontinuità. Diverso è il caso della lingua latina, che tuttavia come sempre (ma in questa sede forse più che altrove) risulta interessante al mio scopo soprattutto per ragioni metodologiche.

## 5.1.7 I predicativi: dati

### 5.1.7.1 Introduzione

Presento in questa sezione i dati relativi alle principali occorrenze di predicativi (termine generico nel quale includo sia le parti nominali di predicati nominali sia i complementi predicativi propriamente detti, del soggetto, dell'oggetto, ecc.) in frasi nell'ambito del mio *corpus*. Essi mostrano nella loro collocazione un comportamento peculiare distinto sia da quello degli argomenti sia da quello degli aggiunti, onde necessitano di una trattazione apposita distinta da quella di tali due precedenti categorie.

Preciso in proposito che i predicativi sono in genere aggettivi,<sup>279</sup> ma anche frasi subordinate (per es. il participio predicativo). Rimando alla sezione finale del capitolo la trattazione delle frasi subordinate, e qui mi occupo solo degli aggettivi.

### 5.1.7.2 Dati

Riporto nella Tabella 12 i dati del mio *corpus* relativi alla collocazione dei predicativi nella frase. La tabella è analoga a quella degli aggiunti (Tabella 11), onde rimando a essa per la sua descrizione.<sup>280</sup>

**Tabella 12 - La frase: posizione dei predicativi rispetto al verbo**

	Avv.		Compl.		Prop.	
	Avv. - V	V - Avv.	Compl. - V	V - Compl.	Prop. - V	V - Prop.
Predicato nominale			πολύ προθυμότερον προσχωρεῖν ἑτοῖμοι ἦσαν 1,4 τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν 1,4	ᾧν οὐκ ἀδύνατος 1,4 ἦν δὲ οὐκ ἐπιφανές		

<sup>279</sup> O, talora, sostantivi: quindi per sintetizzare i due tipi "Giorgio è coraggioso" / "Giorgio è un soldato".

Il tipo con sostantivo predicativo è peraltro molto meno testimoniato nel *corpus* – vedi però (τὸ Πλημύριον) ἔστι ... ἄκρα ἀντιπέρασ τῆς πόλεως (Thuc. VII, 4, 4) –; mi limito pertanto a osservare qui che è plausibile si comporti come il tipo con aggettivo. Bisogna fra l'altro distinguere bene fra verbo essere con sostantivo predicativo e verbo essere *nel significato di esserci* in unione a sostantivo in nominativo – per es. καιρὸς εἶναι (Thuc. VII, 5, 2) –: in questo secondo caso il nominativo è soggetto e non predicativo (di esso ho già detto brevemente in proposito del soggetto dei verbi passivi e inaccusativi).

Escluderei invece di norma che i predicativi possano essere avverbi, i quali interpreto perlopiù come aggiunti.

<sup>280</sup> Rispetto a essa lascio anche le colonne degli avverbi, che pure ho escluso dal novero dei predicativi, per uniformità.

		<u>έτοιμος εἶναι</u> σπένδεσθαι 3,1 <u>ἀνελπιστότερα ὄντα</u> 4,4 οὐκ <u>ἀνεκτὸν ἐσόμενον</u> εἰ ...5,4 μὴ <u>πρόθυμος ἦν</u> 7,2 <u>οὐδεμίαν εἶναι</u> σωτηρίαν 8,1 (ma cfr. <u>οὐδεμία χρήσις ἦν</u> 5,2) <sup>281</sup>	3,4		
Predicativi del soggetto		<u>τελευταῖος ὀρηθεὶς πρῶτος</u> <u>μὲν ἀφικνεῖται</u> 2,1 τὴν <u>Τεμενίτιν καλουμένην</u> 3,3 ἦπερ ἔμελλον <u>ἕκαστοι</u> <u>φρουρεῖν</u> 4,3			
Predicativi dell'oggetto		<u>πάντας ἀπέκτεινεν</u> 3,4 τὸ στόμα <u>στενὸν ποιεῖ</u> 4,4 νεκροὺς <u>ὑποσπόνδους</u> <u>ἀνελομένων</u> 5,3	<u>ἐποικοδομήσαντες</u> δὲ αὐτὸ οἱ Ἀθηναῖοι <u>ὑψηλότερον</u> 4,3		
Predicativi di argomenti in dativo		τῷ τε γὰρ ὕδατι <u>σπανίῳ</u> <u>χρώμενοι</u> 4,6			

### 5.1.8 I predicativi: interpretazione semantica dei dati

#### 5.1.8.1 Introduzione

Obiettivo di questa sezione è l'interpretazione dei dati del mio *corpus* (quali risultano dalla tabella 12) da un punto di vista semantico, e quindi *innanzitutto* la riconduzione delle differenze di collocazione delle varie tipologie di predicativi a differenze di significato,<sup>282</sup> e *successivamente* l'individuazione di una norma unitaria valida per tutti i predicativi.<sup>283</sup>

In generale osservo che, per quanto la collocazione dei predicativi possa essere sia pre- sia postverbale, le diverse possibilità non si presentano all'interno del *corpus* con la stessa frequenza. Anche da un semplice colpo d'occhio alla tabella 12 risulta infatti che gli esempi riportati nella colonna 3 (i casi in cui il predicativo precede)

<sup>281</sup> Questo secondo è il caso del verbo essere nel significato di esserci in unione a sostantivo in nominativo, di cui ho detto poco sopra.

<sup>282</sup> Ossia l'analisi, predicativo per predicativo, della sua posizione rispetto alla testa.

<sup>283</sup> Ossia l'individuazione di un comportamento specifico rispetto alla testa valido per tutti i predicativi, intesi come categoria unitaria.

sono di gran lunga più numerosi di quelli riportati nella colonna 4 (in cui il predicativo invece segue).

Osservo poi anche che in genere i predicativi del verbo seguono gli argomenti (quando ciò non succede, gli argomenti si collocano in posizione postverbale).

Esemplifico quanto detto sopra:

E1 - τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς ... τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

Caso tipico: la parte nominale φίλος precede il verbo, e il complemento τοῖς Ἀθηναίοις precede il predicativo (o meglio, il gruppo costituito da predicativo + verbo).

E2 - οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες ... ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc. VII, 6, 1)

Caso meno frequente: la parte nominale ἀναγκαῖον precede il verbo, il complemento σφίσι segue il gruppo parte nominale + copula. Su questo passo cfr. anche il par. 5.1.8.2, nota.

Identifico dunque la norma con questo caso più frequente, ossia presuppongo che esso fosse avvertito dai parlanti greci come "più naturale" o "più semplice" rispetto agli altri.<sup>284</sup>

Formulo a questo punto una prima generalizzazione:

R11.A - DEFINITI GENERICAMENTE PREDICATIVI SIA LA PARTE NOMINALE SIA I COMPLEMENTI PREDICATIVI, LA LORO COLLOCAZIONI NORMALE NELLA FRASE È IN POSIZIONE IMMEDIATAMENTE PREVERBALE (SUCCESSIVA ANCHE ALL'ARGOMENTO DEL VERBO, SE ESSO È PREVERBALE), SECONDO QUESTO SCHEMA: ARG. - PRED. - V - ARG.

Nel paragrafo successivo mi occuperò specificamente della parte nominale, trattando alcuni problemi generali e mostrando come essa possa essere ben spiegata da R11.A; regola che nel terzo paragrafo argomenterò potersi estendere anche ai complementi predicativi propriamente detti, e perfezionerò infine nel quarto con un accenno alla pesantezza e/o iconicità.

### 5.1.8.2 La parte nominale

Ho affermato proprio all'inizio della mia trattazione sui predicativi (cfr. par. 5.1.7.1) che essi si collocano nella frase in una posizione diversa rispetto a quella degli argomenti. Ciò non è così scontato, e nella prima parte di questo paragrafo fornirò ulteriori prove a conferma di quanto ho detto. Siccome il paragrafo è dedicato nello specifico alla parte nominale, gli esempi saranno tutti presi da questa

---

<sup>284</sup> Ho spiegato cosa intendo per normalità nel paragrafo introduttivo alla sezione sull'interpretazione semantica del sintagma nominale, il cui ragionamento sto qui ripercorrendo e a cui rimando per ulteriori precisazioni.

particolare categoria grammaticale; ma nel paragrafo successivo mostrerò come anche i complementi predicativi si comportino nello stesso modo.

Come ho già detto, la prima osservazione che si può fare analizzando i dati del *corpus* è il fatto che le parti nominali quasi sempre precedano la copula; proprio come se fossero argomenti, in quanto il verbo essere deve essere considerato semanticamente debole, mentre l'elemento rematico è di norma l'aggettivo che lo accompagna. Ciononostante, non mi sembra che si possa ridurre in tutto e per tutto il comportamento delle parti nominali a quello degli argomenti come il complemento oggetto, nello stesso momento in cui dai miei esempi risulta che questi ultimi possono essere in ogni caso preceduti o seguiti da una loro specifica determinazione, mentre la determinazione dell'aggettivo costituente parte nominale di norma o precede il complesso parte nominale + verbo o lo segue. Schematizzando, in presenza di un verbo (d'ora in poi V), di un argomento (d'ora in poi Arg.) e di un argomento di quest'ultimo, tipicamente un complemento in genitivo (d'ora in poi Compl.), sono possibili<sup>285</sup> le seguenti collocazioni:<sup>286</sup>

I) Compl. - Arg. - V (per es. τὴν τῶν Ἀθηναίων πόλιν ὄρω \*\* )

II) Arg - Compl. - V (τὴν πόλιν τῶν Ἀθηναίων ὄρω)

III) V - Arg. - Compl. (ὄρω τὴν πόλιν τῶν Ἀθηναίων)

IV) V - Compl. - Arg. (ὄρω τὴν τῶν Ἀθηναίων πόλιν)

Se al posto dell'argomento si ha invece una parte nominale (d'ora in poi Pred.), i casi paralleli al II, III e IV sopra sono impossibili, e le alternative si limitano a:

I) Compl. - Pred. - V (per es. τοῖς Ἀθηναίοις φίλος εἰμί \*\* )

V) Pred. - V - Compl. (φίλος εἰμί τοῖς Ἀθηναίοις).

Osservo che:

a) il gruppo Pred. - V è sempre in quest'ordine, mentre sono possibili sia Arg. - V sia V - Arg.;

b) il gruppo Pred. - V è un'unità inscindibile, che non può essere interrotta da Compl.;<sup>287</sup> i gruppi Arg. - V e V - Arg. non hanno invece questo carattere di unità, e possono essere interrotti da Compl.;

---

<sup>285</sup> Nell'ambito della normalità, ovviamente. Ossia, non possibili in senso assoluto, ma possibili come normali. Lo stesso vale per l'uso di "possibile" e "impossibile" anche sotto.

<sup>286</sup> Escludendo i casi con V in posizione centrale, dove si deve postulare iperbato.

<sup>287</sup> Si hanno per la verità nel mio *corpus* rare eccezioni a quanto detto per i predicativi, le quali spiego per motivi pragmatici; è il caso di ῥάων ἀντῶ ἐφαίνετο ἡ ἐσκομιδὴ τῶν ἐπιτηδείων ἔσεσθαι (Thuc. VII, 4, 4) – ma nota che ῥάων è parte nominale di ἔσεσθαι –, e forse di οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες ... ἀναγκαῖον σφίσι εἶναι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc. VII, 6, 1) – ma la

c) il gruppo Pred. - Compl. (e viceversa) non è un'unità inscindibile, in quanto può essere interrotto da V.<sup>288</sup> Al contrario, il gruppo Arg. - Compl. (e viceversa) è un'unità inscindibile, in quanto non può essere interrotta da V.<sup>289</sup>

Le varie possibili collocazioni degli argomenti possono essere rappresentate come segue:

Compl. - Arg. - Compl. - V - Compl. - Arg. - Compl.;

le possibili collocazioni dei predicativi possono essere considerate un caso particolare della rappresentazione seguente:

Compl. - Pred. - V - Pred. - Compl.

dove si vede per l'appunto che rispetto agli argomenti manca la possibilità d'interposizione del complemento fra testa e predicativo (o viceversa). Di fatto poi il predicativo in genere precede (per questo prima ho parlato di caso particolare), onde la rappresentazione finale potrà di norma essere ridotta alla seguente:

Compl. - Pred. - V - Compl.

Fornisco esempi di quanto osservato sopra tratti dal mio *corpus* dapprima con argomenti:

E1 - τὰς τῶν Ἀθηναίων σκηνὰς καὶ τὸ στρατόπεδον ἐμπρήσαντες (Thuc. VI, 75, 2) \*\*

Qui si ha il tipo I) Compl. - Arg. - V

E2 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Qui si ha il tipo II) Arg - Compl. - V

E3 - παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Qui si ha il tipo III) V - Arg. - Compl.

E4 - λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

Qui si ha il tipo IV) V - Compl. - Arg.;

e poi con parti nominali:

---

maggior parte dei manoscritti presenta l'alternativa ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι, che è la forma che alla fine accolgo e nella quale ho citato altrove il testo.

<sup>288</sup> Cosa che succede nel tipo Pred. - V - Compl.

<sup>289</sup> Altrimenti si ha iperbato, e si rientra nell'ambito della non normalità. Nota invece che nel tipo Pred. - V - Compl. (φίλος εἰμι τοῖς Ἀθηναίοις) non si ha iperbato.

E5 - τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

Qui si ha il tipo I) Compl. - Pred. - V

E6 - ἑτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

Qui si ha il tipo V) Pred. - V - Compl.

Tutto questo mi induce a ritenere che argomenti e predicativi occupino posizioni differenti nell'ambito della frase; e inoltre a postulare che, per quanto riguarda più specificamente questi ultimi,<sup>290</sup> l'insieme costituito da parte nominale + copula sia da considerarsi *come un tutt'uno* – onde l'argomento della parte nominale viene a essere di fatto argomento di tutto l'insieme, e per questo segue o precede l'intero gruppo.

Quanto alla diversa sfumatura semantica assunta dall'argomento a seconda che segua o preceda il gruppo costituito da parte nominale + copula, mi pare che essa corrisponda a quella individuata per tutti gli altri argomenti (cfr. R10.F.DEF); tale spiegazione infatti ben si adatta agli esempi visti sopra:

E7 - οἱ Γελῶοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἱ πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἑτοῖμοι ἦσαν τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς ... τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

τοῖς Ἀθηναίοις è in implicito contrasto con i Corinti, vecchi (i primi) e nuovi (i secondi) alleati dei Gelani e Siculi.

E8 - ὁ δὲ θέμενος τὰ ὄπλα ... κήρυκα προσπέμπει αὐτοῖς λέγοντα, εἰ βούλονται ... ἑτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

L'idea della tregua (σπένδεσθαι) è già chiara dal contesto, in particolare dal fatto che Gilippo aveva deposto le armi.

Più difficile stabilire la diversa sfumatura semantica assunta dalla parte nominale nei (pochi) casi in cui essa segue la copula. Prescindendo dalle deformazioni pragmatiche, mi pare che ciò avvenga con una certa sistematicità in presenza di negazioni, per es.

E9 - ὧν οὐκ ἀδύνατος (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

E10 - ἦν δὲ οὐκ ἐπιφανὲς (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Si tratta forse di litoti con valore intensivo ("il contrario che impotente, molto forte"; "tutt'altro che visibile"), dove la particolare forza della negazione deriva dal fatto di essere ristretta alla sola parte nominale; mentre in casi come:

---

<sup>290</sup> Come ho già anticipato quando ho trattato il sintagma aggettivale.



E11 - οὐκ ἀνεκτὸν ἐσόμενον (Thuc. VII, 5, 4) \*\*

ove la negazione si riferisce al gruppo unitario costituito da parte nominale + verbo, essa probabilmente manca di tale valore intensivo.

### 5.1.8.3 I complementi predicativi

Gli esempi mi inducono a ritenere che i cosiddetti complementi predicativi (del soggetto, dell'oggetto, di argomenti in dativo) si collochino nella stessa posizione delle parti nominali; infatti sono gli unici elementi che si interpongono normalmente tra complemento e verbo, per es.:

E1 - τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ 4,4 (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

E2 - τῷ τε γὰρ ὕδατι σπανίῳ χρώμενοι (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

Sul fatto che τῷ τε γὰρ ὕδατι debba meglio essere interpretato come Focus cfr. commento *ad loc.*

Da E2 traggio un'ulteriore conferma della sostanziale diversità fra predicativi e argomenti per quanto riguarda la collocazione nella frase. Ho già osservato in margine alla mia discussione sulla collocazione del complemento oggetto che ci sono dei verbi, come *ποιουμαι* o *χράομαι*, che per il loro significato piuttosto generico (io li definisco "semanticamente deboli") risultano di norma preceduti dal loro complemento.<sup>291</sup> Il caso dei predicativi, per la frequenza della collocazione preverbale, parrebbe analogo al precedente, e invece non è così. Il legame infatti che si instaura fra complemento predicativo e verbo semanticamente debole è più stretto di quello che intercorre fra tale verbo e il suo complemento, come dimostra il fatto che l'unico elemento che di norma si inserisce tra un verbo semanticamente debole e il suo complemento è per l'appunto un predicativo (così in E2).

### 5.1.8.4 Il ruolo della pesantezza e/o iconicità

Non ho esempi specifici nel mio *corpus* (se escludo casi con frasi implicite, di cui tuttavia tratterò oltre) di posposizione dei predicativi per pesantezza (e/o iconicità);<sup>292</sup> la quale tuttavia il parallelismo con le altre parti del discorso (oltre che appunto il caso delle frasi implicite) mi induce a postulare anche per essi.

Completo pertanto la norma individuata in precedenza:

**R11.B.DEF - DEFINITI GENERICAMENTE PREDICATIVI SIA LA PARTE NOMINALE SIA I COMPLEMENTI PREDICATIVI, LA LORO COLLOCAZIONI NORMALE NELLA FRASE È IN**

---

<sup>291</sup> Non sempre, peraltro; cfr. il celebre *Χρώμεθα γὰρ πολιτεία* ... (Thuc. II, 37, 1).

<sup>292</sup> Per cui vedi quanto detto in proposito agli aggiunti.

POSIZIONE IMMEDIATAMENTE PREVERBALE (SUCCESSIVA ANCHE ALL'ARGOMENTO DEL VERBO, SE ESSO È PREVERBALE), SECONDO QUESTO SCHEMA: ARG. - PRED. - V - ARG.

OSSERVAZIONE: IL PRED. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Ben poco si dice nella bibliografia della collocazione dei predicativi; Bottin, *Ricerche* 45 seg., osservando come nelle proposizioni con predicato nominale il soggetto e il predicato nominale appartengano in genere a due *kôla* distinti, conferma la bontà della mia impostazione in cui tali due categorie sono trattate separatamente.

### 5.1.9 La frase: ricapitolazione

La struttura normale della frase quale ho descritto nelle sezioni precedenti può essere a questo punto schematizzata nella seguente tabella (ove compare l'ordine complessivo degli elementi e alcune esemplificazioni significative):

**Tabella 13 - Struttura della frase normale**

Sogg.	Agg.	Arg.	Pred.	V	Arg. (meno importante)
	ἐν δεξιᾷ			λαβόντες	τὴν Σικελίαν
	ἦκοντες ...	τὴν ἐπιστολήν		ἀπέδοσαν	
οἱ Ἀθηναῖοι	νομίζοντες ...		ἀναγκαῖον	εἶναι	σφίσι
		τῷ τε γὰρ ὕδατι	σπανίῳ	χρώμενοι	

e descritta dalla seguente norma:

**R8.B.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DELLA FRASE È SOGG. - AGG. - ARG. - PRED. - V - ARG.**

### 5.1.10 La non normalità postverbale

Le osservazioni fin qui esposte,<sup>293</sup> quali risultano sintetizzate in R8.B.DEF, descrivono il comportamento normale dei singoli elementi della frase; i quali, in assenza di deformazioni pragmatiche, come postulato in R7.A.DEF si situano tutti in una posizione successiva al soggetto. In tale posizione bassa della frase<sup>294</sup> tuttavia, almeno apparentemente, si hanno anche collocazioni delle parole che – come ho già detto in precedenza – non possono essere fatte rientrare nell'ambito della normalità. È questo in particolare il caso di:

- a) aggiunti non pesanti<sup>295</sup> in posizione postverbale (in contrasto con R9.B.DEF);
- b) argomenti non pesanti<sup>296</sup> rematici in posizione postverbale (in contrasto con R10.F.DEF).<sup>297</sup>

Degli aggiunti postverbali non pesanti si hanno nel mio *corpus* – come risulta dalla Tabella 10 – relativamente pochi casi. Quando ciò succede, pare che l'aggiunto posposto abbia in genere<sup>298</sup> valore rematico – a differenza di quanto ho osservato in R9.B.DEF, ossia l'aggiunto precede il verbo sia quando esso è tematico sia quando è rematico. Postulo, per parallelismo con il sintagma nominale, che l'aggiunto rematico segua il verbo non in tutti i casi, bensì soltanto quando anche il verbo è rematico. Ciò accade per es. in:

E1 - ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι, ἦρχε τῆς ἐφόδου· καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν. καὶ νικηθέντων τῶν Συρακοσίων ... (Thuc. VII, 5, 2) \*\*

La determinazione locale *μεταξὺ τῶν τειχισμάτων* è senz'altro elemento rematico della frase, dove l'autore mette in rilievo il fatto che la sconfitta dipese dalla scelta sbagliata del luogo. D'altra parte sarebbe sbagliato considerare *ἐμάχοντο* elemento di scarsa rilevanza, mera ripetizione di *ἐν χερσὶ γενόμενοι*; mi pare anzi che l'autore delinea con rapidi tratti successivi lo svolgimento della battaglia, dall'ordine di attacco (*ἦρχε τῆς ἐφόδου*) all'inizio (il momento esatto) dello scontro (*ἐν χερσὶ γενόμενοι*, non a caso all'aoristo) al combattimento nella sua durata (appunto *ἐμάχοντο*, non a caso un imperfetto), alla sconfitta finale dei Siracusani. Tutti tratti, questi, cui l'autore attribuisce una certa rilevanza e quindi ancora rematicità.

A questo punto posso completare R9.B.DEF sulla base delle osservazioni della presente sezione riscrivendone il punto b):

---

<sup>293</sup> Tratto la non normalità postverbale con metodo analogo a quella postnominale.

<sup>294</sup> Precisamente dopo il verbo, onde la definizione di non normalità postverbale.

<sup>295</sup> E/o iconici.

<sup>296</sup> E/o iconici.

<sup>297</sup> Più discutibile il caso di predicativi in posizione postverbale (in contrasto con R11.B.DEF); vedi sopra per le modalità di interpretazione del tipo *ὢν οὐκ ἀδύνατος*.

<sup>298</sup> Si può dare per la verità forse anche il caso, cui ho accennato nell'interpretazione semantica, che con alcuni tempi e modi il verbo tenda "naturalmente" a collocarsi più in alto nella frase, e quindi risalga al di sopra degli aggiunti (citavo per es. *καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβεβήκεσαν ἤδη ἄνω* (Thuc. VII, 4, 2)).

- b) Contrariamente a quanto osservato sopra, l'Agg. di norma segue:
- nel caso della pesantezza (e/o iconicità);
  - nel caso della separazione (o maggiore indipendenza) semantica dei due elementi, quando entrambi sono rematici.

Quanto agli argomenti postverbali non pesanti e caratterizzati da rematicità,<sup>299</sup> se ne hanno alcuni esempi nel mio *corpus* (cfr. in proposito la Tabella 11), costituiti sia da complementi di vario tipo (per es. oggetti) sia da soggetti. Anche in questi casi, noto come la rematicità investa non solo l'argomento, ma anche il verbo, come mostrano i seguenti esempi:

E2 - διακομίσας οὖν στρατιὰν καὶ τὰς ναῦς ἐξετείχισε τρία φρούρια· καὶ ἐν αὐτοῖς ... (Thuc. VII, 4, 5) \*\*

Qui chiaramente τρία φρούρια è elemento rematico del discorso, la novità di cui si continua a parlare nella frase successiva. D'altra parte, si può individuare una certa rilevanza anche nel verbo ἐξετείχισε in quanto a) espressione di un tipico preparativo della guerra "per terra", e quindi in contrasto implicito con la guerra per mare – di cui nella frase precedente si era affermata l'impossibilità – e le operazioni belliche proprie di quest'ultima; b) inserito in una descrizione nella quale importanza risulta essere data alla (rapida) successione delle azioni, e quindi delle parole (i verbi) che tali azioni esprimono (come in E1).

E3 - πέμψειν δέ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιὰν οὐ πολλήν καὶ οἱ Γελάωι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἱ πολὺ προθυμότερον ... (Thuc. VII, 1, 4)

L'elemento rematico è qui costituito dai Gelani e dai Siculi, in parallelo con i nuovi alleati dei Corinti di cui si è detto in precedenza. D'altra parte anche la loro promessa (ὑπέσχοντο) non è priva di una certa rilevanza, come si desume dal contrasto con la certezza dell'aiuto degli altri alleati (a cui fu "comandato" di inviare truppe) di cui si dice nella frase precedente (πέμψαντες ἐκέλευον).<sup>300</sup>

Come descritto in R10.F.DEF, nel caso del complemento in genitivo si hanno due strutture che possono essere definite normali:

- 1) Il tipo Arg. - V, che esprime unità semantica, e si usa in particolare quando elemento rematico è Arg. (e non V);
- 2) Il tipo V - Arg., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando elemento rematico è V (e non Arg.).

<sup>299</sup> Se non rematici la posizione postverbale è normale, cfr. R10.F.DEF.

<sup>300</sup> Ho accennato in nota alla trattazione dei complementi di moto a luogo a una possibile spiegazione alternativa per la loro (e, come ho precisato successivamente, dei complementi di moto da e per luogo) consueta posposizione rispetto alla testa: il fatto che con essi l'elemento di novità sia rappresentato non solo dalla meta ma anche dal viaggio, onde sia rappresentato non solo dal complemento ma anche dal verbo – per es. in Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc. VII, 1, 1) l'autore direbbe due cose nuove: che Gilippo e Pitene si misero in viaggio (un viaggio rasente la costa: παρέπλευσαν) e che la loro meta era Locri Epizefiri. Di conseguenza, tale collocazione rientrerebbe nell'ambito della non normalità postverbale, ed anzi la non normalità postverbale rappresenterebbe il caso sistematico delle determinazioni di moto a, da e per luogo. Sulle obiezioni a questa teoria tuttavia cfr. quanto ho detto in quella sede.

Alla luce delle mie osservazioni, a tali due tipi sopra descritti posso dunque accostare il terzo appena analizzato, che è solo formalmente ma non semanticamente uguale al secondo:

3) Il tipo V - Arg., che esprime separazione (o maggiore indipendenza) semantica, e si usa quando sia V sia Arg. sono rematici.

In questa sezione ho dunque mostrato come causa di posposizione di qualsiasi elemento in fine di frase sia non solo la sua pesantezza,<sup>301</sup> ma anche la sua rematicità (se essa è accompagnata da rematicità del verbo). Fra tali due caratteristiche è possibile individuare un legame; cfr. ancora per es.:

E1 - ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι, ἦρχε τῆς ἐφόδου· καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν. καὶ νικηθέντων τῶν Συρακοσίων ... (Thuc. VII, 5, 2)

L'aggiunto posposto μεταξὺ τῶν τειχισμάτων non è di per sé particolarmente pesante, onde non si può parlare di posposizione per pesantezza; ciononostante, se si tiene conto che esso è strettamente unito alla relativa seguente ἢ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν, si possono interpretare questi due elementi *nel loro insieme* come posposti – stavolta a buon diritto – per pesantezza. Si potrebbe anzi pensare che quest'uso di posporre a un primo elemento rematico un secondo analogo derivi per l'appunto dalla posposizione, rispetto a un elemento rematico, di un più ampio elemento pesante in cui in genere *prima* si introduce una entità e *poi* la si spiega (e proprio il fatto di spiegarla la rende rematica).<sup>302</sup>

In altri casi, peraltro, l'elemento rematico è posposto senza che nulla successivamente lo riprenda; vedi per es.:

E4 - ἦρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος (Thuc. VII, 7, 1) \*\*

Ἐρασινίδης Κορίνθιος è senz'altro elemento rematico (come anche ἦρχε), anche se non è ripreso da nulla di successivo.

Un'ipotesi suggestiva è quella di considerare la posposizione per rematicità come derivata storicamente da quella per pesantezza e (in un periodo successivo?) affrancatasi da essa.

Riassumo le osservazioni di questa sezione in una norma unitaria:

---

<sup>301</sup> e/o iconicità.

<sup>302</sup> Questa è la collocazione tipica, in greco e non solo, dell'elemento che soprattutto in ambito funzionalistico viene chiamato New Topic, un elemento rematico (una entità nuova) destinato a essere ripreso (e quindi a diventare Topic) nel resto del discorso; come per esempio nella frase: "Improvvisamente vedemmo un gigantesco squalo" (cfr. in partic. Dik, *Theory*, p. 312). Anche il New Topic si può considerare unito al discorso seguente, e quindi in un certo senso posposto per pesantezza.

**R12.A.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE IL TIPO V - ARG./AGG. SI USA – OLTRE CHE NEL CASO DI PESANTEZZA E/O ICONICITÀ E DI ARG. TEMATICO – QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (V; ARG./AGG.) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI.**

L'interpretazione che ho fornito dell'*ordo verborum* nel caso della non normalità postverbale è sostanzialmente priva di riferimenti nella mia bibliografia, dove in genere si tende a interpretare semanticamente solo i costituenti iniziali della frase greca (vedi in particolare il Topic e Focus di H. Dik, la quale riserva la fine della frase agli elementi meno importanti; ciò che credo di aver smentito nella mia trattazione con abbondanza di esempi). I pochi cenni relativi alla semantica degli elementi postverbali della frase, nella mia bibliografia, fanno cenno a categorie piuttosto tradizionali (enfasi, iperbato, ecc.), e spesso si desumono solo indirettamente da quel poco che si dice della collocazione "normale" delle parole. Menziono soltanto le indicazioni (che fra tutte si distinguono per ampiezza) sull'inversione enfatica di Bottin, *Ricerche* 48 – per quanto riguarda gli aggiunti – e 57 – per quanto riguarda gli argomenti; e cfr. in proposito quanto di specifico ho detto su Bottin nella discussione di questi ultimi –; mentre rimando alla discussione di aggiunti e argomenti per tutto il resto.

#### **5.1.11 La frase al di sotto del soggetto: normalità e non normalità**

A questo punto la descrizione della frase al di sotto del soggetto è completa sia nei suoi aspetti di normalità sia in quelli di non normalità; schematizzo in due tabelle le collocazioni possibili di, rispettivamente, argomenti e aggiunti:

**Tabella 14 - Frase: collocazione degli argomenti al di sotto del soggetto**

Sogg.	Arg. (rematico, semanticamente unito)	N	Arg. (meno importante)	Arg. (rematico, semanticamente indipendente)
1) οί Συρακόσιοι	τοὺς Ἀθηναίους	φοβοῦνται		
2) οί Συρακόσιοι		φοβοῦνται	τοὺς Ἀθηναίους	
3) οί Συρακόσιοι		φοβοῦνται		τοὺς Ἀθηναίους

**Tabella 15 - Frase: collocazione degli aggiunti al di sotto del soggetto**

Sogg.	Agg. (rematico o tematico, semanticamente unito)	N	— <sup>303</sup>	Agg. (rematico, semanticamente indipendente)
1) <sup>304</sup> οί Συρακόσιοι	διὰ τοὺς Ἀθηναίους	φοβοῦνται		
3) οί Συρακόσιοι		φοβοῦνται		διὰ τοὺς Ἀθηναίους

Riassumo inoltre in una tabella (direttamente derivata dalla 12) la struttura della frase come analizzata fino a questo punto:

**Tabella 16 - Struttura della frase al di sotto del soggetto: normalità e non normalità**

Sogg.	Agg.	Arg.	Pred.	V	Arg. (meno importante)	Agg./Arg. (rematico)
	ἐν χειρὶ γενόμενοι			ἐμάχοντο		μεταξὺ τῶν τειχισμάτων
	διακομίσας οὖν [...]			ἐξετείχισε		τρία φρούρια

Nella sua forma più semplice, la frase al di sotto del soggetto si presenta secondo l'ordine indicato nella Tabella 13:

Sogg. - Agg. - Arg. - Pred. - V - Arg.

Spesso a essa si aggiunge un elemento rematico posposto, e quindi viene a essere come descritto nella Tabella 16:

Sogg. - Agg. - Arg. - Pred. - V - Arg || Arg / Agg.

ove il simbolo || indica la divisione della frase in due parti.

Nella maggior parte dei casi, oltretutto, la prima parte della frase subisce delle modifiche (dovute alla pragmatica) che ne modificano e "complicano" la struttura.

<sup>303</sup> Posizione dell'argomento tematico, cui nulla corrisponde nel caso dell'aggiunto.

<sup>304</sup> Mantengo la numerazione delle righe come nella Tab. 14, per mostrarne le affinità e i tipi mancanti.

## 5.1.12 Fraasi con valore di complementi, aggiunti e predicativi

### 5.1.12.1 Introduzione

Nelle sezioni precedenti ho in genere trattato delle singole categorie semantiche (complementi, aggiunti e predicativi) *sotto qualsiasi riguardo morfologico*, e quindi anche quando esse sono rappresentate da frasi subordinate, esplicite o implicite – precisamente, siccome il comportamento di tali frasi non differisce da quello delle categorie semantiche di appartenenza se non (com'è naturale) per una maggiore tendenza alla posposizione per pesantezza, è nel paragrafo dedicato a quest'ultimo argomento che in genere ne ho accennato.

Dedico quest'ultimo paragrafo pertanto solo a due tipi particolari di frasi subordinate, le participiali (precisamente il participio predicativo) e le infinitive, il cui comportamento, pur essendo ancora una volta riconducibile alle categorie semantiche di cui sopra, necessita per essere ben spiegato di qualche precisazione in più.

### 5.1.12.2 Participio

Inizio dai participi predicativi. Essi possono comportarsi esattamente come complementi predicativi e collocarsi perciò nella posizione che ho precisato in R11.B.DEF; cosa che avviene per esempio in:

E1 - ἐγγύς ὄντα ἠσθάνοντο αὐτόν (Thuc. VII, 2, 2) \*\*

Il predicativo ἐγγύς ὄντα si colloca normalmente in posizione preverbale, mentre l'argomento, meno importante (è l'anaforico αὐτόν), normalmente va in posizione postverbale.

Il più delle volte, tuttavia, per la loro pesantezza o per motivi semantici,<sup>305</sup> essi vengono posposti al verbo a costituire frase a sé insieme al complemento di cui essi sono predicativi (e che diviene loro soggetto); per es.:

E2 - ὀρῶν τοὺς Συρακοσίους ταρασσομένους (Thuc. VII, 3, 3) \*\*

Qui l'insieme τοὺς Συρακοσίους ταρασσομένους costituisce una frase a sé, con τοὺς Συρακοσίους soggetto e ταρασσομένους predicato nelle regolari posizioni; nota che τοὺς Συρακοσίους non si comporta più come oggetto di ὀρῶν, bensì piuttosto come soggetto di una ipotetica oggettiva esplicita ὅτι οἱ Συρακόσιοι ecc.; lo stesso comportamento, se possibile ancora più esplicito, si ha in:

---

<sup>305</sup> Gli stessi della non normalità postverbale, per cui cfr. (rematicità di entrambi gli elementi).

Non pare invece sia individuabile nell'ambito del participio predicativo la distinzione di comportamento fra subordinate con stesso soggetto / diverso soggetto rispetto al verbo principale che si ha con le frasi infinitive (per cui cfr. oltre).



E2 bis - ὁρῶν τὰ ἐκ τῆς γῆς σφίσιν ἤδη, ἐπειδὴ Γύλιππος ἦκεν, ἀνελπιστότερα ὄντα (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

dove l'appartenenza del soggetto τὰ ἐκ τῆς γῆς alla frase che segue è reso evidente dalla collocazione in posizione Wackernagel di σφίσιν.

E3 - μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

Anche in questo caso παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος costituisce frase a sé; l'inversione del soggetto rispetto al verbo rientra nella non normalità.

Valendomi di semplici esempi costruiti *ad hoc* schematizzo i più frequenti casi che possono capitare nel caso del participio predicativo e l'interpretazione semantica che ne ho fornito:

λαβόντα ἠσθάνοντο Νικίαν normale (con Νικίαν meno importante) \*\*

Νικίαν λαβόντα ἠσθάνοντο normale (con Νικίαν rematico o normale)

ἠσθάνοντο || Νικίαν λαβόντα (frase sostantiva spostata per pesantezza)

ἠσθάνοντο || λαβόντα Νικίαν (frase sostantiva spostata per pesantezza; Νικίαν invertito per ragioni pragmatiche)<sup>306</sup>

ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο Νικίαν normale (con Νικίαν meno importante) \*\*

Νικίαν ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο normale (con Νικίαν rematico o normale)

ἠσθάνοντο || Νικίαν ἐγγὺς ὄντα (frase sostantiva spostata per pesantezza)

ἠσθάνοντο || ἐγγὺς ὄντα Νικίαν (frase sostantiva spostata per pesantezza; Νικίαν invertito per ragioni pragmatiche).

### 5.1.12.3 Infinito

Quanto agli infiniti, mi pare che essi si comportino fondamentalmente come argomenti, e quindi si collochino nelle posizioni che ho precisato in R10.F.DEF. Ciò vale probabilmente sia nel caso di infiniti isolati (che in genere avranno stesso soggetto rispetto al verbo reggente)<sup>307</sup> sia di più ampie infinitive; anche se rilevo fin da subito che quanto più ampia è l'infinitiva tanto maggiore è la sua tendenza alla posposizione, indipendentemente dalla pragmatica. Per es.:

---

<sup>306</sup> Precisamente giustapposizione di sintagmi dovuta a ragioni pragmatiche, qui e subito sotto.

<sup>307</sup> In caso di diverso soggetto la chiarezza in genere impone che esso venga esplicitato, onde l'infinito non risulta più isolato.

E1 - εἰ μὴ δύναιντο κωλύσαι, μηκέτι οἰοί τε ὧσιν ἀποτειχίσαι (Thuc. VII, 4, 1) \*\*

Con verbi servili e affini (potere, volere, dovere, stare per...) si preferisce di gran lunga la posizione con infinito seguente; così κωλύσαι segue δύναιντο e ἀποτειχίσαι segue οἰοί τε ὧσιν; in questi casi, evidentemente il contenuto dell'infinito è considerato per qualche motivo meno importante di quello del verbo reggente.

E2 - πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἑτοῖμοι ἦσαν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

προσχωρεῖν, informazione rematica, precede il predicato ἑτοῖμοι ἦσαν. Al contrario, un caso di infinito seguente lo stesso predicato si trova qualche paragrafo dopo:

E2 bis - εἰ βούλονται ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας πέντε ἡμερῶν λαβόντες τὰ σφέτερα αὐτῶν, ἑτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

dove l'infinito σπένδεσθαι è tematico (probabilmente il suo contenuto è di fatto già implicitamente anticipato da quello della lunga protesi di periodo ipotetico che immediatamente precede; per la posizione degli altri elementi dell'infinitiva vedi quanto detto successivamente).

Gli infiniti raramente sono isolati, bensì risultano in genere inseriti nell'ambito di più ampi costituenti, le frasi infinitive; la trattazione del cui ordine va ben al di là delle semplici osservazioni di pragmatica che ho appena avanzato, e in relazione alle quali qui mi limito a indicare qualche proposta su come meglio possono essere interpretati i dati del *corpus*.

Mi pare innanzitutto che le infinitive presentino un comportamento ben distinto a seconda che abbiano o meno stesso soggetto rispetto al verbo reggente; onde tratterò questi due casi separatamente.

Nel caso di frasi infinitive con stesso soggetto rispetto a quello del verbo reggente, l'infinito si comporta come un normale argomento di quest'ultimo, e così pure tutte le sue – dell'infinito – determinazioni (argomenti, aggiunti, predicativi). In altri termini, in caso di infinitive con stesso soggetto rispetto a quello del verbo reggente, in posizione di aggiunto, argomento e predicativo del verbo reggente si collocano non soltanto le determinazioni di quest'ultimo, ma anche quelle dell'infinito.<sup>308</sup> Il che vale con poche eccezioni. Riporto alcuni esempi:

E3 - αὐτοὺς περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου μέλλοντας ἐκκλησιάσειν (Thuc. VII, 2, 1) \*\*

περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου determinazione di ἐκκλησιάσειν si colloca in posizione di argomento (rematico) del reggente μέλλοντας e non di ἐκκλησιάσειν – caso nel quale ci aspetteremmo μέλλοντας περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου ἐκκλησιάσειν (nota che il fatto che περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου si trovi in posizione pragmatica è escluso dalla sua posizione al di sotto del soggetto αὐτοὺς).

---

<sup>308</sup> Ossia, nel caso in cui l'infinito segua, aggiunti, argomenti rematici e predicativi (forse; ma cfr. E5) si situano in genere prima del verbo reggente; argomenti tematici forse tra verbo reggente e infinito (più che dopo l'infinito; cfr. E6).

Nei pochi casi in cui l'infinito precede i miei esempi (cfr. E2) mostrano che gli aggiunti precedono l'infinito – e conseguentemente anche il verbo reggente.

E4 - τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἦκειν (Thuc. VII, 1, 4) \*\*

L'infinito ἦκειν segue il reggente δοκοῦντος, mentre gli altri elementi dipendenti da ἦκειν, ἐκ Λακεδαίμονος e προθύμως, precedono δοκοῦντος. Forse ἐκ Λακεδαίμονος si trova in posizione pragmatica (cfr. commento *ad loc.*), mentre verosimilmente l'aggiunto προθύμως si trova in collocazione normale. Ancora una volta abbiamo pertanto l'aggiunto dell'infinito precedente il verbo reggente; e l'alternativa δοκοῦντος προθύμως ἦκειν che si legge in qualche manoscritto è meno probabile in quanto meno frequente.

E5 - ἦπερ ἔμελλον ἕκαστοι φρουρεῖν (Thuc. VII, 4, 3) \*\*

Il predicativo ἕκαστοι, in modo un po' sorprendente, si situa tra verbo reggente e infinito; solo un'analisi più ampia potrebbe mostrare se questa è la normalità o, più probabilmente, un'eccezione in qualche modo spiegabile.

E6 - εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

Forse μάχης si trova in posizione di argomento tematico di ἐθέλοιεν.

Mentre nelle infinitive con stesso soggetto rispetto a quello del verbo principale le determinazioni dell'infinito (argomenti, aggiunti e predicativi) si collocano in genere nelle stesse posizioni di quelle del verbo reggente, le infinitive con soggetto diverso rispetto a quello del verbo principale costituiscono blocchi maggiormente unitari, collocandosi in genere *nel loro insieme* in posizione immediatamente successiva a quella della frase ove si trova il verbo reggente.<sup>309</sup> Per es.:

E7 - ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι (Thuc. VII, 5, 2) \*\*

καιρὸς εἶναι è un'infinitiva soggettiva, retta da un verbo impersonale e con soggetto (ovviamente) diverso da quello del verbo reggente. Essa non si colloca in posizione di soggetto ma segue la frase con verbo principale ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ.

E8 - καὶ εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν, ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος.

L'infinitiva μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος soggetto dell'impersonale ἀναγκαῖον εἶναι si trova in posizione finale di frase; questo non esclude, ovviamente, che vi siano determinazioni, come l'ipotetica εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν, che precedono il verbo reggente in quanto da esso, e non dall'infinito περιορᾶν, dipendenti.

E9 - πυνθανόμενος αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι (Thuc. VII, 1, 2) \*\*

αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι è un'infinitiva oggettiva con soggetto diverso da quello del verbo reggente; ancora una volta le frasi si trova posposta al verbo reggente.

---

<sup>309</sup> Nota che in ogni caso, anche se le determinazioni dell'infinitiva seguono il verbo reggente, quest'ultimo può essere preceduto da determinazioni a lui specificamente riferite – cfr. per es. τῷ Νικίᾳ in Τῷ δὲ Νικίᾳ ἐδόκει τὸ Πλημμύριον καλούμενον τειχίσαι (Thuc. VII, 4, 4) e vari esempi fra i successivi.

Un buon criterio per distinguere quali elementi fanno parte dell'infinitiva e quali no è la sostituzione dell'infinitiva con "questo".

E10 - εἰ προέλθοι, ταῦτόν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν τε μαχομένοις διὰ παντός καὶ μηδὲ μάχεσθαι (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

In questo caso νικᾶν τε μαχομένοις διὰ παντός e μηδὲ μάχεσθαι sono due determinazioni dell'espressione ταῦτόν ἤδη ἐποίει; ancora una volta posposte.

Infine, alla generale tendenza a porre le determinazioni dell'infinito prima del verbo reggente<sup>310</sup> può essere forse ricondotto il peculiare uso di anteporre la negazione dell'infinito al verbo reggente quando quest'ultimo è un *verbum dicendi*; per es.:

E11 - ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc. VII, 5, 3) \*\*

Anche se l'infinitiva τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι segue il verbo reggente ἔφη (come atteso, data la diversità di soggetto), la negazione dell'infinito (e non del verbo reggente) precede comunque ἔφη.

---

<sup>310</sup> Ben riscontrabile, come ho mostrato sopra, in particolare nel caso dell'identità di soggetto.

### 5.1.13 Interpretazione sintattica dei dati

#### 5.1.13.1 Introduzione

Scopo di questa sezione è dare un'interpretazione della frase secondo le categorie della linguistica generativa. Poiché la struttura della frase corrisponde, come ho proposto in precedenza, a quella del sintagma nominale esteso – ricordo infatti che l'ho definita sintagma verbale esteso –,<sup>311</sup> l'esposizione che qui di essa fornisco ricalca quella che ho descritto a proposito del sintagma. Mi attengo nella spiegazione ai risultati cui sono pervenuto nella sezione di analisi semantica dei dati; e mi baso in particolare sulle singole norme che in tale sede ho individuato, cercando di renderne conto e rappresentarle una per una<sup>312</sup> secondo il metodo che ho indicato sopra.

#### 5.1.13.2 Gli argomenti (escluso il soggetto)

R10.F.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON ARGOMENTO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:

A) IL TIPO ARG. - V, ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.

OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NELLA FRASE CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA V E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L' ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTA LA FRASE, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;

B) IL TIPO V - ARG., CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA

OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI V COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.

C) INFINE, L'ARG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Dalla norma sopra formulata risulta che, in una frase costituita da testa verbale e argomento, la distinzione fondamentale non fa riferimento all'importanza relativa dei termini (più importante vs. meno importante), bensì alla loro maggiore o minore indipendenza reciproca: il tipo Arg. - V esprime *innanzitutto* unità semantica, mentre il tipo V - Arg. esprime *innanzitutto* maggiore indipendenza semantica.

---

<sup>311</sup> Su tutto questo vedi l'introduzione linguistica.

<sup>312</sup> Partendo "dal basso verso l'alto"; onde il fatto che non rispetterò sempre l'ordine di presentazione delle norme che si trova nell'interpretazione semantica.

A una differenza semantica di tal genere si potrebbe far corrispondere un'"immediata" differenza sintattica postulando nel primo caso (quello dell'unità semantica) la presenza di un'unica frase, nel secondo caso (quello della maggiore indipendenza semantica) due frasi separate<sup>313</sup> – ciò che ho proposto nel caso della non normalità postverbale, cui rimando per informazioni più specifiche. La giustapposizione di frasi separate, tuttavia, come chiarirò meglio in seguito, è un espediente proprio di casi specifici (la pesantezza e la non normalità postverbale), "eccezioni" rispetto a una norma consolidata. Il tipo V - Arg., invece, è così frequente che non mi pare possa essere ricondotto alla sfera dell'"eccezionalità"; e in conclusione propenderei per ascrivere anch'esso, così come Arg. - V, a un'unica frase.

Abbiamo quindi un'unica frase la cui semantica può essere schematizzata: Arg. - V - Arg. – il che significa: se nella frase v'è un solo argomento, esso può o seguire o precedere il verbo.<sup>314</sup>

Mi occupo a questo punto di far corrispondere a tale semantica un'adeguata struttura sintattica, a partire dallo schema X-barra.

Data la relazione che intercorre tra argomenti e complementi<sup>315</sup> e l'unicità – almeno in presenza di un unico argomento – della posizione di complemento,<sup>316</sup> postulo che nel tipo Arg. - V - Arg. almeno uno dei due Arg. sia complemento, ma non entrambi; così: o Compl. - V o V - Compl.<sup>317</sup>

Tra questi ultimi due tipi assumo, con Kayne,<sup>318</sup> che l'unico possibile sia di fatto V - Compl., il quale pongo come struttura "basilare" della frase con argomento nel caso specifico della lingua greca.

Conseguentemente, spiego il tipo complementare Arg. - V con lo spostamento dell'argomento dalla posizione di complemento alla posizione di specificatore di una proiezione (antecedente la testa) che chiamo AgrArgP.<sup>319</sup> L'analisi che ho condotto

---

<sup>313</sup> Ossia, come già detto in precedenza, sintagmi verbali estesi.

<sup>314</sup> Se nella frase dovesse esserci più di un argomento diverso dal soggetto (cfr. i verbi ditransitivi: "donare una rosa a Mirrina"), la struttura semantica sarà: Arg. - Arg. - N - Arg. - Arg. – il che significa: se nella frase vi sono due argomenti, essi potranno entrambi o seguire o precedere il nome, oppure uno seguire uno precedere –, Arg. - Arg. - Arg. - N - Arg. - Arg. - Arg. ecc.

<sup>315</sup> Vedi quanto ho detto in proposito nel capitolo introduttivo.

<sup>316</sup> Cfr. ancora la teoria X-barra e la sua rappresentazione. A un solo argomento corrisponde una sola e non due posizioni di complemento (nelle quali l'argomento possa trovarsi indifferentemente collocato).

<sup>317</sup> E analogamente nel caso di più di un argomento (vi saranno tante posizioni di complemento quanti sono gli argomenti).

<sup>318</sup> Vedi ancora introduzione.

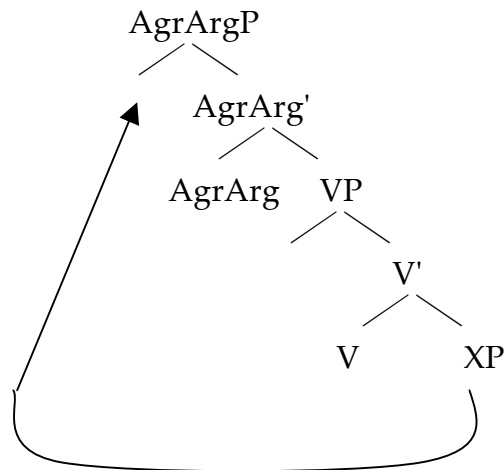
<sup>319</sup> La proiezione dell'accordo, idea introdotta per la prima volta nell'IP da Pollock, *Movement*.

Il fatto di postulare un movimento del complemento e non della testa nominale – il quale invece nell'ipotesi più semplice si richiederebbe, se la forma di base fosse Compl. - V, per spiegare il tipo complementare V - Arg –, sembra oltretutto ben accordarsi con caratteristiche specifiche della lingua greca. In particolare, la testa verbale, come quella nominale, risulta generalmente poco mobile, e perlopiù collocata in una posizione "bassa" della frase (al di sotto degli aggiunti). Per questo motivo, fra l'altro, è senz'altro da escludersi in greco un movimento "V to I" (analogamente a "N to D" nella

nella sezione sull'interpretazione semantica mi induce a ritenere che tale spostamento sia obbligatorio – ossia avvenga sempre – tranne quando l'argomento è "tematico" (nel senso generico di, con riferimento alla contrapposizione rema/tema, "poco importante").

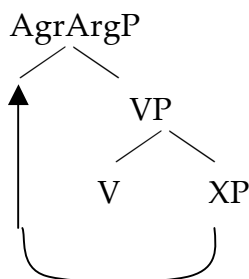
Fornisco di seguito una rappresentazione di quanto postulato:

**Figura 16 - La frase greca: gli argomenti**



oppure, più semplicemente:<sup>320</sup>

**Figura 17 - La frase greca: gli argomenti (rappresentazione semplificata)**



Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione di frasi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postverbale). In breve, se l'argomento è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi non all'interno della frase ove si trova la testa verbale, bensì in

---

frase) – che molti paralleli avrebbe nelle lingue moderne – (oltretutto, i movimenti "V to I" sono in genere obbligatori e non dipendenti dalla semantica, come invece dovrebbe essere qui lo spostamento della testa verbale).

<sup>320</sup> Come ho anticipato nell'introduzione, in questa rappresentazione semplificata le distinzioni tra teste e specificatori non viene meno, bensì semplicemente è sottintesa.

una diversa frase giustapposta o posposta alla prima – ossia accostata e successiva a essa –; onde anche in questo caso la posizione postnominale dell'argomento.

Ricapitolando:

- a) l'ordine di base della frase (senza specificatore) nella lingua greca è V - Compl. (con l'argomento del verbo in posizione di Compl.);
- b) l'argomento tuttavia risale sempre al di sopra di V (testa verbale), nello specificatore di una proiezione AgrArgP;
- c) sempre tranne quando esso (l'argomento) è elemento "tematico" (nel senso generico di, con riferimento alla contrapposizione rema/tema, "poco importante") della frase;
- d) inoltre, se l'argomento è pesante (e/o iconico), esso può comparire non all'interno della frase ove si trova V (testa verbale), bensì in una frase a essa<sup>321</sup> giustapposta (ossia posposta).

Ricordo inoltre che – come ho mostrato nell'interpretazione semantica – anche gli infiniti, in caso di identità di soggetto col verbo reggente, costituiscono argomenti di quest'ultimo; e che le determinazioni dell'infinito (argomenti, aggiunti e predicativi) sono trattate in genere come – ossia si collocano in posizione di – determinazioni del verbo reggente (su cui vedi anche i successivi paragrafi). Conseguentemente l'infinitiva in questo primo caso non forma un tutt'uno, un unico grande complemento,<sup>322</sup> bensì è scomposta nelle sue parti e si fonde con la frase principale. In caso di diversità di soggetto tra principale e subordinata, invece, l'infinitiva viene in genere giustapposta e posposta alla frase contenente il verbo reggente (vedi per questo, oltre al punto d) sopra, la non normalità postverbale); onde in questo secondo caso l'infinitiva rimane unita e le sue parti rimangono ben distinte da quelle della frase principale.

### 5.1.13.3 Gli aggiunti

R9.B.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON AGGIUNTO:

- A) LA STRUTTURA NORMALE È AGG. - V.
- B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA AGG. E V.
- C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'AGG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Data la relazione che intercorre tra aggiunti e specificatori,<sup>323</sup> interpreto il tipo Agg. - V come Spec. - N. Poiché tuttavia gli aggiunti si pongono al di sopra degli

---

<sup>321</sup> La prima frase.

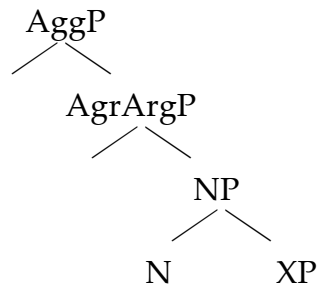
<sup>322</sup> Nel senso tradizionale del termine.

<sup>323</sup> Vedi quanto ho detto in proposito nel capitolo introduttivo.



argomenti prenominali (cfr. R9.B.DEF, punto B), lo specificatore in questione non sarà quello del sintagma lessicale, bensì uno specificatore più "alto", quello di una proiezione che chiamo AggP. Ampio dunque la struttura della frase greca in questo modo:<sup>324</sup>

**Figura 18 - La frase greca: gli aggiunti**



Ribadisco che la proiezione da me introdotta AggP è una semplificazione: gli studi di cartografia della frase<sup>325</sup> hanno infatti mostrato come gli aggiunti non abbiano una collocazione unica, bensì si situino in numerose specifiche proiezioni (più o meno contigue) a seconda del loro significato. Tale gerarchia di proiezioni è senz'altro presente anche nella lingua greca, sia pure in qualche modo "opacizzata" da fenomeni superficiali come movimenti o altro; ma la sua analisi – per l'ampiezza dei dati che richiederebbe – trascende i limiti del mio *corpus* e della mia tesi; da ciò la necessità della mia semplificazione, in vista di uno studio futuro nel quale approfondire l'argomento.

Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione di frasi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postverbale). In breve, se l'aggiunto è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi non all'interno della frase ove si trova la testa verbale, bensì in una diversa frase giustapposta o posposta alla prima – ossia accostata e successiva a essa –; onde in questo caso la sua (dell'aggiunto) posizione postverbale.

Ricapitolando:

- a) gli aggiunti si collocano in greco al di sopra del verbo e dei suoi argomenti, nello specificatore di una proiezione che chiamo AggP;
- b) tuttavia, se l'aggiunto è pesante (e/o iconico), esso può comparire non nella frase ove si trova V (testa verbale), bensì in una frase a essa<sup>326</sup> giustapposta (ossia posposta).<sup>327</sup>

<sup>324</sup> Fornisco subito la rappresentazione semplificata, per cui vedi sopra.

<sup>325</sup> Vedi in proposito il capitolo sulle basi linguistiche.

<sup>326</sup> La prima frase.

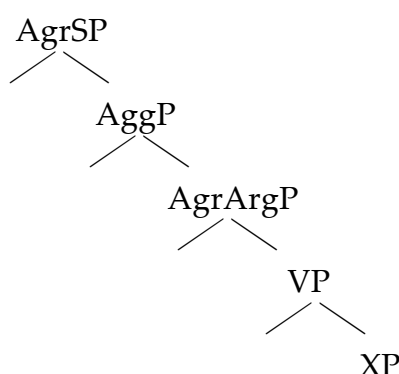
<sup>327</sup> Ho accennato nell'interpretazione semantica a casi (minoritari) in cui una collocazione "alta" (ossia più alta dell'aggiunto) del verbo non pare ricondursi né a pesantezza né a rematicità (per questo

#### 5.1.13.4 Il soggetto

R7.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DELLA FRASE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE IL SOGGETTO,<sup>328</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DELLA FRASE NORMALE.

Il soggetto è tradizionalmente collocato nello specificatore di IP, o, dopo lo SplitIP, nello specificatore di una proiezione di accordo AgrSP. Mi rifaccio a questa ipotesi, inserendo – sulla base dei miei dati – tale proiezione al di sopra di AggP:

**Figura 19 - La frase greca: il soggetto**



Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione di frasi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postverbale). In breve, se il soggetto è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi non all'interno della frase ove si trova la testa verbale, bensì in una diversa frase giustapposta o posposta alla prima – ossia accostata e successiva a essa –; onde in questo caso la sua (del soggetto) posizione postverbale.

---

vedi la parte sulla non normalità postverbale) dell'aggiunto – ho detto là che ciò forse si verifica in particolare con alcuni tempi, come il perfetto (cfr. la posizione del verbo in καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβέβηκεσαν ἤδη ἄνω (Thuc. VII, 4, 2)), e con alcuni modi, come l'imperativo; tempi e modi che ricorrono molto meno di frequente che non l'aoristo e il presente/imperfetto.

Questi casi potrebbero essere interpretati sintatticamente per "risalita" della testa verbale nella posizione di testa di proiezioni funzionali relative a tempi o modi specifici. Conseguentemente la scarsa mobilità della testa verbale cui ho più volte fatto riferimento nella mia trattazione non sarebbe generale bensì propria soltanto di casi specifici molto comuni (per esempio, per quel che riguarda i tempi, di presente/imperfetto e aoristo ma non di perfetto).

Mi limito qui ad accennare a questa ipotesi senza approfondirla ulteriormente, in quanto non suffragata da una quantità sufficiente di dati nel mio *corpus*; e la lascio quindi come spunto per una ricerca futura.

<sup>328</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" della frase (CP); per cui pongo come limite della frase normale il soggetto, per quanto a ben vedere anche una congiunzione nella sua usuale collocazione precedente il soggetto debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

Ricapitolando:

a) i soggetti si collocano in greco al di sopra degli aggiunti, nello specificatore di una proiezione che chiamo AgrSP;

b) tuttavia, se il soggetto è pesante (e/o iconico), esso può comparire non nella frase ove si trova V (testa verbale), bensì in una frase a essa<sup>329</sup> giustapposta (ossia posposta).

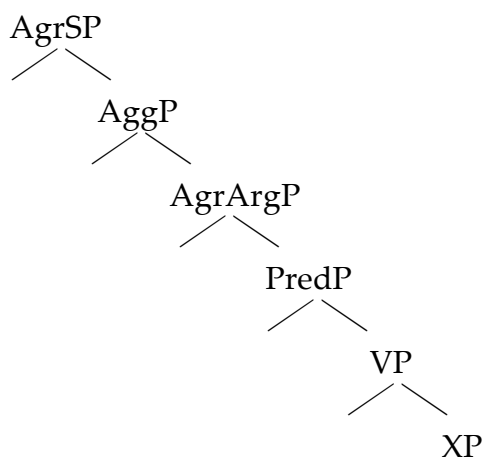
#### 5.1.13.5 I predicativi

R11.B.DEF - DEFINITI GENERICAMENTE PREDICATIVI SIA LA PARTE NOMINALE SIA I COMPLEMENTI PREDICATIVI, LA LORO COLLOCAZIONI NORMALE NELLA FRASE È IN POSIZIONE IMMEDIATAMENTE PREVERBALE (SUCCESSIVA ANCHE ALL'ARGOMENTO DEL VERBO, SE ESSO È PREVERBALE), SECONDO QUESTO SCHEMA: ARG. - PRED. - V - ARG.

OSSERVAZIONE: IL PRED. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).

Secondo il metodo seguito finora, colloco una nuova proiezione PredP fra AgrArgP e VP, e postulo che i predicativi – termine con cui indico, come ho detto sopra, sia la parte nominale sia i complementi predicativi – si collochino in posizione di specificatore di tale proiezione:

**Figura 20 - La frase greca: i predicativi**



Discorso a parte vale nel caso della pesantezza (e/o iconicità), che spiego con la giustapposizione di frasi (per cui rimando alla descrizione fornita in riferimento alla non normalità postverbale). In breve, se il predicativo è pesante (e/o iconico), postulo che esso si collochi non all'interno della frase ove si trova la testa verbale, bensì in

---

<sup>329</sup> La prima frase.

una diversa frase giustapposta o posposta alla prima – ossia accostata e successiva a essa –; onde in questo caso la sua (del predicativo) posizione postverbale.

Ricapitolando:

- a) i predicativi si collocano in greco tra il (ossia al di sopra del) verbo e i (ossia al di sotto dei) suoi argomenti, nello specificatore di una proiezione che chiamo PredP;
- b) tuttavia, se il predicativo è pesante (e/o iconico), esso può comparire non nella frase ove si trova V (testa verbale), bensì in una frase a essa<sup>330</sup> giustapposta (ossia posposta).

Poiché nella sezione sull'interpretazione semantica ho mostrato come il comportamento di participi predicativi sia riconducibile a quello qui discusso, propongo nel seguito del paragrafo una più approfondita ipotesi di descrizione dei vari elementi che si collocano in posizione di predicativi.

Non tutti i verbi ammettono predicativi; la presenza di questa proiezione PredP è propria dunque soltanto di (o, almeno, è attiva soltanto in) quei verbi che ammettono tale categoria di parole.

La situazione può essere schematizzata come segue:

- a) la struttura della maggior parte dei verbi non richiede di postulare una proiezione PredP, e può essere ben rappresentata dalla Figura 19 o dalla Tabella 17:

**Tabella 17 - Interpretazione sintattica dei predicativi - I**

AgrArgP	VP	XP
τὰς ναῦς	ἐπεσκεύασαν	τὰς ναῦς

- b) la struttura di alcuni verbi invece richiede di postulare una proiezione aggiuntiva –per l'appunto PredP –, e può essere ben rappresentata dalla Figura 20 o dalla Tabella 18:

**Tabella 18 - Interpretazione sintattica dei predicativi - II**

AgrArgP	PredP	VP	XP
τοῖς Ἀθηναίοις	φίλος	ἦν	τοῖς Ἀθηναίοις
τὸ στόμα	στενὸν	ποιεῖ	τὸ στόμα

Postulo che tale proiezione PredP sia quella in cui si collochino (salvo spostamenti) anche i participi predicativi retti dalla testa verbale.

---

<sup>330</sup> La prima frase.

In stretto parallelo con il caso dei verbi che ammettono complementi predicativi (vedi sopra τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ), suppongo che in AgrArgP (o in XP, a seconda della semantica) si collochi – quando non è sottinteso – il cosiddetto soggetto del participio predicativo (che più propriamente è complemento<sup>331</sup> del verbo finito); e che inoltre, a causa della nota "scarsa disponibilità" della parte di frase precedente la testa a ospitare materiale pesante, gli eventuali complementi del participio si collochino in frasi giustapposte successive; in questo modo:

**Tabella 19 - Interpretazione sintattica dei predicativi - III**

AgrArgP	PredP	V	XP	Frase giustapposta
(sé stessi)	ἐλθόντες	ἔτυχον	(sé stessi)	
(sé stessi)	πέμψαντες	ἔτυχον	(sé stessi)	στρατιὰν
τοὺς Ἀθηναίους	προσπλέοντας	ἦσθοντο	τοὺς Ἀθηναίους	
τοὺς Ἀθηναίους	πέμψαντας	ἦσθοντο	τοὺς Ἀθηναίους	στρατιὰν

#### 5.1.13.6 La frase normale: ricapitolazione definitiva

R8.B.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DELLA FRASE È SOGG. - AGG. - ARG. - PRED. - V - ARG.

Si tratta dello schema che ho rappresentato nella Figura 20.

#### 5.1.13.7 La non normalità postverbale

R12.A.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE IL TIPO V - ARG./AGG. SI USA – OLTRE CHE NEL CASO DI PESANTEZZA E/O ICONICITÀ E DI ARG. TEMATICO – QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (V; ARG./AGG.) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI.

Ritengo che il caso della non normalità postverbale possa essere spiegato con il concetto – cui ho già accennato sopra – della giustapposizione di sintagmi. Dopo aver quindi trattato con più ampiezza tale fenomeno, mi occuperò poi nella seconda parte del paragrafo più specificamente del caso della non normalità.

<sup>331</sup> Nel senso tradizionale del termine.





Di quel poco di discussione critica circa la struttura della frase greca secondo le categorie della linguistica generativa ho già reso conto a proposito del sintagma nominale, e non aggiungo altro in questa sede.

---

Posto come normale l'ordine *μεταξὺ τῶν τειχισμάτων ἐμάχοντο*, verrebbe naturale spiegare *ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων* con la risalita del verbo (tipo un movimento "V to I"). Questa possibilità tuttavia io escludo perché – come ho già osservato sopra in luoghi diversi –:

a) la testa è in genere molto bassa in greco (già ho detto sopra che escluderei, almeno sistematicamente, movimenti "V to I");

b) nei casi di "anastrofe" di questo genere (YX anziché XY) è perlopiù l'elemento posposto (X, il nome) ad acquisire qualche caratteristica particolare (la pesantezza o la rematicità); ragion per cui mi pare più corrispondente ai dati reali postulare non uno spostamento del verbo ma del nome;

c) in questo modo si viene a creare un notevole parallelismo con il sintagma nominale, che anche sotto tutti gli altri suoi riguardi si comporta analogamente alla frase.



## 5.2 *La parte alta della frase: funzioni pragmatiche e collocazioni normali*

### 5.2.1 Il problema

Analogamente a quanto già fatto nel caso del sintagma nominale, in questa seconda parte del capitolo studierò la collocazione degli elementi più "alti" della frase, quelli che si trovano al di sopra del soggetto. Avendo definito il soggetto come "limite della frase normale" (cfr. R7.A.DEF), segue che in questa parte della frase si trovino elementi caratterizzati da una condizione di non normalità, in particolare costituenti frasali spostati in questa sede per ragioni di carattere pragmatico. È questo dunque il luogo innanzitutto della "non normalità prenominale", in contrapposizione con la "non normalità postnominale" di cui ha parlato in precedenza.<sup>336</sup> D'altro canto, si trovano in questa parte di frase anche elementi nella loro collocazione normale, precisamente le congiunzioni; che dunque andranno considerate come ulteriore limite superiore solo in certi casi presente.<sup>337</sup>

### 5.2.2 Il metodo

A livello di funzioni pragmatiche non pare esserci distinzione fra argomenti e aggiunti, nello stesso momento in cui entrambe queste categorie di parole possono subire gli stessi spostamenti per motivi pragmatici.

Prescindendo pertanto da tale distinzione seguo lo stesso metodo che ho adoperato nella parte di capitolo precedente, presentando i dati e interpretandoli dapprima semanticamente e poi sintatticamente.

### 5.2.3 I dati

Con riferimento a quanto osservato nel capitolo introduttivo circa la "collocazione di Topic e Focus nella frase" (vedi in particolare la Figura 7), riporto nella successiva tabella una serie di esempi delle singole proiezioni in quella sede

---

<sup>336</sup> Osservo come al di sotto del soggetto gli elementi "non normali" siano tali in quanto appartenenti a un sintagma diverso da quello in cui il soggetto si situa; in tal senso è corretto dire che tutti gli elementi appartenenti a uno stesso sintagma, se seguono il soggetto, sono "normali".

<sup>337</sup> Il soggetto è in linea di massima sempre possibile, la congiunzione solo in alcuni casi; non si ha per esempio di norma con una frase indipendente. In ogni caso, quando sono presenti, le congiunzioni potrebbero essere definite come "primo dei limiti superiori della frase". Il concetto di soggetto come limite della frase mi pare comunque utile in quanto rappresenta in genere (eccettuando per l'appunto le congiunzioni), nel caso in cui sia presente, un chiaro elemento di divisione fra elementi pragmatici e non pragmatici.

descritte (in particolare casi in cui i costituenti possono essere interpretati come spostati per ragioni di carattere pragmatico).

**Tabella 20 - La parte alta della frase**

	Frases (rispetto a testa verbale)
Tema sospeso (HT)	<u>ἐπὶ φουγανισμὸν ἄμα</u> ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται 4,6 <sup>338</sup>
Scene Setting	<u>καὶ νικηθέντων τῶν Συρακοσίων καὶ τῶν ξυμμάχων καὶ νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀνελομένων</u> καὶ <u>τῶν Ἀθηναίων τροπαίων στησάντων</u> , ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι 5,3 <u>ἤδη</u> γὰρ καὶ ὅσον οὐ παρεληλύθει 6,1 καί, <u>εἰ προέλθοι</u> , ταῦτὸν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν 6,1
Dislocazione a sinistra (Top LD)	<u>τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν</u> ἐν Ἰμέρα 1,3 <u>τοῦτο δ' ἔτι ὠκοδόμουν</u> 2,4 <u>καὶ τῶν πληρωμάτων</u> οὐχ ἦκιστα τότε πρῶτον κάκωσις ἐγένετο 4,6 <u>τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων</u> οὐδεμία χρῆσις ἦν 5,2 <u>τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων</u> αἱ ἐργασίαι ἔληγον 6,2
Topic "in lista" (Top LI)	ἐκεῖ δὲ ὄντες <u>τοὺς τε Ἰμεραίους</u> ἔπεισαν ξυμπολεμεῖν 1,3 <u>τοὺς Σελινουντίους</u> πέμψαντες ἐκέλευον ἀπαντᾶν 1,3 <u>αὐτοὺς τε</u> ἐπεσθαι 1,3 <u>τοῖς ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων ναύταις ὅσοι μὴ εἶχον ὄπλα</u> παρασχεῖν 1,3 <u>τοὺς δὲ ἄλλους ξυμμάχους</u> κατὰ τὸ ἄλλο τείχισμα ἤδη διέταξαν, ἦπερ ἔμελλον ἕκαστοι φρουρεῖν 4,3 <u>τῇ μὲν παρασκευῇ</u> οὐκ ἔλασσον ἔξοντας 5,4 <u>τῇ δὲ γνώμῃ</u> οὐκ... 5,4 <u>τοὺς μὲν ὀπλίτας</u> ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν 6,2 <u>τοὺς δ' ἵππεας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς</u> ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων 6,2 <u>ἐκείνους</u> τε καὶ παντάπασιν ἀπεστερηκέναί, εἰ καὶ κρατοῖεν, μὴ ἂν ἔτι σφᾶς ἀποτείχισαι 6,4 καὶ <u>ἐς τᾶλλα</u> πολὺ ἐπέρρωντο 7,4 <u>τῷ ὄχλῳ</u> πρὸς χάριν τι λέγοντες 8,2 (e precedenti paralleli)
Focus contrastivo (Foc Contr)	<u>οὐ παντελῶς πω ἀποτετετειχισμένοι</u> αἱ Συράκουσαι εἰσιν 1,1
Focus informativo (Foc Inf)	<u>ἐς Ἰμέραν</u> πρῶτον πλεύσαντες 1,1 <u>τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν</u> ἐν Ἰμέρα 1,3 <u>παρὰ τοσοῦτον</u> μὲν αἱ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου 2,4 <u>αἰφνιδίως</u> τοῦ τε Γυλίππου καὶ τῶν Συρακοσίων σφίσις ἐπιόντων 3,1 <u>καὶ τριῆρης</u> τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν Συρακοσίων ἐφοροῦσα τῷ λιμένι 3,5 <u>τοὺς μὲν ὀπλίτας</u> ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν 6,2 <u>τοὺς δ' ἵππεας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς</u> ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων 6,2 εἰ προέλθοι, <u>ταῦτὸν</u> ἤδη ἐποίει αὐτοῖς 6,1 <u>τῷ ὄχλῳ</u> πρὸς χάριν τι λέγοντες 8,2

<sup>338</sup> All'interpretazione di ἐπὶ φουγανισμὸν come tema sospeso preferisco di fatto un'analisi alternativa, per cui cfr. oltre e commento *ad loc.*

## 5.2.4 Interpretazione semantica dei dati

### 5.2.4.1 Individuazione delle posizioni pragmatiche

Ci sono casi in cui la posizione pragmatica dei singoli costituenti è particolarmente evidente.

Ciò accade innanzitutto quando essi si trovano al di sopra del soggetto.<sup>339</sup> Poiché infatti il soggetto si colloca in IP,<sup>340</sup> i costituenti "pragmatici" si collocheranno in una posizione precedente il soggetto stesso; per es.:

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

παρὰ τοσοῦτον, precedente il soggetto αἰ Συράκουσαι, è chiaramente spostato per motivi pragmatici (come mostra anche l'iperbato rispetto a κινδύνου, per cui vedi sotto).

Altro caso di deformazione pragmatica facilmente riconoscibile è costituito dall'iperbato. Se un sintagma che dovrebbe presentarsi come unito risulta spezzato in due parti,<sup>341</sup> una prima parte collocata "in alto" nella frase e un'altra "in situ", tale fenomeno si spiega con lo spostamento della prima parte in una posizione pragmatica,<sup>342</sup> per es.:

E2 - καὶ τριήρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν Συρακοσίων ἐφορμοῦσα τῷ λιμένι (Thuc. VII, 3, 5) \*\*

τριήρης, in iperbato rispetto a τῶν Ἀθηναίων, è spostato in posizione alta della frase per motivi pragmatici. Sulla normalità della collocazione del soggetto in sede postverbale nel caso di verbi passivi e inaccusativi vedi quanto ho detto nella sezione apposita.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la collocazione in posizione pragmatica si determina in base al contesto e alla relazione con altri elementi; per es.:

E3 - τοὺς μὲν ὀπλίτας ἔξω τῶν τειχῶν μάλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν (Thuc. VII, 6, 2) \*\*

La collocazione di τοὺς μὲν ὀπλίτας e ἔξω τῶν τειχῶν, i due argomenti di προαγαγῶν, non può essere dovuta semplicemente alla rematicità in quanto essi si trovano al di sopra dell'aggiunto μάλλον ἢ πρότερον; oltretutto, il contesto caratterizzato da un netto parallelismo/contrapposizione fra τοὺς μὲν ὀπλίτας da un lato e un successivo corpo militare dall'altro (entrambi elementi dati) e fra ἔξω τῶν τειχῶν da un lato e una successiva posizione dall'altro (entrambi elementi nuovi) induce ad assegnare ai due elementi in questione una netta funzione pragmatica (Topic e Focus contrastivi rispettivamente).

---

<sup>339</sup> Nella parte della frase in cui, come ho osservato in precedenza, gli unici elementi non pragmatici sono le congiunzioni.

<sup>340</sup> O AgrSP, dopo lo SplitIP.

<sup>341</sup> Sul fatto che una frase infinitiva debba essere considerata o meno un sintagma unico e separato rispetto al suo verbo reggente ho già detto sopra; in sostanza dipenderà dai casi.

<sup>342</sup> La dimostrazione di questo mio postulato si ha in Devine, *Discontinuous*, il quale ha ricondotto alla pragmatica (Focus, Topic) tutti o la maggior parte dei tipi di iperbato nella lingua greca.

Quando tutti gli elementi indicati in precedenza vengono meno, si dovrà in genere rimanere nel dubbio.<sup>343</sup>

#### 5.2.4.2 Descrizione delle posizioni pragmatiche

##### 5.2.4.2.1 Introduzione

Dopo avere nel capitolo introduttivo descritto le caratteristiche del CP e nel paragrafo precedente indicato le modalità di individuazione dei termini dislocati in posizione pragmatica, commento in questo paragrafo alcuni tra i più rappresentativi esempi di costituenti collocati nella parte alta della frase (quali risultano dalla Tab. 20) distinguendoli per la specifica categoria di appartenenza.

##### 5.2.4.2.2 Tema sospeso (HT)

Si ha qualche caso nel mio *corpus* di costituente frasale (di frasi subordinate) precedente la congiunzione, e quindi collocato nella posizione del "tema sospeso" o "Hanging Topic";<sup>344</sup> es.:

E1 - ἐπὶ φρουγανισμὸν ἄμα ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται... (Thuc. VII, 4, 6) \*\*

ἐπὶ φρουγανισμὸν è retto da ἐξέλθοιεν ma collocato prima della congiunzione ὅποτε, presumibilmente in una posizione di Topic – onde si tratterebbe di Hanging Topic; per ulteriori informazioni sul passo (e una proposta alternativa) cfr. il commento *ad loc.* Diverso (e invece affine alla proposta alternativa di cui ho detto sopra) è il successivo:

---

<sup>343</sup> Metodologicamente, la cosa migliore da farsi in questi casi mi pare consista nell'adottare la soluzione più semplice, ossia postulare assenza di deformazione pragmatica.

Un'ultima osservazione riguarda il ruolo delle particelle. Come mostrerò più avanti, ci sono particelle (μέν, δέ...) che si collocano in genere in seconda posizione "assoluta" di frase, cioè indipendentemente da quali elementi precedono o seguono. Ne segue che, di norma, elementi che precedono *di più di una parola* tali particelle non si devono considerare in posizioni pragmatiche della frase (contenente la particella), bensì al di fuori della frase stessa. È il caso per esempio del participio congiunto nella frase ἐποικοδομήσαντες δὲ αὐτὸ οἱ Ἀθηναῖοι ὑψηλότερον αὐτοὶ μὲν ταύτη ἐφύλασσον (Thuc. VII, 4, 3); e similmente in τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν λίθοι τε παραβεβλημένοι τῷ πλέονι ἤδη ἦσαν. Su tutta la questione comunque cfr. sotto.

<sup>344</sup> Osservo che la realizzazione concreta del "tema sospeso" in questi casi greci avviene diversamente rispetto all'italiano: in italiano il costituente spostato non è accompagnato dall'eventuale preposizione che lo regge ed è ripreso obbligatoriamente da un clitico o altro (per es. "il professor Piva, nessuno gli darà ragione"), mentre in greco (oltre a non avere pronomi clitici di ripresa) esso mantiene caso e eventualmente preposizione "di partenza".

E1 bis - τῷ Γυλίππῳ εὐθύς πανστρατιᾷ ὡς ἀπαντησόμενοι ἐξήλθον (Thuc. VII, 2, 2) \*\*

dove la collocazione di τῷ Γυλίππῳ, dativo retto da ἀπαντησόμενοι (subordinata finale implicita) ma precedente la congiunzione ὡς, si spiegherà piuttosto per spostamento di τῷ Γυλίππῳ in posizione pragmatica della frase sovraordinata.

#### 5.2.4.2.3 Scene Setting

Una serie di espressioni soprattutto temporali risultano collocate molto in alto nella frase, presumibilmente nella posizione che viene comunemente indicata come quella degli "scene settings adverbs";<sup>345</sup> per es.

E1 - καὶ νικηθέντων τῶν Συρακοσίων καὶ τῶν ξυμμάχων καὶ νεκροῦς ὑποσπόνδους ἀνελομένων καὶ τῶν Ἀθηναίων τροπαιῶν στησάντων, ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc. VII, 5, 3) \*\*

Tre genitivi assoluti con valore temporale collocati in posizione precedente il soggetto, limite della frase.

E2 - καί, εἰ προέλθοι ταῦτόν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

Anche determinazioni diverse da quella temporale paiono collocarsi in questa molto alta posizione; probabilmente in quanto anch'esse, analogamente alle espressioni temporali, indicano le circostanze, lo scenario sullo sfondo del quale si situa l'azione del verbo principale.

#### 5.2.4.2.4 Dislocazione a sinistra (Top LD)

Molti esempi possono essere interpretati come dislocazioni a sinistra, ossia Topic "isolati", non inseriti in liste di altri elementi;<sup>346</sup> per esempio:

---

<sup>345</sup> Probabilmente per avverbi e espressioni temporali ecc. si ha sempre l'alternativa fra una collocazione nella normale posizione di aggiunti e una collocazione più alta, a rappresentare lo "scenario" dell'intera frase, con una connotazione di natura pragmatica.

<sup>346</sup> Molti sono gli esempi nel mio *corpus* di verbi in posizione iniziale di frase, per es.:

καὶ πυνθανόμενοι σαφέστερον ἤδη ὅτι 1,1  
καὶ ἀναβάς κατὰ τὸν Εὐρύηλον, ἤπερ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὸ πρῶτον 2,3  
προσεῖχε τε ἤδη μᾶλλον τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, ὁρῶν τὰ ἐκ τῆς γῆς σφίσιν ἤδη, ἐπειδὴ  
Γύλιππος ἤκεν, ἀνελπιστότερα ὄντα 4,4  
ἐξάγων αἰεὶ πρὸ τοῦ τειχίσματος 5,1  
προσβαλόντες οἱ ἱππῆς ἐν τῇ μάχῃ τῷ εὐωνύμῳ κέρρα τῶν Ἀθηναίων, ὅπερ κατ' αὐτοὺς ἦν 6,3  
ἀγγέλλων πολλάκις μὲν καὶ ἄλλοτε καθ' ἕκαστα τῶν γιγνομένων 8,1

Si tratta di un fenomeno ben noto, per cui vedi per es. Bottin, *Ricerche* 57 (sul "noto fenomeno per cui, in contesti narrativi, P [NdR: il verbo] tende a collocarsi in posizione iniziale"). Io tenderei a spiegarlo, piuttosto che come spostamento del verbo in posizione pragmatica, con la consueta giustapposizione dei sintagmi.

E1 - τοῦτο δ' ἔτι ᾠκοδόμουν (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

Il dimostrativo τοῦτο, argomento di ᾠκοδόμουν al di sopra dell'aggiunto ἔτι, è necessariamente in posizione pragmatica; riprendendo (come normale per un dimostrativo) un concetto precedentemente espresso (si riferisce all'ultima parte del doppio muro) esso è chiaramente Topic; all'espressione greca corrisponde quella italiana (con clitico): "questa, ancora la stavano costruendo".

E2 - τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν ἐν Ἰμέρα (Thuc. VII, 1, 3) \*\*

Arrivati a Imera, gli Spartani chiesero agli Imeresi di fornire armi ai propri marinai, poiché da quel momento in poi essi avrebbero combattuto per via di terra: "le navi, infatti, le avevano tratte in secco a Imera". τὰς γὰρ ναῦς è chiaramente Topic; la posizione di ἀνείλκυσαν prima di ἐν Ἰμέρα si spiegherà con verbo in Focus (o forse sintagma giustapposti?).

#### 5.2.4.2.5 Topic "in lista" (Top LI)

Altri esempi possono essere interpretati come Topic "in lista", ossia informazioni "date" (non nuove) messe in parallelo / contrasto con altri elementi; per esempio:

E1 - τοὺς μὲν ὀπίτας ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν ... τοὺς δ' ἱππέας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων ... (Thuc. VII, 6, 2) \*\*

I due costituenti τοὺς μὲν ὀπίτας e τοὺς δ' ἱππέας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς, elementi dati nel discorso e contrastati l'uno con l'altro, precedendo l'uno l'aggiunto μᾶλλον ἢ πρότερον l'altro ἐκ πλαγίου la cui posizione pragmatica è testimoniata dall'iperbato, si devono trovare necessariamente in posizione pragmatica; quindi Topic "in lista".

E2 - ἐκεῖ δὲ ὄντες τοὺς τε Ἰμεραίους ἔπεισαν ξυμπολεμεῖν ... τοὺς Σελινουντίους πέμψαντες ἐκέλευον ἀπαντᾶν (Thuc. VII, 1, 3) \*\*

Caso affine al precedente (πέμψαντες aggiunto, anche se "cristallizzato" nell'espressione fissa πέμψαντες ἐκέλευον): "Arrivati qui, gli Imeresi li convinsero a combattere insieme a loro ... e ai Selinuntini (gli) comandarono ecc."

#### 5.2.4.2.6 Focus contrastivo (Foc Contr)

L'esempio più efficace di Focus contrastivo, dove l'elemento nuovo o più importante nega qualcosa di precedentemente affermato o noto,<sup>347</sup> è il seguente:

E1 - οὐ παντελῶς πω ἀποτετελιχσμένα αἱ Συράκουσαί εἰσιν (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

L'elemento negato e contrastato si pone alla sinistra del soggetto, limite della frase.

---

<sup>347</sup> Inserisco nella stessa categoria di Focus contrastivo sia il tipo "[contesto: "hai visto mia sorella"] *tuo fratello*, ho visto" sia il tipo "[contesto: "hai visto mia sorella"] *non tua sorella*, ho visto".

#### 5.2.4.2.7 Focus informativo (Foc Inf)

Molti, infine, sono gli elementi che possono essere interpretati come Focus informativi, nei quali l'elemento nuovo non si contrappone a nulla ma semplicemente "colma una lacuna" nella conoscenza dell'ascoltatore/lettore:<sup>348</sup>

E1 - ἐς ἡμέραν πρῶτον πλεύσαντες (Thuc. VII, 1, 1) \*\*

Imera viene presentata qui per la prima volta come possibile alternativa per lo sbarco in Sicilia. Nota la sua collocazione al di sopra dell'aggiunto πρῶτον.

E2 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

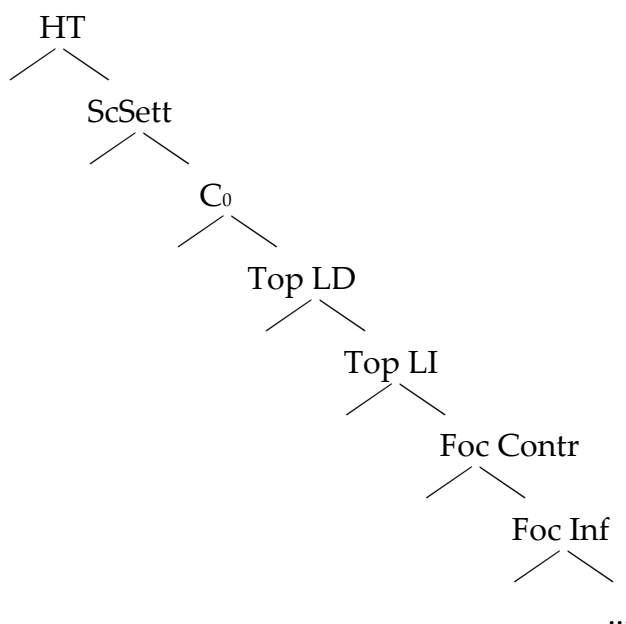
Il contesto impedisce di pensare che παρὰ τοσοῦτον sia Topic; dopo aver parlato delle fortificazioni ateniesi contro Siracusa, Tucidide conclude non che "a tanto pericolo<sup>349</sup> i Siracusani ci erano giunti", bensì piuttosto, enfaticamente, "A TANTO PERICOLO i Siracusani erano giunti". Sulla posizione di παρὰ τοσοῦτον al di sopra del soggetto vedi anche quanto detto sopra.

### 5.2.5 Interpretazione sintattica dei dati

Il contenuto di questo capitolo si può riassumere nella seguente norma, che trova rappresentazione nella successiva Fig. 23:

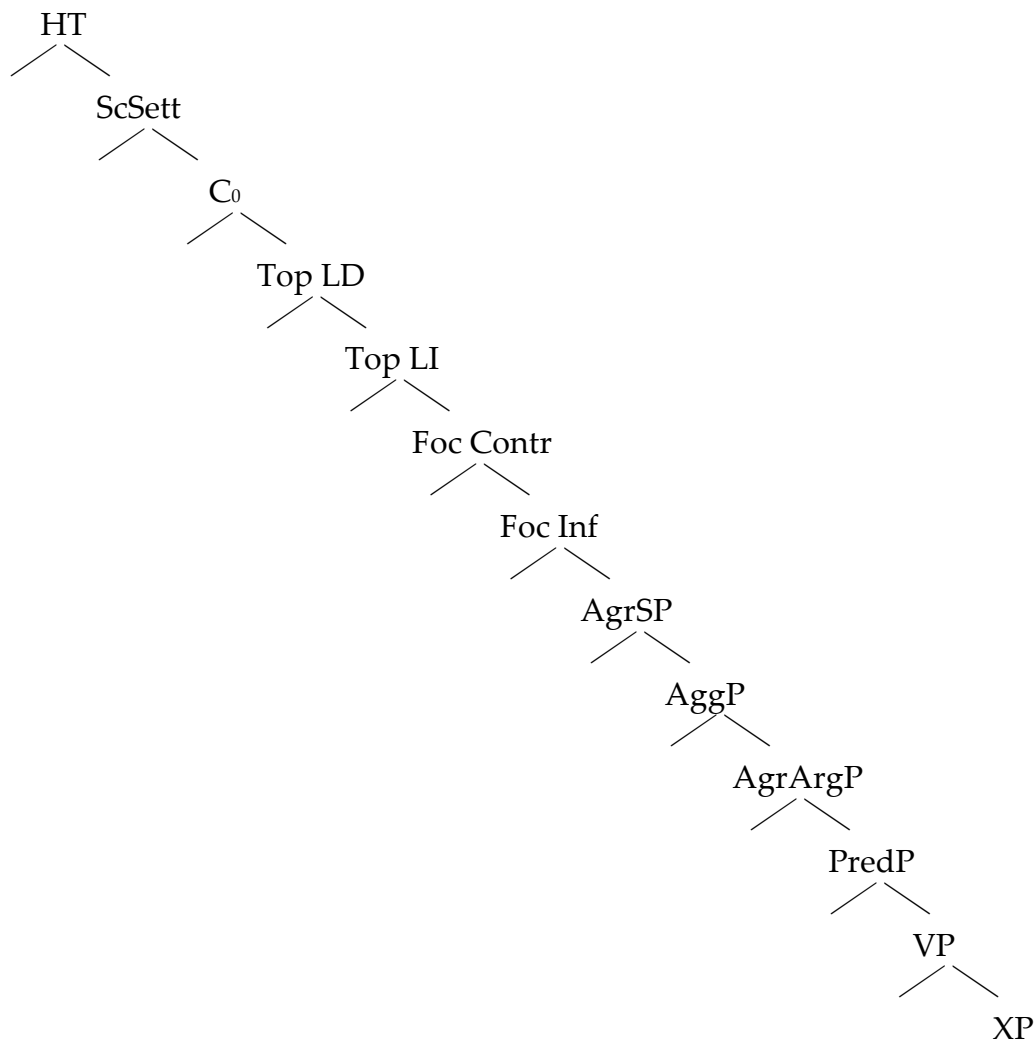
**R13.A.DEF - LA STRUTTURA DELLA PERIFERIA SINISTRA (O CP) DELLA FRASE GRECA È HT - SCSETT - C<sub>0</sub><sup>350</sup> - TOP LD - TOP LI - FOC CONTR - FOC INF.**

**Figura 23 - Periferia sinistra della frase greca**



onde la struttura definitiva della frase greca risulta:

**Figura 24 - La frase greca: struttura definitiva**



Un'analisi complessiva della cosiddetta "periferia sinistra" della frase in greco classico sulla base delle più recenti acquisizioni della linguistica generativa (in particolare Rizzi, *Structure* e Benincà, *Position*) si ha in Del Lago, *Periferia*, la quale propone per essa il seguente schema (che semplifico un po', e a cui mi sono rifatto):

<sup>348</sup> Considero Focus informativi anche i Focus paralleli ai Topic in lista, come per es., con riferimento al precedente τούς μὲν ὀπλίτας ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν ... τούς δ' ἰππέας καὶ τούς ἀκοντιστὰς ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων, ἔξω τῶν τειχῶν εἰς πλαγίου. Forse essi dovrebbero essere ascritti a un'ulteriore proiezione (Focus "in lista").

<sup>349</sup> O più precisamente, accogliendo la precisazione di Classen, *ad loc.* e Holden, *ad loc.*, "a tanto breve distanza dal pericolo"; il mio ragionamento in questa sede in ogni caso vale indipendentemente da questa sfumatura semantica.

<sup>350</sup> Ossia Complementatore, la congiunzione; sulla collocazione in questa sede del complementatore vedi Dal Lago, *Periferia*.



{Frame [HT] [Sc Sett] [C<sub>0</sub>]} {Topic [LD] [LI]} {Focus [F contr] [F inf] / ...}

Ha tenuto presente lo studio di Rizzi anche Devine, *Latin*, nella sua analisi complessiva della frase latina; e lo stesso autore ha mostrato di fare ampio uso delle categorie di Focus e Topic anche in riferimento al greco nelle opere precedenti (vedi Devine, *Prosody* 456 segg. e Devine, *Discontinuous* in generale – a proposito del quale vedi in particolare quanto ho indicato sopra in nota –). Infine, a una struttura di CP che inizia con le specificazioni di Topic e Focus si possono ricondurre anche le indicazioni – forse un po' estremistiche, ma coerenti con la sua teoria grammaticale di riferimento – di Dik, *Herodotus*. Alla stesso quadro teorico cui si ispira quest'autrice – la grammatica funzionale – (se non a quest'autrice stessa) sono ispirati alcuni studi che tentano un'applicazione della pragmatica al greco: Slings, *Language, Slings, Figures*, Panhuis, *Prolepsis*, Rijksbaron, *Différences*, Sansone, *Doctrine* (oltre al più ampio e recentissimo Bakker, *Noun*; e segnalo inoltre nella sua interezza la raccolta dalla quale è tratto anche uno dei saggi appena citati, Bakker, *Grammar*, e Battezzato, *Linguistica*, altra raccolta di saggi stavolta di un unico autore); e latino: De Jong, *Order*, Bolkenstein, *Functional* (oltre al più ampio Pinkster, *Sintassi*). Per un'analisi pragmatica della lingua greca (con particolare riferimento a Pindaro) sulla base di presupposti (almeno in parte) differenti vedi invece Bonifazi, *Cratere*.



## 6 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE SULLA STRUTTURA DEL SINTAGMA

### 6.1 Sinossi sintagma nominale - frase

La struttura del sintagma nominale e della frase quali risultano dalle relative sezioni di interpretazione sintattica si mostrano quasi completamente analoghe. Come ho detto nell'introduzione, postulo che esse di fatto siano *del tutto* analoghe e che tale analogia debba estendersi anche agli altri sintagmi lessicali (estesi), quello aggettivale e quello avverbiale. Rimando peraltro l'analisi di questi ultimi due a uno studio futuro, e in questa sede fornisco (nella successiva Tabella 21) una rappresentazione sinottica delle proiezioni della frase (o sintagma verbale esteso) e del sintagma nominale (esteso).<sup>351</sup>

#### Tabella 21 - Rappresentazione sinottica della struttura di sintagma nominale (esteso) e frase.

Ho segnato ? in caso di assenza di esempi nel mio *corpus*, e quindi dove la proiezione è semplicemente postulata per parallelismo.

Ho segnato – nel caso in cui, oltre a mancare esempi nel mio *corpus*, ulteriori specifiche ragioni mi inducano a ritenere che la proiezione corrispondente non sia attiva.

Sintagma	Frase
HT ?	HT
Sc. Sett. ?	Sc. Sett.
Po	Co
Top LD ?	Top LD
Top LI	Top LI
–	Foc Contr.
–	Foc. Inf.
D	?
AgrS ? <sup>352</sup>	AgrS
Agg	Agg
AgrArg	AgrArg
Pred ?	Pred
N	V
Arg.	Arg.

<sup>351</sup> Da questa tabella deriva, ossia questa tabella precede "idealmente", la Tab. 1 del cap. 3.

<sup>352</sup> Questa dovrebbe essere la posizione del genitivo soggettivo, il cui comportamento tuttavia non mostra nel mio *corpus* elementi di decisiva differenziazione rispetto a quello degli altri argomenti.

## 6.2 *Le parole Wackernagel*

### 6.2.1 Introduzione

Restano escluse dalla mia trattazione una serie di parole (in particolare particelle, pronomi enclitici, ecc.; per un elenco più dettagliato vedi la discussione) che si collocano in genere in seconda posizione di frase o sintagma,<sup>353</sup> secondo la cosiddetta legge di Wackernagel. Propongo in quest'ultimo paragrafo una riflessione sulla collocazione delle "parole Wackernagel" alla luce dei risultati rappresentati nella Tabella 21.

Qui forse più che altrove vale la pena precisare che, a causa dell'esiguità dei dati del mio *corpus*, le mie osservazioni non intendono certo esaurire il problema, bensì si pongono come semplici suggerimenti formulati in vista di un ulteriore approfondimento.

### 6.2.2 Tipologia delle parole Wackernagel

#### 6.2.2.1 Introduzione

La generica denominazione di parole Wackernagel congloba termini il cui comportamento, a parte la generica tendenza a collocarsi in "seconda posizione", non pare del tutto assimilabile. Propongo di seguito una distinzione di tali parole in tre grandi gruppi, dei quali descrivo a grandi linee il comportamento.

#### 6.2.2.2 Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta

Si tratta in particolare di alcune particelle, enclitiche e non enclitiche, di carattere coordinativo (μέν, δέ, γάρ, ecc.).

Esse si trovano in genere in seconda posizione "assoluta" di frase,<sup>354</sup> avendo in particolare la proprietà di fraporsi a sintagmi strettamente uniti (collocandosi per esempio nel sintagma nominale tra articolo e nome), secondo lo schema:

ἀνθρώπων δέ \*\*  
τῶ δὲ ἀνθρώπων \*\*  
τούτῳ δὲ τῶ ἀνθρώπων \*\*

---

<sup>353</sup> Sotto parlerò genericamente soltanto di frasi, finché più oltre non distinguerò specificamente fra queste due categorie.

<sup>354</sup> Per informazioni più dettagliate sulle collocazioni delle singole particelle vedi Denniston, *Particles ad loc.*

παρὰ δὲ τούτῳ τῷ ἀνθρώπῳ \*\*  
ecc.

NB: talora anche queste particelle possono collocarsi in seconda posizione relativa.<sup>355</sup>

### 6.2.2.3 Parole Wackernagel in seconda posizione relativa

Si tratta in particolare di pronomi e avverbi indefiniti enclitici (μου, τις, ποτε...).

Esse si trovano in genere in seconda posizione di frase, ma non hanno la proprietà di fraporsi a sintagmi strettamente uniti (cfr. sopra)<sup>356</sup> e in taluni casi (specie se preceduti da parole connotate pragmaticamente) possono trovarsi nella frase in posizione più avanzata (terza, quarta, ecc.) – come nel seguente esempio:

E1 - τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

Definisco pertanto tale seconda posizione "relativa".

### 6.2.2.4 Altri casi di Parole Wackernagel

Un comportamento probabilmente non inquadrabile in nessuno dei due casi indicati in presenza è mostrato, nel mio *corpus*, dalla particella μέν quando ha valore asseverativo:

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

Sull'analisi di questa frase cfr. quanto detto in precedenza.

## 6.2.3 Interpretazione sintattica

### 6.2.3.1 Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta

Poiché in questa categoria rientrano particelle di carattere coordinativo, viene naturale confrontare la loro collocazione con quella di particelle coordinative non pospositive come καὶ.

---

<sup>355</sup> Vedi ancora Denniston, *Particles ad loc.*, e anche Dal Lago, *Periferia* 19 segg.

<sup>356</sup> Quindi nel caso di sintagmi strettamente uniti queste parole normalmente non si trovano in seconda posizione assoluta. Rilevo peraltro alcune eccezioni, soprattutto in poesia, per es. ὁ γὰρ μὲν Ἐθυσέως παῖς (Eur. Hipp. 10), su cui vedi Barret, *Hippolytus ad loc.*, e πρὸς οὐ γονάτων (Eur. Med. 324), su cui vedi Mastrorarde, *Medea ad loc.*

Si osserva dunque che il comportamento delle particelle coordinative non pospositive e quello delle particelle coordinative pospositive è analogo, nello stesso momento in cui entrambe le categorie mostrano una posizione *fissa*: seconda posizione nel caso delle pospositive:

ἄνθρωπῳ δέ  
 τῷ δὲ ἄνθρωπῳ  
 τούτῳ δὲ τῷ ἄνθρωπῳ  
 παρὰ δὲ τούτῳ τῷ ἄνθρωπῳ  
 ecc.

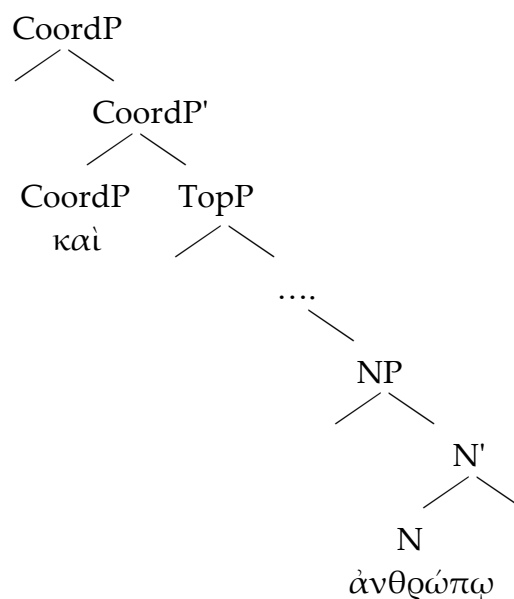
prima posizione nel caso delle non pospositive:

καὶ ἄνθρωπῳ \*\*  
 καὶ τῷ ἄνθρωπῳ \*\*  
 ecc.

Viene naturale pensare che a tale analogia di comportamento corrisponda un'analogia nella rappresentazione sintattica.

Quanto alle coordinative non pospositive, per esempio καὶ, le si collocherà presumibilmente in una proiezione CoordP antecedente la frase o il sintagma coordinato, in questo modo:

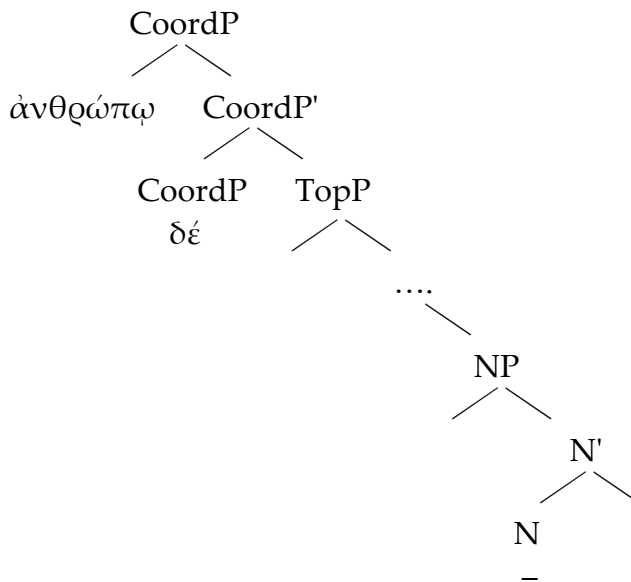
**Figura 25 - Particelle coordinative non pospositive**



Analogamente, io propongo di porre le coordinative pospositive nella stessa proiezione CoordP antecedente la frase o il sintagma coordinato, e di spiegare la loro

costante posposizione postulando che esse determinino la risalita (nel loro specificatore? in una proiezione apposita?) del primo termine non enclitico seguente nell'ordine lineare; in questo modo:

**Figura 26 - Particelle coordinative positive**



Quando sono collocate in seconda posizione relativa, le pospositive probabilmente determinano la risalita non di una sola parola ma, per esempio, di un sintagma.

### 6.2.3.2 Parole Wackernagel in seconda posizione relativa

La seconda posizione relativa ha a mio avviso una spiegazione diversa, e corrisponde a una posizione specifica all'interno della frase.

Prima dello SplitIP e SplitDP, i due sintagmi IP e DP – che io considero paralleli – erano concepiti come entità unitarie, che presentavano in posizione di testa rispettivamente desinenze verbali e articolo.

Successivamente, lo SplitIP ha "scomposto" IP in una serie di proiezioni successive, caratterizzata ciascuna – in linea di massima – da specifiche desinenze verbali in posizione di testa. Nella mia semplificazione (cfr. Tabella 21), IP si mostra scomposto nelle tre proiezioni AgrSP, AggP e AgrArgP.

Analogamente, il DP si mostra scomposto nelle proiezioni AgrArgP, AggP (e forse AgrSP, che potrebbe essere la collocazione del genitivo soggettivo). Al di sopra di tali proiezioni si colloca l'articolo (in greco solo definito, ma in altre lingue anche

indefinito), che considero testa di una proiezione DefP<sup>357</sup> (la proiezione relativa all'espressione della definitezza). Onde nella mia semplificazione (cfr. Tabella 21), DP si mostra scomposto nelle quattro proiezioni DefP, AgrSP, AggP e AgrArgP.

Ora, postulando che IP abbia la stessa struttura di DP, dobbiamo aggiungere anche là una proiezione che esprime definitezza e il suo contrario,<sup>358</sup> così: DefP, AgrSP, AggP e AgrArgP.

Ma cosa si colloca in questa proiezione DefP che non avevo riconosciuto in precedenza (nota che nella tabella in corrispondenza del D della frase avevo lasciato un punto di domanda)? Ecco, io postulo che vi si collochino le parole Wackernagel caratterizzate da seconda posizione relativa; il cui senso ha perlopiù a che vedere, come ci si aspetta, con l'indefinitezza.

Queste parole infatti si collocano in genere piuttosto in alto nella frase, anche al di sopra del soggetto, ma sempre al di sotto di tutti i termini deformati pragmaticamente; onde anche in terza o quarta posizione, se vi è più di un termine pragmatico. Postulo pertanto che la loro collocazione usuale sia tra (ossia al di sopra del) soggetto e (al di sotto del) Focus. Per es.

E1 - τῶ ὄχλῳ πρὸς χάριν π λέγοντες (Thuc. VII, 8, 2) \*\*

Spiego τῶ ὄχλῳ come Topic e πρὸς χάριν come Focus.

D'altra parte, il comportamento degli indefiniti è reso complicato dalla loro natura di enclitici, che impediscono loro di restare in posizione iniziale di frase. Postulo pertanto che, nel caso (non infrequente, data la loro collocazione piuttosto "alta") in cui si vengano a trovare in prima posizione, essi – analogamente alle particelle in seconda posizione assoluta – determinino la risalita (nel loro specificatore? in una proiezione apposita?) del primo termine non enclitico<sup>359</sup> seguente nell'ordine lineare. Per es.:

E2 - μέρος δέ τι (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Da \* δέ τι μέρος > (il termine in seconda posizione assoluta richiede obbligatoriamente la risalita di quello seguente nell'ordine lineare) τι δέ μέρος > (il termine enclitico richiede obbligatoriamente la risalita di quello seguente nell'ordine lineare, poiché esso è una particella in seconda posizione assoluta risale il sostantivo) μέρος δέ τι.

Concludo il paragrafo riportando altri esempi:

---

<sup>357</sup> Uso qui per la prima volta tale terminologia per distinzione più chiara questa proiezione dal "vecchio" DP. Nel resto della mia trattazione, invece, ho mantenuto la denominazione più tradizionale DP.

<sup>358</sup> O forse, meglio, due proiezioni contigue DefP e IndefP.

<sup>359</sup> Particelle in seconda posizione assoluta escluse, ovviamente.



E3 - ἔς τι χωρίον (Thuc. VII, 1, 3) \*\*

Posizione standard dell'indefinito; per quanto enclitico, non trovandosi in posizione iniziale di sintagma (è preceduto da preposizione) non richiede risalita di termini.

E4 - ἦν τι ναυτικῶ κινῶνται (Thuc. VII, 4, 4) \*\*

Caso analogo al precedente. Posizione standard dell'indefinito; per quanto enclitico, non trovandosi in posizione iniziale di frase (è preceduto da congiunzione) non richiede risalita di termini.

E5 - πλὴν κατὰ βραχύ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

Interpreto τι come sostantivo retto da κατὰ. Esso in questo caso si trova in posizione di testa, e probabilmente per questo non si sposta in posizione Wackernagel.

E6 - ἦν γὰρ τι τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ τείχους ἀσθενές (Thuc. VII, 4, 2) \*\*

Probabilmente da γὰρ ἦν τοῖς Ἀθηναίοις τι τοῦ τείχους ἀσθενές (con ἀσθενές "punto debole" testa del sintagma nominale) con spostamento di γὰρ e τι in posizione Wackernagel; cfr. anche commento *ad loc.*

### 6.2.3.3 Altri casi di Parole Wackernagel

Come suggerito da Dal Lago, *Periferia*, le particelle che sottolineano il ruolo pragmatico di termini specifici potrebbero collocarsi in posizione di testa di proiezioni (per l'appunto pragmatiche: Topic e Focus) il cui specificatore è rappresentato per l'appunto da tali termini specifici.

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc. VII, 2, 4) \*\*

La particella asseverativa μὲν costituirebbe la testa della proiezione FocP, il cui specificatore sarebbe παρὰ τοσοῦτον.

Il merito di aver individuato e per la prima volta analizzato le parole pospositive spetta a Wackernagel, *Gesetz*, opera che parte dalla lingua greca ma finisce per trascenderne l'ambito comprendendo anche latino e sanscrito. Data la natura di tale lavoro, essa non poteva che influenzare profondamente anche gli studi di *Greek word order*, individuando i primi "punti fissi" all'interno di una struttura apparentemente molto mobile quale la frase greca (per una più ampia discussione sulle riprese della teoria di Wackernagel nella bibliografia successiva, vedi per es. Dik, *Herodotus* 31 seg.); e le sue conclusioni, a parte qualche piccolo raffinamento, si ritrovano invariate (settant'anni dopo la sua pubblicazione) in Dover, *Order* (cfr. in particolare p. 12 seg., le pospositive, simbolo *q*). In linea di massima, le parole che si collocano "in seconda posizione di frase" (questo è il senso che alle pospositive attribuisce Wackernagel) o comunque mai al suo inizio (così Dover, in modo forse troppo generico) sono (l'elenco è mio; esso sintetizza e semplifica le osservazioni dei due testi sopra citati):

– i pronomi personali enclitici (μου, σου, οὐ ...);

- i pronomi e avverbi indefiniti enclitici (τις, ποτε...);
- le particelle enclitiche (γε, τε, νυν, τοι, πω, ῥα, περ, θην);
- alcune particelle non enclitiche (ἄρα, αὖ, γάρ, δαί, δέ, δή, δῆτα, μέν, μήν, οὖν);
- ἄν (e i sinonimi κε, κα);
- i casi obliqui di αὐτός in senso anaforico;
- le forme enclitiche dei verbi εἰμί e φημί.

La legge di Wackernagel ("nelle lingue indoeuropee i pronomi personali enclitici e tutta una serie di altri pospositivi (in greco anzitutto la particella ἄν) occupano nella proposizione il secondo posto") è il punto di partenza anche delle osservazioni di Bottin, *Ricerche* (cfr. in partic. p. 10, donde è tratta la precedente citazione), il quale tuttavia precisa come tale secondo posto debba intendersi non in riferimento alla frase, bensì al *kôlon* (onde una completa analisi, nelle pagine successive, delle teorie di Fraenkel sulla ripartizione dei *kôla*). In tal modo, egli spiega molte delle non infrequenti eccezioni alla legge sopra riportata.

A una miglior definizione dell'"entità" di cui tali parole pospositive occupano la seconda posizione è dedicato anche un paragrafo specifico di Dik, *Herodotus* (p. 32 segg.), volto a precisare l'esatto significato, nell'espressione "second word in the sentence", dei tre elementi "second", "word" e "sentence" (una ripresa di questi concetti sia ha poi in Dik, *Tragic* 17 segg.). In ogni caso, anche la Dik conclude che l'ambito della legge Wackernagel è il *kôlon* (inteso come "unità intonativa", la quale spesso coincide peraltro con la frase "classica" sintatticamente definita; cfr. ancora Dik, *Herodotus* 36 e n. 67).

Anche Devine, *Prosody* assegna particolare importanza all'aspetto fonologico nel posizionamento delle particelle, che si collocherebbero in particolari unità intonative chiamate "phonological major phrases" (in particolare riguardo ai clitici egli dice: "the clitic domain is computed in terms of phonological major phrases rather than in terms of syntactic structure" p. 422). Poiché da altre sue osservazioni si desume che egli identifica queste "phonological major phrases" con i *kôla* di Fraenkel (cfr. ancora p. 422, in particolare la citazione di Fraenkel 1964 [NdR: Fraenkel, *Kolon II*]), anch'egli dunque presuppone che l'ambito della legge di Wackernagel sia il *kôlon*.

In conclusione di questa disamina, osservo che è forse eccessivo e quindi sostanzialmente scorretto individuare una netta separazione fra ambito sintattico e fonologico (affermare insomma che le parole Wackernagel si pongono in seconda posizione di unità fonologiche *che nulla hanno a che vedere* con la sintassi); e ritengo invece piuttosto che esse si collochino in seconda sede – come ho indicato nella teoria – di unità sintattiche (ossia sintagmi, con una struttura rappresentabile secondo lo schema X-barra; nota oltretutto che la giustapposizione di sintagmi si presta bene a spiegare molte collocazioni apparentemente non in seconda posizione), le quali *in quanto tali* hanno anche una individualità fonologica.

#### **6.2.4 Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta come segnalatori di frase**

Le parole Wackernagel che si collocano in seconda posizione "assoluta" sono in genere considerate uno degli strumenti più efficaci per individuare i confini della frase, i quali possono coincidere o meno con quelli della sintassi tradizionale. Per es.

E1 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε, μέρος δὲ τι πέμψας πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ (Thuc. VII, 3, 4) \*\*

Il brano è chiaramente distinto nelle due frasi τὴν μὲν πλείστην ... ἄλλοσε e μέρος δὲ ... αἰρεῖ; a esse corrisponde la correlazione μὲν ... δέ. Quindi, come atteso, prima della parola precedente parola Wackernagel in seconda posizione "assoluta" inizia nuova frase.

E2 - ὁ δὲ Νικίας καὶ οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες, καὶ εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν, ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος ... ἀντεπῆσαν οὖν τοῖς Συρακοσίοις. (Thuc. VII, 6, 1) \*\*

Si ha qui apparentemente un'unica frase con soggetto, un lungo aggiunto causale (che inizia con νομίζοντες), e quindi il verbo principale ἀντεπῆσαν. Ciononostante la posizione dell' οὖν induce a ritenere che con il verbo inizi una nuova frase, e quindi le frasi siano in realtà due: come se l'autore, dopo il lungo aggiunto, come avendo perso il "filo del discorso" sentisse la necessità di ricominciare "da capo" l'enunciato.<sup>360</sup>

Non sempre tuttavia le parole Wackernagel che si collocano in seconda posizione "assoluta" segnano il confine delle frasi. Come infatti ho già indicato sopra, esse si collocano in seconda posizione assoluta di frase o *sintagma*; e in questo secondo caso esse costituiscono il confine non della frase, bensì soltanto del sintagma in cui sono inserite. Per es.:

E3 - Ὁ δὲ Νικίας αἰσθόμενος τοῦτο καὶ ὄρῶν καθ' ἡμέραν ἐπιδιδούσαν τὴν τε τῶν πολεμίων ἰσχὺν καὶ τὴν σφετέραν ἀπορίαν (Thuc. VII, 8, 1) \*\*

Con l'articolo τὴν non inizia una nuova frase bensì soltanto un nuovo sintagma (τὴν τε τῶν πολεμίων ἰσχὺν) coordinato con καὶ τὴν σφετέραν ἀπορίαν.

Si tratta di una distinzione importante, nello stesso momento in cui una particella che demarca inizio di sintagma non influisce su quello della frase, e quindi non è in contrasto con un inizio di frase a essa non immediatamente<sup>361</sup> precedente come talvolta richiesto dal contesto.<sup>362</sup> Per es.:

E4 - αἰφνιδίως τοῦ τε Γυλίππου καὶ τῶν Συρακοσίων σφίσι ἐπιόντων (Thuc. VII, 3, 1) \*\*

Il senso della frase richiede che l'avverbio αἰφνιδίως sia legato al verbo ἐπιόντων, onde i due devono appartenere alla stessa frase. Ciò è possibile in quanto il τε in terza posizione di frase di fatto demarca l'inizio non della frase, ma del sintagma τοῦ τε Γυλίππου coordinato con καὶ τῶν Συρακοσίων.

---

<sup>360</sup> O meglio ancora, mentre nel caso di E1 abbiamo frasi (nel senso tradizionale della parola) che corrispondono a sintagmi verbali estesi, nel caso di E2 abbiamo una frase (nel senso tradizionale della parola) formata da più di un sintagma verbale esteso (precisamente due).

<sup>361</sup> Nel senso ovviamente di "immediatamente precedente la parola precedente" quella Wackernagel.

<sup>362</sup> Inoltre, l'inizio di una nuova frase presuppone una molteplicità di collocazioni pragmatiche della frase che ovviamente non si avrebbero nel caso di semplice inizio di sintagma (anche se sarebbero possibili le collocazioni pragmatiche del sintagma).

In particolare la coordinazione τε ... καί, che può connettere sia nomi sia verbi, può marcare l'inizio sia di frasi sia di sintagmi; la coordinazione μέν ... δέ, che può connettere solo verbi,<sup>363</sup> marca sempre l'inizio di frasi; e in quest'ultimo caso, quando nel mio *corpus* il verbo è assente, ho postulato che esso sia sottinteso.<sup>364</sup>

I vari manuali di *Greek word order* affrontano tutti, con maggiore o minor ampiezza, il problema della collocazione delle particelle nella frase. Dik, *Tragedy*, 21 segg. rende conto di un'interpretazione (sostenuta da vari studiosi) parzialmente diversa dalla mia, per cui la presenza di particelle in posizione di frase successiva alla seconda non segnala necessariamente l'inizio di un nuovo *kôlon*, bensì spesso si limiterebbe a enfatizzare la parola precedente.

---

<sup>363</sup> Per esempio, nella frase precedente, non sarebbe possibile τὴν μὲν τῶν πολεμίων ἰσχὺν τὴν δὲ σφετέραν ἀπορίαν.

<sup>364</sup> Vedi per esempio il commento a Ἰμεραίους δὲ in Thuc. VII, 1, 5.

## **7 APPENDICI**



## 7.1 *Appendice I - Commento a Thuc. VII, 1-10*

1.1<sup>365</sup> Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους· καὶ πυνθανόμενοι<sup>366</sup> σαφέστερον ἤδη ὅτι οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαί εἰσιν, ἀλλ' ἔτι οἷόν τε κατὰ τὰς Ἐπιπολὰς<sup>367</sup> στρατιᾶ ἀφικομένους ἐσελθεῖν, ἐβουλεύοντο εἴτ' ἐν

---

<sup>365</sup> 1.1 Il paragrafo si apre con una breve frase dall'andamento regolare (Ὁ δὲ Γύλιππος ... τοὺς Ἐπιζεφυρίους), in cui la posposizione degli argomenti ai verbi (ἐπεσκεύασαν / τὰς ναῦς, παρέπλευσαν / ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους) denota, come anche altre volte, una maggiore accentuazione data dall'autore all'azione rispetto che ai luoghi e alle cose (cfr. R10.F.DEF, B); la quale ben s'adatta al ritmo nervoso e incalzante di queste concise informazioni. Segue un periodo di maggiore complessità, dove l'apparente mantenimento del ritmo con verbo iniziale (all'alternanza verbo / complemento / verbo / complemento della prima frase segue un verbo, πυνθανόμενοι; ma nota che qui esso precede degli aggiunti, quindi non è riconducibile all'ambito della normalità, cfr. oltre) viene esteso (e complicato) attraverso l'adozione di una struttura binaria, che si ripete sia nell'ampio aggiunto iniziale (πυνθανόμενοι ... ἐσελθεῖν, nel quale una forte contrapposizione è sottolineata dal Focus contrastivo οὐ παντελῶς πω ... ἀλλ' ἔτι, su cui cfr. 5.2.4.2.6 e oltre) sia nell'ancor più ampio argomento finale (εἴτ' ... ἔλθωσιν, anch'esso bipartito, stavolta con parallelismo εἴτ' ... εἴτ'). Sia nell'aggiunto sia nell'argomento la struttura risulta sottilmente variata: nell'aggiunto al Focus contrastivo οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι ("non completamente bloccata") non fa riferimento un analogo participio o aggettivo di senso opposto ("ma parzialmente libera"), bensì una frase – se pur analoga nel senso – di diversa costruzione (ἀλλ' ἔτι οἷόν τε κατὰ τὰς Ἐπιπολὰς στρατιᾶ ἀφικομένους ἐσελθεῖν); e così pure nell'argomento al primo membro costituito da frase participiale / verbo / determinazione del verbo εἴτ' ἐν δεξιᾷ λαβόντες τὴν Σικελίαν / διακινδυνεύσωσιν / ἐσπλεῦσαι fanno riscontro, nel secondo membro, una più complessa espressione participiale (ἐν ἀριστερᾷ ... πείθωσι) / determinazione del verbo / verbo. In mezzo ai due grandi blocchi di cui sopra, il verbo ἐβουλεύοντο, isolato e ancora una volta precedente il complemento, acquista un singolare rilievo, ponendosi come fulcro anche ideale del discorso: il dubbio, oggetto del presente paragrafo, crea un'attesa che troverà scioglimento all'inizio del successivo.

<sup>366</sup> πυνθανόμενοι ho proposto una spiegazione al tipo (piuttosto frequente) del verbo precedente gli aggiunti in 5.2.4.2.4; potrebbe trattarsi di giustapposizione di sintagmi.

<sup>367</sup> κατὰ τὰς Ἐπιπολὰς si tratta di un aggiunto, come atteso in posizione preverbale; l'argomento del verbo reggente è un sottinteso ἐς τὰς Συρακούσας (cfr. Holden *ad loc.*).

δεξιᾶ λαβόντες τὴν Σικελίαν διακινδυνεύσωσιν ἐσπλεῦσαι, εἴτ' ἐν ἀριστερᾷ ἐς Ἰμέραν<sup>368</sup> πρῶτον πλεύσαντες καὶ αὐτούς τε ἐκείνους καὶ στρατιὰν ἄλλην προσλαβόντες, οὓς ἂν πείθωσι, κατὰ γῆν ἔλθωσιν.<sup>369</sup>  
**1.2**<sup>370</sup> καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ἐπὶ τῆς Ἰμέρας πλεῖν, ἄλλως τε καὶ τῶν

---

<sup>368</sup> ἐς Ἰμέραν si trova in posizione pragmatica (è Focus informativo, per cui cfr. 5.2.4.2.7), come mostra la sua posizione precedente l'aggiunto πρῶτον. Parallelamente, si può spiegare come Focus informativo anche il suo corrispondente αὐτούς τε ἐκείνους καὶ στρατιὰν ἄλλην (che, nel contesto, significa "στρατιὰν ἄλλην" *tout court*, con perifrasi di presentazione che varia il tipo comune ἄλλος ... τε καί), per questa ragione in iperbato rispetto al suo aggiunto οὓς ἂν πείθωσι (anche se bisogna rilevare che la posposizione delle frasi relative avviene anche in assenza di spostamento dell'elemento cui si riferiscono in posizione pragmatica, semplicemente per pesantezza, cfr. 4.1.4.12).

<sup>369</sup> κατὰ γῆν ἔλθωσιν in chiasmo rispetto al precedente διακινδυνεύσωσιν ἐσπλεῦσαι, sia dal punto di vista della forma (verbo / determinazione del verbo - determinazione del verbo / verbo) sia dal punto di vista del significato (le due determinazioni esprimono in ogni caso *il luogo* attraverso cui l'esercito deve passare). Peraltro la posizione finale dell'infinito ἐσπλεῦσαι dopo il "servile" διακινδυνεύσωσιν è normale (l'infinito è argomento – tematico – del verbo servile, come ha proposto in 5.1.12.3), analogamente a quella preverbale dell'aggiunto κατὰ γῆν (il moto per luogo è argomento di verbi che significano "passare", "attraversare", per esempio il di poco successivo περαιοῦνται; non mi pare che a questo caso sia riconducibile il semplice ἔλθωσιν, il cui argomento sarà piuttosto un sottinteso ἐς τὸν μέγαν λιμένα come per ἐσπλεῦσαι, cfr. Holden, *ad loc.*); onde questo è un bell'esempio di come un chiasmo formale e semantico sia determinato dalla sintassi. La normalità *da un certo punto di vista* implica necessariamente la variazione sotto altri aspetti.

<sup>370</sup> **1.2** Lo scioglimento del dubbio che era stato posto nel lungo periodo precedente, con l'indicazione della decisione dei Corinti di navigare verso Imera, avviene subito e in certo senso inaspettatamente attraverso l'anteposizione della frase principale (ἔδοξεν ... πλεῖν) al lungo aggiunto causale (ἄλλως τε καὶ ... ἀπέστειλεν; nota l'uso di ἄλλως τε καὶ, frequente nella posposizione di frasi causali, per cui cfr. par. 2, 2, nota a ἤδη γὰρ καὶ). Ciò sortisce senz'altro l'effetto di dare importanza all'aggiunto posposto (su cui l'ascoltatore, avendo già ottenuto la risposta che si attendeva dal paragrafo precedente, può concentrare tutta la sua attenzione; cfr. R12.A.DEF) – che riprende peraltro un'informazione già nota da Thuc. VI, 104, 3 –; anche se forse la fattura di questo paragrafo più ancora che nella semantica trova giustificazione nel ritmo. Dopo il periodo precedente, in cui l'andamento della narrazione viene ampliato rispetto al conciso *incipit* anche attraverso la posposizione della frase (e del concetto) principale, il nuovo paragrafo inverte questa tendenza in una sorta di contrappunto ove l'informazione attesa precede sempre il momento in cui ce l'aspetteremo: la frase principale precede l'aggiunto, e così pure il verbo



Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ, ἄς ὁ Νικίας ὅμως<sup>371</sup> πυνθανόμενος αὐτούς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν. φθάσαντες δὲ τὴν φυλακὴν ταύτην<sup>372</sup> περαιοῦνται διὰ τοῦ πορθμοῦ, καὶ σχόντες Ῥηγίῳ καὶ Μεσσήνῃ ἀφικνοῦνται ἐς Ἰμέραν. **1.3**<sup>373</sup> ἐκεῖ δὲ ὄντες τοὺς τε Ἰμεραίους ἔπεισαν ξυμπολεμεῖν καὶ αὐτούς τε ἔπεσθαι καὶ τοῖς ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων ναύταις<sup>374</sup> ὅσοι μὴ εἶχον ὄπλα

---

παρουσῶν precede l'aggiunto di νεῶν – il suo soggetto – ἄς ... ἀπέστειλεν (posposto per pesantezza, cfr. 4.1.4.12). Il mutamento di ritmo prelude al ritorno allo stile conciso e nervoso dell'espressione iniziale nella seconda frase del paragrafo (φθάσαντες ... ἐς Ἰμέραν), dove tutta l'importanza è nuovamente concentrata sull'azione (quattro verbi precedono i loro rispettivi argomenti). In certo senso si può dire che la base dello stile di Tucidide sia questa *imperatoria brevitatis*, la quale egli varia tuttavia attraverso un sapiente gioco di improvvise aperture.

<sup>371</sup> ὅμως il codice B presenta ὅμως posposto di due parole: πυνθανόμενος αὐτούς ὅμως ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν. Poiché l'infinitiva con diverso soggetto rispetto al verbo principale è in genere considerata frase separata da quest'ultimo, anche tale seconda collocazione non è impossibile; cionondimeno, la prima risulta preferibile per motivi di senso (cfr. Classen, *ad loc.*).

<sup>372</sup> ταύτην elemento dato per eccellenza, il pronome dimostrativo si presta in particolare a costituire il Topic della frase o l'argomento meno importante (come in questo caso); sul caso specifico ho già detto in 5.1.6.2.

<sup>373</sup> **1.3** La frase di collegamento ἐκεῖ δὲ ὄντες (probabilmente in posizione di scene setting) precede il costituente τοὺς τε Ἰμεραίους verosimilmente in Topic (lista), in parallelo col successivo τοὺς Σελινουντίους (la cui connotazione pragmatica risulta chiara dalla collocazione al di sopra dell'aggiunto πέμψαντες; ma bisogna rilevare che l'espressione πέμψαντες ἐκέλευον nel senso di "inviare messi a richiedere" è quasi un tutt'uno, una locuzione cristallizzata). La struttura basata sull'enumerazione di elementi paralleli viene ripresa anche nella seconda infinitiva retta da ἔπεισαν, precisamente αὐτούς ... παρασχεῖν; qui i due elementi in Topic sono il pronome αὐτούς (qui non semplice anaforico ma con valore di riflessivo indiretto) e l'intero costituente τοῖς ... ὄπλα, ove la funzione pragmatica di Topic "contrastivo" risulta avere la forza di vincere la tendenza, propria dei costituenti lunghi, a collocarsi in posizione finale di frase.

<sup>374</sup> τοῖς ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων ναύταις l'aggiunto ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων si trova, come di norma, in posizione precedente la testa ναύταις. Al posto del più semplice σφετέροις l'espressione ἐκ τῶν νεῶν τῶν σφετέρων conferisce uguale importanza, rematicità, sia a τῶν νεῶν sia a σφετέρων; l'intenzione dell'autore può essere stata quella di mettere in maggior rilievo il termine νεῶν, su cui verte il contrasto col precedente più generico αὐτούς, attraverso un'espressione pragmaticamente connotata (e quindi diversa dalla più banale τοῖς σφετέροις ναύταις).

παρασχεῖν (τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν ἐν Ἰμέρα),<sup>375</sup> καὶ τοὺς Σελινουντίους πέμψαντες ἐκέλευον ἀπαντᾶν πανστρατιᾶ ἕς τι χωρίον.<sup>376</sup> **1.4**<sup>377</sup> πέμψειν δέ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιάν οὐ πολλήν<sup>378</sup> καὶ οἱ Γελῶοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἱ πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἐτοιμοὶ ἦσαν τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὅς

---

<sup>375</sup> τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν ἐν Ἰμέρα la frase inizia ancora una volta con un Topic (stavolta una dislocazione a sinistra), τὰς γὰρ ναῦς, cui segue l'elemento più importante ἀνείλκυσαν (forse in Focus, come mostra la sua anteposizione rispetto all'aggiunto ἐν Ἰμέρα). Sull'interpretazione di questa parentetica vedi anche 5.2.4.2.4.

<sup>376</sup> ἀπαντᾶν πανστρατιᾶ ἕς τι χωρίον anticipazione del verbo rispetto all'aggiunto πανστρατιᾶ per i motivi di cui in 5.2.4.2.4.

<sup>377</sup> **1.4** Nell'*incipit* del paragrafo l'evidente inversione sintattica (infinito - verbo - soggetto) si spiega ancora una volta per motivi pragmatici. L'infinito πέμψειν è chiaramente Topic (l'invio di truppe era già argomento del paragrafo precedente), mentre il soggetto καὶ οἱ Γελῶοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές è posposto in quanto elemento sia pesante sia rematico (è il vero elemento di novità dell'esposizione, volta in primo luogo a specificare la provenienza delle truppe che avrebbero combattuto insieme a Gilippo). La lunga relativa in fine di periodo, che con la tecnica della prosapodosi aggiunge informazioni a una frase che di per sé potrebbe considerarsi già conclusa dopo τινές, ripete lo schema di inversione sintattica che caratterizza la principale – stavolta infinitiva (πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν) - predicato (ἐτοιμοὶ ἦσαν) - aggiunto (τοῦ τε Ἀρχωνίδου ... ἦκειν) –; e ancora una volta la spiegazione è pragmatica: l'infinitiva svolge la funzione di argomento rematico, mentre il lungo aggiunto è posposto per pesantezza. Un altro costituente posposto per pesantezza si può considerare la relativa ὅς τῶν ταύτη Σικελῶν ... φίλος ἦν, aggiunto di τοῦ τε Ἀρχωνίδου. Anche la struttura di questo paragrafo mostra dunque come gli espedienti formali (chiasmi, parallelismi, ecc.) siano determinati da motivi pragmatici; anche se questo non significa che qualsiasi caratteristica formale del testo sia sempre e esclusivamente casuale. La scelta di attribuire una determinata sfumatura pragmatica piuttosto che un'altra alla frase avviene spesso nell'ambito di una rosa teoricamente infinita di possibilità, e in questi casi dipende sempre esclusivamente dall'autore (è, si potrebbe dire, una scelta non sintattica ma *stilistica*); onde, per quanto la costruzione scelta non sia mai priva di una connotazione pragmatica, la scelta di una particolare costruzione può essere determinata invece da esigenze (soprattutto) formali. In questo modo propongo (almeno in genere) di spiegare l'accostamento di costruzioni formalmente analoghe ma pragmaticamente differenti, che qui e in molti altri luoghi del mio *corpus* tanto frequentemente compare.

<sup>378</sup> στρατιάν οὐ πολλήν l'aggiunto οὐ πολλήν è posposto in quanto rematico (per litote; cfr. con più ampiezza le osservazioni contenute in 4.1.4.8).

τῶν ταύτη Σικελῶν βασιλεύων τινῶν καὶ ὧν οὐκ ἀδύνατος<sup>379</sup> τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν, καὶ τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἦκειν.<sup>380</sup> **1.5**<sup>381</sup> καὶ ὁ μὲν Γύλιππος ἀναλαβὼν τῶν τε

---

<sup>379</sup> ὧν οὐκ ἀδύνατος ancora una volta la posposizione del costituente (in questo caso il predicato οὐκ ἀδύνατος) si spiega con la rematicità propria della litote (cfr. le osservazioni avanzate in proposito in 5.1.4.2.17 e 5.1.8.4).

<sup>380</sup> τοῦ τε Ἀρχωνίδου ... ἦκειν qualche cenno merita la costruzione di questi ultimi due genitivi assoluti paralleli. Nel primo abbiamo τοῦ τε Ἀρχωνίδου in normale posizione di soggetto o – più probabilmente, dato il senso – Topic in lista con il successivo τοῦ Γυλίππου; e nella frase relativa abbiamo τῶν ταύτη Σικελῶν in posizione pragmatica, come mostra l'iperbato rispetto a τινῶν. Si tratterà probabilmente di un altro Topic in lista rispetto al successivo ἐκ Λακεδαίμονος (che quindi non si collocherà in semplice posizione di aggiunto). Conseguentemente i punti salienti della prima frase, più lunga, si ritrovano condensati nella seconda, più breve: τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς τῶν ταύτη Σικελῶν βασιλεύων τινῶν καὶ ὧν οὐκ ἀδύνατος τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν, καὶ τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἦκειν.

Osservo anche che nel secondo genitivo assoluto τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἦκειν, l'alternativa riportata da alcuni manoscritti τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος δοκοῦντος προθύμως ἦκειν è meno probabile (cfr. 5.1.12.3) e quindi verosimilmente da scartare. Così peraltro anche secondo la maggior parte degli editori e Classen, *ad loc.*, che genericamente spiega: "diese Wortstellung [...] entspricht besser [...] den W. [...] πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἐτοῖμοι ἦσαν".

<sup>381</sup> **1.5** Nel periodo che conclude il capitolo, caratterizzato – almeno a livello di "macrostruttura" – da un ritorno alla normalità (ὁ μὲν Γύλιππος - ἀναλαβὼν ... τοὺς πάντας - ἐχώρει - πρὸς τὰς Συρακούσας: soggetto - aggiunto - verbo - complemento), si segnala in particolare la lunga frase participiale centrale che ricapitola le forze al servizio di Gilippo e Pitene. Essa è costituita dalla testa verbale ἀναλαβὼν e da una serie di costituenti nominali da tale testa retti caratterizzati dalla struttura Topic (indicazione della *provenienza* dei soldati, già nota dai paragrafi precedenti; per esempio nel primo caso τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν) - testa nominale (indicazione della *tipologia* dei soldati; per es. τοὺς ὀπλισμένους) - sintagma giustapposto (indicazione del *numero* dei soldati; per es. ἑπτακοσίους μάλιστα). L'uso del sintagma giustapposto avrà la funzione di mettere in rilievo, oltre che la testa, anche l'aggiunto (cfr. R5.A.DEF); sia la tipologia che il numero dei soldati, infatti, sono elementi di novità, a differenza della provenienza. Lo schema di τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους ἑπτακοσίους μάλιστα si ripete nei successivi Ἴμεραίους δὲ ὀπλίτας καὶ ψιλούς ξυναμφοτέρους χιλίους e (Ἴμεραίους) ἱππέας ἑκατὸν, mentre è sottilmente variato in Σελινουντίων τέ τινας ψιλούς καὶ ἱππέας, dove il numero (τινας) precede la tipologia (ψιλούς καὶ ἱππέας). In quest'ultimo caso mi pare che ancora una volta la variazione formale sia dovuta a

σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους ἑπτακοσίους μάλιστα, Ἰμεραίους δὲ<sup>382</sup> ὀπίτας καὶ ψιλοὺς ξυναμφοτέρους χιλίους καὶ ἰππέας ἑκατὸν καὶ Σελινουντίων τέ τινας ψιλοὺς καὶ ἰππέας καὶ Γελῶων ὀλίγους, Σικελῶν τε ἔς χιλίους τοὺς πάντας, ἐχώρει πρὸς τὰς Συρακούσας·

**2.1**<sup>383</sup> οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν<sup>384</sup> ὡς εἶχον τάχους ἐβοήθουν καὶ Γογγύλος, εἷς τῶν Κορινθίων ἀρχόντων,

---

motivi sintattici: l'atteso \*Σελινουντίων τε ψιλοὺς καὶ ἰππέας τινάς è impossibile perché per parallelismo con i precedenti dovrebbe presentare τινάς in sintagma giustapposto (con valore predicativo), in contrasto con la natura dell'enclitico che invece necessariamente si appoggia alla parola precedente. Questo necessario "mutamento di ritmo" determina poi la struttura dei sintagmi successivi Γελῶων ὀλίγους e Σικελῶν τε ἔς χιλίους τοὺς πάντας, ove l'indicazione del numero segue immediatamente al Topic – è, credo, in normale posizione di aggiunto rispetto a una testa sottintesa: Γελῶων ὀλίγους (στρατιώτας ο sim.), Σικελῶν τε ἔς χιλίους (στρατιώτας ο sim.; "ἔς χιλίους vertritt einen Akkusativ" Classen, *ad loc.*) τοὺς πάντας.

<sup>382</sup> Il δὲ propriamente coordina verbi (cfr. 6.2.4), onde qui bisognerà postulare un ἀναλαβῶν ripetuto sottinteso.

<sup>383</sup> **2.1** L'inizio del paragrafo presenta, come nel caso del precedente, caratteri di normalità, secondo lo schema soggetto - aggiunto - verbo - complemento (che si ripete tre volte: in οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος ... ἐβοήθουν, in καὶ Γογγύλος ... πρὸ Γυλίππου e in καὶ καταλαβῶν ... ἄρχων; con alcuni elementi sottintesi, come dirò poi); anche se tale normalità è solo apparente e οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι, come mostra la collocazione del τε, non deve essere interpretato tanto come soggetto della prima frase quanto piuttosto come Topic comune a tutto il periodo (per un'analisi più approfondita della questione vedi sotto). Anche in καὶ Γογγύλος ... πρὸ Γυλίππου si riconoscono costituenti giustapposti, precisamente tre, i cui confini sono segnalati dal μὲν e dal δὲ. Altro espediente con cui l'autore evita il parallelismo completo è la variazione delle dimensioni dei singoli membri: per esempio al più ampio (anche se solo "apparente") soggetto iniziale – οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι – corrisponde il semplice Γογγύλος nella frase successiva e un soggetto sottinteso nella terza; e, con andamento inverso, all'assenza di argomento nella prima frase corrisponde il sintagma ἔς τὰς Συρακούσας nella seconda e l'intera frase ὅτι νῆές τε ... ἄρχων nella terza. Anche l'audace ἄρχων finale si giustifica in fondo come espediente per evitare la ripetizione rispetto a un più banale ἄρχει (cfr. sotto).

<sup>384</sup> ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν la specificazione "con le altre navi" è propriamente aggiunto di ἐβοήθουν, e in quanto tale non necessita della particella τε. Tale connettivo si addirebbe piuttosto al soggetto οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι, in parallelo col successivo καὶ Γογγύλος ("as though τῶν Κορινθίων αἱ τε ἄλλαι νῆες had preceded (Poppo)" Holden, *ad loc.*; e altri vari esempi di τε in posizione diversa

μιᾶ νηὶ τελευταῖος ὀρμηθεὶς πρῶτος μὲν ἀφικνεῖται ἐς τὰς Συρακούσας, ὀλίγον δὲ πρὸ Γυλίππου, καὶ καταλαβῶν αὐτοὺς περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου μέλλοντας ἐκκλησιάσειν<sup>385</sup> διεκώλυσέ τε καὶ παρεθάρσυνε, λέγων ὅτι νῆές τε ἄλλαι ἔτι προσπλέουσι καὶ Γύλιππος ὁ Κλεανδρίδου Λακεδαιμονίων ἀποστειλάντων ἄρχων.<sup>386</sup> **2.2**<sup>387</sup> καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι ἐπερρώσθησάν τε καὶ τῷ Γυλίππῳ εὐθὺς

da quella che ci si aspetterebbe cita Classen in proposito di VII, 3, 4 riga 16). Si potrebbe pensare a una posposizione di τε rispetto alla sua collocazione più naturale per la difficoltà di un accostamento con δέ (sia τε δέ sia δέ τε sono inusuali nella prosa classica, e non si trovano mai in Tucidide); ma questo non toglie che l'autore avrebbe potuto utilizzare una costruzione diversa. A mio avviso la particolare collocazione della particella può essere spiegata col ricorso alla pragmatica della frase. οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι non è tanto il soggetto di ἐβοήθουν, quanto piuttosto il Topic comune a entrambe le frasi che seguono ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν ... ἐβοήθουν e καὶ Γογγύλος ... ἐς τὰς Συρακούσας; conseguentemente, il soggetto della prima delle due, ταῖς τε ἄλλαις ναυσὶν ὡς εἶχον τάχους ἐβοήθουν, è piuttosto un pronome sottinteso "essi" coincidente con il Topic οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι. La resa in italiano può contribuire a chiarire la situazione: "quanto ai Corinti da Leucade, sia essi con le altre navi ..., sia Gongilo ...". Essendo sottinteso il soggetto, la particella τε a esso riferita viene a trovarsi dopo la prima parola della frase (ταῖς), onde risulta, ma solo esteriormente, riferita all'aggiunto ταῖς ἄλλαις ναυσὶν.

<sup>385</sup> καταλαβῶν ... ἐκκλησιάσειν sulla collocazione dell'infinito e degli elementi a esso riferiti (con riferimento specifico al caso in questione) vedi 5.1.12.3.

<sup>386</sup> ἄρχων al posto dell'atteso νῆές τε ἄλλαι ἔτι προσπλέουσι καὶ Γύλιππος ὁ Κλεανδρίδου Λακεδαιμονίων ἀποστειλάντων ἄρχει, con parallelismo soggetto - aggiunto - verbo nelle due frasi coordinate, la variante ἄρχων trasforma la seconda frase in un unico sintagma nominale secondo soggetto (dopo νῆές τε ἄλλαι) di προσπλέουσι: "e Gilippo di Cleandride, inviato dai Lacedemoni, in qualità di generale". Si tratta di un espediente stilistico piuttosto aspro (in particolare, dopo il genitivo assoluto, aggiunto, ci aspetteremmo senz'altro un verbo principale), motivato probabilmente – come già ho ricordato sopra – dalla ricerca di soluzioni stilistiche inattese, non banali (e quindi dalla fuga dal parallelismo sentito come troppo comune).

<sup>387</sup> **2.2** Le due frasette di questo paragrafo hanno andamento schematico e lineare, con qualche complicazione nella prima. In essa, all'unico soggetto οἱ μὲν Συρακόσιοι (in posizione di Topic) si riferiscono i due verbi ἐπερρώσθησάν e ἐξῆλθον. Quest'ultimo si trova al centro di una struttura complessa, dove tre aggiunti (εὐθὺς / πανστρατιᾶ / ὡς ἀπαντησόμενοι) sono preceduti dal Topic τῷ Γυλίππῳ (di per sé argomento di ἀπαντησόμενοι, e quindi in forte iperbato; Classen, *ad loc.* parla di "kühn verschränkten Wortstellung", dove genericamente "das an die Spitze gestellte τῷ Γυλίππῳ [...] hervorgehoben wird"). L'obiettivo dell'autore

πανστρατιᾶ ὡς ἀπαντησόμενοι<sup>388</sup> ἐξῆλθον· ἤδη γὰρ καὶ<sup>389</sup> ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο αὐτόν.<sup>390</sup> **2.3**<sup>391</sup> ὁ δὲ Ἰέτας τότε τι τεῖχος ἐν τῇ παρόδῳ τῶν Σικελῶν ἐλῶν<sup>392</sup> καὶ ξυνταξάμενος ὡς ἐς μάχην<sup>393</sup> ἀφικνεῖται ἐς τὰς

---

in questa breve frase è quindi informare il lettore delle due principali conseguenze del discorso di Gongilo ai Siracusani: il loro mutamento d'animo (ἐπερρώσθησάν) e il loro atteggiamento verso il summenzionato (quindi Topic) Gilippo. L'ulteriore elemento che spingeva i Siracusani a farsi incontro a Gilippo, la sua vicinanza, per quanto cronologicamente antecedente (cfr. ἤδη) è posposto con consueta formula (vedi sotto per l'interpretazione di ἤδη γὰρ καὶ).

<sup>388</sup> ὡς ἀπαντησόμενοι sulla posizione degli aggiunti finali vedi 5.1.4.2.2.

<sup>389</sup> ἤδη γὰρ καὶ probabilmente da un'espressione ellittica "già infatti (*sia* era successo quanto è stato in precedenza detto, cioè che nella fattispecie i Siracusani erano stati rincuorati da Gongilo) *sia* i Siracusani si erano accorti della vicinanza di Gilippo"; come la collocazione del καὶ in terza posizione induce a ritenere (escluderei invece una posizione pragmatica dell'avverbio). Mi pare possibile che anche altre espressioni con una particella in seconda posizione e il καὶ in terza possano essere spiegate con questo tipo di ellissi, nella quale il primo elemento si riferisce sia al primo membro implicito sia al secondo esplicito (cfr. per es. ἄλλως τε καὶ già trovato nel par. 1, 2).

<sup>390</sup> ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο αὐτόν sulla collocazione del participio predicativo e degli elementi a esso riferiti (con riferimento specifico al caso in questione) vedi 5.1.12.2.

<sup>391</sup> **2.3** A una prima frase (ὁ δὲ Ἰέτας ... ἐς τὰς Ἐπιπολάς) dall'andamento, almeno a livello di macrostruttura, normale (due aggiunti seguiti dal verbo e infine un complemento) – per quanto almeno la costruzione del primo aggiunto sia problematica, cfr. sotto –, ne segue una seconda (καὶ ἀναβὰς ... ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων) caratterizzata dalla sistematica posposizione degli aggiunti alle teste (cfr. in particolare ἀναβὰς κατὰ τὸν Εὐρύηλον e ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων), con l'effetto di mettere in maggiore rilievo i luoghi (in particolare τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων, punto dell'arrivo della marcia come del discorso) rispetto all'azione espressa dai verbi di movimento (una situazione opposta alla frase finale di Thuc. VII, 1, 2, tutta incentrata sull'azione più che sui luoghi, dove a seguire sono gli argomenti).

<sup>392</sup> Ἰέτας ... ἐλῶν il testo è corrotto, e Ἰέτας è un'emendazione (per quanto accettata dall'unanimità degli editori). L'ordine delle parole è effettivamente piuttosto inusuale, con un'ardita costruzione incrociata in cui gli aggiunti riferiti al verbo (senz'altro ἐν τῇ παρόδῳ e forse τότε) e gli elementi dell'argomento Ἰέτας τι τεῖχος τῶν Σικελῶν risultano alternati nel "prefield"; e i brani tucididei che Classen, *ad loc.* riporta in quanto affini nella costruzione al testo in questione (per es. Thuc. VI, 4, 1 Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίου) devono invece essere a mio avviso spiegati diversamente, poiché presentano sì una mescolanza di costituenti, ma fra sintagma nominale e apposizione e non fra questi ultimi e elementi della frase reggente (come

Ἐπιπολάς· καὶ ἀναβὰς κατὰ τὸν Εὐρύηλον,<sup>394</sup> ἥπερ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὸ πρῶτον,<sup>395</sup> ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων. **2.4**<sup>396</sup> ἔτυχε δὲ κατὰ τοῦτο τοῦ καιροῦ ἐλθὼν ἐν ᾧ ἑπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων ἤδη ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν

---

qui gli aggiunti sopra citati). Se accettiamo l'emendazione e non postuliamo altri problemi intervenuti nel corso della trasmissione del testo (per esempio l'incorporazione di glosse) possiamo spiegare l'ordine delle parole in questa frase come derivante da una struttura normale ἐν τῇ παρόδῳ Ἰέτας τότε τι τεῖχος τῶν Σικελῶν ἐλὼν (ove ἐν τῇ παρόδῳ è l'aggiunto e Ἰέτας τότε τι τεῖχος τῶν Σικελῶν l'argomento rematico), con successivo spostamento in posizione pragmatica (quindi prima di ἐν τῇ παρόδῳ) del gruppo Ἰέτας τότε τι τεῖχος (probabilmente Focus informativo). In questo caso tuttavia τότε non dovrà essere interpretato come aggiunto temporale riferito al verbo reggente, bensì come specificazione del sintagma nominale: "Ieta, che allora (*scil.* "damals, als er, wie erwähnt, heranrückte" Classen, *ad loc.*) era una fortezza dei Siculi".

<sup>393</sup> **ξυνταξάμενος ὡς ἐς μάχην** sulla difficoltà di stabilire la natura di aggiunto o argomento in costruzioni come questa cfr. 5.1.6.3.3.

<sup>394</sup> **κατὰ τὸν Εὐρύηλον** è senz'altro un aggiunto (posposto per i motivi che ho spiegato sopra); così traduce De Romilly, *ad loc.*: "il arrive devant les Épipoles, et les gravit ... par l'Euryèlos".

<sup>395</sup> **τὸ πρῶτον** *scil.* ἀνέβησαν, in posizione normale successiva all'aggiunto.

<sup>396</sup> **2.4** Il periodo iniziale, introdotto dal verbo principale ἔτυχε (anticipato rispetto a una più normale struttura κατὰ τοῦτο τοῦ καιροῦ ἐλθὼν ἔτυχε per i motivi che ho proposto in 5.2.4.2.4), è quasi interamente occupato dalla lunga relativa ἐν ᾧ ἑπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων ... κατελέλειπτο (posposta, ovviamente, per motivi di pesantezza). La sua lunghezza deriva probabilmente da un'esigenza di completezza nel fornire le coordinate spaziali e temporali della costruzione delle due parti del muro ateniese ("The μὲν contrasts the one part of the wall of circumvallation which was in the low ground by the sea – seven or eight stadia in length – with the rest of the wall (τῷ δὲ ἄλλῳ) " Holden, *ad loc.*); e la costruzione aspra e inusuale dei due membri (dove ogni parallelismo è accuratamente evitato, come è mostrato in primo luogo dalla diversa collocazione dei due elementi contrastati ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος e τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν, con andamento chiastico) si dovrà ancora una volta alla volontà dell'autore di evitare banalità e ripetizioni. Ma certo sia la lunghezza sia la difficoltà della frase contribuiscono ad accrescere il *pathos* della narrazione (si potrebbe dire che esse costituiscono in qualche modo il correlativo oggettivo della situazione stessa, *carica* di *difficoltà*), il quale trova commento e suggello nella breve frase finale παρὰ τοσοῦτον ... κινδύνου (quasi una sentenza, con παρὰ τοσοῦτον in posizione di Focus a riassumere quanto detto in precedenza).

λιμένα διπλοῦν τεῖχος,<sup>397</sup> πλήν κατὰ βραχύ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν<sup>398</sup> (τοῦτο δ' ἔτι ὠκοδόμουν),<sup>399</sup> τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν λίθοι τε παραβεβλημένοι τῷ πλέονι ἤδη ἦσαν, καὶ ἔστιν ἅ καὶ ἡμίεργα, τὰ δὲ καὶ ἐξειργασμένα κατελέλειπτο.<sup>400</sup> παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου.

---

<sup>397</sup> **ἐπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων ... διπλοῦν τεῖχος** il primo dei due membri coordinati ha struttura normale, con ἐπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων e ἤδη aggiunti regolarmente precedenti il verbo principale ἀπετετέλεστο (non è necessario pensare a ἐπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων in posizione di Topic per parallelismo con il successivo τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου in quanto cifra stilistica del brano è piuttosto la *variatio*) e complemento d'agente e soggetto ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος regolarmente seguenti (per la posizione del soggetto con verbi passivi e inaccusativi vedi 5.1.6.3.10). Piuttosto è da rilevare come il complemento di fine ἐς τὸν μέγαν λιμένα sia presumibilmente da riferire al sostantivo τεῖχος piuttosto che al verbo ἀπετετέλεστο (in un unico sintagma nominale ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος "un muro duplice che dava verso il porto grande" – corrispondente alla forma definita τὸ ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος –, in contrapposizione con τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν). Infine, πλήν κατὰ βραχύ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν, ulteriore aggiunto di ἀπετετέλεστο, è posposto per pesantezza (vedi oltre per una descrizione).

<sup>398</sup> **πλήν κατὰ βραχύ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν** πλήν e κατὰ sono in genere considerati uniti ("Für πλήν κατὰ vgl. πλήν καθ' ὅσον 6, 54, 6. 82, 3. 88, 1" Classen, *ad loc.*), onde la testa del sintagma sarà presumibilmente τι, in stretta unione con il suo aggiunto βραχύ: "qualcosa di breve", "un breve tratto". τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν è in genere interpretato come avverbiale (vedi ancora Classen, *ad loc.*, o Holden, *ad loc.* – "seawards" –), anche se Holden, *ad loc.* non esclude la possibilità che esso sia un'apposizione di τι: "over a short stretch, namely that toward the sea" (per un confronto più ampio fra queste due possibilità nell'esempio specifico vedi 4.1.4.8). È anche possibile, come mi suggerisce Mastronarde, che τὸ dipenda da πλήν (πλήν come preposizione regge il genitivo, ma come congiunzione ammette anche l'accusativo, cfr. LSJ) e sia κατὰ βραχύ τι a dover essere interpretato in senso avverbiale.

<sup>399</sup> **τοῦτο δ' ἔτι ὠκοδόμουν** l'argomento τοῦτο, precedente l'aggiunto ἔτι, è chiaramente in posizione pragmatica. Si tratterà di Topic, come di norma nel caso di dimostrativi. Per un'altra parentetica che inizia con un Topic nel *corpus* vedi τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν ἐν Ἰμέρα (Thuc. VII, 1, 3).

<sup>400</sup> **τῷ δὲ ἄλλω ... κατελέλειπτο** τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν è Topic (in lista con ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος, che di fatto non si trova in posizione di Topic per *variatio*; nota la posposizione delle due determinazioni πρὸς τὸν Τρωγίλον e ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν per pesantezza) comune alle due frasi (correlate tramite τε ... καὶ) λίθοι τε ... ἦσαν e καὶ ἔστιν ἅ ... κατελέλειπτο. Nella prima delle due al di sopra



3.1<sup>401</sup> Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι αἰφνιδίως τοῦ τε Γυλίππου καὶ τῶν Συρακοσίων σφίσιν<sup>402</sup> ἐπιόντων ἐθορυβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον, παρετάξαντο δέ.<sup>403</sup> ὁ δὲ θέμενος τὰ ὄπλα ἐγγὺς κήρυκα προσπέμπει

---

dell'aggiunto ἤδη si colloca il soggetto λίθοι in unione con il gruppo παραβεβλημένοι τῷ πλέονι, che data la posizione dovrà essere interpretato come apposizione del soggetto (e non quindi un vero e proprio piuccheperfetto in unione con ἦσαν, in *variatio* quindi col successivo, reale piuccheperfetto κατελέλειπτο; nota anche la posposizione dell'aggiunto per pesantezza): "Quanto al resto del muro ..., pietre poste accanto alla maggior parte (ossia il lavoro finale, il rivestimento esterno; come un intonaco) c'erano già". Nella successiva frase καὶ ἔστιν ... κατελέλειπτο si ritrova la costruzione, non inusuale in Tucidide, ἔστιν ἃ ecc., complicata dalla *variatio* τὰ δὲ καὶ. A mio avviso l'espressione καὶ ἔστιν ἃ καὶ ἡμίεργα, τὰ δὲ καὶ ἐξεργασμένα κατελέλειπτο deve essere interpretata come καὶ ἔστιν ἃ καὶ ἡμίεργα (κατελέλειπτο), τὰ δὲ καὶ ἐξεργασμένα κατελέλειπτο, letteralmente "c'erano le quali parti anche incomplete (erano state lasciate), ma altre (τὰ δὲ καὶ) anche complete erano state lasciate" onde "c'erano sì parti che rimanevano lasciate a mezzo, ma ce n'erano anche altre (di) già terminate". Al di là delle descrizioni tecniche, il senso di questo passaggio è che il muro aveva già ricevuto per la maggior parte "l'ultima mano", e se è vero che qualcosa ancora restava da terminare, molte parti erano già invece del tutto fatte e finite. Onde la conclusione della frase successiva risulta del tutto naturale: παρὰ τοσοῦτον μὲν αἱ Συράκουσαι ἤλθον κινδύνου.

<sup>401</sup> 3.1 Anche in questo *incipit* di capitolo la struttura superficiale in apparenza normale (l'andamento soggetto - aggiunto - verbo - complemento ricorre, con piccole varianti, per tre volte: Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ... παρετάξαντο δέ / ὁ δὲ ... λέγοντα / εἰ βούλονται ... σπένδεσθαι) assume nerbo e tensione attraverso la giustapposizione di brevi membri (per esempio ἐθορυβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον e παρετάξαντο δέ), concorrendo in tal modo a delineare la caratteristica di rapidità dell'azione – cui fanno riscontro anche precise scelte lessicali (cfr. in particolare αἰφνιδίως Focus del genitivo assoluto o forse, se consideriamo οἱ δὲ Ἀθηναῖοι Topic, di tutta la prima frase).

<sup>402</sup> σφίσιν riflessivo indiretto in posizione di argomento rematico; la scelta di collocarlo prima o dopo il verbo dipende forse da quanta importanza l'autore vuole attribuire al pronome (per lo stesso pronome in posizione di argomento tematico cfr. Thuc. VII, 3, 1; e altri casi di riflessivo indiretto con diverse collocazioni sono segnalati da Classen, *ad loc.* e Holden, *ad loc.*).

<sup>403</sup> ἐθορυβήθησαν μὲν ... δέ la posizione del μὲν induce a ritenere che la frasetta ἐθορυβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον sia separata da (e quindi giustapposta a) quella che precede; e lo stesso si può dire di παρετάξαντο δέ. Da notare in ἐθορυβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον la posposizione dell'aggiunto, che avviene (mi pare sistematicamente, ma bisognerebbe eseguire uno studio sistematico) nel caso in cui la contrapposizione μὲν ... δέ si riferisca a verbi, e che è indice forse della collocazione del verbo in posizione pragmatica (in questo caso Focus?).

αὐτοῖς λέγοντα, εἰ βούλονται ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας πέντε ἡμερῶν λαβόντες τὰ σφέτερα αὐτῶν, ἑτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι.<sup>404</sup> **3.2**<sup>405</sup> οἱ δ' ἐν ὀλιγωρίᾳ<sup>406</sup> τε ἐποιοῦντο καὶ οὐδέν<sup>407</sup> ἀποκρινάμενοι ἀπέπεμψαν. καὶ μετὰ τοῦτο ἀντιπαρεσκευάζοντο ἀλλήλοις ὡς ἐς μάχην.<sup>408</sup> **3.3**<sup>409</sup> καὶ ὁ Γύλιππος ὄρων τοὺς Συρακοσίους ταρασσομένους καὶ οὐ ῥαδίως ξυντασσομένους,<sup>410</sup> ἐπανῆγε τὸ στρατόπεδον ἐς τὴν εὐρυχωρίαν μᾶλλον.<sup>411</sup> καὶ ὁ Νικίας οὐκ ἐπῆγε τοὺς Ἀθηναίους, ἀλλ' ἡσύχαζε πρὸς τῷ ἑαυτῶν τείχει.<sup>412</sup> ὡς δ' ἔγνω ὁ Γύλιππος οὐ προσιόντας αὐτούς,<sup>413</sup> ἀπήγαγε τὴν στρατιὰν ἐπὶ τὴν ἄκραν τὴν Τεμενίτιν καλουμένην,<sup>414</sup> καὶ αὐτοῦ ἠύλισαντο. **3.4**<sup>415</sup> τῇ δ' ὑστεραία

---

<sup>404</sup> λέγοντα ... σπένδεσθαι interessante incrocio di infinitive; la prima (con predicato ἑτοῖμος εἶναι) è posposta al verbo reggente λέγοντα come di norma nel caso della diversità di soggetto (segnalata dalla discordanza di caso λέγοντα accusativo / ἑτοῖμος nominativo; cfr. 5.1.12.3); la seconda (con predicato σπένδεσθαι), con identità di soggetto (cfr. ancora cfr. 5.1.12.3), presenta l'infinito posposto al verbo reggente ἑτοῖμος εἶναι in quanto probabilmente meno importante (già implicito in quanto detto in precedenza; cfr., anche su questo caso specifico, 5.1.8.2), mentre il lungo aggiunto ipotetico εἰ βούλονται ... αὐτῶν precede.

<sup>405</sup> **3.2** Due frasette dall'andamento normale, con cui Tucidide descrive le rapide schermaglie degli schieramenti contrapposti.

<sup>406</sup> ἐν ὀλιγωρίᾳ verosimilmente in posizione di predicativo rispetto a ἐποιοῦντο (di un sottinteso τοῦτο ο τοῦτον – ossia κήρυκα –; sulla questione cfr. 5.1.6.3.4, ove nella nota è trattato anche questo caso specifico).

<sup>407</sup> οὐδέν probabilmente in posizione di aggiunto, con valore avverbiale.

<sup>408</sup> ὡς ἐς μάχην probabilmente argomento (cfr. in proposito 5.1.6.3.3).

<sup>409</sup> **3.3** Altre frasette brevi e regolari, in cui la monotonia è evitata tramite qualche inversione (cfr. ὡς δ' ἔγνω ὁ Γύλιππος οὐ προσιόντας αὐτούς e la discussione sotto) talora anche piuttosto dura (ἐς τὴν εὐρυχωρίαν μᾶλλον).

<sup>410</sup> τοὺς Συρακοσίους ... ξυντασσομένους due participi predicativi posposti per pesantezza (cfr. 5.1.12.2).

<sup>411</sup> ἐς τὴν εὐρυχωρίαν μᾶλλον forse da μᾶλλον ἐς τὴν εὐρυχωρίαν (con giustapposizione di sintagma), analogo a ὀλίγον πρὸ Γυλίππου del par. 2, 1.

<sup>412</sup> ἡσύχαζε ... τείχει l'aggiunto πρὸς τῷ ἑαυτῶν τείχει in posizione postverbale (invertito quindi rispetto alla sua collocazione usuale) acquisisce rematicità.

<sup>413</sup> ὡς δ' ἔγνω ... αὐτούς l'inversione del soggetto al verbo si ha probabilmente per i motivi indicati in 5.2.4.2.4; essa si trova replicata nella frase participiale posposta οὐ προσιόντας αὐτούς.

<sup>414</sup> τὴν ἄκραν ... καλουμένην inversione attraverso cui τὴν Τεμενίτιν καλουμένην acquisisce rematicità.

ἄγων τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε, μέρος δέ τι<sup>416</sup> πέμψας<sup>417</sup> πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ, καὶ ὅσους ἔλαβεν ἐν αὐτῶ πάντας ἀπέκτεινεν· ἦν δὲ οὐκ ἐπιφανὲς τοῖς Ἀθηναίοις τὸ χωρίον.<sup>418</sup>

<sup>415</sup> **3.4** La parte iniziale del paragrafo è caratterizzata dalla contrapposizione τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς / μέρος δέ τι, probabilmente Topic contrastivi. Il più banale parallelismo τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς ἄγων πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων παρέταξε / μέρος δέ τι πέμψας πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ è evitato con l'espedito di anticipare ἄγων collocandolo in un sintagma giustapposto rispetto a τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς ecc. (con probabilmente diversa sfumatura semantica, cfr. sotto), e di trasformare πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων in argomento di παρέταξε; e il risultato consiste in una *variatio* piuttosto audace indicativo / participio (παρέταξε / πέμψας). Seguono due frasi descrittive con andamento più regolare.

<sup>416</sup> μέρος δέ τι per la posizione delle due parole "Wackernagel" δέ e τι cfr. 6.2.3.2.

<sup>417</sup> ἄγων ... πέμψας Classen *ad loc.*, incentrando la contrapposizione sui due participi ἄγων / πέμψας come se il μὲν seguisse immediatamente il primo di essi ("ἄγων [...] dem πέμψας l. 18 gegenüber: hier führte er selbst den Befehl. Für die Stellung des μὲν, das eigentlich unmittelbar hinter ἄγων stehen sollte, vgl. die Stellung von τέ 1,72, 1 [...]") non distingue bene, mi pare, fra livello del significato – dove le sue osservazioni sono ineccepibili – e livello della forma. È infatti vero che il verbo ἄγω si contrappone nel significato a πέμπω, in quanto il primo indica un'assunzione personale di comando (il generale che *si mette alla guida* dell'esercito, cfr. lat. *duco*) mentre il secondo indica un invio di truppe con affidamento del comando a qualcun altro. Ciononostante, i due elementi in questa sede contrapposti sono a mio avviso le due parti dell'esercito (altrimenti nulla avrebbe impedito all'autore di usare una forma come ἄγων μὲν ... πέμψας δὲ; inoltre, il fatto che all'autore non interessasse molto introdurre in questa sede un contrasto fra diversi "condottieri", è testimoniato anche dai successivi verbi αἰρεῖ e ἀπέκτεινεν, il cui soggetto è sempre Gilippo). Come ho spiegato sopra, ritengo piuttosto che τῆ δ' ὑστεραία ἄγων costituisca un sintagma separato rispetto a quello che inizia con τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς, con ἄγων da intendersi a questo punto nel senso più generico di "messosi alla guida di tutto l'esercito", cui segue specificazione delle direttive imposte alle due singole parti di esso. La miglior traduzione del passo non è pertanto, come in genere si rende, "Il giorno dopo condusse la maggior parte dell'esercito a schierarsi davanti alle mura degli Ateniesi ecc." (così Ferrari, *ad loc.*), quanto piuttosto "Il giorno dopo, postosi alla guida, la maggior parte dell'esercito dispose davanti alle mura degli Ateniesi, mentre un'altra parte, inviatala a Labdalo, ecc."

<sup>418</sup> ἦν δὲ ... τὸ χωρίον sulla posposizione della parte nominale in caso di negazione vedi 5.1.8.2.

3.5<sup>419</sup> καὶ τριήρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν Συρακοσίων ἐφορμουῖσα τῷ λιμένι.

4.1<sup>420</sup> Καὶ μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι διὰ τῶν Ἐπιπολῶν ἀπὸ τῆς πόλεως ἀρξάμενοι ἄνω πρὸς τὸ \*ἐγκάρσιον τεῖχος ἀπλοῦν,<sup>421</sup> ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι, εἰ μὴ δύναιντο κωλύσαι, μηκέτι οἰοί τε ὤσιν ἀποτειχίσαι. 4.2<sup>422</sup> καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι ἀνεβεβήκεσαν ἤδη ἄνω, τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος<sup>423</sup> ἐπιτελέσαντες, καὶ ὁ Γύλιππος (ἦν γάρ

---

<sup>419</sup> 3.5 L'ultima frase del capitolo aggiunge un ulteriore particolare alla descrizione delle mosse dei Siracusani, con l'introduzione del nuovo elemento (Focus) della trireme (cfr. in proposito la descrizione fornita in 5.1.6.3.10 e 5.2.4) – cui fanno riferimento anche il genitivo τῶν Ἀθηναίων *in situ* e la frase participiale ἐφορμουῖσα τῷ λιμένι posposta per pesantezza.

<sup>420</sup> 4.1 Diversamente dai precedenti, il quarto capitolo mostra fin dall'inizio una struttura irregolare con l'inversione di ἐτείχιζον. La collocazione del verbo subito dopo Καὶ μετὰ ταῦτα gli conferisce valore di rematicità (per giustapposizione di sintagmi; cfr. 5.2.4.2.4), creando nel lettore un'aspettativa che troverà scioglimento solo alla fine del periodo, dove in corrispondenza dell' ἐτείχιζον iniziale troviamo il parallelo (e opposto) ἀποτειχίσαι. La struttura dell'intero paragrafo risulta pertanto completamente incentrata su questi due termini, membri estremi di un chiasmo i cui membri interni sono οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι e οἱ Ἀθηναῖοι. La figura retorica del chiasmo dunque, almeno in questo caso specifico, si può spiegare come determinata dalla volontà dell'autore da un lato di ingenerare nel lettore una domanda, e dall'altro di procrastinarne la risposta il più possibile.

<sup>421</sup> τεῖχος ἀπλοῦν *figura etymologica* in un paragrafo già dominato dalla contrapposizione fra due verbi che mostrano la stessa radice (ἐτείχιζον e ἀποτειχίσαι, cfr. sopra). Sulla posizione finale dell'aggettivo ἀπλοῦν rispetto a τεῖχος cfr. 4.1.4.8.

<sup>422</sup> 4.2 La struttura chiasmica del paragrafo precedente viene ripresa in questo secondo attraverso l'anteposizione del verbo ἀνεβεβήκεσαν ai suoi aggiunti ἤδη, ἄνω (che potrebbe essere anche un argomento; vedi in proposito 5.1.6.2 n.) e τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος ἐπιτελέσαντες da un lato, e la collocazione regolare (seguinte) del corrispettivo verbo di moto ἐπήει all'aggiunto νυκτὸς ἀναλαβῶν τὴν στρατιάν (e della parentetica ἦν γάρ ..., in posizione di aggiunto causale) dall'altro. Questo chiasmo, di minore estensione rispetto a quello del paragrafo precedente perché ne sono esclusi soggetti e argomenti, sortisce ancora una volta l'effetto di incentrare l'attenzione dell'autore sui verbi, e quindi sull'azione, tramite l'espedito della creazione dell'attesa e del suo successivo scioglimento.

<sup>423</sup> τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος sulla collocazione di questo complemento oggetto in posizione di argomento rematico vedi 5.1.6.2.

τι τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ τείχους ἀσθενές)<sup>424</sup> νυκτὸς ἀναλαβῶν τὴν στρατιὰν ἐπήει πρὸς αὐτό. **4.3**<sup>425</sup> οἱ δ' Ἀθηναῖοι (ἔτυχον γὰρ ἔξω ἀυλιζόμενοι) ὡς ἦσθοντο, ἀντεπῆσαν· ὁ δὲ γνούς κατὰ τάχος ἀπήγαγε τοὺς σφετέρους πάλιν. ἐποικοδομήσαντες δὲ αὐτὸ οἱ Ἀθηναῖοι ὑψηλότερον<sup>426</sup> αὐτοῖ μὲν ταύτη ἐφύλασσον, τοὺς δὲ ἄλλους ξυμμάχους κατὰ τὸ ἄλλο τείχισμα ἤδη διέταξαν, ἦπερ ἔμελλον ἕκαστοι<sup>427</sup> φρουρεῖν. **4.4**<sup>428</sup> Τῷ δὲ Νικίᾳ ἐδόκει τὸ Πλημμύριον

---

<sup>424</sup> ἦν γὰρ ... ἀσθενές probabilmente da \*γὰρ ἦν τοῖς Ἀθηναίοις τι τοῦ τείχους ἀσθενές con sia τοῖς Ἀθηναίοις sia τι τοῦ τείχους ἀσθενές argomenti di ἦν (e probabilmente τι τοῦ τείχους ἀσθενές, "un punto, una parte debole del muro" – con testa ἀσθενές – posposto per rematicità); e successivo spostamento di γὰρ e τι in posizione Wackernagel.

<sup>425</sup> **4.3** La prima frase di questo paragrafo (οἱ δ' Ἀθηναῖοι ... ὡς ἦσθοντο, ἀντεπῆσαν) ripete senza variazioni (come nota anche Classen, *ad loc.*) la struttura soggetto / parentetica causale / aggiunto temporale / verbo dell'ultima del paragrafo precedente. Molto simile è anche l'andamento della successiva ὁ δὲ γνούς ... πάλιν, con soggetto / due aggiunti / verbo; anche se qui una variazione è rappresentata dalla giustapposizione dell'aggiunto finale πάλιν, rematico ("riconducesse indietro i propri uomini, ancora una volta"). Più complesso invece il periodo successivo: all'aggiunto iniziale ἐποικοδομήσαντες ... ὑψηλότερον (per la cui struttura vedi sotto) fanno seguito due frasi parallele (segnalate dal μὲν ... δὲ) caratterizzate dalla struttura Topic - Focus (precisamente i due Topic sono αὐτοῖ μὲν e τοὺς δὲ ἄλλους ξυμμάχους, i due Focus ταύτη e κατὰ τὸ ἄλλο τείχισμα; almeno quest'ultimo è senz'altro in posizione pragmatica, essendo un argomento al di sopra dell'aggiunto ἤδη).

<sup>426</sup> ἐποικοδομήσαντες ... ὑψηλότερον da un normale οἱ Ἀθηναῖοι ὑψηλότερον ἐποικοδομήσαντες αὐτὸ, con inversione per motivi pragmatici (in particolare ὑψηλότερον acquista rematicità).

<sup>427</sup> ἕκαστοι sulla collocazione di tale predicativo ἕκαστοι tra verbo reggente e infinito vedi 5.1.12.3.

<sup>428</sup> **4.4** La struttura delle frasi di questo paragrafo mostra il tratto predominante della giustapposizione sintattica al fine di far acquisire rematicità in particolare al secondo elemento: Τῷ δὲ Νικίᾳ ἐδόκει / τὸ Πλημμύριον καλούμενον τειχίσαι (ove la posposizione dell'infinitiva soggettiva si potrebbe spiegare anche semplicemente per pesantezza; ma certo si tratta dell'elemento più importante – e con il Plemmirio, oltretutto, in posizione di argomento rematico –); ἔστι δὲ / ἄκρα ἀντιπέρας τῆς πόλεως ecc.; προσεῖχέ τε ἤδη μᾶλλον / τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ ecc. (su questo cfr. 5.2.4.2.4). Nel centro si colloca poi una breve esposizione degli obiettivi di Nicia nella forma del discorso indiretto (δι' ἐλάσσονος ... κινῶνται), imperniata sulla contrapposizione (Focus contrastivo) δι' ἐλάσσονος γὰρ πρὸς τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων ἐφορμήσειν (probabilmente tutto il sintagma risale in posizione

καλούμενον τειχίσαι<sup>429</sup> ἔστι δὲ ἄκρα ἀντιπέρας τῆς πόλεως, ἥπερ προύχουσα τοῦ μεγάλου λιμένος<sup>430</sup> τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ, καὶ εἰ τειχισθείη, ῥάων αὐτῷ ἐφαίνετο ἢ ἐσκομιδὴ τῶν ἐπιτηδείων ἔσεσθαι<sup>431</sup> δι' ἐλάσσονος γὰρ πρὸς τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων ἐφορμήσειν σφᾶς,<sup>432</sup> καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι,<sup>433</sup> ἦν τι ναυτικῷ κινῶνται. προσεῖχέ τε ἤδη

pragmatica, lasciando isolato il soggetto σφᾶς, su cui cfr. dopo) / καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι (anche in questo caso probabilmente solo l'aggiunto ἦν τι ναυτικῷ κινῶνται rimane, isolato, nella sua posizione originaria).

<sup>429</sup> τὸ Πλημμύριον ... τειχίσαι l'infinitiva ha soggetto diverso (ovviamente) rispetto all'impersonale ἐδόκει, onde come atteso i suoi elementi non vengono collocati nelle rispettive posizioni della frase reggente (cfr. 5.1.8.2). Data la sua rematicità, d'altra parte, mi sembra meglio postulare (come ho sostenuto sopra) posposizione dell'infinitiva anche (e soprattutto) per questo motivo, e non solo per pesantezza.

<sup>430</sup> τοῦ μεγάλου λιμένος l'interpretazione tradizionale (cfr. Classen, *ad loc.* e Holden, *ad loc.*) lo fa dipendere da τὸ στόμα. In tal caso tale determinazione potrebbe essere Topic del sintagma nominale: "che, sporgendo, del porto grande (di cui si è detto sopra) restringe l'accesso" (cfr. in proposito 4.2.5). Più banale considerare il genitivo τοῦ μεγάλου λιμένος retto dal preverbio προ-, e conseguentemente postulare per il gruppo προύχουσα τοῦ μεγάλου λιμένος una normale posizione di aggiunto: "che, sporgendo sul porto grande, ne restringe l'accesso".

<sup>431</sup> ῥάων ... ἔσεσθαι in assenza del sintagma ἢ ἐσκομιδὴ τῶν ἐπιτηδείων, il tipo ῥάων αὐτῷ ἐφαίνετο ἔσεσθαι si potrebbe immediatamente ricondurre a un'infinitiva con stesso soggetto rispetto a quello del verbo principale, ove le determinazioni dell'infinito (nella fattispecie ῥάων) si comportano come atteso come se fossero determinazioni del verbo principale, e αὐτῷ si colloca in posizione Wackernagel. La frapposizione del soggetto peraltro, per quanto complichi un po' la struttura di cui si è detto sopra, non è in contraddizione con essa (ricordo infatti che, con verbi inaccusativi e affini quale è φαίνομαι "sembrare, mostrarsi", i soggetti si pongono in posizione di argomento, cfr. 5.1.6.3.10), e sia ἢ ἐσκομιδὴ τῶν ἐπιτηδείων sia ἔσεσθαι si potranno interpretare come argomenti tematici di ἐφαίνετο.

<sup>432</sup> σφᾶς per quanto il greco sia una lingua *pro-drop* il soggetto in questo caso è necessariamente espresso sia per chiarezza (è diverso da Nicia, soggetto almeno "logico" di quanto precede) sia perché ha una certa rematicità (è in contrasto con il precedente τῶν Συρακοσίων; sulla questione e in particolare sull'interpretazione del sintagma τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων vedi anche 4.1.4.8).

<sup>433</sup> ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος ... ποιήσεσθαι sulla collocazione dell'argomento τὰς ἐπαναγωγὰς vedi 5.1.6.2; ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος è probabilmente aggiunto (ἐπαναγωγὰς non significa "sortita", come molti traducono, ma "attacco"; onde

μᾶλλον τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, ὄρῶν τὰ ἐκ τῆς γῆς σφίσιν ἤδη, ἐπειδὴ Γύλιππος ἦκεν, ἀνελπιστότερα ὄντα.<sup>434</sup> **4.5**<sup>435</sup> διακομίσας οὖν στρατιὰν καὶ τὰς ναῦς ἐξετείχισε τρία φρούρια· καὶ ἐν αὐτοῖς τὰ τε σκεύη τὰ πλεῖστα ἔκειτο καὶ τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ μεγάλα ὥρμει καὶ αἱ ταχεῖαι νῆες. **4.6**<sup>436</sup> ὥστε καὶ τῶν πληρωμάτων οὐχ ἦκιστα τότε

presuppone come argomento non un complemento di moto da luogo ma uno di moto a luogo).

<sup>434</sup> ὄρῶν ... ὄντα sulla disposizione delle parole di questo lungo aggiunto giustapposto (in particolare sul participio predicativo ὄντα ecc.) vedi 5.1.12.2.

<sup>435</sup> **4.5** La prima frase ha un andamento apparentemente normale aggiunto (διακομίσας ... ναῦς) - verbo (ἐξετείχισε) - argomento (τρία φρούρια); tuttavia, data la natura senz'altro rematica dell'argomento τρία φρούρια (elemento di novità della frase, che diventa Topic in quella successiva – come mostrato dall' ἐν αὐτοῖς –) è senz'altro meglio pensare a un sintagma giustapposto (cfr. sull'argomento 5.1.10). Nella seconda, dopo un ἐν αὐτοῖς comune (Topic o Scene Setting) si hanno due frasette coordinate tramite τε ... καὶ – che quindi si riferiscono ai verbi e non ai sostantivi, come se fossero piuttosto μὲν ... δὲ, con uso piuttosto inconsueto –: τὰ τε σκεύη ... ἔκειτο καὶ τὰ πλοῖα ... ὥρμει (nell'ultimo sintagma καὶ αἱ ταχεῖαι νῆες, invece, regolarmente il καὶ correlativo di τε ritorna a coordinare nome e non verbo; con *variatio* peraltro assai aspra). La struttura interna delle due frasette risulta analoga, con τὰ πλοῖα senz'altro in posizione pragmatica in quanto precedente i due aggiunti ἤδη e ἐκεῖ e τὰ τε σκεύη analogamente per parallelismo (due Topic in lista, mentre le rispettive determinazioni τὰ πλεῖστα e τὰ μεγάλα rimangono *in situ*; sulla posizione di soggetti con verbi passivi e intransitivi cfr. 5.1.6.3.10).

<sup>436</sup> **4.6** Nella prima frase Tucide riprende l'andamento del paragrafo precedente, con un Topic (τῶν πληρωμάτων) che precede gli aggiunti e κάκωσις in regolare posizione di soggetto del verbo inaccusativo (cfr. 5.1.6.3.10). Più complesso il periodo successivo, nel quale l'interpretazione comune riconosce due aggiunti (τῷ τε γὰρ ὕδατι ... ἐγγύθεν e καὶ ἐπὶ φρυγανισμὸν ... οἱ ναῦται) coordinati con τε ... καὶ (ancora una volta riferiti a frasi) seguiti da un argomento rematico (ὑπὸ τῶν ἰππέων ... τῆς γῆς) e quindi dal verbo (διεφθείροντο) – meno probabile l'interpretazione proposta da alcuni (per es. Jowett, cfr. Holden, *ad loc.*), secondo cui χρώμενοι parallelamente a ἐπὶ φρυγανισμὸν dipenderebbe da ἐξέλθοιεν, poiché "das Wasserholen und das Holz sammeln schwerlich immer zusammen stattgefunden hat" (Classen, *ad loc.*). I costituenti dei due aggiunti iniziali di periodo, per quanto il primo abbia andamento apparentemente normale, mentre il secondo presenti un argomento (ἐπὶ φρυγανισμὸν) in posizione di Tema sospeso, hanno presumibilmente (per parallelismo) la stessa struttura semantico-pragmatica, e io propenderei per considerare Focus della frase reggente sia τῷ τε γὰρ ὕδατι sia ἐπὶ φρυγανισμὸν (che sono i due veri elementi di novità; così si spiega altrimenti anche la collocazione di ἐπὶ φρυγανισμὸν al di fuori della frase da cui dipende la sua morfologia); l'autore quindi intenderebbe dire che "a causa dell'acqua, di cui si

πρῶτον κάκωσις ἐγένετο· τῷ τε γὰρ ὕδατι σπανίῳ χρώμενοι καὶ οὐκ ἐγγύθεν, καὶ ἐπὶ φρυγανισμόν ἅμα ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται, ὑπὸ τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς<sup>437</sup> διεφθείροντο· τρίτον γὰρ μέρος τῶν ἰππέων τοῖς Συρακοσίοις διὰ τοὺς ἐν τῷ Πλημμυρίῳ, ἵνα μὴ κακουργήσοντες ἐξίοιεν,<sup>438</sup> ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπιεῖ πολίχνη ἐτετάχατο. **4.7**<sup>439</sup> ἐπυνθάνετο δὲ καὶ τὰς λοιπὰς τῶν Κορινθίων ναῦς<sup>440</sup> προσπλευούσας ὁ Νικίας· καὶ πέμπει ἐς φυλακὴν αὐτῶν<sup>441</sup> εἴκοσι ναῦς, αἷς εἶρητο περὶ τε Λοκροῦς καὶ Ῥήγιον καὶ τὴν προσβολὴν τῆς Σικελίας ναυλοχεῖν αὐτάς.<sup>442</sup>

---

rifornivano in piccola quantità e non da vicino, e della raccolta di legna, quando uscissero per praticarla ecc...". Nell'ultima frase, dopo due termini in Topic (τρίτον γὰρ μέρος τῶν ἰππέων e τοῖς Συρακοσίοις che riprendono la precedente determinazione ὑπὸ τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων; l'aggiunta τρίτον γὰρ μέρος non è evidentemente sentita dall'autore come così importante), la struttura aggiunto - argomento rematico - verbo segna il ritorno alla normalità.

<sup>437</sup> **κρατούντων τῆς γῆς** cfr. la discussione sul valore di questo participio in 4.1.4.3.

<sup>438</sup> **ἵνα μὴ ... ἐξίοιεν** apposizione di διὰ τοὺς ἐν τῷ Πλημμυρίῳ; l'espressione διὰ τοὺς ἐν τῷ Πλημμυρίῳ, ἵνα μὴ κακουργήσοντες ἐξίοιεν corrisponde a ἵνα μὴ οἱ ἐν τῷ Πλημμυρίῳ κακουργήσοντες ἐξίοιεν.

<sup>439</sup> **4.7** Il lungo capitolo si conclude con un paragrafo costituito da due frasi dall'analoga struttura verbo - argomento - sintagma posposto (nel primo caso il soggetto, nel secondo caso l'argomento rematico εἴκοσι ναῦς insieme al lungo aggiunto relativo αἷς εἶρητο ecc.). Nella prima frase la collocazione del soggetto ὁ Νικίας in posizione finale si spiegherà per la sua rematicità: dopo che nel paragrafo precedente l'attenzione si era spostata sulle mosse dei Siracusani, in questo nuovamente ritorna sugli Ateniesi e il loro comandante Nicia. Anche nella seconda l'argomento εἴκοσι ναῦς è rematico; il fatto che non si collochi nella normale posizione preverbale propria degli argomenti rematici (cfr. R10.F.DEF) ma in un sintagma giustapposto si dovrà all'importanza dell'elemento precedente (πέμπει ἐς φυλακὴν αὐτῶν) e anche a esigenze strutturali (il parallelismo osservato sopra). Ancora una volta rilevo come tra pragmatica e disposizione delle parole, anche se in genere è la prima a determinare la seconda, vi possa essere un rapporto di interdipendenza; e quindi come, quando la pragmatica della frase non risulti vincolata dal contesto, la scelta di una forma piuttosto che dell'altra possa dipendere da esigenze, per l'appunto, esclusivamente formali.

<sup>440</sup> **τὰς ... ναῦς** sulla collocazione dei costituenti di questo sintagma nominale cfr. 4.1.4.3.

<sup>441</sup> **ἐς φυλακὴν αὐτῶν** per quanto si tratti di un probabile argomento (cfr. 5.1.6.3.3), mi pare comunque (ma si tratta solo di una supposizione, poiché esula dai limiti della trattazione di questa tesi) che la sua collocazione non sia normale: è



5.1<sup>443</sup> Ὁ δὲ Γύλιππος ἄμα μὲν ἐτείχιζε τὸ διὰ τῶν Ἐπιπολῶν τεῖχος, τοῖς λίθοις χρώμενος οὗς οἱ Ἀθηναῖοι προπαρεβάλλοντο σφίσιν,<sup>444</sup> ἄμα δὲ παρέτασεν ἐξάγων αἰεὶ πρὸ τοῦ τειχίσματος<sup>445</sup> τοὺς Συρακοσίους καὶ τοὺς ξυμμάχους· καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἀντιπαρετάσσοντο. 5.2<sup>446</sup> ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι, ἤρχε τῆς ἐφόδου<sup>447</sup> καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων, ἧ τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν.<sup>448</sup> 5.3<sup>449</sup> καὶ νικηθέντων τῶν

---

probabile infatti che l'argomento diretto preceda l'indiretto, e il fatto che qui si abbia l'ordine contrario è indice di una posposizione del primo per le consuete finalità semantiche (rematicità di εἴκοσι ναῦς).

<sup>442</sup> εἴρητο ... αὐτάς come di consueto per le frasi infinitive con diverso soggetto rispetto a quello del verbo reggente gli elementi che le costituiscono si trovano dopo di esso (in questo caso l'infinitiva retta da εἴρητο è una frase soggettiva, il cui soggetto – le venti navi – differisce per l'appunto da quello di εἴρητο – la frase soggettiva stessa –).

<sup>443</sup> 5.1 Nel paragrafo la contrapposizione ἄμα μὲν ... ἄμα δὲ segna la bipartizione in due frasi parallele (ἄμα μὲν ... σφίσιν e ἄμα δὲ ... τοὺς ξυμμάχους), caratterizzate la prima dalla struttura verbo (ἐτείχιζε) - argomento (τὸ ... τεῖχος) - aggiunto posposto (τοῖς λίθοις ... σφίσιν), la seconda dalla struttura verbo (παρέτασεν) - aggiunto posposto (ἐξάγων ... τειχίσματος) - argomento (τοὺς Συρακοσίους καὶ τοὺς ξυμμάχους). Mentre il primo dei due argomenti è senz'altro tematico (τὸ διὰ τῶν Ἐπιπολῶν τεῖχος è il muro di cui si parla in Thuc. VII, 4, 1) la posposizione del secondo argomento τοὺς Συρακοσίους καὶ τοὺς ξυμμάχους all'aggiunto ἐξάγων ... τειχίσματος sortisce probabilmente l'effetto di garantirgli una funzione di rilievo, in contrapposizione con il successivo οἱ Ἀθηναῖοι (sottolineata oltretutto dal chiasmo παρέτασεν ... τοὺς Συρακοσίους καὶ τοὺς ξυμμάχους ... οἱ Ἀθηναῖοι ἀντιπαρετάσσοντο).

<sup>444</sup> σφίσιν riflessivo indiretto in posizione di argomento tematico (a differenza di quanto accade nel par. 3, 1, per cui cfr.).

<sup>445</sup> ἐξάγων ... τειχίσματος il verbo ἐξάγων è anteposto ai suoi aggiunti αἰεὶ e πρὸ τοῦ τειχίσματος (cfr. 5.2.4.2.4).

<sup>446</sup> 5.2 A una prima frase dall'andamento normale aggiunto (ἐπειδὴ ... εἶναι) - verbo (ἤρχε) - argomento tematico (τῆς ἐφόδου) ne segue una seconda dalla struttura simile – ma con significativa variazione finale – aggiunto (ἐν χερσὶ γενόμενοι) - verbo (ἐμάχοντο) - aggiunto posposto (μεταξὺ ... ἦν, per rematicità e pesantezza; cfr. sullo specifico esempio anche 5.1.10).

<sup>447</sup> ἤρχε τῆς ἐφόδου l'idea fondamentale è quella dell'inizio espressa dal verbo ἤρχε; sulla differenza fra ἄρχω e ἄρχομαι nell'esprimere idea di inizio cfr. Holden, *ad loc.*

<sup>448</sup> τῆς ἵππου ... ἦν il verbo ἦν è usato nel senso pregnante di "c'era" (cfr. Holden, *ad loc.*, Classen *ad loc.*), e οὐδεμία χρῆσις è il suo soggetto (con οὐδεμία in

Συρακοσίων καὶ τῶν ξυμμάχων<sup>450</sup> καὶ νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀνελομένων καὶ τῶν Ἀθηναίων τροπαῖον στησάντων, ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη<sup>451</sup> τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι<sup>452</sup> τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν τὴν ὠφελίαν τῇ τάξει ἐντὸς λίαν τῶν τειχῶν<sup>453</sup> ποιήσας ἀφελέσθαι· νῦν οὖν αὖθις ἐπάξειν. **5.4**<sup>454</sup> καὶ διανοεῖσθαι οὕτως ἐκέλευεν αὐτοὺς ὡς τῇ μὲν

---

regolare posizione di aggiunto di χοῖσις; sulla differenza tra questo tipo e οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν cfr. 5.1.4.2.16, n.). τῆς ἵππου τῶν Συρακοσίων, senz'altro in posizione pragmatica, potrebbe essere Topic del sintagma nominale οὐδεμία χοῖσις o della frase ἡ ... ἦν; sull'anteposizione di τῆς ἵππου rispetto a τῶν Συρακοσίων cfr. invece 4.1.4.2.

<sup>449</sup> **5.3** Nella prima frase, dopo una serie di genitivi assoluti collocati piuttosto in alto (in posizione di Scene Setting), l'andamento regolare soggetto - aggiunti - verbo (per il tipo idiomatico οὐκ ἔφη vedi sotto) - argomento viene interrotto dalla bipartizione dell'infinitiva (οὐκ ... ἀλλ'; anche per questo vedi sotto). Nella frase successiva i due argomenti di ἀφελέσθαι (il verbo principale) τὴν ὠφελίαν (con la precisazione τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν in Topic) e τῇ τάξει (con l'apposizione, ἐντὸς λίαν τῶν τειχῶν ποιήσας) potrebbero essere in posizione regolare (argomenti rematici), anche se non si può escludere per la frase – anzi, forse è più rispondente al contesto – una struttura Topic (τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν) - Focus (τὴν ὠφελίαν) ecc.

<sup>450</sup> νικηθέντων ... ξυμμάχων sul comportamento del soggetto come argomento di verbi passivi e inaccusativi cfr. 5.1.6.3.10.

<sup>451</sup> οὐκ ἔφη sul fatto che l'anteposizione della negazione dell'infinito al *verbum dicendi* possa essere ricondotto alla generale tendenza a disporre le determinazioni dell'infinito prima del verbo reggente vedi 5.1.12.3.

<sup>452</sup> οὐκ ... γενέσθαι per quanto il tipo οὐκ ... ἀλλά sia tipico del Focus contrastivo, in questo caso le due determinazioni contrapposte ἐκείνων e ἑαυτοῦ sono probabilmente nella normale posizione di argomento (οὐκ ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ unico argomento si trova al di sotto del soggetto τὸ ἀμάρτημα, con l'unica eccezione di οὐκ per cui vedi sopra).

<sup>453</sup> ἐντὸς ... τειχῶν complemento predicativo (dipendente dal verbo ποιήσας) di un oggetto τὴν τάξιν ricavabile *ad sensum* dal precedente τῇ τάξει (cfr. Classen, *ad loc.*: "Aufstellung [...] welche sogleich durch das Partiz. ἐντὸς ... ποιήσας erklärt wird"). Quanto alla posizione di λίαν rispetto a ἐντὸς, essa è probabilmente spiegabile con giustapposizione di sintagmi (il tipo normale sarà λίαν ἐντὸς τῶν τειχῶν "troppo dentro alle mura" come ὀλίγον δὲ πρὸ Γυλίππου in Thuc. VII, 2, 1; per un'altra variante vedi ἐς τὴν εὐρυχωρίαν μάλλον in Thuc. VII, 3, 3).

<sup>454</sup> **5.4** Frase costruita sulla posposizione di membri progressivamente crescenti. Dopo il Focus διανοεῖσθαι (senz'altro in posizione pragmatica poiché testa di un'infinitiva con soggetto diverso rispetto al reggente ἐκέλευεν, la quale normalmente si colloca in posizione postverbale, cfr. 5.1.12.3), l'aggiunto οὕτως e il

παρασκευῆ οὐκ ἔλασσον ἔξοντας, τῇ δὲ γνώμῃ οὐκ ἀνεκτὸν ἐσόμενον εἰ μὴ ἀξιώσουσι Πελοποννήσιοί τε ὄντες καὶ Δωριῆς Ἴωνων καὶ νησιωτῶν καὶ ξυγκλύδων ἀνθρώπων κρατήσαντες ἐξελάσασθαι ἐκ τῆς χώρας.

6.1<sup>455</sup> καὶ μετὰ ταῦτα, ἐπειδὴ καιρὸς ἦν, αὖθις ἐπῆγεν αὐτούς. ὁ δὲ Νικίας καὶ οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες, καὶ εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν, ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος<sup>456</sup> (ἤδη γὰρ καὶ ὅσον οὐ παρεληλύθει τὴν τῶν Ἀθηναίων τοῦ τείχους τελευτὴν ἢ ἐκείνων τείχισις, καί, εἰ προέλθοι, ταῦτὸν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν<sup>457</sup> τε μαχομένοις διὰ παντὸς καὶ μηδὲ

---

verbo ἐκέλευεν si ha una lunga frase posposta (αὐτούς ... τῆς χώρας, per l'appunto l'infinitiva senza la testa διανοεῖσθαι), e poi ancora la posposizione della frase participiale introdotta da ὡς (e bipartita attraverso la contrapposizione τῇ μὲν παρασκευῆ ... τῇ δὲ γνώμῃ, probabilmente Topic in lista), dell'ipotetica εἰ μὴ ἀξιώσουσι e dell'infinitiva Πελοποννήσιοί .... ἐξελάσασθαι ἐκ τῆς χώρας. Notevole il fatto che, per quanto il verbo ἐξελάσασθαι abbia lo stesso soggetto del reggente ἀξιώσουσι, la posposizione (coerente con l'andamento dell'intero paragrafo) delle due determinazioni del primo Πελοποννήσιοί τε ὄντες καὶ Δωριῆς e Ἴωνων καὶ νησιωτῶν καὶ ξυγκλύδων ἀνθρώπων κρατήσαντες a quest'ultimo sortisce l'effetto di metterle in rilievo (oltre che di disporre i membri della frase in strutture eleganti: "Πελοποννήσιοί is in chiasmic opposition to νησιωτῶν, as Δωριῆς to Ἴωνων", Holden, *ad loc.*; e cfr. anche il chiasmo Ἴωνων καὶ ... κρατήσαντες / ἐξελάσασθαι ἐκ τῆς χώρας e il parallelismo Πελοποννήσιοί τε ὄντες ... / Ἴωνων καὶ ... κρατήσαντες).

<sup>455</sup> 6.1 La prima frase καὶ μετὰ ταῦτα ... αὐτούς ha un andamento normale aggiunti - verbo - argomento. Nella seconda tale struttura viene replicata con un lungo aggiunto (νομίζοντες ... τὸ τεῖχος; e anche la lunga parentetica si può considerare come appartenente "logicamente" a esso), cui seguono – tuttavia in un sintagma separato (segnalato dalla particella οὖν; sul caso specifico vedi 6.2.4, e per costruzioni analoghe a questa con οὖν "nach der länger Parenthese" cfr. Classen *ad loc.* e Holden *ad loc.*) – verbo e argomento (ἀντεπῆσαν οὖν ecc.).

<sup>456</sup> νομίζοντες ... τὸ τεῖχος i costituenti della lunga infinitiva retta da νομίζοντες sono tutti posposti a quest'ultima a causa della diversità di soggetto (cfr. 5.1.12.3); sulla posizione di σφίσι (senz'altro più probabile in questa collocazione che non nell'alternativa – pure preferita, ma non giustificata, da Classen, *ad loc.* – ἀναγκαῖον σφίσι εἶναι, per cui cfr. 5.1.8.2, n.), cfr. il commento al par. VII, 3, 1.

<sup>457</sup> νικᾶν nell'infinitiva νικᾶν τε μαχομένοις διὰ παντὸς καὶ μηδὲ μάχεσθαι la posizione iniziale del verbo νικᾶν (rispetto a un normale μαχομένοις διὰ παντὸς νικᾶν ecc.) è indice forse di un suo spostamento in posizione pragmatica (Focus?). Il caso potrebbe avere analoga spiegazione all'ἐθορυβήθησαν μὲν τὸ πρῶτον di Thuc. VII, 3,1 (per cui cfr.: lì con contrapposizione μὲν ... δέ, sempre in riferimento a verbi).

μάχεσθαι),<sup>458</sup> ἀντεπῆσαν οὖν τοῖς Συρακοσίοις. **6.2**<sup>459</sup> καὶ ὁ Γύλιππος τοὺς μὲν ὀπλίτας ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγὼν ξυνέμισγεν αὐτοῖς, τοὺς δ' ἰππέας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων κατὰ τὴν εὐρυχωρίαν, ἣ τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων αἱ ἐργασίαι ἔληγον. **6.3**<sup>460</sup> καὶ προσβαλόντες οἱ ἰππῆς ἐν τῇ μάχῃ τῶ εὐωνύμῳ κέρα τῶν Ἀθηναίων, ὅπερ κατ' αὐτοὺς ἦν, ἔτρεψαν· καὶ δι' αὐτὸ καὶ τὸ ἄλλο στράτευμα νικηθὲν ὑπὸ τῶν Συρακοσίων κατηράχθη ἐς τὰ τειχίσματα. **6.4**<sup>461</sup> καὶ τῇ ἐπιούσῃ νυκτὶ ἔφθασαν

---

Ad ogni modo l'espressione (in particolare *μαχομένοις διὰ παντὸς καὶ μηδὲ μάχεσθαι*) ha un andamento chiasmico.

<sup>458</sup> ἤδη γὰρ ... μάχεσθαι tale lunga parentetica è ripartita in due membri (καὶ ὅσον οὐ ... τείχισις e καί, εἰ προέλθοι, ... μάχεσθαι) che ripetono nella sostanza l'andamento generale del paragrafo aggiunti - verbo - argomento con qualche piccola deviazione dalla normalità: la posposizione del soggetto ἡ ἐκείνων τείχισις (per rematicità di τείχισις, che non è semplice ripetizione del τὸ τεῖχος "il muro" appena citato, bensì si riferisce piuttosto al "lavoro di costruzione", su cui fa il punto l'intera frase: cfr. ὅσον οὐ παρεληλύθει e εἰ προέλθοι), e la posizione pragmatica di ταῦτόν – direi Focus – al di sopra dell'aggiunto ἤδη. Si noti fra l'altro che l' ἤδη γὰρ καὶ all'inizio della parentetica è diverso da quello di Thuc. VII, 2, 2 (per cui vedi la spiegazione), nello stesso momento in cui là uno dei due membri introdotti da καὶ era sottointeso, qui entrambi sono espliciti.

<sup>459</sup> **6.2** Dopo il soggetto comune ὁ Γύλιππος si hanno due frasi dalla struttura parallela Topic - Focus ecc.: τοὺς μὲν ὀπλίτας (Topic) ἔξω τῶν τειχῶν (Focus; di per sé argomento di προαγαγὼν ma in posizione pragmatica come mostra la sua collocazione al di sopra dell'aggiunto μᾶλλον ἢ πρότερον) μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγὼν ξυνέμισγεν αὐτοῖς e τοὺς δ' ἰππέας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς (Topic) ἐκ πλαγίου (Focus; a mio avviso ἐκ πλαγίου τῶν Ἀθηναίων è argomento di τάξας così come κατὰ τὴν εὐρυχωρίαν, che ne costituisce quasi un'epesegesi: schierare "di fianco agli Ateniesi, (e precisamente) in un luogo aperto"; onde l'iperbato rispetto a τάξας è indice di una sua collocazione pragmatica) τάξας τῶν Ἀθηναίων κατὰ τὴν εὐρυχωρίαν (*scil.* ancora una volta ξυνέμισγεν αὐτοῖς "si scontrò con loro"). Termina la frase una relativa posposta, come di norma, per pesantezza, dove si nota in particolare la collocazione pragmatica di τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων (su cui cfr. 4.2.4).

<sup>460</sup> **6.3** Due frasette concise, nella prima delle quali si segnala un lungo aggiunto (προσβαλόντες ... ἦν) con anteposizione del verbo προσβαλόντες (cfr. 5.2.4.2.4). Quanto alla seconda, dall'andamento apparentemente normale ma con verbo passivo, cfr. 5.1.6.3.10.

<sup>461</sup> **6.4** Dopo un aggiunto temporale e il verbo principale si hanno una frase participiale posposta (per pesantezza; cfr. il comportamento del participio predicativo in 5.1.12.2) e un lungo aggiunto consecutivo ugualmente posposto. In quest'ultimo, dopo una negazione comune μηκέτι, si hanno due frasi parallele con

παροικοδομήσαντες καὶ παρελθόντες τὴν τῶν Ἀθηναίων οἰκοδομίαν, ὥστε μηκέτι μήτε αὐτοὶ κωλύεσθαι ὑπ' αὐτῶν, ἐκείνους τε καὶ παντάπασιν ἀπεστερηκέναί, εἰ καὶ κρατοῖεν, μὴ ἂν ἔτι σφᾶς<sup>462</sup> ἀποτειχίσαι.

7.1<sup>463</sup> Μετὰ δὲ τοῦτο αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων ἐσέπλευσαν αἰ ὑπόλοιποι δώδεκα, λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν (ἦρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος),<sup>464</sup> καὶ ξυνετείχισαν τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις τοῦ ἐγκαρσίου τείχους.

---

αὐτοὶ e ἐκείνους Topic contrastivi (cfr. l'anteposizione del secondo all'aggiunto παντάπασιν), verbi (κωλύεσθαι / ἀπεστερηκέναί) e argomenti (l'agente ὑπ' αὐτῶν, posposto in quanto tematico – tipicamente con l'anaforico αὐτῶν –, e la frase infinitiva εἰ καὶ ... ἀποτειχίσαι posposta per pesantezza – diverso soggetto rispetto a quello del verbo reggente; cfr. ancora 5.1.12.3 –).

<sup>462</sup> σφᾶς sulla collocazione nella frase del riflessivo indiretto vedi commento al par. 3, 1.

<sup>463</sup> 7.1 Dopo l'aggiunto iniziale Μετὰ δὲ τοῦτο (in posizione di Scene Setting) αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων è probabilmente Topic (in correlazione – tramite τε ... καὶ, cfr. Classen, *ad loc.* e Holden, *ad loc.* – con ὁ Γύλιππος all'inizio del paragrafo successivo). Seguono il verbo ἐσέπλευσαν e αἰ ὑπόλοιποι δώδεκα apposizione di αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ecc., forse *in situ* (in tal caso bisognerebbe considerare ἐσέπλευσαν verbo inaccusativo – corrispondente all'italiano "entrare" – e il soggetto seguente in quanto meno importante) oppure posposto per pesantezza (nel qual caso invece il soggetto sarebbe rematico; fra le due possibilità mi sembra migliore la prima, poiché αἰ ὑπόλοιποι δώδεκα non risulta precisazione così necessaria nel contesto; inoltre, il parallelismo con i successivi verbi λαθοῦσαι e ξυνετείχισαν a loro volta precedenti il loro argomento sembra testimoniare l'intenzione da parte dell'autore in questo paragrafo di incentrare l'attenzione più sull'azione – i verbi – che sugli oggetti). Seguono un aggiunto participiale posposto (λαθοῦσαι ... φυλακὴν) e una parentetica con soggetto rematico (ἦρχε ... Κορίνθιος). Indipendentemente dalla semantica, in questo *incipit* di paragrafo si mostra una volontà artistica nella disposizione dei membri con disposizione speculare rispetto alla testa verbale centro della frase: aggiunto temporale (Μετὰ δὲ τοῦτο) - soggetto (αἶ τε ... Λευκαδίων) - verbo (ἐσέπλευσαν) - soggetto (αἰ ὑπόλοιποι δώδεκα) - aggiunto temporale (λαθοῦσαι ... φυλακὴν). Come al solito, entrambi i fattori (sia esigenze semantiche sia il gusto per un'accurata disposizione formale) avranno contribuito ad assegnare al paragrafo la sua struttura definitiva. Termina il paragrafo una coordinata con oggetto complesso (su cui cfr. 4.1.4.4 e 4.1.4.6).

<sup>464</sup> Ἐρασινίδης Κορίνθιος sulla posposizione rispetto a ἦρχε δ' αὐτῶν cfr. 5.1.10; sulla posposizione dell'aggettivo Κορίνθιος al nome Ἐρασινίδης cfr. 4.1.4.8.

7.2<sup>465</sup> καὶ ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὥχετο,<sup>466</sup> καὶ ναυτικὴν καὶ πεζὴν ξυλλέξων, καὶ τῶν πόλεων ἅμα προσαξόμενος εἴ τις ἢ μὴ πρόθυμος ἦν ἢ παντάπασιν ἔτι ἀφειστήκει τοῦ πολέμου. 7.3<sup>467</sup> πρέσβεις τε ἄλλοι τῶν Συρακοσίων καὶ Κορινθίων ἐς Λακεδαίμονα καὶ Κόρινθον ἀπεστάλησαν, ὅπως στρατιὰ ἔτι περαιωθῆ ἔν ὀλκάσιν ἢ πλοίοις ἢ ἄλλως ὅπως ἂν προχωρῆ, ὡς καὶ τῶν Ἀθηναίων ἐπιμεταπεμπομένων. 7.4<sup>468</sup> οἱ τε Συρακόσιοι ναυτικὸν ἐπλήρουν καὶ ἀνεπειρῶντο ὡς καὶ τούτῳ ἐπιχειρήσοντες, καὶ ἐς τᾶλλα πολὺ ἐπέρρωντο.

---

<sup>465</sup> 7.2 A ὁ Γύλιππος Topic – in correlazione con αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ecc., cfr. sopra – seguono ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν probabilmente Focus – in parallelo con ἐς Λακεδαίμονα καὶ Κόρινθον e ναυτικὸν negli *incipit* dei due paragrafi successivi; e cfr. anche 5.1.6.3.5 per la disposizione preverbale inusuale per un complemento di moto a luogo – e ἐπὶ στρατιάν primo dei tre argomenti finali (coordinati tramite τε ... καὶ ... καὶ) del verbo ὥχετο. Gli altri due argomenti (ναυτικὴν ... ξυλλέξων e τῶν πόλεων ... πολέμου), posposti per pesantezza, sono frasi aventi come testa un participio; nel secondo τῶν πόλεων in posizione pragmatica sarà probabilmente Topic, mentre il lungo argomento posposto (per pesantezza) εἴ τις ... (nota che è un argomento e non un aggiunto; in quest'uso infatti la frase ipotetica corrisponde a un oggetto "eventuale") riprende tramite la coordinazione ἢ ... ἢ la struttura segmentata della frase principale.

<sup>466</sup> ἐς τὴν ἄλλην ... ὥχετο sia la prima determinazione ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν, di moto a luogo, sia la seconda ἐπὶ στρατιάν, di fine, sono argomenti; cfr. 5.1.4.2.4.

<sup>467</sup> 7.3 L'inizio del paragrafo è analogo a quello del precedente (καὶ ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ecc.) – cui è coordinato attraverso la particella τε –, con la struttura Topic (πρέσβεις τε ἄλλοι τῶν Συρακοσίων καὶ Κορινθίων) - Focus (ἐς Λακεδαίμονα καὶ Κόρινθον, non a caso ancora insolitamente in posizione preverbale, cfr. 5.1.6.3.5) ecc. Segue una lunga finale posposta per pesantezza (ὅπως ... ἐπιμεταπεμπομένων; nota che l'ὅπως ha lo stesso significato di un λέγοντες, e forse per questo la finale è nella stessa posizione di un'oggettiva), a sua volta caratterizzata da due aggiunti posposti (uno modale ἐν ὀλκάσιν ... προχωρῆ e uno causale ὡς ... ἐπιμεταπεμπομένων; la loro posizione rematica ne accentua la "drammaticità", determinata dall'urgenza di aiuti immediati in una situazione difficile).

<sup>468</sup> 7.4 Altro (breve) paragrafo coordinato ai precedenti dalla particella τε, e caratterizzato presumibilmente dalla medesima struttura Topic - Focus che si ripete in due delle tre coordinate che la costituiscono (nella prima Topic οἱ τε Συρακόσιοι e Focus ναυτικὸν; nella terza Topic è il medesimo della precedente sottinteso e Focus ἐς τᾶλλα non a caso precedente l'aggiunto πολὺ).

**8.1**<sup>469</sup> Ὁ δὲ Νικίας αἰσθόμενος τοῦτο καὶ ὄρων καθ' ἡμέραν ἐπιδιδουῖσαν τὴν τε τῶν πολεμίων ἰσχὺν καὶ τὴν σφετέραν ἀπορίαν, ἔπεμπε καὶ αὐτὸς ἐς τὰς Ἀθήνας ἀγγέλλων πολλάκις μὲν καὶ ἄλλοτε καθ' ἕκαστα τῶν γιγνομένων, μάλιστα δὲ καὶ τότε, νομίζων ἐν δεινοῖς τε εἶναι καί, εἰ μὴ ὡς τάχιστα ἢ σφᾶς μεταπέμψουσιν ἢ ἄλλους μὴ ὀλίγους ἀποστελοῦσιν,<sup>470</sup> οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν.<sup>471</sup> **8.2**<sup>472</sup>

---

<sup>469</sup> **8.1** Il lungo periodo presenta una costruzione complessa, nella quale a un'iniziale struttura soggetto (Ὁ δὲ Νικίας) - aggiunti (αἰσθόμενος τοῦτο e ὄρων ... ἀπορίαν) - verbo (ἔπεμπε) fanno seguito i due elementi giustapposti καὶ αὐτὸς ἐς τὰς Ἀθήνας (entrambi rematici) e ἀγγέλλων πολλάκις ecc. (fino alla fine). Quest'ultima frase participiale, dopo l'anteposizione del predicato ἀγγέλλων (per cui vedi 5.2.4.2.4), è caratterizzata dalla bipartizione in due successivi sintagmi giustapposti segnalati dalla contrapposizione μὲν ... δὲ, ove a essere messi in rilievo sono le due indicazioni πολλάκις μὲν καὶ ἄλλοτε e μάλιστα δὲ καὶ τότε. Poiché la correlazione μὲν ... δὲ implica sempre due verbi, bisognerà sottintendere in entrambe le frasi ἀγγέλλων, in questo modo: πολλάκις μὲν καὶ ἄλλοτε καθ' ἕκαστα τῶν γιγνομένων (ἀγγέλλων) e μάλιστα δὲ καὶ τότε (καθ' ἕκαστα τῶν γιγνομένων ἀγγέλλων); individuando così per i due sintagmi analoga struttura, con aggiunto "intensivo" (πολλάκις e μάλιστα) - aggiunto temporale modificato da καὶ "anche" (καὶ ἄλλοτε e καὶ τότε; sull'uso "of cumulative καὶ in bimembral clauses, for the sake of emphasizing an antithesis" cfr. Holden, *ad loc.*) - argomento - predicato. Infine, la lunga subordinata causale νομίζων ... σωτηρίαν si può considerare un'epesegesi di μάλιστα δὲ καὶ τότε, la spiegazione del "perché soprattutto allora", posposta per pesantezza (e rematicità).

<sup>470</sup> σφᾶς ... ἀποστελοῦσιν sull'anteposizione dei complementi oggetti al verbo in generale e in questo caso specifico cfr. 5.1.6.2.

<sup>471</sup> οὐδεμίαν ... σωτηρίαν l'aggettivo negativo οὐδεμίαν in regolare posizione di predicativo (cfr. 5.1.4.2.16, n.), σωτηρίαν soggetto in posizione di argomento (cfr. 5.1.6.3.10).

<sup>472</sup> **8.2** Il periodo è quasi completamente occupato da due lunghi aggiunti causali, uno in posizione regolare (φοβούμενος ... ἀπαγγέλλωσιν) e l'altro posposto per pesantezza (νομίζων ... περὶ τῆς ἀληθείας), caratterizzati entrambi da un participio iniziale seguito da un lungo argomento seguente (μὴ οἱ ... ἀπαγγέλλωσιν e οὕτως ἂν ... ἀληθείας). Nel primo di essi si segnalano le tre espressioni modali coordinate (tramite ἢ ... ἢ ... ἢ) κατὰ τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν, καὶ μνήμης ἐλλιπεῖς γιγνόμενοι e τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες, con struttura parallela Topic (τοῦ λέγειν, μνήμης, τῷ ὄχλῳ) - resto (nella terza cfr. anche πρὸς χάριν probabilmente in posizione di Focus; cfr. 6.2.3.2); nel secondo argomento, il lungo aggiunto οὕτως ἂν μάλιστα ... τοὺς Ἀθηναίους presenta inversione del soggetto τοὺς Ἀθηναίους (su cui vedi 5.2.4.2.4). Isolate al centro del periodo, le due parole ἔγραψεν ἐπιστολὴν acquisiscono come un singolare rilievo.

φοβούμενος δὲ μὴ οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν<sup>473</sup> ἢ καὶ μνήμης ἔλλιπεις γινόμενοι ἢ τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν, ἔγραψεν ἐπιστολήν, νομίζων οὕτως ἂν μάλιστα τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ ἀγγέλῳ ἀφανισθεῖσαν μαθόντας τοὺς Ἀθηναίους βουλεύσασθαι περὶ τῆς ἀληθείας. **8.3**<sup>474</sup> καὶ οἱ μὲν ᾤχοντο φέροντες, οὓς ἀπέστειλε, τὰ γράμματα καὶ ὅσα ἔδει αὐτοὺς εἰπεῖν· ὁ δὲ τὰ κατὰ τὸ στρατόπεδον διὰ φυλακῆς<sup>475</sup> μᾶλλον ἤδη ἔχων ἢ δι' ἐκουσίων κινδύνων ἐπεμέλετο.

**9.1**<sup>476</sup> Ἐν δὲ τῷ αὐτῷ θέρει τελευτῶντι καὶ Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων μετὰ Περδίκκου στρατεύσας ἐπ' Ἀμφίπολιν Θραξὶ πολλοῖς

---

<sup>473</sup> **κατὰ ... ἀδυνασίαν** accanto alla lezione *κατὰ τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν* i manoscritti riportano l'alternativa *κατὰ τὴν τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν*, e gli editori scelgono ora l'una ora l'altra (per una giustificazione della forma senza articolo *τὴν* cfr. Classen, *ad loc.*). Osservo che se il testo corretto fosse quello con articolo, *τοῦ λέγειν* non potrebbe essere Topic e conseguentemente verrebbe meno il parallelismo coi membri successivi.

<sup>474</sup> **8.3** La prima frase presenta una struttura spezzata con, dopo il Topic οἱ μὲν e il verbo ᾤχοντο, posposizione di φέροντες e dell'insieme οὓς ἀπέστειλε... εἰπεῖν (in modo tale da avere, al posto di una disposizione normale abcd οἱ μὲν οὓς ἀπέστειλε ᾤχοντο φέροντες τὰ γράμματα καὶ ὅσα ἔδει αὐτοὺς εἰπεῖν, una collocazione "alterata" acbd; sulla proposta di alcuni interpreti di normalizzare il brano emendando οὓς ἀπέστειλε cfr. Classen, *ad loc.*); l'effetto è (probabilmente) la rematicità dell'ultimo elemento (τὰ γράμματα ecc.). A esso si contrappone, nella frase successiva, il Focus τὰ κατὰ τὸ στρατόπεδον (al di sotto del Topic ὁ δὲ e prima dell'aggiunto διὰ φυλακῆς ecc.). In questo modo, nella struttura delle due frasi che presentano l'elemento di rilievo rispettivamente alla fine e all'inizio, si viene a creare quasi un chiasmo; e si noterà ancora una volta come un espediente formale apparentemente unitario possa essere determinato da motivazioni semantiche varie.

<sup>475</sup> **διὰ φυλακῆς** argomento di ἔχων in Focus; sul suo significato e i paralleli cfr. Classen, *ad loc.*

<sup>476</sup> **9.1** In questo brevissimo capitolo di un paragrafo solo, dopo un elemento iniziale in Scene Setting (Ἐν δὲ ... τελευτῶντι) seguito da soggetto (καὶ Εὐετίων ... Ἀθηναίων) e aggiunti (uno temporale μετὰ Περδίκκου ... ἐπ' Ἀμφίπολιν e uno modale Θραξὶ πολλοῖς; la posizione mi induce a ritenere che quest'ultimo non dipenda dal participio στρατεύσας) si hanno due frasi giustapposte correlate attraverso μὲν ... δὲ, dall'analoga struttura con τὴν μὲν πόλιν e ἐς δὲ τὸν Στρουμόνα in posizione pragmatica (probabilmente Focus; nota la collocazione prima degli aggiunti). La subordinata modale ὀρμώμενος ἐξ Ἰμεραίου è posposta per pesantezza; e si noti anche in questo caso come il chiasmo ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἐπολιόρκει / ὀρμώμενος ἐξ Ἰμεραίου sia determinato da motivi sintattici e semantici, con il primo complemento di luogo regolarmente anteposto in quanto



τὴν μὲν πόλιν οὐχ εἶλεν, ἐς δὲ τὸν Στρυμόνα περικομίσας τριήρεις ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἐπολιόρκει ὀρμώμενος ἐξ Ἰμεραίου. καὶ τὸ θέρος ἐτελεύτα.

**10.1**<sup>477</sup> Τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου χειμῶνος ἦκοντες ἐς τὰς Ἀθήνας οἱ παρὰ τοῦ Νικίου ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἶρητο αὐτοῖς εἶπον, καὶ εἴ τις τι ἐπηρώτα ἀπεκρίνοντο, καὶ τὴν ἐπιστολὴν ἀπέδοσαν. ὁ δὲ γραμματεὺς τῆς πόλεως<sup>478</sup> παρελθὼν ἀνέγνω τοῖς Ἀθηναίοις δηλοῦσαν τοιάδε.

---

aggiunto, il secondo regolarmente posposto in quanto argomento (sulla collocazione degli argomenti locali cfr. 5.1.6.3.6). La concisa indicazione καὶ τὸ θέρος ἐτελεύτα segnala la fine del capitolo e di una sezione del libro.

<sup>477</sup> **10.1** Altro breve capitolo costituito da un solo paragrafo. Dopo un iniziale aggiunto Τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου ... τοῦ Νικίου (forse in posizione di Scene Setting; e con οἱ παρὰ τοῦ Νικίου soggetto posposto, per cui vedi 5.2.4.2.4) si hanno tre frasi giustapposte (coordinate tramite τε ... καὶ ... καὶ) dall'analogia struttura argomento rematico - verbo (cfr. quanto detto specificamente su questo brano in 4.1.4.12 e 5.1.6.2). Una successiva frase dall'andamento normale (ὁ δὲ γραμματεὺς ... τοιάδε; con forse come unico scarto la posposizione del complemento di termine al complemento oggetto; ma su questo vedi quanto affermato in precedenza) prelude al contenuto della lettera.

<sup>478</sup> ὁ δὲ γραμματεὺς τῆς πόλεως i manoscritti riportano anche la variante ὁ δὲ γραμματεὺς ὁ τῆς πόλεως. Come spiega con ampiezza Classen, *ad loc.*, dalle nostre indicazioni circa il numero e le funzioni dei γραμματεῖς in Atene risulta che "Die Bezeichnung ὁ γραμματεὺς ὁ τῆς πόλεως scheint keine offizielle gewesen zu sein". In caso di denominazione ufficiale, la presenza di una determinazione rematica (ὁ τῆς πόλεως) si potrebbe giustificare in quanto elemento distintivo fra cariche altrimenti omonime (nel caso in cui accanto al γραμματεὺς "τῆς πόλεως" ci fosse stato un γραμματεὺς di qualcosa d'altro ecc.); ma l'indicazione τῆς πόλεως mi pare molto generica, e mi sembra più plausibile considerarla come un sinonimo di "Ateniese", e in quanto tale estendibile a tutti i γραμματεῖς. Se così è, τῆς πόλεως non ha motivo di essere rematico (poco sopra si dice ἐς τὰς Ἀθήνας), onde è senz'altro preferibile la forma senza articolo.



## 7.2 Appendice II - Analisi sinottica delle norme

<u>SINTAGMA</u>	<u>FRASE</u>
<p><b>R1.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DEL SINTAGMA NOMINALE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE L'ARTICOLO,<sup>479</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DEL SINTAGMA NOMINALE NORMALE.</b></p>	<p><b>R7.A.DEF - NELLA STRUTTURA NORMALE DELLA FRASE NESSUN ELEMENTO RISALE OLTRE IL SOGGETTO,<sup>480</sup> CHE QUINDI COSTITUISCE IL LIMITE SUPERIORE DELLA FRASE NORMALE.</b></p>
<p><b>R2.C.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DEL SINTAGMA NOMINALE È ART. - AGG. - ARG. - N - ARG<sup>481</sup> (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, AGG. - ARG. - N - ARG).</b></p>	<p><b>R8.B.DEF - LA STRUTTURA NORMALE (OSSIA NON MODIFICATA PRAGMATICAMENTE) DELLA FRASE È SOGG. - AGG. - ARG. - PRED. - V - ARG.</b></p>
<p><b>R3.E.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON ARGOMENTO (OVE ARGOMENTO È IL COMPLEMENTO IN GENITIVO O, PIÙ RARAMENTE, COMPLEMENTO NON IN GENITIVO) SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:</b>  <b>A) IL TIPO ART. - ARG. - N</b></p>	<p><b>R10.F.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON ARGOMENTO SI HANNO DUE STRUTTURE CHE POSSONO ESSERE DEFINITE NORMALI:</b>  <b>A) IL TIPO ARG. - V, ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.</b>  <b>OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE</b></p>

<sup>479</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" del sintagma nominale (PP); per cui pongo come limite del sintagma normale l'articolo, per quanto a ben vedere anche una preposizione nella sua usuale collocazione precedente l'articolo debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

<sup>480</sup> Ribadisco qui che in questa prima parte di capitolo escludo la trattazione della parte "alta" della frase (CP); per cui pongo come limite della frase normale il soggetto, per quanto a ben vedere anche una congiunzione nella sua usuale collocazione precedente il soggetto debba essere considerata normale, appartenente allo stesso sintagma e senza connotazioni di carattere pragmatico.

<sup>481</sup> Se meno importante; nel caso della pesantezza, invece, si dovranno postulare due sintagmi differenti.

<p>(OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, ARG. - N), ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA.</p> <p>OSSERVAZIONE: DALLA NATURA DI TALE STRUTTURA DERIVA L'IMPOSSIBILITÀ DI INDIVIDUARE NEL SINTAGMA CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA N E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L'ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DELL'ARG. A TUTTO IL SINTAGMA, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;</p> <p>B) IL TIPO ART. - N - ARG. (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, N - ARG.), CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA.</p> <p>OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI ART. - N (O SOLO N) COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.</p> <p>C) INFINE, L'ARG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).</p>	<p>NELLA FRASE CHE SE NE CARATTERIZZA UNA DISTINZIONE FRA PARTE REMATICA E PARTE TEMATICA. CONSEGUENTEMENTE, ESSA RICORRERÀ INNANZITUTTO NEL CASO IN CUI FRA V E ARG. NON SIA POSSIBILE INDIVIDUARE UN ELEMENTO PIÙ IMPORTANTE DELL'ALTRO; E POI QUANDO ELEMENTO REMATICO SIA L' ARG., POICHÉ IN QUESTO CASO LA LINGUA GRECA ESTENDE LA REMATICITÀ DEL COMPLEMENTO A TUTTA LA FRASE, RICORRENDO QUINDI ALLA FORMA ESPRIMENTE UNITÀ SEMANTICA;</p> <p>B) IL TIPO V - ARG., CARATTERIZZATO DA MAGGIORE INDIPENDENZA SEMANTICA</p> <p>OSSERVAZIONE: TALE STRUTTURA RISULTA SCOMPONIBILE IN DUE ELEMENTI MARCATI PRAGMATICAMENTE: IL PRIMO DI ESSI V COSTITUISCE ELEMENTO REMATICO, IL SECONDO ARG. COSTITUISCE ELEMENTO TEMATICO O DATO.</p> <p>C) INFINE, L'ARG. DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).</p>
<p>R4.B.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE CON AGGIUNTO (OVE AGGIUNTO È L'AGGETTIVO O, PERLOPIÙ, IL</p>	<p>R9.B.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE CON AGGIUNTO: A) LA STRUTTURA NORMALE È AGG. - V.</p>

<p>COMPLEMENTO NON IN GENITIVO):</p> <p>A) LA STRUTTURA NORMALE È <i>ART. - AGG. - N</i> (OPPURE, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, <i>AGG. - N</i>).</p> <p>B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA <i>AGG.</i> E <i>N</i>.</p> <p>C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'<i>AGG.</i> DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).</p>	<p>B) SE È PRESENTE UN ARG. IN POSIZIONE PRENOMINALE, DI NORMA ESSO SI COLLOCA TRA <i>AGG.</i> E <i>V</i>.</p> <p>C) CONTRARIAMENTE A QUANTO OSSERVATO SOPRA, L'<i>AGG.</i> DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).</p>
	<p><b>R11.B.DEF - DEFINITI</b> GENERICAMENTE PREDICATIVI SIA LA PARTE NOMINALE SIA I COMPLEMENTI PREDICATIVI, LA LORO COLLOCAZIONI NORMALE NELLA FRASE È IN POSIZIONE IMMEDIATAMENTE PREVERBALE (SUCCESSIVA ANCHE ALL'ARGOMENTO DEL VERBO, SE ESSO È PREVERBALE), SECONDO QUESTO SCHEMA: <i>ARG. - PRED. - V - ARG.</i></p> <p>OSSERVAZIONE: IL <i>PRED.</i> DI NORMA SEGUE NEL CASO DELLA PESANTEZZA (E/O ICONICITÀ).</p>
<p><b>R5.A.DEF - NELL'AMBITO DI UN SINTAGMA NOMINALE IL TIPO <i>ART. - N - ART. - ARG./AGG.</i> SI USA QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (<i>ART. - N</i>; <i>ART. - ARG./ AGG.</i>) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI (IL CHE VALE ANCHE PER IL TIPO ANALOGO, SENZA IDEA DI DEFINITEZZA, <i>N - ARG./ AGG.</i>)</b></p> <p>OSSERVAZIONE: IL TIPO SENZA DEFINITEZZA <i>N - ARG./AGG.</i> PRECISAMENTE POTRÀ ESSERE</p>	<p><b>R12.A.DEF - NELL'AMBITO DI UNA FRASE IL TIPO <i>V - ARG./AGG.</i> SI USA – OLTRE CHE NEL CASO DI PESANTEZZA E/O ICONICITÀ E DI ARG. TEMATICO – QUANDO I DUE ELEMENTI CHE LO COMPONGONO (<i>V</i>; <i>ARG./AGG.</i>) SONO SEMANTICAMENTE INDIPENDENTI E ENTRAMBI REMATICI.</b></p>

<p>INTERPRETATO DIVERSAMENTE A SECONDA DELLA COSTRUZIONE DEFINITA A CUI LO SI FACCIA CORRISPONDERE; PER ES. IL TIPO <i>N - ARG.</i> POTRÀ CORRISPONDERE, OLTRE CHE AL TIPO <i>ART. - N - ART. - ARG.</i>, ANCHE A <i>ART. - N - ARG.</i> O A FORME MARCATE PRAGMATICAMENTE. È COSÌ PURE IL TIPO <i>N - AGG.</i>, CHE TUTTAVIA, NON POTENDO CORRISPONDERE ALL'INESISTENTE <i>ART. - N - AGG.</i>, DI NORMA (SALVO MODIFICHE PRAGMATICHE) CORRISPONDERÀ A <i>ART. - N - ART. - AGG.</i>, E QUINDI RIENTRERÀ NEL CASO QUI STUDIATO.</p>	
<p><b>R6.A.DEF - LA PARTE SINISTRA DEL SINTAGMA NOMINALE GRECO È <i>TOP LI - ART.</i> (ECC.).<sup>482</sup></b></p>	<p><b>R13.A.DEF - LA STRUTTURA DELLA PERIFERIA SINISTRA (O CP) DELLA FRASE GRECA È <i>HT - SCSETT - C<sub>0</sub></i><sup>483</sup> - <i>TOP LD - TOP LI - FOC CONTR - FOC INF.</i></b></p>

<sup>482</sup> Nota che l'articolo nel sintagma nominale occupa una posizione vicina a quella del soggetto nella frase: il primo è la testa di DP, il secondo lo specificatore di IP.

<sup>483</sup> Ossia Complementatore, la congiunzione; sulla collocazione in questa sede del complementatore vedi Dal Lago, *Periferia*.

## 7.3 *Appendice III - Glosse*

Le glosse qui riportate hanno lo scopo di rendere fruibile il corpo della tesi a chiunque abbia interesse per la linguistica indipendentemente dalla sua conoscenza del greco; esse si riferiscono al "corpo" della tesi, mentre non sono glossate né le note, né le tabelle, né il testo greco oggetto del commento continuato (Appendice I).

### 4.1.3.2

τῶν Ἀθηναίων  
*degli Ateniesi gen.*

"degli Ateniesi"

ἐκ τῶν νεῶν  
*da le gen. navi gen.*

"dalle navi"

### 4.1.4.1

τὸ τῶν Ἀθηναίων τεῖχος  
*la n. degli Ateniesi gen. rocca n.*

"la rocca degli Ateniesi"

τὸν μέγαν λιμένα  
*il acc. grande acc. porto acc.*

"il porto grande"

τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ,  
*alla per mare acc. guerra dat.*

"alla guerra per mare"

Ἡ Σωκράτους φιλοσοφία  
*la Socrate gen. filosofia*

"la filosofia di Socrate".

#### 4.1.4.2

E1 - αἶ τε τῶν Κορινθίων νῆες ... ἐσέπλευσαν..., λαθοῦσαι τὴν τῶν  
le PART dei Corinzi gen. navi entrarono evitando part.f.pl.nom. la degli

Ἀθηναίων φυλακὴν (Thuc. VII, 7, 1)  
Ateniesi gen. guardia

"Le ... navi di Corinto ... entrarono (in Siracusa) ... dopo essere sfuggite alla guardia ateniese".

E2 - ἀναβάς κατὰ τὸν Εὐρύηλον, ἦπερ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὸ πρῶτον, ἐχώρει  
salito su il Eurialo dove anche gli Ateniesi art.n.sing. la prima volta avv. avanzava

μετὰ τῶν Συρακοσίων ἐπὶ τὸ τείχισμα τῶν Ἀθηναίων (Thuc., VII, 2, 4)  
con i Siracusani gen. verso la n. rocca n. degli Ateniesi gen.

"Salito sull'Eurialo, dove anche gli Ateniesi erano saliti la prima volta, insieme ai Siracusani si muove contro la fortificazione ateniese".

E3 - καὶ ἐν χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων, ἢ τῆς  
e in mani dat. venuti combattevano fra i.gen. muri gen. dove della gen.

ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν (Thuc., VII, 5, 2)  
cavalleria dei Siracusani gen. nessun f.nom. utilizzo f.nom. era

"Venuti alle mani, combatterono tra i due muri, dove la cavalleria siracusana non poteva essere impiegata".

E3 bis - οὐκ ἀτόπως οἱ Θραῖκες πρὸς τὸ τῶν Θεβαίων ἵππικόν ... φυλακὴν ἐποιοῦντο  
non male i Traci contro la n.acc. dei Tebani gen. cavalleria n.acc.difesa acc. facevano med.

(Thuc., VII, 30, 2)

"(Sebbene) i Traci non si fossero difesi male dalla cavalleria tebana".

E4 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τείχη τῶν Ἀθηναίων  
la acc. PART maggior parte acc. dello f. esercito f. dispose davanti a le n. mura n. degli Ateniesi gen.

(Thuc., VII, 3, 4)

"(Gilippo) schierò la maggior parte dell'esercito davanti alle mura degli Ateniesi".

E5 - ὅσον οὐ παρεληλύθει τὴν τῶν Ἀθηναίων τοῦ τείχους τελευτὴν ἢ ἐκείνων  
per poco non oltrepassava la acc. degli Ateniesi gen. del muro gen. fine acc. la nom. quelli gen.



τείχιος (Thuc., VII, 6, 1)  
*costruzione nom.*

"La loro costruzione per poco non oltrepassava la fine del muro degli Ateniesi".

#### 4.1.4.3

E1 - καὶ τῇ ἐπιούσῃ νυκτὶ ἔφθασαν ... παρελθόντες τὴν τῶν  
*e la dat. seguente dat. notte dat. prevennero oltrepassando part.m.pl.nom. la degli*

Ἀθηναίων οἰκοδομίαν (Thuc., VII, 6, 4)  
*Ateniesi gen. costruzione*

"La notte successiva (i Siracusani) superarono la costruzione ateniese".

E2 - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν  
*era stato costruito dagli art.dat. Ateniesi dat. verso il acc. grande acc. porto acc. doppio nom.*

τείχος (Thuc., VII, 2, 4)  
*muro nom.*

"Gli Ateniesi avevano ... terminato il doppio muro fino al porto grande".

E2 bis - μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τείχος ἀπλοῦν, ὅπως οἱ  
*dopo queste cose n. costruivano i Siracusani e gli alleati muro n. semplice n. affinché gli*

Ἀθηναῖοι ... μηκέτι οἰοί τε ᾧσιν ἀποτειχίσαι (Thuc., VII, 4, 1)  
*Ateniesi non più tali PART fossero pres. (da) bloccare*

"Dopo questi fatti i Siracusani e gli alleati costruirono ... un muro semplice, perché gli Ateniesi ... non potessero più bloccare Siracusa".

E3 - τὰς λοιπὰς τῶν Κορινθίων ναῦς (Thuc., VII, 4, 6)  
*le acc. restanti acc. delle Corinti gen. navi acc.*

"Le rimanenti navi corinzie".

E4 - τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ ἀγγέλῳ ἀφανισθεῖσαν (Thuc., VII, 8, 2)  
*il f.acc. lui gen. pensiero f.acc. per nulla avv. in il dat. messaggio dat. oscurato*

"Il suo pensiero non oscurato dalle parole del messo".

E5 - ὑπὸ τῶν ἰππέων τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς (Thuc., VII, 4, 6)  
*da i gen. cavalieri gen. dei Siracusani gen. dominanti gen. la gen. terra gen.*

"(Erano uccisi) dai cavalieri dei Siracusani che controllavano la terra".

#### 4.1.4.4

E1 - οἱ δ' ἐκ τῆς Λευκάδος Κορίνθιοι ... ἐβοήθουν καὶ Γογγύλος, εἷς τῶν  
i PART da art.gen. Leucade gen. Corinzi venivano (in aiuto) e Gongilo uno dei

Κορινθίων ἀρχόντων (Thuc., VII, 2, 1)  
Corinzi gen. comandanti part.gen.

"I Corinti da Leucade ... accorrevano in aiuto, e Gongilio, uno degli strateghi Corinti (per primo arriva a Siracusa)".

E2 - προσεῖχέ τε ἤδη μᾶλλον τῷ κατὰ θάλασσαν πολέμῳ, ὁρῶν τὰ ἐκ  
pensava PART. ormai soprattutto alla per mare acc. guerra dat. vedendo le (cose) art.n. da .

τῆς γῆς σφίσιν ἤδη ... ἀνελπιστότερα  
la gen terra gen. a loro pron.pers.dat. ormai maggiormente senza speranza agg.compar.n.

ὄντα (Thuc., VII, 4, 4)  
essendo part.n.pl.acc.

"Ormai Nicia poneva maggiore attenzione alla guerra sul mare, dopo che aveva visto che ... più disperata si era fatta per loro la situazione di terra".

E3 - καὶ ξυνετείχισαν τὸ λοιπὸν τοῖς Συρακοσίοις τοῦ ἐγκαρσίου τείχους  
e costruirono (insieme) il n. rimanente n. ai Siracusani dat. del obliquo gen. muro gen.

(Thuc., VIII, 7, 1)

"E insieme costruirono ciò che restava (NdR. da costruirsi) ai Siracusani del muro obliquo".

E4 - τὴν ἐν τῷ Σπειραίῳ τῶν νεῶν καταφυγὴν (Thuc., VIII, 11, 3)  
la acc. in il dat. Spireo dat. delle navi gen. ritirata acc.

"La ritirata delle navi a Spireo".

E5 - τῷ δὲ ἄλλῳ τοῦ κύκλου πρὸς τὸν Τρωγίλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν  
al PART resto del muro circolare verso il acc. Trogilo acc. verso il f.acc. altro f.acc. mare f.acc.

(Thuc., VII, 2, 4)

"Al resto del muro circolare che andava fino al Trogilo e all'altro mare".

#### 4.1.4.8

E1 - δι' ἐλάσσονος ... πρὸς τῷ λιμένι τῷ τῶν Συρακοσίων ἐφορμήσειν σφᾶς,  
a minore (distanza) davanti al porto dat. al dei Siracusani gen. ormeggiare inf.fut. essi acc. (sogg.)

καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι (Thuc., VII, 4, 4)  
*e non come ora da fondo gen. del porto gen. le acc. sortite acc. fare inf.fut.*

"Le sue navi si sarebbero ormeggiate a una distanza inferiore, davanti al porto dei Siracusani, e non avrebbero dovuto fare come allora le sortite proprio dal fondo del porto".

E2 - τῶν Ἀθηναίων τῶν μὲν ὀπλιτῶν περὶ τε τὴν Νίσαιαν ὄντων [...] ἐν  
*degli Ateniesi gen. gli gen. PART opliti gen. intorno a PART la acc. Nisea acc. essendo gen. in*

τάξει, τῶν δὲ ψιλῶν ἀνὰ τὸ πεδῖον ἐσκεδασμένων, οἱ ἵππις οἱ τῶν  
*schiera dat. i gen. PART fanti gen. per la n.acc. pianura n.acc. sparpagliati gen. i cavalieri i dei*

Βοιωτῶν ἀπροσδοκῆτοις ἐπιπεσόντες τοῖς ψιλοῖς ἔτρεψαν ἐπὶ τὴν θάλασσαν  
*Beoti gen. che non s'aspettano dat. piombanti su i dat. fanti dat. volsero verso il f.acc. mare f.acc.*

(Thuc., IV, 72, 2)

"Una volta che gli opliti degli Ateniesi furono schierati presso Nisea e i fanti furono sparpagliati per la pianura, i cavalieri Beoti piombati inaspettatamente su questi ultimi li volsero in fuga fino al mare".

E3 - μέρος δέ τι πέμψας πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον  
*parte n.acc. PART una n.acc. avendo inviato contro il n.acc. forte n.acc. il n.acc. Labdalo n.acc.*

αἰρεῖ (Thuc., VII, 3, 4)  
*prende*

"Mandata una parte (dell'esercito) contro il forte (di) Labdalo lo conquista".

E4 - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ... διπλοῦν τεῖχος, πλὴν κατὰ βραχὺ  
*era stato costruito dagli art.dat. Ateniesi dat. doppio nom. muro nom. tranne per (di) breve n.*

τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν ... τῷ δὲ ἄλλω τοῦ κύκλου πρὸς τὸν  
*qualcosa n. il n. verso il f. mare f. al PART resto dat. del muro circolare gen. verso il acc.*

Τρωγίλον ... (Thuc., VII, 2, 4)  
*Trogilo acc.*

"Gli Ateniesi avevano già terminato il doppio muro, tranne una piccola parte verso il mare ... Al resto del muro circolare in direzione del Trogilo ..."

E5 - καὶ ἐν αὐτοῖς τά τε σκεύη τὰ πλεῖστα ἔκειτο καὶ τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ  
*e in essi dat. i n. PART bagagli n. i n.pl. più n.pl. giacevano e le n. imbarcazioni n. già là le n.*

μεγάλα ὄρμει καὶ αἱ ταχεῖαι νῆες (Thuc., VII, 4, 5)  
*grandi n. ormeggiavano sing. e le veloci navi*

"Lì fu deposta la maggior parte dei bagagli, e furono ormeggiate le grandi imbarcazioni e le navi da guerra".

E6 - πρὸς μὲν τοὺς τρόπους τοὺς ὑμετέροισι ἀσθενὴς ἄν μου ὁ λόγος εἴη  
*verso PART i acc. costumi acc. i acc. vostri acc. debole PART me gen. il discorso sarebbe*

(Thuc., VI, 9, 3)

"Di fronte al vostro modo di comportarvi, debole sarebbe il mio discorso (se...)".

E7 - τῷ δὲ Δημοσθένει καὶ τοῖς Ἀκαρνᾶσιν ἀγγέλλεται τοὺς Ἀμπρακιώτας τοὺς ἐκ  
*al PART Demostene dat. e agli Acarnani dat. è annunciato gli acc. Ambraciotti acc. gli acc. da*

τῆς πόλεως ... ἐπιβοηθεῖν ... βουλομένους τοῖς ἐν Ὀλπαις ξυμμεῖξαι. (Thuc., III, 110, 1)  
*la gen. città gen. venire in aiuto volenti acc. agli in Olpe dat. unirsi*

"A Demostene e agli Acarnani viene riferito che gli Ambraciotti della città [...] accorrevano in aiuto [...] volendo unirsi a quelli di Olpe".

E8 - πέμψειν δέ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιὰν οὐ  
*inviare inf.fut. PART una certa quantità f.sing.acc. loro dat. promisero esercito f.sing.acc. non*

πολλήν καὶ οἱ Γελοῖοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές (Thuc., VII, 1, 4)  
*molto f.sing.acc. anche i Geloi e dei Siculi gen. alcuni*

"Anche i Geloi e alcuni Siculi promisero di inviare loro un esercito non grande".

E9 - μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν, ὅπως οἱ  
*dopo queste cose n. costruivano i Siracusani e gli alleati muro n. semplice n. affinché gli*

Ἀθηναῖοι, εἰ μὴ δύναιντο κωλύσαι, μηκέτι οἰοί τε ᾧσιν ἀποτειχίσαι (Thuc., VII, 4, 1)  
*Ateniesi se non potessero impedire non più tali PART fossero pres. (da) bloccare*

"Dopo questi fatti i Siracusani e gli alleati costruirono ... un muro semplice, perché gli Ateniesi, se non avessero impedito questa costruzione, non potessero più bloccare Siracusa".

E9 bis - ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν  
*era stato costruito dagli art.dat. Ateniesi dat. verso il acc. grande acc. porto acc. doppio nom.*

τεῖχος (Thuc., VII, 2, 4)  
*muro nom.*

"Gli Ateniesi avevano ... terminato il doppio muro fino al porto grande".

E10 - καὶ Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων μετὰ Περδίκκου  
*e Eetione stratego Ateniesi gen. con Perdicca gen.*

στρατεύσας ἐπ' Ἀμφίπολιν Θραξί πολλοῖς (Thuc., VII, 9, 1)  
*avendo fatto una spedizione part. nom.m.sing. a Anfipoli acc. Traci dat. molti dat.*

"Eetione, stratego ateniese, fatta una spedizione contro Anfipoli insieme a Perdicca con molti Traci ...".

E11 - ἤρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος (Thuc., VII, 7, 1)  
*comandava PART loro gen. Erasinide Corinzio*

"Le (NdR.: le navi, menzionate sopra) comandava Erasinide Corinzio".

E11 bis - Οἱ μὲν νυν ἄλλοι ἡσυχίην ἦγον· ... Κορίνθιος δὲ Σωκλῆς ἔλεξε  
*essi PART ora altri calma acc. mantenevano Corinzio PART Socle disse*

τάδε (Her., V, 91-92)  
*queste cose n.*

"Tutti gli altri stavano in silenzio, ma Socle di Corinto parlò così".

E11 ter - Γύλιππος ὁ Κλεανδρίδου Λακεδαιμονίων ἀποστειλάντων ἄρχων (Thuc., VII, 2, 1)  
*Gilippo il Cleandrida gen. Lacedemoni gen. avendo inviato gen. comandante*

"Gilippo di Cleandrida, mandato dai Lacedemoni, (era il) comandante".

E11 quater - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς  
*il PART Gilippo e il Pitene da il gen. Taranto gen. dopo che riassestarono le acc.*

ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc., VII, 1, 1)  
*navi acc. navigarono (costeggiando) a Locri acc. gli acc. Epizefiri acc.*

"Gilippo e Pitene, dopo aver riassetato le navi, partirono da Taranto costeggiando fino a Locri Epizefiri".

#### 4.1.4.11

E1 - τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς ... τοῖς  
*art.m.sing.gen. ENCL. Arconide gen. recentemente essendo morto part.m.sing.gen. che nom. agli*

Ἀθηναίους φίλος ἦν (Thuc., VII, 1, 4)  
*Ateniesi amico era*

"Era morto da poco Arconide, il quale ... teneva per gli Ateniesi".

E2 - εἰ μὴ ὡς τάχιστα ἢ σφᾶς μεταπέμψουσιν ἢ ἄλλους μὴ ὀλίγους  
*se non quanto (più possono) velocemente o loro acc. richiameranno o altri acc. non pochi acc.*

ἀποστελοῦσιν (Thuc., VII, 8, 1)  
*invieranno*

"Se non li avessero richiamati al più presto o se non avessero inviato loro un altro contingente numeroso".

#### 4.1.4.12

E1 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ, ἅς \_\_\_\_\_ ὁ  
le gen. attiche gen. quattro gen. navi gen. non ancora presenti gen. in il dat. Reggio dat. che f.pl.acc. il

Νικίας ὅμως πυνθανόμενος \_\_\_\_\_ αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν (Thuc., VII, 1, 2)  
Nicia tuttavia sapendo part. m.sing.nom. essi acc. a Locri dat.pl. essere inviò

"Poiché a Reggio non c'erano ancora le quattro navi attiche che Nicia tuttavia, alla notizia del loro arrivo a Locri, aveva inviato".

E2 - οἱ παρὰ τοῦ Νικίου ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἶρητο αὐτοῖς  
gli (inviati) da il gen. Nicia gen. le cose che n.pl. PART a voce gen. era stato detto loro dat.

εἶπον, καὶ εἴ τις τι ἐπηρώτα ἀπεκρίνοντο, καὶ τὴν ἐπιστολὴν ἀπέδосαν  
dissero, e se qualcuno qualcosa chiedeva rispondevano e la acc. lettera acc. consegnarono

(Thuc., VII, 10, 1)

"Gli inviati di Nicia riferirono quanto era stato loro detto a voce, risposero alle domande che erano state loro rivolte e consegnarono la lettera".

#### 4.2.4

E1 - τῶν τε σφετέρων ναυτῶν καὶ ἐπιβατῶν τοὺς ὀπλισμένους (Thuc., VII, 1, 5)  
dei PART loro gen. marinai gen. e soldati navali gen. gli acc. armati da oplita acc.

"Quelli che, tra i suoi marinai e soldati navali, avevano un'armatura da oplita".

E2 - τῶν τειχῶν ἀμφοτέρων αἱ ἐργασίαι ἔληγον (Thuc., VII, 6, 2)  
delle mura gen. entrambe gen. i lavori terminavano

"(Dove) finivano i lavori delle due muraglie".

E2 bis - ἣπερ προύχουσα τοῦ μεγάλου λιμένος τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ  
la quale sporgente f. del grande gen. porto gen. la n.acc. bocca n.acc. stretta n.acc. rende

(Thuc., VII, 4, 4)

"(Promontorio) che, sporgente com'è, restringe l'imboccatura del porto grande".

E1 bis - Σικελῶν τε ἐς χιλίους τοὺς πάντας (Thuc., VII, 1, 5)  
Siculi gen. PART circa mille acc. i acc. tutti acc.

"All'incirca mille Siculi nel complesso".

#### 5.1.4.1

E1 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς,  
il PART Gilippo e il Pitene da il gen. Taranto gen. dopo che riassestarono le acc. navi acc.

παρέπλευσαν ἐς Λοκρούς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc., VII, 1, 1)  
navigarono (costeggiando) a Locri acc. gli acc. Epizefiri acc.

"Gilippo e Pitene, dopo aver riassetato le navi, partirono da Taranto costeggiando fino a Locri Epizefiri".

E2 - ὁ δὲ θέμενος τὰ ὄπλα ἐγγὺς κήρυκα προσπέμπει αὐτοῖς (Thuc., VII, 3, 1)  
egli PART avendo posto le n. armi n. vicino araldo acc. invia loro dat.

"Egli, depositate le armi a breve distanza, manda loro un araldo".

#### 5.1.4.2

E1 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιά τε ὄχετο  
il Gilippo verso la acc. altra acc. Sicilia acc. a (raccogliere) esercito acc. PART andava

(Thuc., VII, 7, 2)

"Gilippo se ne andò nel resto della Sicilia a richiedere un esercito".

E2 - τῷ Γυλίππῳ εὐθὺς πανστρατιᾶ ὡς ἀπαντησόμενοι ἐξῆλθον  
al Gilippo dat. subito con tutto l'esercito avv. per farsi incontro part.fut. m.pl.nom. uscirono

(Thuc., VII, 2, 3)

"Subito uscirono dalla città per farsi incontro a Gilippo con tutto l'esercito".

E2 bis - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη  
la acc. PART maggioranza acc. dello art.f. esercito gen. collocò davanti a prep. le art.n. mura

τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε (Thuc., VII, 3, 4)  
degli Ateniesi gen. affinché non portassero aiuto altrove

"(Gilippo condusse) la maggior parte dell'esercito a schierarsi davanti alle mura degli Ateniesi, per impedire loro di portare aiuto altrove".

### 5.1.4.2.3

E1 - τὴν αὐτοῦ γνώμην μηδὲν ἐν τῷ ἀγγέλω ἀφανισθεῖσαν (Thuc., VII, 8, 2)  
il f.acc. lui gen. pensiero f.acc. per nulla avv. in il dat. messaggio dat. oscurato

"Il suo pensiero non oscurato dalle parole del messo".

### 5.1.4.2.4

E1 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὄχετο  
il Gilippo verso la acc. altra acc. Sicilia acc. a (raccogliere) esercito acc. PART andava

(Thuc., VII, 7, 2)

"Gilippo se ne andò nel resto della Sicilia a richiedere un esercito".

E1 bis - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς,  
il PART Gilippo e il Pitene da il gen. Taranto gen. dopo che riassestarono le acc. navi acc.

παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc., VII, 1, 1)  
navigarono (costeggiando) a Locri acc. gli acc. Epizefiri acc.

"Gilippo e Pitene, dopo aver riassetato le navi, partirono da Taranto costeggiando fino a Locri Epizefiri".

### 5.1.4.2.5

E1 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς,  
il PART Gilippo e il Pitene da il gen. Taranto gen. dopo che riassestarono le acc. navi acc.

παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίους (Thuc., VII, 1, 1)  
navigarono (costeggiando) a Locri acc. gli acc. Epizefiri acc.

"Gilippo e Pitene, dopo aver riassetato le navi, partirono da Taranto costeggiando fino a Locri Epizefiri".

E1 bis - ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας (Thuc., VII, 3, 1)  
uscire da la gen. Sicilia gen.

"Uscire dalla Sicilia".

### 5.1.4.2.6

E1 - ἔτι οἷόν τε κατὰ τὰς Ἐπιπολάς στρατιᾶ ἀφικομένους ἐσελθεῖν  
ancora (era) possibile PART lungo le acc. Epipole acc. esercito dat. giunti acc.m. entrare

(Thuc., VII, 1, 1)



"Era ancora possibile, giunti con l'esercito lungo le Epipole, entrare (a Siracusa)".

#### 5.1.4.2.7

E1 - παντάπασι ἔτι ἀφειστήκει τοῦ πολέμου (Thuc., VII, 7, 2)  
*del tutto ancora era lontano dalla guerra gen.*

"Era ancora del tutto lontana dalla guerra".

#### 5.1.4.2.8

E1 - ἐς Ἰμέραν πρωῶτον πλεύσαντες (Thuc., VII, 1, 1)  
*verso Imera acc. dapprima navigando part.m.pl.*

"Dirigendosi (via mare) a Imera come prima cosa".

#### 5.1.4.2.9

E1 - καὶ μετὰ τοῦτο ἀντιπαρεσκευάζοντο ἀλλήλοις ὡς ἐς μάχην (Thuc., VII, 3, 2)  
*e dopo ciò si schierarono contro gli uni gli altri dat. come per battaglia acc.*

"E dopo ciò si schierarono a battaglia gli uni contro gli altri".

E2 - ὁ Γύλιππος ... νυκτὸς ἀναλαβὼν τὴν στρατιὰν ἐπήγει πρὸς αὐτό  
*il Gilippo notte gen. avendo preso part. nom.m.sing. il f.acc. esercito f.acc. muoveva verso essa n.*

(Thuc., VII, 4, 2)

"Gilippo di notte, preso l'esercito, si muove ad attaccarla (Ndr: la parte debole del muro ateniese)".

#### 5.1.4.2.10

E1 - ὁ δὲ γνοὺς κατὰ τάχος ἀπήγαγε τοὺς σφετέρους πάλιν  
*egli PART avendo saputo part. m.sing.nom. in fretta condusse indietro i acc. suoi acc. di nuovo*

(Thuc., VII, 4, 3)

"Egli, visto tutto ciò, in fretta riportò nuovamente indietro i suoi".

E2 - ἀπαντᾶν πανσποατιᾶ ἔς τι χωρίον (Thuc., VII, 1, 3)  
*avanzare con tutto l'esercito in un (certo) acc. luogo acc.*

"Farsi avanti con tutte le forze in un luogo determinato".

#### 5.1.4.2.11

E1 - μιᾶ \_\_\_\_\_ νηὶ \_\_\_\_\_ τελευταῖος ὀρμηθεῖς (Thuc., VII, 2, 1)  
*una (sola) dat. nave dat. ultimo nom. partito nom.*

"Partito per ultimo con una sola nave".

#### 5.1.4.2.12

E1 - οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ τὴν τοῦ \_\_\_\_\_ λέγειν \_\_\_\_\_ ἀδυνασίαν ἢ καὶ μνήμης  
*gli inviati o per la del art.n.gen. dire inf.sost. incapacità o anche memoria gen.*

ἔλλιπεῖς γιγνώμενοι ... οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (Thuc., VII, 8, 2)  
*manchevoli essendo part.m.pl.nom. non le n. cose vere n. dicano*

"(Temendo che) gli inviati, per incapacità di parlare o per dimenticanza, non dicano la verità".

#### 5.1.4.2.13

E1 - Εὐετίων στρατηγὸς Ἀθηναίων μετὰ Περδίκκου στρατεύσας  
*Eetione stratego Ateniesi gen. con Perdicca gen. avendo fatto una spedizione part. nom.m.sing.*

ἐπ' Ἀμφίπολιν (Thuc., VII, 9, 1)  
*a Anfipoli acc.*

"Eetione, stratego ateniese, fatta una spedizione contro Anfipoli insieme a Perdicca".

E2 - ἐχώρει μετὰ τῶν Συρακοσίων ἐπὶ τὸ τεῖχος τῶν Ἀθηναίων (Thuc., VII, 2, 4)  
*avanzava con i gen. Siracusani gen. verso il n.acc. muro n.acc. degli Ateniesi gen.*

"Insieme ai Siracusani si muoveva contro la fortificazione ateniese".

#### 5.1.4.2.14

E1 - ἄς ὁ Νικίας ὅμως πυνθανόμενος αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι ἀπέστειλεν  
*che f.pl.acc. il Nicia tuttavia sapendo part. m.sing.nom. essi acc. a Locri dat.pl. essere inviò*

(Thuc., VII, 1, 2)

"(Navi) che Nicia tuttavia, alla notizia del loro arrivo a Locri, aveva inviato".

#### 5.1.4.2.15

E1 - μὴ ἂν \_\_\_\_\_ ἐτι σφᾶς ἀποτειχίσαι (Thuc., VII, 6, 4)  
*non eventualmente più loro acc. bloccare*

"(Sarebbero stati impediti dal) bloccarli mai più, non li avrebbero più potuti bloccare".

E2 - εἰ βούλονται ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας..., ἑτοῖμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc., VII, 3, 1)  
*se vogliono uscire da la gen. Sicilia gen. pronto essere fare una tregua*

"(Disse che) se volevano lasciare la Sicilia, egli era pronto a fare una tregua".

#### 5.1.4.2.16

E1 - οἱ πεμπόμενοι ἢ κατὰ τὴν τοῦ λέγειν ἀδυνασίαν ἢ καὶ μνήμης  
*gli inviati o per la del art.n.gen. dire inf.sost. incapacità o anche memoria gen.*

ἔλλιπεῖς γιγνόμενοι... οὐ τὰ ὄντα ἀπαγγέλλωσιν (Thuc., VII, 8, 2)  
*manchevoli essendo part.m.pl.nom. non le n. cose vere n. dicano*

"(Temendo che) gli inviati, per incapacità di parlare o per dimenticanza, non dicano la verità".

E1 bis - τῇ δὲ γνώμῃ οὐκ ἀνεκτὸν ἐσόμενον εἰ... (Thuc., VII, 5, 4)  
*al PART pensiero dat. non concepibile n. essente part.fut. n.sing. se*

"(Considerare che) sarebbe stato inconcepibile se...".

E1 ter - ὧν οὐκ ἀδύνατος (Thuc., VII, 1, 4)  
*essendo part. m.sing. nom. non senza risorse*

"Potente com'era".

E1 quater - ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ  
*Il Gilippo avendo radunato part. m.sing.nom. il n.acc. esercito n.acc. non diceva il n.*

ἄμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc., VII, 5, 3)  
*errore n. quelli gen. ma lui gen. essere stato*

"Gilippo, convocati i soldati, disse che l'errore non era stato loro ma suo".

E quinquies - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ  
*le gen. attiche quattro navi non ancora essendo presenti part. f.pl.gen. a il dat.*

Ἔρηγιω (Thuc., VII, 1, 2)  
*Reggio dat.*

"(Tanto più che) le quattro navi attiche non erano ancora a Reggio".

#### 5.1.6.2

ἔδοσαν τὰ χρήματα  
*diedero il n.pl. denaro n.pl.*

E1 - ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ... τεῖχος ἀπλοῦν ... καὶ οἱ τε Ἀθηναῖοι  
*costruivano i Siracusani e gli alleati muro n. semplice n. e gli PART Ateniesi*

ἀνεβεβήκεσαν ἤδη ἄνω, τὸ ἐπὶ θαλάσση τεῖχος ἐπιτελέσαντες (Thuc., VII, 4, 1-2)  
*erano risaliti già su il n. sul mare dat. muro n. avanti terminato*

"I Siracusani e gli alleati costruirono ... un muro semplice ... e gli Ateniesi, terminato il muro dalla parte del mare, erano già risaliti in alto".

E2 - οἱ παρὰ τοῦ Νικίου ὅσα τε ἀπὸ γλώσσης εἶρητο αὐτοῖς  
*gli (inviati) da il gen. Nicia gen. le cose che n.pl. PART a voce gen. era stato detto loro dat.*

εἶπον, καὶ εἴ τίς τι ἐπηρώτα ἀπεκρίνοντο (Thuc., VII, 10, 1)  
*dissero, e se qualcuno qualcosa chiedeva rispondevano*

"Gli inviati di Nicia riferirono quanto era stato loro detto a voce, risposero alle domande che erano state loro rivolte e consegnarono la lettera".

E3 - πυνθανόμενοι ... ὅτι οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαί εἰσιν  
*aventi saputo che non completamente ancora bloccata part. la pl. Siracusa pl. è pl.*

ἐβουλεύοντο εἴτ' ἐν δεξιᾷ λαβόντες τὴν Σικελίαν διακινδυνεύσωσιν  
*deliberarono se a destra dat. avendo tenuto part. m.plur.nom. la acc. Sicilia acc. arrischiarsi*

ἐσπλεῦσαι (Thuc., VII, 1, 1)  
*(a) navigare*

"Avendo saputo che Siracusa non era stata ancora bloccata del tutto si consultarono per decidere se dovevano arrischiarsi a navigare tenendo alla destra la Sicilia".

E4 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ ...  
*le gen attiche gen. quattro gen. navi gen. non ancora presenti gen. in il dat. Reggio dat.*

φθάσαντες δὲ τὴν φυλακὴν ταύτην (Thuc., VII, 1, 2)  
*aventi prevenuto PART la acc. guardia acc. questa acc.*

"Poiché a Reggio non c'erano ancora le quattro navi attiche ... Essi, avendo prevenuto questa (loro) guardia ...".

E5 - ἐκ μυχοῦ τοῦ λιμένος τὰς ἐπαναγωγὰς ποιήσεσθαι (Thuc., VII, 4, 4)  
*da fondo gen. del porto gen. le acc. sortite acc. fare inf.fut.*

"(non) avrebbero dovuto fare le sortite proprio dal fondo del porto "

E6 - εἰ μὴ ὡς τάχιστα ἢ σφᾶς μεταπέμψουσιν ἢ ἄλλους μὴ ὀλίγους  
*se non quanto (più possono) velocemente o loro acc. richiameranno o altri acc. non pochi acc.*

ἀποστελοῦσιν (Thuc., VII, 8, 1)  
*invieranno*

"Se non li avessero richiamati al più presto o se non avessero inviato loro un altro contingente numeroso".

οἱ Συρακόσιοι τοὺς Ἀθηναίους φοβοῦνται  
*i Siracusani gli acc. Ateniesi acc. temono*

"I Siracusani temono gli Ateniesi".

οἱ Συρακόσιοι διὰ τοὺς Ἀθηναίους φοβοῦνται  
*i Siracusani a causa di gli acc. Ateniesi acc. temono*

"I Siracusani temono a causa degli Ateniesi".

#### 5.1.6.3.2

E1 - τοῖς λίθοις χρώμενος (Thuc., VII, 5, 1)  
*delle m.dat. pietre m.dat. servendosi part. m.sing.nom.*

"Usando le pietre "

E4 - ἤρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος (Thuc., VII, 7, 1)  
*comandava PART loro gen. Erasinide Corinzio*

"Le (Ndr.: le navi, menzionate sopra) comandava Erasinide Corinzio".

#### 5.1.6.3.3

E1 - ξυνταξάμενος ὡς ἐς μάχην (Thuc., VII, 2, 3)  
*essendosi disposto part.m.sing.nom. come a battaglia acc.*

"Schierato a battaglia "

E2 - ὁ Γύλιππος ἐς τὴν ἄλλην Σικελίαν ἐπὶ στρατιάν τε ὄχετο  
*il Gilippo verso la acc. altra acc. Sicilia acc. a (raccogliere) esercito acc. PART andava*

(Thuc., VII, 7, 2)

"Gilippo se ne andò nel resto della Sicilia a richiedere un esercito".

#### 5.1.6.3.4

E1 - τῶν Ἀττικῶν τεσσάρων νεῶν οὐπω παρουσῶν ἐν τῷ Ῥηγίῳ (Thuc., VII, 1, 2)  
*le gen attiche gen. quattro gen. navi gen. non ancora presenti gen. in il dat. Reggio dat.*

"Poiché a Reggio non c'erano ancora le quattro navi attiche"

E1 bis - ἐκεῖ δὲ ὄντες (Thuc., VII, 1, 3)  
*là PART essendo part. m.pl.nom.*

"Quando furono là".

E1 ter - ἐν χειρῶν γενόμενοι (Thuc., VII, 5, 2)  
*a mani dat. essendo venuti part. m.pl.nom.*

"Venuti alle mani"

E2 - ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπιεῖῳ πολίχνῳ ἐτετάχατο (Thuc., VII, 4, 6)  
*su la dat.in l' dat. Olimpieion dat. cittadella dat. era disposta*

"(parte della cavalleria) si trovava disposta nella cittadella dell'Olimpieion"

#### 5.1.6.3.5

E1 - καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ἐπὶ τῆς Ἰμέρας πλεῖν (Thuc., VII, 1, 2)  
*e sembrò bene loro dat. a la gen. Imera gen. navigare*

"E decisero di navigare fino a Imera".

E2 - Ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς,  
*il PART Gilippo e il Pitene da il gen. Taranto gen. dopo che riassestarono le acc. navi acc.*

παρέπλευσαν ἐς Λοκροὺς τοὺς Ἐπιζεφυρίου (Thuc., VII, 1, 1)  
*navigarono (costeggiando) a Locri acc. gli acc. Epizefiri acc.*

"Gilippo e Pitene, dopo aver riassetato le navi, partirono da Taranto costeggiando fino a Locri Epizefiri".

#### 5.1.6.3.6

E1 - ἐξιέναι ἐκ τῆς Σικελίας (Thuc., VII, 3, 1)  
*uscire da la gen. Sicilia gen.*

"Uscire dalla Sicilia".

E2 - ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἐπολιόρκει ὁμώμενος ἐξ Ἰμεραίου (Thuc., VII, 9, 1)  
*da il gen. fiume gen. assediava muovente m. da Imereo gen.*

"(Eetione) assediava (la città) dal fiume movendosi da Imereo".

#### 5.1.6.3.7

E1 - περαιοῦνται διὰ τοῦ πορθμοῦ (Thuc., VII, 1, 2)  
*passano attraverso il gen. mare gen.*

"Attraversano il mare".

#### 5.1.6.3.8

E1 - νομίζων ... τὴν αὐτοῦ γνώμην ... μαθόντας τοὺς Ἀθηναίους βουλεύσασθαι  
*ritenente il f.acc. lui gen. pensiero f.acc. avanti imparato acc. gli acc. Ateniesi acc. decidere*

περὶ τῆς ἀληθείας (Thuc., VII, 8, 2)  
*su la gen. verità gen,*

"Ritenendo che gli Ateniesi venuti a conoscenza del suo pensiero avrebbero preso una decisione su una realtà effettiva".

#### 5.1.6.3.9

E1 - ἐπὶ φρουγανισμόν ἅμα ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται ὑπὸ τῶν ἰππέων  
*a raccolta della legna n.acc. insieme quando uscissero i marinai da i gen. cavalieri gen.*

τῶν Συρακοσίων κρατούντων τῆς γῆς διεφθείροντο (Thuc., VII, 4, 6)  
*dei Siracusani gen. dominanti gen. la gen. terra gen. erano uccisi*

"Nello stesso tempo, quando i marinai dovevano uscire per far legna erano uccisi dai cavalieri dei Siracusani che controllavano la terra".

E2 - αὐτοὶ κωλύεσθαι ὑπ' αὐτῶν (Thuc., VII, 6, 4)  
*essi stessi essere impediti da loro gen.*

"(in modo tale da non) esser più essi stessi impediti da loro, (e...)".

#### 5.1.6.3.10

E1 - καὶ τριήρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἄλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν  
*e trireme lo f.dat. stesso f.dat. giorno f.dat. è presa degli Ateniesi gen. da i gen.*

Συρακοσίων ἐφορμοῦσα τῷ λιμένι (Thuc., VII, 3, 5)  
*Siracusani gen. bloccante il dat. porto dat.*

"E nello stesso giorno i Siracusani catturano una trireme ateniese in osservazione davanti al porto".

E2 - ὥστε καὶ τῶν πληρωμάτων οὐχ ἥκιστα τότε πρῶτον κάκωσις ἐγένετο  
*Sicché anche degli equipaggi gen. non minimamente allora per la prima volta difficoltà avvenne*

(Thuc., VII, 4, 6)

"Sicché allora per la prima volta si presentarono le difficoltà agli equipaggi".

E3 - οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν (Thuc., VII, 8, 1)  
*nulla f.acc. essere salvezza f.acc.*

"(disse che) non v'era alcuna possibilità di salvezza"

#### 5.1.6.4

E1 - λέγων ὅτι νῆές τε ἄλλαι ἔτι προσπλέουσι καὶ... (Thuc., VII, 2, 1)  
*dicendo part. m.sing.nom. che navi PART altre ancora navigano e...*

"Dicendo che altre navi erano in navigazione e...".

#### 5.1.8.1

E1 - τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὅς ... τοῖς  
*art.m.sing.gen. ENCL. Arconide gen. recentemente essendo morto part.m.sing.gen. che nom. agli*

Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc., VII, 1, 4)  
*Ateniesi amico era*

"Era morto da poco Arconide, il quale ... teneva per gli Ateniesi".

E2 - οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες ... ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν  
*gli Ateniesi ritenendo part.m.pl. necessario n. essere loro dat. non trascurare*

παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc., VII, 6, 1)  
*costruito accanto n. il n. muro n.*

"Gli Ateniesi, convinti che ... non potevano trascurare il fatto che accanto al loro si stava costruendo il muro (dei Siracusani)".

#### 5.1.8.2

τὴν τῶν Ἀθηναίων πόλιν ὁρῶ  
*la acc. degli Ateniesi gen. città acc. vedo*



"Vedo la città degli Ateniesi".

τοῖς Ἀθηναίοις φίλος εἰμί  
*agli Ateniesi dat. amico sono*

"Sono amico degli Ateniesi".

E1 - τὰς τῶν Ἀθηναίων σκηναὶς καὶ τὸ στρατόπεδον ἐμπρήσαντες (Thuc., VI, 75, 2)  
*le acc. degli Ateniesi gen. tende acc. e l' n. accampamento n. avendo dato fuoco a part. m.plur.nom.*

"Dopo aver dato fuoco alle tende e al campo ateniese".

E2 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε (Thuc., VII, 3, 4)  
*la acc. PART maggioranza acc. dello art.f. esercito gen. collocò*

"(Gilippo condusse) la maggior parte dell'esercito a schierarsi (davanti alle mura degli Ateniesi)".

E3 - παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων (Thuc., VII, 3, 4)  
*collocò davanti a prep. le art.n. mura degli Ateniesi gen.*

"(Gilippo condusse la maggior parte dell'esercito) a schierarsi davanti alle mura degli Ateniesi".

E4 - λαθοῦσαι τὴν τῶν Ἀθηναίων φυλακὴν (Thuc., VII, 7, 1)  
*sfuggendo a part. f.plur.nom. la acc. degli Ateniesi gen. guardia acc.*

"Sfuggendo alla guardia ateniese".

E5 - τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc., VII, 1, 4)  
*agli Ateniesi amico era*

"Teneva per, era amico degli Ateniesi".

E6 - ἔτοιμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc., VII, 3, 1)  
*pronto essere fare una tregua*

"(Disse che) era pronto a fare una tregua".

E7 - καὶ οἱ Γελοῖοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἳ πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἔτοιμοι  
*anche i Geloï e dei Siculi gen. alcuni i quali molto più di buon animo aderire pronti*

ἦσαν τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς ... τοῖς  
*erano art.m.sing.gen. ENCL. Arconide gen. recentemente essendo morto part.m.sing.gen. che nom. agli*

Ἀθηναίοις φίλος ἦν (Thuc., VII, 1, 4)

*Atheniesi amico era*

"Anche i Geloi e alcuni Siculi, i quali molto più di buon animo erano pronti ad aderire, poiché era morto da poco Arconide, il quale ... teneva per gli Ateniesi".

E8 - ὁ δὲ θέμενος τὰ ὄπλα ... κήρυκα προσπέμπει αὐτοῖς λέγοντα εἰ βούλονται ...  
*egli PART avendo posto le n. armi n. araldo acc. invia loro dat. dicente acc. se vogliono*

ἔτοιμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc., VII, 3, 1)

*pronto essere fare una tregua*

"Egli, depositate le armi ... manda loro un araldo a dire che, se volevano ... era pronto a fare una tregua".

E9 - ὦν οὐκ ἀδύνατος (Thuc., VII, 1, 4)

*essendo part. m.sing. nom. non senza risorse*

"Potente com'era".

E10 - ἦν δὲ οὐκ ἐπιφανὲς (Thuc., VII, 3, 4)

*era PART non visibile*

"(Il luogo) non era visibile".

E11 - οὐκ ἀνεκτὸν ἐσόμενον (Thuc., VII, 5, 4)

*non concepibile n. essente part.fut. n.sing.*

"(Considerare che) sarebbe stato inconcepibile ...".

### 5.1.8.3

E1 - τὸ στόμα στενὸν ποιεῖ 4,4 (Thuc., VII, 4, 4)

*la n.acc. bocca n.acc. stretta n.acc. rende*

"(Promontorio che) restringe l'imboccatura (del porto)".

E2 - τῷ τε γὰρ ὕδατι σπανίῳ χρώμενοι (Thuc., VII, 4, 5)

*la dat. PART infatti acqua dat. scarsa dat. usando part.m.plur.nom.*

"avendo a disposizione acqua in piccola quantità".

### 5.1.10

E1 - ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι, ἤρχε τῆς ἐφόδου· καὶ ἐν  
*dopo che PART sembrò al Gilippo dat. tempo opportuno essere cominciò l' gen. attacco gen. e a*

χερσὶ γενόμενοι ἐμάχοντο μεταξὺ τῶν τειχισμάτων, ἧ τῆς  
*mani dat. essendo venuti part. m.pl.nom. combattevano tra i n.gen. muri n.gen. dove della gen.*

ἵππου τῶν Συρακοσίων οὐδεμία χρῆσις ἦν. καὶ νικηθέντων τῶν  
*cavalleria dei Siracusani gen. nessuna utilità era e vinti part.aor.pass. m.plur.gen. i gen.*

Συρακοσίων ... (Thuc., VII, 5, 2)  
*Siracusani gen.*

"Quando a Gilippo parve che fosse giunto il momento opportuno diede inizio all'attacco; venuti alle mani, combatterono tra i due muri, dove la cavalleria non poteva essere impiegata. Dopo che i Siracusani furono sconfitti ..."

E2 - διακομίσας οὖν στρατιὰν καὶ τὰς ναῦς ἔξετείχισε τρία  
*avendo trasportato part.m.sing.nom. dunque esercito acc. e le acc. navi acc. costruì tre n.acc.*

φορούρια· καὶ ἐν αὐτοῖς ... (Thuc., VII, 4, 5)  
*forti n.acc. e in essi dat.*

"Trasportatovi dunque truppe e una flotta, costruì tre forti; e in essi ...".

E3 - πέμψειν δέ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιὰν οὐ  
*inviare inf.fut. PART una certa quantità f.sing.acc. loro dat. promisero esercito f.sing.acc. non*

πολλήν καὶ οἱ Γελοῖ καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἱ πολὺ προθυμότερον ...  
*molto f.sing.acc. anche i Geloï e dei Siculi gen. alcuni i quali molto più di buon animo*

(Thuc., VII, 1, 4)

"Promisero di inviare loro un esercito non grande anche i Geloï e alcuni Siculi, i quali molto più di buon animo ...".

E4 - ἤρχε δ' αὐτῶν Ἐρασινίδης Κορίνθιος (Thuc., VII, 7, 1)  
*comandava PART loro gen. Erasinide Corinzio*

"Le (NdR.: le navi, menzionate sopra) comandava Erasinide Corinzio".

### 5.1.12.2

E1 - ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο αὐτόν (Thuc., VII, 2, 3)  
*vicino essendo part.m.sing.acc. si accorgevano lui acc.*

"Avevano saputo che egli era vicino".

E2 - ὁρῶν τοὺς Συρακοσίους ταρασσομένους (Thuc., VII, 3, 3)  
*vedendo part. m.sing.nom. i acc. Siracusani acc. scompigliati acc.*

"Vedendo che i Siracusani erano scompigliati".

E2 bis - ὁρῶν τὰ \_\_\_\_\_ ἐκ τῆς γῆς \_\_\_\_\_ σφίσιν ἤδη, ἐπειδὴ Γύλιππος  
*vedendo part. m.sing.nom. le (cose) n.acc. da la gen. terra gen. loro dat. ormai poiché Gilippo*

ἦκεν, ἀνελπιστότερα \_\_\_\_\_ ὄντα (Thuc., VII, 4, 4)  
*era giunto più senza speranza n.plur.acc. essendo part. n.plur.acc.*

"Dopo che aveva visto che per l'arrivo di Gilippo più disperata si era fatta la situazione di terra".

E3 - μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc., VII, 6, 1)  
*non trascurare costruito accanto n. il n. muro n.*

"(Gli Ateniesi, convinti di ...) non poter trascurare il fatto che accanto al loro si stava costruendo il muro (dei Siracusani)".

λαβόντα ἠσθάνοντο Νικίαν  
*prendendo part. m.sing.acc. si accorgevano Nicia acc.*

"Si accorgevano che Nicia prendeva (...)".

ἐγγὺς ὄντα ἠσθάνοντο Νικίαν  
*vicino essendo part.m.sing.acc. si accorgevano Nicia acc.*

"Si accorgevano che Nicia era vicino".

### 5.1.12.3

E1 - εἰ μὴ δύναιντο κωλύσαι, μηκέτι οἷοί τε ᾧσιν ἀποτείχισαι (Thuc., VII, 4, 1)  
*se non potessero impedire non più tali PART fossero pres. (da) bloccare*

"(Perché gli Ateniesi,) se non avessero impedito questa costruzione, non potessero più bloccare Siracusa".

E2 - πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἐτοῖμοι ἦσαν (Thuc., VII, 1, 4)  
*molto più di buon animo aderire pronti erano*

"Erano pronti ad aderire molto più di buon animo".

E2 bis - εἰ βούλονται ἐξιέναι ἐκ τῆς Συκελίας πέντε ἡμερῶν λαβόντες τὰ  
*se vogliono uscire da la gen. Sicilia gen. cinque giorni gen. avendo preso le n.*

σφέτερα αὐτῶν, ἐτοιμος εἶναι σπένδεσθαι (Thuc., VII, 3, 1)  
*loro (cose) pronto essere fare una tregua*

"(Disse che) se volevano lasciare la Sicilia entro cinque giorni portando con sé tutto quello che avevano, egli era pronto a fare una tregua".

E3 - αὐτοὺς περὶ ἀπαλλαγῆς τοῦ πολέμου μέλλοντας ἐκκλησιάσειν (Thuc., VII, 2, 1)  
*essi acc. intorno a fine della m. guerra m.gen. stanti per acc. discutere*

"(Li trovò) nell'imminenza di discutere sulla fine della guerra".

E4 - τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἦκειν (Thuc., VII, 1, 4)  
*il gen. Gilippo gen. da Lacedemone gen. di buon animo sembrante gen. essere giunto*

"Poiché sembrava che Gilippo fosse giunto da Lacedemone pieno d'ardore".

E5 - ἤπερ ἔμελλον ἕκαστοι φρουρεῖν (Thuc., VII, 4, 3)  
*dove dovevano ciascuno pl. fare la guardia*

"Dove ciascuno aveva un suo settore da custodire".

E6 - εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν (Thuc., VII, 6, 1)  
*se quelli non volessero battaglia gen. iniziare*

"Se quelli non fossero stati disposti a dare inizio alla battaglia".

E7 - ἐπειδὴ δὲ ἔδοξε τῷ Γυλίππῳ καιρὸς εἶναι (Thuc., VII, 5, 2)  
*dopo che PART sembrò al Gilippo dat. tempo opportuno essere*

"Quando a Gilippo parve che fosse giunto il momento opportuno"

E8 - καὶ εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν, ἀναγκαῖον εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν  
*anche se quelli non volessero battaglia gen. iniziare necessario n. essere loro dat. non trascurare*

παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος (Thuc., VII, 6, 1)  
*costruito accanto n. il n. muro n.*

"(Gli Ateniesi, convinti che,) anche se quelli non fossero stati disposti a dare inizio alla battaglia non potevano trascurare il fatto che accanto al loro si stava costruendo il muro (dei Siracusani)".

E9 - πυνθανόμενος αὐτοὺς ἐν Λακροῖς εἶναι (Thuc., VII, 1, 2)  
*sapendo part. m.sing.nom. essi acc. a Locri dat.pl. essere*

"Alla notizia del loro arrivo a Locri".

E10 - καί, εἰ προέλθοι, ταὐτὸν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν διὰ παντὸς καὶ μηδὲ  
*e se avanzasse lo stesso n.acc. ormai faceva loro dat. vincere attraverso tutto gen. e nemmeno*

μάχεσθαι (Thuc., VII, 6, 1)  
*combattere*

"E, se (la costruzione del muro) fosse andata più avanti, per loro avrebbe fatto lo stesso vincere completamente e nemmeno combattere".

E11 - ὁ Γύλιππος συγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα  
*il Gilippo avendo radunato part. m.sing.nom. il n.acc. esercito n.acc. non diceva il n. errore n.*

ἐκεῖνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc., VII, 5, 3)  
*quelli gen. ma lui gen. essere stato*

"Gilippo, convocati i soldati, disse che l'errore non era stato loro ma suo".

#### 5.1.13.7

E1 - [στρατιὰ ἔτι] περαιωθῆ ἐν ὀλκάσιν ἢ πλοίοις ἢ ἄλλως ὅπως ἂν  
*esercito ancora passasse (il mare) in navi dat. o battelli dat. o altrimenti come eventualmente*

προχωροῦ (Thuc., VII, 7, 3)  
*riuscisse*

"(Perché) un altro esercito passasse il mare o su navi o su battelli o in qualunque altro modo".

E2 - ἐμάχοντο μεταξύ τῶν τειχισμάτων (Thuc., VII, 5, 2)  
*combattevano fra i.gen. muri gen.*

"Combatterono tra i due muri".

#### 5.2.4.1

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc., VII, 2, 4)  
*a tanto acc. PART la pl. Siracusa pl. giunse pl. rischio gen.*

"A tanto pericolo era arrivata Siracusa".

E2 - καὶ τριήρης τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἀλίσκεται τῶν Ἀθηναίων ὑπὸ τῶν  
*e trireme lo f.dat. stesso f.dat. giorno f.dat. è presa degli Ateniesi gen. da i gen.*

Συρακοσίων ἐφορμοῦσα τῷ λιμένι (Thuc., VII, 3, 5)  
*Siracusani gen. bloccante il dat. porto dat.*

"E nello stesso giorno i Siracusani catturano una trireme ateniese in osservazione davanti al porto".

E3 - τοὺς μὲν ὀπλίτας ἔξω τῶν τειχῶν μάλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν  
*gli acc. PART opliti acc. fuori dalle m.gen. mura m.gen. più che prima avete condotto*

(Thuc., VII, 6, 2)

"Avendo portato gli opliti più lontano dalle mura che in precedenza".

#### 5.2.4.2

E1 - ἐπὶ φουγανισμόν ἅμα ὅποτε ἐξέλθοιεν οἱ ναῦται... (Thuc., VII, 4, 6)  
*a raccolta della legna n.acc. insieme quando uscissero i marinai*

"Nello stesso tempo, quando i marinai dovevano uscire per far legna..."

E1 bis - τῷ Γυλίππῳ εὐθὺς πανστρατιᾷ ὡς ἀπαντησόμενοι ἐξῆλθον  
*al Gilippo dat. subito con tutto l'esercito avv. per farsi incontro part.fut. m.pl.nom. uscirono*

(Thuc., VII, 2, 3)

"Subito uscirono dalla città per farsi incontro a Gilippo con tutto l'esercito".

#### 5.2.4.3

E1 - καὶ νικηθέντων τῶν Συρακοσίων καὶ τῶν ξυμμάχων καὶ νεκροῦς  
*e vinti part.aor.pass. m.plur.gen. i gen. Siracusani gen. e gli gen. alleati gen. e morti acc.*

ὑποσπόνδους ἀνελομένων καὶ τῶν Ἀθηναίων τροπαῖον  
*durante una tregua acc. avendo raccolto part.aor. m.plur.gen. e gli gen. Ateniesi gen. trofeo acc.*

στησάντων. ὁ Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη  
*avendo innalzato gen. il Gilippo avendo radunato part. m.sing.nom. l' n.acc. esercito n.acc. non diceva*

τὸ ἄμαρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι (Thuc., VII, 5, 3)  
*l' n. errore n. quelli gen. ma lui gen. essere stato*

"Dopo che i Siracusani e gli alleati furono sconfitti e in una tregua ebbero ritirato i loro morti, e gli Ateniesi ebbero innalzato un trofeo, Gilippo, convocati i soldati, disse che l'errore non era stato loro ma suo".

E2 - καί, εἰ προέλθοι, ταυτὸν ἤδη ἐποίει αὐτοῖς νικᾶν (Thuc., VII, 6, 1)  
*e se avanzasse lo stesso n.acc. ormai faceva loro dat. vincere*

"E, se (la costruzione del muro) fosse andata più avanti, per loro avrebbe fatto lo stesso vincere (e...)".

#### 5.2.4.4

E1 - τοῦτο δ' ἔτι ᾠκοδόμουν (Thuc., VII, 2, 4)  
*questo acc. PART ancora costruivano*

"Questo (NdR: un'ultima parte di muro) era ancora in costruzione".

E2 - τὰς γὰρ ναῦς ἀνείλκυσαν ἐν Ἰμέρα (Thuc., VII, 1, 3)  
*le acc. PART navi trassero in secco a Imera dat.*

"Le navi, infatti, le avevano tratte in secco a Imera".

#### 5.2.4.5

E1 - τοὺς μὲν ὀπλίτας ἔξω τῶν τειχῶν μᾶλλον ἢ πρότερον προαγαγῶν ... τοὺς  
*gli acc. PART opliti acc. fuori dalle m.gen. mura m.gen. più che prima avente condotto i acc.*

δ' ἰππέας καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς ἐκ πλαγίου τάξας τῶν Ἀθηναίων ...  
*PART cavalieri acc. e i acc. lanciatori (di giavellotto) acc. di fianco gen. avente disposto degli Ateniesi gen.*

(Thuc., VII, 6, 2)

"Avendo portato gli opliti più lontano dalle mura che in precedenza ... e avendo disposto i cavalieri e i lanciatori di giavellotto di fianco agli Ateniesi ....".

E2 - ἐκεῖ δὲ ὄντες τούς τε Ἰμεραίους ἔπεισαν συμπολεμεῖν ...  
*là PART essendo part. m.pl.nom. gli acc. PART Imeresi acc. persuasero combattere insieme*

τοὺς Σελινουντίους πέμψαντες ἐκέλευον ἀπαντᾶν (Thuc., VII, 1, 3)  
*i acc. Selinuntini acc. avendo inviato (messi) part. m.pl.nom. ordinavano avanzare*

"Quando furono là persuasero gli Imeresi a combattere con loro, e, mandato un messo ai Selinuntini, ordinarono loro di farsi incontro".

#### 5.2.4.6

E1 - οὐ παντελῶς πω ἀποτετειχισμένοι αἱ Συράκουσαι εἰσιν (Thuc., VII, 1, 1)  
*non completamente ancora bloccata part. la pl. Siracusa pl. è pl.*

"(Seppero che) Siracusa non era stata ancora bloccata del tutto".

#### 5.2.4.7

E1 - ἐς Ἰμέραν πρῶτον πλεύσαντες (Thuc., VII, 1, 1)  
*verso Imera acc. dapprima navigando part.m.pl.*

"Dirigendosi a Imera come prima cosa".



E2 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc., VII, 2, 4)  
*a tanto acc. PART la pl. Siracusa pl. giunse pl. rischio gen.*

"A tanto pericolo era arrivata Siracusa".

### 6.2.2.2

ἀνθρώπῳ δέ  
*uomo dat. PART*

"a (un) uomo".

τῷ δὲ ἀνθρώπῳ  
*il dat. PART uomo dat.*

"all'uomo".

τούτῳ δὲ τῷ ἀνθρώπῳ  
*questo dat. PART il dat. uomo dat.*

"a quest'uomo".

παρὰ δὲ τούτῳ τῷ ἀνθρώπῳ  
*da PART questo dat. il dat. uomo dat.*

"da quest'uomo".

### 6.2.2.3

E1 - τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες (Thuc., VII, 8, 2)  
*alla folla dat. per compiacimento acc. qualcosa n. dicendo part. m.plur.nom.*

"Per dire cose che avrebbero fatto piacere alla folla".

### 6.2.2.4

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἰ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc., VII, 2, 4)  
*a tanto acc. PART la pl. Siracusa pl. giunse pl. rischio gen.*

"A tanto pericolo era arrivata Siracusa".

### 6.2.3.1

καὶ ἀνθρώπῳ  
*e uomo dat.*

"e a (un) uomo".

καὶ τῷ ἀνθρώπῳ  
*e il dat. uomo dat.*

"e all'uomo".

### 6.2.3.2

E1 - τῷ ὄχλῳ πρὸς χάριν τι λέγοντες (Thuc., VII, 8, 2)  
*alla folla dat. per compiacimento acc. qualcosa n. dicendo part. m.plur.nom.*

"Per dire cose che avrebbero fatto piacere alla folla".

E2 - μέρος δέ τι (Thuc., VII, 3, 4)  
*parte n. PART una (certa) n.*

"Una parte".

E3 - ἔς τι χωρίον (Thuc., VII, 1, 3)  
*in un (certo) acc. luogo acc.*

"In un luogo determinato".

E4 - ἤν τι ναυτικῷ κινῶνται (Thuc., VII, 4, 4)  
*se in qualche modo flotta dat. si muovono*

"Se si fossero mossi con la loro flotta".

E5 - πλὴν κατὰ βραχὺ τι τὸ πρὸς τὴν θάλασσαν (Thuc., VII, 2, 4)  
*tranne per (di) breve n. qualcosa n. il n. verso il f. mare f.*

"Tranne una piccola parte verso il mare "

E6 - ἦν γάρ τι τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ τείχους ἀσθενές (Thuc., VII, 4, 2)  
*era infatti qualcosa n. agli Ateniesi dat. del muro gen. (di) debole n.*

"Siccome vi era una parte debole del muro ateniese".

### 6.2.3.3

E1 - παρὰ τοσοῦτον μὲν αἱ Συράκουσαι ἦλθον κινδύνου (Thuc., VII, 2, 4)  
*a tanto acc. PART la pl. Siracusa pl. giunse pl. rischio gen.*

"A tanto pericolo era arrivata Siracusa".

#### 6.2.3.4

E1 - τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν  
*la acc. PART maggioranza acc. dello art.f. esercito gen. collocò davanti a prep. le art.n. mura degli*

Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε, μέρος δέ τι πέμψας πρὸς  
*Ateniesi gen. affinché non portassero aiuto altrove parte n.acc. PART una n.acc. avendo inviato contro*

τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ (Thuc., VII, 3, 4)  
*il n.acc. forte n.acc. il n.acc. Labdalo n.acc. prende*

"(Gilippo conduce) la maggior parte dell'esercito a schierarsi davanti alle mura degli Ateniesi, per impedire loro di portare aiuto altrove, e mandata una parte (dell'esercito) contro il forte (di) Labdalo lo conquista".

E2 - οἱ Ἀθηναῖοι νομίζοντες, καὶ εἰ ἐκεῖνοι μὴ ἐθέλοιεν μάχης ἄρχειν ἀναγκαῖον  
*gli Ateniesi ritenendo part.m.pl. anche se quelli non volessero battaglia gen. iniziare necessario n.*

εἶναι σφίσι μὴ περιορᾶν παροικοδομούμενον τὸ τεῖχος ... ἀντεπῆσαν οὖν τοῖς  
*essere loro dat. non trascurare costruito accanto n. il n.muro n. andarono contro dunque ai*

Συρακοσίοις (Thuc., VII, 6, 1)  
*Siracusani dat.*

"Gli Ateniesi, convinti che, anche se quelli non fossero stati disposti a dare inizio alla battaglia, essi non potevano trascurare il fatto che accanto al loro era costruito il muro (dei Siracusani) ... si mossero incontro ai Siracusani".

E3 - Ὁ δὲ Νικίας αἰσθόμενος τοῦτο καὶ ὄρῶν καθ' ἡμέραν ἐπιδιδούσαν τὴν τε  
*il PART Nicia percepente questo n. e vedente per giorno acc. accrescentesi acc. la acc. ENCL*

τῶν πολεμίων ἰσχὺν καὶ τὴν σφετέραν ἀπορίαν (Thuc., VII, 8, 1)  
*dei nemici gen. forza acc. e la acc. loro (propria) acc. difficoltà*

"Nicia, accortosi di ciò e vedendo accrescersi di giorno in giorno la forza dei nemici e la loro propria difficoltà ...".

E4 - αἰφνιδίως τοῦ τε Γυλίππου καὶ τῶν Συρακοσίων σφίσιν ἐπιόντων  
*improvvisamente il gen. PART Gilippo gen. e i gen. Siracusani gen. loro dat. attaccando gen.*

(Thuc., VII, 3, 1)

"Alla vista di Gilippo e dei Siracusani che all'improvviso li assalivano".



## 8 BIBLIOGRAFIA

### 8.1 Edizioni, commenti e traduzioni

Riporto in questa sede i riferimenti alle edizioni, traduzioni e commenti che più di frequente ho utilizzato nell'analisi del testo (del VII libro, ma non solo) di Tucidide.

Per quanto riguarda il testo critico specifico che mi sono attenuto perlopiù a quello di Jones-Powell (allontanandomene solo in luoghi che ho indicato nel commento).

Nella tesi, i riferimenti alle opere contenute in questa prima sezione della bibliografia consistono nel semplice nome dell'autore, quando è il caso seguito dalla specificazione *ad loc.*; per es. Classen, *ad loc.*

#### 8.1.1 Edizioni

G. B. Alberti, ed. *Thucydidis Historiae*, Roma

Vol. 1 (Libri 1-2) 1972.

Vol. 2 (Libri 3-5) 1992.

Vol. 3 (Libri 6-8) 2000.

J. de Romilly, R. Weil, L. Bodin (edd.), *Thucydide: La Guerre du Péloponnèse*, Paris

Vol. 1 (Libro 1) de Romilly 1958.

Vol. 2 (Libro 2) de Romilly 1962.

Vol. 3 (Libro 3) Weil, de Romilly 1967.

Vol. 4 (Libri 4-5) de Romilly 1967.

Vol. 5 (Libri 6-7) Bodin, de Romilly 1955.

Vol. 6 (Libri 8) Weil, de Romilly 1972.

K. Hude, *Thucydidis Historiae*, Leipzig 1913-25.

H. S. Jones, J. E. Powell (edd.), *Thucydidis Historiae*, Oxford 1942.

#### 8.1.2 Commenti

J. Classen-J. Steup, *Thukydidēs*, Berlin

Vol. 1 (Libro 1) 1879.

Vol. 2 (Libro 1) 1914.

Vol. 3 (Libro 1) 1892.

Vol. 4 (Libro 1) 1900.

Vol. 5 (Libro 1) 1912.

Vol. 6 (Libro 1) 1905.

Vol. 7 (Libro 1) 1908.

Vol. 8 (Libro 1) 1922.

A. W. Gomme, A. Andrewes, K. J. Dover. *A Historical Commentary on Thucydides*, 5 Voll., Oxford 1945-81.

K. J. Dover, *Thucydides: Book VII*. Oxford 1965.

H. A. Holden, *The seventh book of the history of Thucydides*, Cambridge, 1896.

### 8.1.3 Traduzioni

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, traduzione a cura di F. Ferrari,<sup>484</sup> bibliografia e note a cura di G. Daverio Rocchi, Milano 1996.

Tucidide, *La disfatta a Siracusa: Storie, 6-7*, a cura di A. Corcella, Venezia 1996.

## 8.2 *Altri testi*

Nella tesi, i riferimenti alle opere contenute in questa seconda sezione della bibliografia consistono nella forma abbreviata che qui si riporta e di cui successivamente si fornisce lo scioglimento.

Abney, *Elements*

S. Abney, *Functional Elements and Licensing*, 1986 (testo di una relazione non pubblicato ma disponibile on line al sito <http://www.vinartus.net/spa/publications.html>).

Akmajian, *Linguistica*

A. Akmajian ... [et al.], *Linguistica: introduzione al linguaggio e alla comunicazione*, Bologna 1996.

Avezzù, *Procedimenti*

E. Avezzù Tenuta, *Procedimenti paradossali e tecniche della persuasione in Tucidide*, Roma 1977.

---

<sup>484</sup> Precisamente traduzione di C. Moreschini, rivista da F. Ferrari.

Ball, *Specifiers*

J. T. Ball, *Specifiers, Not Heads, Determine Phrase and Clause Type*, 2003 (testo di una relazione non pubblicato ma disponibile on line al sito <http://www.doublertheory.com/otherpapers.htm>).

Ball, *Towards*

J. T. Ball, *Towards a Semantics of X-Bar Theory*, 2003 (testo non pubblicato ma disponibile on line al sito <http://www.doublertheory.com/otherpapers.htm>).

Bakker, *Grammar*

E. J. Bakker (ed.), *Grammar as interpretation: Greek literature in its linguistic contexts*, Leiden 1997.

Bakker, *Noun*

S. Bakker, *The noun phrase in ancient Greek: a functional analysis of the order and articulation of NP constituents in Herodotus*, Leiden-Boston 2009.

Barrett, *Hippolytus*

Euripides, *Hippolytus*, edited with introduction and commentary by W. S. Barret, Oxford 1964.

Battezzato, *Linguistica*

L. Battezzato, *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Roma 2008.

Benincà, *Ordine*

P. Benincà, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in L. Renzi (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna 1988, 115-195 (le pp.119- 129 con G.P. Salvi).

Benincà, *Position*

P. Benincà, *The position of Topic and Focus in the left periphery*, in G. Cinque, G. Salvi (edd.), *Current Studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam 2001, 39-64.

Benincà, *Struttura*

P. Benincà, *La mappa della struttura sintattica*, 2007 (dispensa del corso tenuto presso l'Università di Padova nell'a.a. 2006-7, non pubblicato ma disponibile on line al sito <http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/beninca/sintassi%202006-7.pdf>).

Benincà-Longobardi, *Paradigmi*

P. Benincà, G. Longobardi (edd.), *Paradigmi Glottologici. Documenti di storia del pensiero linguistico*, Milano, 1993.

Benincà-Poletto, *Defining*

P. Benincà, C. Poletto, *Topic, Focus and V2: defining the CP sublayers*, in L. Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures, Vol. 2*, New York-Oxford 2004, 52-76.

Bergson, *Stellung*

L. Bergson, *Zur Stellung des Adjektivs in der alteren griechischen Prosa: die Motive der Voran- bzw. Nachstellung in ihren Hauptzügen*, Stockholm-Goteborg-Uppsala 1960.

Biberauer, *Outline*

T. Biberauer, *Syntax Course Outline*, 2009 (dispensa del corso tenuto presso l'Università di Cambridge nell'a.a. 2009-10, Michaelmas term; non pubblicata).

Bolkenstein, *Functional*

A. M. Bolkenstein, *Functional grammar and latin linguistics*, "Lalies" 12 (1991) 75-115.

Bonifazi, *Cratere*

A. Bonifazi, *Mescolare un cratere di canti: pragmatica della poesia epinicia in Pindaro*, Alessandria 2001.

Bottin, *Ricerche*

L. Bottin, *Ricerche sull'ordine delle parole in greco*, 1992 (dispensa del corso tenuto presso l'Università di Padova nell'a.a. 1992).

Brown-Yule, *Discourse*

G. Brown, G. Yule, *Discourse Analysis*, Cambridge 1983.

Cann, *Specifiers*

R. Cann, *Specifiers as secondary heads*, in D. Adger... [et al.], *Specifiers*, Oxford 2001, 21-45 (disponibile on line al sito <http://www.ling.ed.ac.uk/~ronnie/publications.shtml>).

Carnie, *Syntax*

A. Carnie, *Syntax: a generative introduction*, Malden [etc.] 2002.

Chantraine, *Recherches*

P. Chantraine, *Les recherches sur l'ordre des mots en grec*, "AFC" 5 (1952) 71-80.

Cinque, *Adverbs*

G. Cinque, *Adverbs and functional heads: a cross-linguistic perspective*, New York [etc.] 1999.



Cinque, *Evidence*

Cinque, G., *On the evidence for partial N movement in the Romance DP*, in G. Cinque, J. Koster, J.Y. Pollock, L. Rizzi, R. Zanuttini (edd.), *Paths towards universal grammar*, Georgetown 1994, 85-110.

Cupaiuolo, *Adiumenta*

F. Cupaiuolo, *Adiumenta latinitatis*, Firenze 1967.

Dal Lago, *Periferia*

N. Dal Lago, *Fenomeni di prolessi (pro)nominale e struttura della periferia sinistra nel greco di Senofonte*, Tesi di Dottorato, Padova 2009.

De Jong, *Order*

J. R. De Jong, *Word order within Latin noun phrases*, in H. Pinkster (ed.), *Latin Linguistics and linguistic theory*, Amsterdam 1983, 131-144.

Denniston, *Particles*

J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954.

Denniston, *Stile*

J. D. Denniston, *Lo stile della prosa greca*, Bari 1993.

Devine, *Discontinuous*

A. M. Devine, L. D. Stephens, *Discontinuous Syntax: Hyperbaton in Greek* Oxford 2000.

Devine, *Latin*

A. M. Devine, L. D. Stephens, *Latin word order*, Oxford 2006.

Devine, *Prosody*

A. M. Devine, L. D. Stephens, *The prosody of Greek speech*, Oxford 1994.

Dik, *Adjective*

H. Dik, *Interpreting adjective position in Herodotus*, in E. J. Bakker (cur.), *Grammar as interpretation: Greek literature in its linguistic contexts*, Leiden 1997, 55-76.

Dik, *Herodotus*

H. Dik, *Word order in ancient Greek: a pragmatic account of word order variation in Herodotus*, Amsterdam 1995.

Dik, *Theory*

S. C. Dik, *The theory of functional grammar: Part I: The structure of the clause*, Dordrecht 1989.

Dik, *Tragic*

H. Dik, *Word Order in Greek Tragic Dialogue*, Oxford 2007.

Dik-Hengeveld, *Theory I*

S. C. Dik, *The theory of functional grammar: Part I: The structure of the clause*, Ed. K. Hengeveld, Berlin 1997.

Dik-Hengeveld, *Theory II*

S. C. Dik, *The theory of functional grammar: Part II: Complex and derived constructions*, Ed. K. Hengeveld, Berlin 1997.

Dover, *Evolution*

K. J. Dover, *The evolution of Greek prose style*, Oxford 1997.

Dover, *Order*

K. J. Dover, *Greek word order*, Cambridge 1960.

Finley, *Origins*

J. H. Finley, *The origins of Thucydides' style*, "HSCP" 50 (1939) 35-84.

Fraenkel, *Einmal*

E. Fraenkel, *Noch einmal Kolon und Satz*, Munich 1965.

Fraenkel, *Kolon I*

E. Fraenkel, *Kolon und Satz, I*, in E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1, Rome 1964, 73-92.

Fraenkel, *Kolon II*

E. Fraenkel, *Kolon und Satz, II*, in E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1, Rome 1964, 93-130.

Fraenkel, *Nachträge*

E. Fraenkel, *Nachträge zur 'Kolon und Satz'*, in E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1, Rome 1964, 131-139.

Frisk, *Wortstellung*

H. Frisk, *Studien zur griechischen Wortstellung*, Goteborg, 1932.

Ghiazza-Napoli, *Figure*

S. Ghiazza, M. Napoli, *Le figure retoriche: parola e immagine*, Bologna, 2007.

Giusti, *NP*

G. Giusti, *Is there a Top/Foc in the NP?*, "University of Venice WPL" 6 (1996) 105-128.

Grimshaw, *Locality*

J. Grimshaw, *Locality and Extended Projection*, in P. Coopmans, M. Everaert, J. Grimshaw (edd.) *Lexical Specification and Insertion*, Amsterdam-Philadelphia 2000, 115-133.

Grosser, *Questioni*

H. Grosser, *Questioni e strumenti: che cos'è la letteratura? Metodologie critiche, analisi metrica, retorica, narratologica, i critici: il sistema letterario*, Milano 1992.

Haegeman, *Elements*

L. Haegeman (ed.), *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, Dordrecht 1997.

Haegeman, *Government*

L. Haegeman, *Introduction to government and binding theory*, Oxford [etc.] 1994.

Haegeman, *Manuale*

L. Haegeman, *Manuale di grammatica generativa: la teoria della reggenza e del legamento*, Milano 1996.

Haegeman, *Thinking*

L. Haegeman, *Thinking syntactically: a guide to argumentation and analysis*, Malden, 2006.

Hengeveld-Mackenzie, *Functional*

K. Hengeveld, J. L. Mackenzie, *Functional Discourse Grammar*, in B. Heine, H. Narrog (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford 2010.

Hofmann-Szantyr, *Stilistica*

J. B. Hofmann, A. Szantyr, *Stilistica latina*, Bologna, 2002.

Hornstein-Nunes-Grohmann, *Minimalism*

N. Hornstein, J. Nunes, K. K. Grohmann, *Understanding minimalism*, Cambridge 2005.

Humbert, *Syntaxe*

J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1982.

Jackendoff, *Phrase*

R. Jackendoff, *X-bar syntax: a study of phrase structure*, Cambridge (Mass.)-London 1977.

- Kakridis, *Epitaphios*  
 J. T. Kakridis, *Der thukydideische Epitaphios: ein stilistischer Kommentar*, München 1961.
- Kayne, *Antisymmetry*  
 R. Kayne, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge-London 1994.
- Kirk, *Split*  
 A. Kirk, *The split DP hypothesis: evidence from Ancient Greek*, 2008 (testo di una relazione non pubblicato ma disponibile on line al sito <http://www.maldura.unipd.it/igg34/SplitDPs.pdf>).
- Kühner, *Grammatik*  
 R. Kühner-F. Blass, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache. I: Elementar- und Formenlehre*, 2 voll., Hannover 1890-1892.  
 R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache. II: Satzlehre*, 2 voll., Hannover-Leipzig 1898-1904.
- Lausberg, *Elementi*  
 H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna 1995.
- Levinson, *Pragmatica*  
 S. C. Levinson, *La pragmatica*, Bologna 1993.
- Loepfe, *Wortstellung*  
 A. Loepfe, *Die Wortstellung im griechischen Sprechsatz: erklärt an Stücken aus Platon und Menander*, Freiburg in der Schweiz 1940.
- Marouzeau, *Lexique*  
 J. Marouzeau, *Lexique de la terminologie linguistique français, allemand, anglais, italien*, Paris 1951.
- Marouzeau, *Ordre*  
 J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine*, 3 voll., Paris 1922-1949.
- Marouzeau, *Stilistique*  
 J. Marouzeau, *Traité de stilistique latine*, Paris 1954.
- Mastronarde, *Medea*  
 Euripides, *Medea*, edited by Donald J. Mastronarde, Cambridge 2002.
- Matthews, *Concise*  
 P. H. Matthews, *Oxford concise dictionary of linguistics*, Oxford 2007.

Mortara Garavelli, *Retorica*

B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 2003.

Panhuis, *Prolepsis*

D. Panhuis, *Prolepsis in Greek as a discourse strategy*, "Glotta" 62 (1984) 26-39.

Paoli, *Lectures*

S. Paoli, *Graduate Syntax: introductory lectures*, 2009 (dispensa del corso tenuto presso l'Università di Oxford nell'a.a. 2009-10, Michaelmas term; non pubblicata).

Paoli, *Scriver*

U. E. Paoli, *Scriver latino: guida a comporre e a tradurre in lingua latina*, Milano-Messina 1948

Pinkster, *Sintassi*

H. Pinkster, *Sintassi e semantica latina*, Torino 1991.

Pollock, *Movement*

J. Y. Pollock, *Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP*, "Linguistic Inquiry" 20:3 (1989) 365-424.

Radford, *First*

A. Radford, *Transformational grammar: a first course*, Cambridge [etc.] 1988.

Rijksbaron, *Différences*

A. Rijksbaron, *Sur quelques différences entre οὐτος ὁ + substantif, οὐτος δὲ ὁ + subst., ὁ δὲ + subst. + οὐτος chez Hérodote*, "Lalies" 12 (1991) 119-130.

Rittelmeyer, *Sophistik*

F. Rittelmeyer, *Thukydides und die Sophistik*, Borna-Leipzig 1915.

Rizzi, *Structure*

L. Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (ed.), *Elements of grammar: handbook of generative syntax*, Dordrecht 1997, 281-337.

Roberts, *Syntax*

I. Roberts, *Syntax*, 2010 (dispensa del corso tenuto presso l'Università di Cambridge nell'a.a. 2009-10, Hilary term; non pubblicata).

Ros, *Metabole*

J. G. A. Ros, *Die metabole (variatio) als Stilprinzip des Thukydides*, Nijmegen 1938.

Sansone, *Doctrine*

D. Sansone, *Towards a new doctrine of the article in Greek: some observations on the definite article in Plato*, "CPh" 88 (1993) 191-205.

Schweikert, *Order*

W. Schweikert, *The order of prepositional phrases in the structure of the clause*, Amsterdam-Philadelphia 2005.

Schwyzer-Debrunner, *Grammatik*

E. Schwyzer-A. Debrunner, *Griechische Grammatik. II: Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1950.

Scott, *Stacked*

G. Scott, *Stacked Adjectival modification and the structure of nominal phrases*, in G. Cinque (ed.), *Functional Structure in the DP and IP: the Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 1., Oxford 2002, 91-120.

Segre, *Avviamento*

C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino 1985.

Siewierska, *Grammar*

A. Siewierska, *Functional grammar*, London 1991.

Slings, *Language*

S. R. Slings, *Written and spoken language: an exercise in the pragmatics of the Greek language*, "CPh" 87 (1992) 95-109.

Slings, *Figures*

S. R. Slings, *Figures of speech and their lookalikes: two further exercises in the pragmatics of the Greek sentence*, in E. J. Bakker (ed.), *Grammar as interpretation: Greek literature in its linguistic contexts*, Leiden 1997, 169-214.

Smyth, *Grammar*

H. W. Smyth, *Greek grammar*, Cambridge 1984.

Tallerman, *Understanding*

M. Tallerman, *Understanding syntax*, London [etc.] 2005.

Terracini, *Analisi*

B. Terracini, *Analisi stilistica: teoria, storia, problemi*, Milano 1966.

Thráinsson, *Object*

H. Thráinsson, *Object Shift and Scrambling*, in M. Baltin, C. Collins (edd.), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Oxford 2008.

Tompkins, *Stylistic*

D. P. Tompkins, *Stylistic characterization in Thucydides: Nicias and Alcibiades*, "YCIS" 22 (1972) 181-214.

Von Nagelsbach, *Stilistik*

K. F. Von Nagelsbach, *Lateinische Stilistik*, Nurnberg 1905.

Wackernagel, *Gesetz*

J. Wackernagel, *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, in «Indogermanische Forschungen», 1, pp. 333-436 (1892).

Weil, *Ordine*

H. Weil, *L'ordine delle parole nelle lingue antiche comparate con le lingue moderne*, Brescia 1991.

Yule, *Pragmatics*

G. Yule, *Pragmatics*, Oxford 1996.





## 9 INDICI

### 9.1 *Indice delle Tabelle*

Tabella 1 - Estensione delle proiezioni lessicali in proiezioni funzionali .....	26
Tabella 2 - Il sintagma nominale: posizione di complementi e aggettivi rispetto al nome. .	55
Tabella 3 - Il sintagma nominale: posizione dei pronomi (propriamente detti e aggettivi) rispetto al nome. ....	58
Tabella 4 - Il sintagma aggettivale: posizione dei complementi rispetto all'aggettivo. ....	59
Tabella 5 - parallelo posizione del Compl. in Gen. e Aggett. nel sintagma nominale. ....	75
Tabella 6 - Struttura del sintagma nominale normale secondo categorie morfologiche .....	81
Tabella 7 - Struttura del sintagma nominale normale secondo categorie semantiche.....	85
Tabella 8 - Sintagma nominale: collocazione degli argomenti al di sotto dell'articolo.....	93
Tabella 9 - Sintagma nominale: collocazione degli aggiunti al di sotto dell'articolo .....	94
Tabella 10 - La frase: posizione degli aggiunti rispetto al verbo.....	121
Tabella 11 - La frase: posizione degli argomenti rispetto al verbo .....	137
Tabella 12 - La frase: posizione dei predicativi rispetto al verbo.....	155
Tabella 13 - Struttura della frase normale .....	162
Tabella 14 - Frase: collocazione degli argomenti al di sotto del soggetto.....	166
Tabella 15 - Frase: collocazione degli aggiunti al di sotto del soggetto .....	167
Tabella 16 - Struttura della frase al di sotto del soggetto: normalità e non normalità.....	167
Tabella 17 - Interpretazione sintattica dei predicativi - I.....	180
Tabella 18 - Interpretazione sintattica dei predicativi - II .....	180
Tabella 19 - Interpretazione sintattica dei predicativi - III.....	181
Tabella 20 - La parte alta della frase .....	186
Tabella 21 - Rappresentazione sinottica della struttura di sintagma nominale (esteso) e frase. ....	195

## 9.2 *Indice delle Figure*

Figura 1 - Il sintagma: schema X-barra .....	20
Figura 2 - Il sintagma: alternanza di teste e sintagmi .....	21
Figura 3 - T <sub>futureP</sub> .....	27
Figura 4 - Analisi della frase "poiché grandemente temeva i nemici" .....	30
Figura 5 - Analisi del sintagma nominale esteso "per il grande timore dei nemici" .....	33
Figura 6 - Il sintagma: schema X-barra "orientato" e corrispondenza con l'ordine delle parole .....	37
Figura 7 - CP e proiezioni pragmatiche .....	48
Figura 8 - Il sintagma greco: gli argomenti .....	102
Figura 9 - Il sintagma greco: gli argomenti (rappresentazione semplificata).....	103
Figura 10 - Il sintagma greco: gli aggiunti.....	104
Figura 11 - Il sintagma greco: l'articolo.....	105
Figura 12 - Giustapposizione di sintagmi nominali: la pesantezza .....	107
Figura 13 - Giustapposizione di sintagmi nominali: la non normalità postnominale .....	108
Figura 14 - Parte sinistra del sintagma nominale greco .....	112
Figura 15 - Il sintagma nominale greco: struttura definitiva.....	113
Figura 16 - La frase greca: gli argomenti .....	175
Figura 17 - La frase greca: gli argomenti (rappresentazione semplificata).....	175
Figura 18 - La frase greca: gli aggiunti.....	177
Figura 19 - La frase greca: il soggetto.....	178
Figura 20 - La frase greca: i predicativi.....	179
Figura 21 - Giustapposizione di frasi: la pesantezza.....	182
Figura 22 - Giustapposizione di frasi: la non normalità .....	183
Figura 23 - Periferia sinistra della frase greca .....	191
Figura 24 - La frase greca: struttura definitiva.....	192
Figura 25 - Particelle coordinative non pospositive.....	198
Figura 26 - Particelle coordinative pospositive.....	199

## 9.3 *Indice generale*

1	Premessa.....	5
2	Presentazione del lavoro, suoi obiettivi e limiti .....	7
2.1	Spiegare il greco attraverso il greco?.....	7
2.2	Il confronto con lingue specifiche e con la grammatica universale .....	8
2.3	Dai dati alla semantica, dalla semantica alla sintassi.....	9
2.4	In corso d'opera .....	9
2.5	La struttura finale.....	10
2.6	L'ordine delle parole (di una piccola parte) della lingua greca.....	12
3	Le basi linguistiche.....	15
3.1	Cenni di sintassi generativa: la struttura della frase.....	15
3.1.1	Introduzione .....	15
3.1.2	Teoria .....	16
3.1.2.1	Frase e sintagmi .....	16
3.1.2.2	Struttura ("ternaria" e "binaria") dei sintagmi .....	17
3.1.2.3	Tipologia dei sintagmi: sintagmi lessicali e funzionali .....	23
3.1.2.4	La frase o sintagma verbale esteso .....	29
3.1.2.5	Il sintagma nominale esteso .....	31
3.1.2.6	Gli altri sintagmi lessicali (sintagmi aggettivali e avverbiali) estesi .....	34
3.1.2.7	Argomenti e aggiunti .....	35
3.2	Cenni di pragmatica .....	40
3.2.1	Introduzione .....	40
3.2.2	Teoria .....	42
3.2.2.1	Topic e Focus .....	42
3.2.2.2	Distinzione fra Topic.....	45
3.2.2.3	Distinzione fra Focus.....	46
3.2.2.4	Collocazione di Topic e Focus nella frase .....	48
4	Il sintagma.....	51
4.1	La parte bassa del sintagma: normalità e eccezioni .....	51
4.1.1	Il problema .....	51
4.1.2	Il metodo.....	51
4.1.3	I dati .....	54
4.1.3.1	Introduzione .....	54
4.1.3.2	Il sintagma nominale.....	54
4.1.3.3	I pronomi .....	56
4.1.3.4	Il sintagma aggettivale.....	59
4.1.4	Interpretazione semantica dei dati .....	60
4.1.4.1	Introduzione .....	60
4.1.4.2	I complementi in genitivo .....	64
4.1.4.3	Gli aggettivi .....	73
4.1.4.4	I complementi non in genitivo.....	79

4.1.4.5	Il sintagma nominale normale: ricapitolazione provvisoria .....	81
4.1.4.6	Riconduzione delle categorie morfologiche a categorie semantiche ....	81
4.1.4.7	Il sintagma nominale normale: ricapitolazione definitiva.....	84
4.1.4.8	La non normalità postnominale .....	85
4.1.4.9	Il sintagma nominale al di sotto dell'articolo: normalità e non normalità 93	
4.1.4.10	I pronomi .....	94
4.1.4.11	Il sintagma aggettivale.....	97
4.1.4.12	Fraasi con valore di argomenti e aggiunti .....	98
4.1.5	Interpretazione sintattica dei dati.....	100
4.1.5.1	Introduzione.....	100
4.1.5.2	Gli argomenti .....	100
4.1.5.3	Gli aggiunti.....	103
4.1.5.4	L'articolo .....	105
4.1.5.5	Il sintagma nominale normale: ricapitolazione definitiva.....	105
4.1.5.6	La non normalità postnominale .....	106
4.2	La parte alta del sintagma: funzioni pragmatiche e collocazioni normali....	110
4.2.1	Il problema .....	110
4.2.2	Il metodo.....	110
4.2.3	I dati .....	110
4.2.4	Interpretazione semantica dei dati .....	111
4.2.5	Interpretazione sintattica dei dati.....	112
5	La frase.....	115
5.1	La parte bassa della frase: normalità e eccezioni.....	115
5.1.1	Il problema .....	115
5.1.2	Il metodo.....	115
5.1.3	Gli aggiunti: dati.....	118
5.1.3.1	Introduzione .....	118
5.1.3.2	Dati.....	120
5.1.4	Gli aggiunti: interpretazione semantica dei dati .....	125
5.1.4.1	Introduzione .....	125
5.1.4.2	Analisi dei singoli aggiunti .....	127
5.1.4.2.1	Introduzione .....	127
5.1.4.2.2	Determinazioni di fine .....	128
5.1.4.2.3	Determinazioni di stato in luogo.....	128
5.1.4.2.4	Determinazioni di moto a luogo .....	128
5.1.4.2.5	Determinazioni di moto da luogo .....	129
5.1.4.2.6	Determinazioni di moto per luogo.....	129
5.1.4.2.7	Determinazioni di tempo relative alla sfera della contemporaneità (per es. ora; durante questi eventi; mentre succede questo).....	130
5.1.4.2.8	Determinazioni di tempo relative alla sfera della posteriorità (per es. prima; prima di questi eventi; prima che succedesse questo) .....	130
5.1.4.2.9	Determinazioni di tempo relative alla sfera dell'anteriorità (per es. successivamente; dopo questi eventi; dopo che successe questo) .....	130

5.1.4.2.10	Determinazioni di modo (ivi compresi avverbi e espressioni comparative)	130
5.1.4.2.11	Determinazioni di mezzo, strumento	131
5.1.4.2.12	Determinazioni di causa	131
5.1.4.2.13	Determinazioni di compagnia	131
5.1.4.2.14	Determinazioni esprimenti concessione (per es. tuttavia; malgrado questi eventi; per quanto si fossero, anche se si erano verificati questi eventi)	131
5.1.4.2.15	Determinazioni esprimenti eventualità, possibilità (per es. eventualmente; in caso di questi eventi; se si verificano, verificassero questi eventi)	132
5.1.4.2.16	Negazioni	132
5.1.4.2.17	Conclusioni	133
5.1.4.3	Il ruolo della pesantezza e/o iconicità	133
5.1.5	Gli argomenti: dati	136
5.1.5.1	Introduzione	136
5.1.5.2	Dati	136
5.1.6	Gli argomenti: interpretazione semantica dei dati	139
5.1.6.1	Introduzione	139
5.1.6.2	Il complemento oggetto	140
5.1.6.3	Gli altri argomenti	146
5.1.6.3.1	Introduzione	146
5.1.6.3.2	Argomenti in genitivo e dativo	146
5.1.6.3.3	Determinazioni di fine	147
5.1.6.3.4	Determinazioni di stato in luogo	147
5.1.6.3.5	Determinazioni di moto a luogo	148
5.1.6.3.6	Determinazioni di moto da luogo	149
5.1.6.3.7	Determinazioni di moto per luogo	149
5.1.6.3.8	Determinazioni di argomento	149
5.1.6.3.9	Determinazioni di agente	150
5.1.6.3.10	Appendice: soggetto di verbi passivi e in accusativi	150
5.1.6.3.11	Conclusioni	151
5.1.6.4	Il ruolo della pesantezza e/o iconicità	151
5.1.7	I predicativi: dati	155
5.1.7.1	Introduzione	155
5.1.7.2	Dati	155
5.1.8	I predicativi: interpretazione semantica dei dati	156
5.1.8.1	Introduzione	156
5.1.8.2	La parte nominale	157
5.1.8.3	I complementi predicativi	161
5.1.8.4	Il ruolo della pesantezza e/o iconicità	161
5.1.9	La frase: ricapitolazione	162
5.1.10	La non normalità postverbale	163
5.1.11	La frase al di sotto del soggetto: normalità e non normalità	166

5.1.12	Frasi con valore di complementi, aggiunti e predicativi.....	168
5.1.12.1	Introduzione .....	168
5.1.12.2	Participio .....	168
5.1.12.3	Infinito .....	169
5.1.13	Interpretazione sintattica dei dati.....	173
5.1.13.1	Introduzione .....	173
5.1.13.2	Gli argomenti (escluso il soggetto).....	173
5.1.13.3	Gli aggiunti.....	176
5.1.13.4	Il soggetto.....	178
5.1.13.5	I predicativi.....	179
5.1.13.6	La frase normale: ricapitolazione definitiva .....	181
5.1.13.7	La non normalità postverbale .....	181
5.2	La parte alta della frase: funzioni pragmatiche e collocazioni normali .....	185
5.2.1	Il problema .....	185
5.2.2	Il metodo.....	185
5.2.3	I dati .....	185
5.2.4	Interpretazione semantica dei dati .....	187
5.2.4.1	Individuazione delle posizioni pragmatiche.....	187
5.2.4.2	Descrizione delle posizioni pragmatiche .....	188
5.2.4.2.1	Introduzione .....	188
5.2.4.2.2	Tema sospeso (HT).....	188
5.2.4.2.3	Scene Setting.....	189
5.2.4.2.4	Dislocazione a sinistra (Top LD) .....	189
5.2.4.2.5	Topic "in lista" (Top LI).....	190
5.2.4.2.6	Focus contrastivo (Foc Contr).....	190
5.2.4.2.7	Focus informativo (Foc Inf).....	191
5.2.5	Interpretazione sintattica dei dati.....	191
6	Osservazioni conclusive sulla struttura del sintagma .....	195
6.1	Sinossi sintagma nominale - frase.....	195
6.2	Le parole Wackernagel.....	196
6.2.1	Introduzione .....	196
6.2.2	Tipologia delle parole Wackernagel.....	196
6.2.2.1	Introduzione .....	196
6.2.2.2	Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta .....	196
6.2.2.3	Parole Wackernagel in seconda posizione relativa .....	197
6.2.2.4	Altri casi di Parole Wackernagel .....	197
6.2.3	Interpretazione sintattica .....	197
6.2.3.1	Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta .....	197
6.2.3.2	Parole Wackernagel in seconda posizione relativa .....	199
6.2.3.3	Altri casi di Parole Wackernagel .....	201
6.2.4	Parole Wackernagel in seconda posizione assoluta come segnalatori di frase	202
7	Appendici.....	205
7.1	Appendice I - Commento a Thuc. VII, 1-10.....	207

7.2	Appendice II - Analisi sinottica delle norme .....	235
7.3	Appendice III - Glosse .....	239
8	Bibliografia .....	269
8.1	Edizioni, commenti e traduzioni.....	269
8.1.1	Edizioni.....	269
8.1.2	Commenti.....	269
8.1.3	Traduzioni.....	270
8.2	Altri testi.....	270
9	Indici .....	281
9.1	Indice delle Tabelle .....	281
9.2	Indice delle Figure.....	282
9.3	Indice generale.....	283